

**POLITECNICO DI MILANO**  
**FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ**  
**SEDE DI MANTOVA**  
**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA**



**IL FIUME OGLIO: UN CONFINE**  
**UN AVAMPOSTO URBANO E UN HABITAT FLUVIALE**

Relatore:

Prof.sa Maria Cristina Treu

Correlatore:

Prof.sa Adelmina Dall'Acqua

Tesi di Laurea di:

Micol Luzzara    matr. 786851

Federica Viccardi    matr. 786739

Anno Accademico 2012-2013

## INDICE

Abstract	Pag. 1
Capitolo 1: Le vicende storiche tra il 1300 e 1800	Pag. 2
Capitolo 2: Il fiume Oglio e le strategie di difesa	Pag. 15
2.1 I confini fortificati	Pag. 16
Capitolo 3: L'assetto morfologico e idraulico	Pag. 84
3.1 Il paesaggio agrario della Pianura	Pag. 92
3.2 Il tessuto Insediativo	Pag. 94
3.3 Il manto vegetale	Pag. 96
Capitolo 4: Il fiume Oglio, l'autostrada dell'antichità	Pag. 100
4.1 I ponti e porti	Pag. 110
Capitolo 5: La legislazione ambientale in Italia	Pag. 113
5.1 Il parco Oglio nord	Pag. 116
5.1.1 Introduzione	Pag. 116
5.1.2 Ente gestore	Pag. 117
5.1.3 Finalità e funzioni	Pag. 119
5.1.4 Territorio e ambiente	Pag. 119
5.1.4.1 I Siti Naturalistici	Pag. 119
5.1.5 Il Piano Territoriale di Coordinamento	Pag. 123
5.2 Il parco Oglio sud	Pag. 125
5.2.1 Introduzione	Pag. 125
5.2.2 Ente gestore	Pag. 126
5.2.3 Finalità e funzioni	Pag. 126
5.2.4 Territorio e ambiente	Pag. 126
5.2.4.1 I Siti Naturalistici	Pag. 127
5.2.5 Il Piano Territoriale di Coordinamento	Pag. 131
5.3 Confronto	Pag. 134
Capitolo 6: Due progetti di riqualificazione	Pag. 137
6.1 Soncino	Pag. 137
6.1.1 L'inquadramento territoriale	Pag. 137

6.1.2 Cenni storici	Pag. 145
6.1.3 Persistenze e riconoscibilità della struttura storica del territorio	Pag. 148
6.1.3.1 Centro storico	Pag. 148
6.1.3.2 Le mura	Pag. 149
6.1.3.3 I sotterranei	Pag. 151
6.1.3.4 La rocca sforzesca	Pag. 152
6.1.3.5 Palazzo Comunale e la torre civica	Pag. 158
6.1.3.6 Palazzo Azzanelli	Pag. 158
6.1.3.7 Pieve di Santa Maria Assunta	Pag. 159
6.1.3.8 Convento di Santa Maria delle Grazie	Pag. 160
6.1.3.9 La casa degli Stampatori	Pag. 161
6.1.3.10 Il mulino di Sant'Angelo	Pag. 161
6.1.3.11 L'ex filanda Meroni	Pag. 162
6.1.3.12 Il chiostro di San.Giacomo	Pag. 162
6.1.3.13 Casa della Beata Stefania Quinzani	Pag. 163
6.1.4 Quadro conoscitivo delle normative	Pag. 164
6.1.4.1 Piano di governo di Territorio del comune di Soncino	Pag. 164
6.1.4.2 Piano territoriale di Coordinamento del Parco Oglio Nord	Pag. 167
6.1.5 L'analisi swot	Pag. 171
6.1.6 I riferimenti progettuali	Pag. 174
6.1.6.1 Valorizzazione del centro storico di San Sperate, Cagliari	Pag. 174
6.1.6.2 Restauro delle mura di difesa medievali, Ripatransone, Ascoli Piceno	Pag. 175
6.1.7 Gli obiettivi e criteri di intervento	Pag. 177
6.1.8 Gli interventi	Pag. 180
6.2. Canneto e Castelfranco d'Oglio	Pag. 184
6.2.1 Inquadramento territoriale	Pag. 184
6.2.2 Cenni storici	Pag. 190

6.2.3 Quadro conoscitivo delle normative	Pag. 197
6.2.3.1. Documento di Piano del Comune di Canneto sull'Oglio	Pag. 197
6.2.3.2 Piano di governo di Territorio del comune di Castelfranco d'Oglio	Pag. 198
6.2.3.3 Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Oglio Sud	Pag. 201
6.2.4 Analisi swot	Pag. 205
6.2.5 Riferimenti progettuali	Pag. 207
6.2.5.1 Inquadramento paesaggistico della 'encosta do castelo' di Silves, Portogallo	Pag. 207
6.2.5.2 Parco e giardino botanico di Duisburg Nord, Germania	Pag. 210
6.2.5.3 Parco naturalistico e riqualificazione ex D'Agostino, Salerno	Pag. 211
6.2.5.4 Interventi per il Bosco di Carpenedo, Mestre	Pag. 213
6.2.6. Obbiettivi e criteri di intervento	Pag. 214
6.2.7. Interventi	Pag. 216
Capitolo 7: Considerazioni	Pag. 219

## INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1: <i>Il fiume in una carta della Lombardia, XV sec.</i>	Pag. 2
FIGURA 2: <i>Mappa esplicativa dell'estensione del ducato di Milano.</i>	Pag. 3
FIGURA 3: <i>Espansione di Venezia sulla terra ferma fino alla Battaglia di Agnadello del 1509.</i>	Pag. 4
FIGURA 4: <i>Mappa dell'Italia in seguito alla Pace di Lodi.</i>	Pag. 5
FIGURA 5: <i>Suddivisione politica dell'Italia nel 1499.</i>	Pag. 5
FIGURA 6: <i>Mappa dell'Italia dopo la discesa del re Luigi XII.</i>	Pag. 6
FIGURA 7: <i>Mappa dell'Italia dopo la Pace di Cateau-Cambrésis.</i>	Pag. 7
FIGURA 8: <i>Mappa dell'Europa nel 1748.</i>	Pag. 8
FIGURA 9: <i>Mappa che mostra le campagne Napoleoniche.</i>	Pag. 9
FIGURA 10: <i>Mappa che mostra la situazione europea negli anni compresi tra il 1815 e il 1821.</i>	Pag. 9
FIGURA 11: <i>Mappa che mostra la suddivisione della Lombardia in seguito alle sollevazioni popolari.</i>	Pag. 10
FIGURA 12: <i>Mappa che mostra l'andamento della Prima Guerra d'Indipendenza.</i>	Pag. 12
FIGURA 13: <i>Mappa che mostra la situazione in seguito all'Seconda Guerra d'Indipendenza.</i>	Pag. 12
FIGURA 14: <i>Mappa che mostra l'andamento dell'Terza Guerra d'Indipendenza.</i>	Pag. 13
FIGURA 15: <i>Mappa che mostra il territorio veneto che fu annesso al Regno d'Italia nel 1866.</i>	Pag. 14
FIGURA 16: <i>Il fiume Oglio in una carta della Lombardia (secolo XV).</i>	Pag. 16
FIGURA 17: <i>Inquadramento territoriale da Sarnico a Capriolo.</i>	Pag. 16
FIGURA 18: <i>Resti della torre medievale.</i>	Pag. 17
FIGURA 19: <i>Mapa eseguita nel 1809.</i>	Pag. 17
FIGURA 20: <i>Castello di Montecchio.</i>	Pag. 18
FIGURA 21: <i>Resti del castello dei Lantieri a Paratico.</i>	Pag. 19
FIGURA 22: <i>Mapa di Trebecco rilevata nel 1808.</i>	Pag. 20

FIGURA 23: <i>Torre fortificata che rappresenta l'ingresso al borgo di Trebecco vista dall'esterno.</i>	Pag. 20
FIGURA 24: <i>Cortina muraria del Castello Calepio.</i>	Pag. 21
FIGURA 25: <i>Resti del castello di Tagliuno.</i>	Pag. 21
FIGURA 26: <i>Tracce del castello di Capriolo.</i>	Pag. 22
FIGURA 27: <i>Inquadramento territoriale da Palazolo sull'Oglio a Palosco.</i>	Pag. 22
FIGURA 28: <i>Vista dall'alto dei resti del castello di Palazzolo.</i>	Pag. 23
FIGURA 29: <i>Ingresso al castello di Palazzolo.</i>	Pag. 24
FIGURA 30: <i>Mapa del 1810 raffigurante la struttura di Palosco.</i>	Pag. 24
FIGURA 31: <i>Inquadramento territoriale da Pontoglio a Cividate al Piano.</i>	Pag. 25
FIGURA 32: <i>Facciata della torre comunale, con alla base la muratura del vecchio castello.</i>	Pag. 25
FIGURA 33: <i>Vista anteriore della torre comunale, ingresso alle tracce del castelo.</i>	Pag. 26
FIGURA 34: <i>Ingresso al borgo di Cividate al Piano, vista dall'interno del borgo.</i>	Pag. 27
FIGURA 35: <i>Ingresso al borgo di Cividate al Piano, particolare delle mura.</i>	Pag. 27
FIGURA 36: <i>Inquadramento territoriale da Calcio a Rudiano.</i>	Pag. 28
FIGURA 37: <i>Carta manoscritta dei primi anni del '700.</i>	Pag. 29
FIGURA 38: <i>Vista dall'alto del castello di Calcio.</i>	Pag. 29
FIGURA 39: <i>La torre di Urago con le traccie del ponte levatoio.</i>	Pag. 30
FIGURA 40: <i>Faciata anteriore del castello di Urago.</i>	Pag. 30
FIGURA 41: <i>Ingresso al castello di Pumenengo.</i>	Pag. 31
FIGURA 42: <i>Intero complesso del castello visto dall'esterno.</i>	Pag. 31
FIGURA 43-44: <i>Le mappe sono state approntate per due controversie tra i paesi di Rudiano e Pumenengo.</i>	Pag. 32
FIGURA 45: <i>Inquadramento territoriale da Torre Pallavicina a Ludriano.</i>	Pag. 33

FIGURA 46: <i>Torre con la sopraelevazione rinascimentale.</i>	Pag. 33
FIGURA 47: <i>Torre con la sopraelevazione rinascimentale.</i>	Pag. 34
FIGURA 48: <i>Vista generale del castello di Ludriano.</i>	Pag. 35
FIGURA 50: <i>Inquadramento territoriale da Orzinuovi a Branco.</i>	Pag. 35
FIGURA 51: <i>Mappa dell'Oglio tra Soncino cremonese ed Orzinuovi bresciano del 1579.</i>	Pag. 36
FIGURA 52: <i>Plastico della città fortificata risalente al 1610.</i>	Pag. 37
FIGURA 53: <i>Resti della rocca di San Giorgio.</i>	Pag. 37
FIGURA 54: <i>Veduta generale della rocca.</i>	Pag. 38
FIGURA 55: <i>Il rivellino.</i>	Pag. 39
FIGURA 56: <i>Vista sud-ovest, la torre circolare.</i>	Pag. 39
FIGURA 57: <i>La torre.</i>	Pag. 40
FIGURA 58: <i>Veduta generale del castello.</i>	Pag. 40
FIGURA 59: <i>Inquadramento territoriale da Villachiarà a Castelviconi.</i>	Pag. 41
FIGURA 60: <i>Veduta generale del castello.</i>	Pag. 42
FIGURA 61: <i>Torrione.</i>	Pag. 42
FIGURA 62: <i>Residenza castellana dei Martinengo, ora azienda agricola.</i>	Pag. 43
FIGURA 63: <i>Estratto della Carta del Campi, è indicato il paese di Genivolta con il nome Zenivolta.</i>	Pag. 43
FIGURA 64: <i>Azanello, estratto della Carta del Campi.</i>	Pag. 44
FIGURA 65: <i>L'Oglio tra Castelviconi cremonese e Acqualunga bresciano, 1696.</i>	Pag. 45
FIGURA 66: <i>L'Oglio tra Castelviconi cremonese e Acqualunga bresciano, 1696.</i>	Pag. 46
FIGURA 67: <i>Inquadramento territoriale tra Padernello e Verolavecchia.</i>	Pag. 46
FIGURA 68: <i>Vista del castello di Padernello.</i>	Pag. 47
FIGURA 69: <i>Vista generale del castello di Padernello.</i>	

FIGURA 70: <i>Facciata posteriore del castello con fossato.</i>	Pag. 48
FIGURA 71: <i>Resti di arcate dell'ingresso del castello di Quinzano d'Oglio.</i>	Pag. 49
FIGURA 72: <i>Tore del vecchio castello, ora torre civica.</i>	Pag. 49
FIGURA 73: <i>Inquadramento territoriale da Bordolano a Monticelli d'Oglio.</i>	Pag. 50
FIGURA 74: <i>Mappa di Bordolano del 1723.</i>	Pag. 50
FIGURA 75: <i>Veduta generale del complesso agricolo di Villa Visconti di Mondrone a Campagnola.</i>	Pag. 51
FIGURA 76: <i>Resti del vecchio castello.</i>	Pag. 52
FIGURA 77: <i>Inquadramento territoriale da Robecco a Binanuova.</i>	Pag. 52
FIGURA 78: <i>Veduta generale del complesso di Villa Grasselli trasformato ora in residenza.</i>	Pag. 53
FIGURA 79: <i>Interno della corte di Villa Grasselli, portici trecenteschi.</i>	Pag. 54
FIGURA 80: <i>Argine maestro per la difesa dalle inondazioni del fiume e parte delle mura della fortezza di Pontevico, 1775.</i>	Pag. 55
FIGURA 81: <i>Il castello neogotico progettato dall'Ing. Brilli del 1847, rimangono tracce delle vecchie mura.</i>	Pag. 55
FIGURA 82: <i>Resti del castello Avogadro X-XI secolo circa, torre trasformata in campanile.</i>	Pag. 56
FIGURA 83: <i>Resti del castello Avogadro X-XI secolo circa, porta d'ingresso.</i>	Pag. 56
FIGURA 84: <i>Mapa del catasto napoleonico, 1809.</i>	Pag. 57
FIGURA 85: <i>Resti del castello di Seniga addossati alla chiesa.</i>	Pag. 58
FIGURA 86: <i>Vista generale del castello di Scandolara con fossato.</i>	Pag. 59
FIGURA 87: <i>Ingresso al castello.</i>	Pag. 59
FIGURA 88: <i>Resti del castello di Binanuova.</i>	Pag. 60
FIGURA 89: <i>Inquadramento territoriale da Gaboneta a Isola Dovaresa.</i>	Pag. 61
FIGURA 90: <i>Disegno storico del castello di Ostiano.</i>	Pag. 62



FIGURA 91: <i>L'ingresso sormontato dalla torre costituisce oggi il resto più appariscente del castello.</i>	Pag. 63
FIGURA 92: <i>Torrione circolare sull'angolo.</i>	Pag. 63
FIGURA 93: <i>L'Oglio presso Isola Dovarese nel cremonese.</i>	Pag. 64
FIGURA 94: <i>Inquadramento territoriale da Fontanella a Piadena.</i>	Pag. 65
FIGURA 95: <i>Resti della Torre Di Canneto.</i>	Pag. 66
FIGURA 96: <i>L'Oglio tra Canneto Mantovano e Castelfranco cremonese, 1616.</i>	Pag. 67
FIGURA 97: <i>Castelfranco d'Oglio, estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese.</i>	Pag. 68
FIGURA 98: <i>Castello di Piadena contrapposto a quello di Canneto, stampa del XVIII secolo.</i>	Pag. 69
FIGURA 99: <i>Opere fortificate a Canneto sull'Oglio, 1538, rappresenta un tratto dell'Oglio tra Canneto nel Bresciano e Piadena nel Cremonese.</i>	Pag. 69
FIGURA 100: <i>Inquadramento territoriale da Acquanegra sul Chiese a Bozzolo.</i>	Pag. 70
FIGURA 101: <i>Estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571.</i>	Pag. 71
FIGURA 102: <i>Estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571.</i>	Pag. 72
FIGURA 103: <i>Ricostruzione delle mura e del castello di Giuseppe Bottoli.</i>	Pag. 73
FIGURA 104: <i>Resti delle mura bastionate.</i>	Pag. 73
FIGURA 105: <i>Inquadramento territoriale da Marcaria a Gazzuolo.</i>	Pag. 74
FIGURA 106: <i>L'Oglio presso Marcaria nel mantovano, 1786. La carta venne approntata per la costruzione di un nuovo ponte sull'Oglio.</i>	Pag. 75
FIGURA 107: <i>Belforte, estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571.</i>	Pag. 76
FIGURA 108: <i>Disegno del fiume Oglio a Belforte e a Gazzuolo, XVIII secolo, china e acquarello su carta.</i>	Pag. 77
FIGURA 109: <i>La rocca di Gazzuolo. Particolare di una mappa del fiume Oglio disegnata da Giovan Battista Albrizio, 154, china e acquarello su carta.</i>	Pag. 78

FIGURA 110: <i>Inquadramento territoriale da Commessaggio a Cizzolo.</i>	Pag. 78
FIGURA 111: <i>Torre conservata.</i>	Pag. 79
FIGURA 112: <i>Carta storica del castello di Montesauroa Torre d'Oglio, da A.Parazzi: Origini e vicende di Viadana.</i>	Pag. 80
FIGURA 113: <i>Inquadramento territoriale da Sabbioneta a Viadana.</i>	Pag. 80
FIGURA 114: <i>Vista aerea della città di Sabbioneta.</i>	Pag. 81
FIGURA 115: <i>Pianta settecentesca di Sabbioneta, archivio di Stato di Mantova.</i>	Pag. 82
FIGURA 116: <i>Cinta muraria e Porta Vittoria.</i>	Pag. 82
FIGURA 117: <i>Prospetto della Rocca nel secolo XVI.</i>	Pag. 83
FIGURA 118: <i>Il Po a Viadana, Pomponesco, Dosolo, Cizzolo di Viadana, Bresciello, Gualtieri e Guastalla nel Seicento. (Archivio Maldotti, Guastalla. Boedehner) sec. XVII.</i>	Pag. 83
FIGURA 119: <i>Mappa del corso del fiume Oglio.</i>	Pag. 84
FIGURA 120: <i>Fiume Oglio in prossimità di Rudiano.</i>	Pag. 85
FIGURA 121: <i>Ricostruzione del corso meridionale dell'Oglio.</i>	Pag. 86
FIGURA 122: <i>Tavoletta IGM, levata 1889 e ricognizione del 1913.</i>	Pag. 87
FIGURA 123: <i>Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie del 1955 e aggiornamento del 1971.</i>	Pag. 87
FIGURA 124: <i>Tavoletta IGM, levata 1889 e ricognizione del 1913.</i>	Pag. 88
FIGURA 125: <i>Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie del 1955 e aggiornamento del 1971.</i>	Pag. 88
FIGURA 126: <i>Oglio tra Ostiano e Isola Dovarese. Tavoletta IGM, levata 1890 e ricognizioni 1914.</i>	Pag. 89
FIGURA 127: <i>Oglio tra Ostiano e Isola Dovarese. Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie 1950 e aggiornamenti del 1970.</i>	Pag. 89
FIGURA 128: <i>Oglio tra Canneto e Calvatone. Tavoletta IGM, levata del 1890 e ricognizione del 1913.</i>	Pag. 89
FIGURA 129: <i>Oglio tra Canneto e Calvatone. Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie del 1959 e aggiornamenti del 1973.</i>	Pag. 89

FIGURA 130: <i>Oglio tra Gazzuolo e la foce. Tavoletta IGM, levata 1885 e ricognizioni 1912.</i>	Pag. 90
FIGURA 131: <i>Oglio tra Gazzuolo e la foce. Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie 1954 e aggiornamenti del 1973.</i>	Pag. 90
FIGURA 132: <i>Carta del territorio bresciano, disegnata dal francescano frate Vincenzo Maria Coronelli nel 1689 che mostra la fitta rete di canali derivati dal fiume.</i>	Pag. 93
FIGURA 133: <i>Perfetta orditura del tessuto agrario.</i>	Pag. 94
FIGURA 134: <i>Palazzo Feltrinelli – Negroboni a Gerolanuova (Bs). Villa settecentesca progettata dall'Abate Marchetti.</i>	Pag. 95
FIGURA 135: <i>Robinie in fiore nei pressi di Fiesse (Bs).</i>	Pag. 96
FIGURA 136: <i>Fioritura di ranuncoli nella valle dell'Oglio nei pressi di Ostiano (Cr).</i>	Pag. 97
FIGURA 137: <i>Fioritura di papaveri presso Fontanella (Bs).</i>	Pag. 97
FIGURA 138: <i>Torbiere di Marcaria (Mn).</i>	Pag. 98
FIGURA 139: <i>Oasi delle Bine tra Acquanegra (Mn) e Calvatone (Cr).</i>	Pag. 98
FIGURA 140: <i>Fioritura primaverile fra i pioppeti.</i>	Pag. 99
FIGURA 141: <i>Pioppeto con papaveri.</i>	Pag. 99
FIGURA 142: <i>Pioppeto dopo una piena.</i>	Pag. 99
FIGURA 143: <i>Corso delle Rogge Castellana, Baiona e del "vaso" Baioncello derivante dall'Oglio nel Bresciano, XVI.</i>	Pag. 101
FIGURA 144: <i>Particolare della Carte tres particuliere du Bressan faisant partie des etats de la republique de Venise edita da J.B. Nolin a Parigi nel 1701.</i>	Pag. 102
FIGURA 145: <i>L'Oglio tra Soncino cremonese e Orzinuovi bresciano, 1579.</i>	Pag. 103
FIGURA 146: <i>L'Oglio tra Orzinuovi bresciano e Soncino cremonese, 1680.</i>	Pag. 104
FIGURA 147: <i>Opere fortificate a Canneto sull'Oglio, 1538.</i>	Pag. 104
FIGURA 148: <i>L'Oglio tra Canneto Mantovano e Castelfranco cremonese, 1616.</i>	Pag. 105

FIGURA 149: <i>L'Oglio tra Seniga bresciano e Binanuova cremonese, 1621.</i>	Pag. 105
FIGURA 150: <i>L'Oglio tra Pumenengo cremonese e Orzinuovi bresciano, 1748.</i>	Pag. 106
FIGURA 151: <i>Il corso del fiume Oglio in una ricognizione confinaria settecentesca, 1752.</i>	Pag. 106
FIGURA 152: <i>Corso del fiume Oglio da Orzinuovi bresciano a Bordolano cremonese con l'indicazione dei rettifili progettati, 1754.</i>	Pag. 107
FIGURA 153: <i>Corso del fiume Oglio diviso in tre pezzi dall'emissario del Lago d'Iseo allo sbocco del fiume Mella, 1754.</i>	Pag. 107
FIGURA 154: <i>L'Oglio nel tratto di Urago bresciano e Calcio cremonese fino a Pontevico bresciano e Robecco cremonese, 1757.</i>	Pag. 108
FIGURA 155: <i>L'Oglio tra Villagana e Bompensiero nel bresciano e Azzanello e Genivolta nel cremonese, 1761.</i>	Pag. 108
FIGURA 156: <i>L'Oglio fra Villagana nel bresciano e Genivolta e Azzanello nel cremonese, 1777.</i>	Pag. 109
FIGURA 157: <i>Progetti di lavori sull'Oglio tra Rudiano bresciano e Pumenengo cremonese, 1786.</i>	Pag. 110
FIGURA 158: <i>Progetto di ponte sull'Oglio, con "alzata" e "piantato", Tra Soncino cremonese e Orzinuovi bresciano, 1792.</i>	Pag. 111
FIGURA 159: <i>L'Oglio tra Castelvisconti cremonese e Acqualunga bresciano, 1696.</i>	Pag. 112
FIGURA 160: <i>Inquadramento territoriale del Parco Oglio Nord e rispettivo logo.</i>	Pag. 117
FIGURA 161: <i>Inquadramento territoriale del Boschetto Cascina campagna.</i>	Pag. 120
FIGURA 162: <i>Inquadramento territoriale del Bosco dell'Isola.</i>	Pag. 121
FIGURA 163: <i>Inquadramento territoriale del Bosco di Barco.</i>	Pag. 121
FIGURA 164: <i>Inquadramento territoriale del Bosco della Marisca.</i>	Pag. 122
FIGURA 165: <i>Inquadramento territoriale del Bosco dell'Isola Uccellanda.</i>	Pag. 122
FIGURA 166: <i>Inquadramento territoriale del Lanche di Azzanello.</i>	Pag. 122
FIGURA 167: <i>Inquadramento territoriale della Lanca di Gabbioneta.</i>	Pag. 123

FIGURA 168: <i>Inquadramento territoriale del Parco Oglio sud e rispettivo logo.</i>	Pag. 125
FIGURA 169: <i>Scorcio della lanca di Gerre Gavazzi.</i>	Pag. 128
FIGURA 170: <i>Visuale dell'Oasi naturale delle Bine.</i>	Pag. 128
FIGURA 171: <i>Scorcio delle Torbiere di Marcaria.</i>	Pag. 129
FIGURA 172: <i>Inquadramento della Golena di Sant'Alberto.</i>	Pag. 129
FIGURA 173: <i>Inquadramento territoriale del Saliceto di Foce Oglio.</i>	Pag. 130
FIGURA 174: <i>Visuale delle Valli di Mosio.</i>	Pag. 130
FIGURA 175: <i>Scorcio del canale Bogina.</i>	Pag. 131
FIGURA 176: <i>Torbiere di Belforte.</i>	Pag. 131
FIGURA 177: <i>Inquadramento territoriale del comune di Soncino.</i>	Pag. 137
FIGURA 178: <i>Estratto de la "Carta del reticolo idrico principale", PGT vigente.</i>	Pag. 138
FIGURA 179: <i>Estratto della carta dei servizi, PGT vigente.</i>	Pag. 144
FIGURA 180: <i>Ortofoto del territorio di Soncino.</i>	Pag. 144
FIGURA 181: <i>Foglio 46 Catasto Teresiano, Anno 1723. Archivio di Stato di Cremona.</i>	Pag. 147
FIGURA 182: <i>Incisione presente nel Museo del castello di Versailles dal titolo " Le Général Kilmaine à la tête de l'avant-garde, s'empare du bourg de Soncino pour effectuer le passage de l'Oglio le 24 mai 1796", autore: Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831) realizzata nei primi dell'800.</i>	Pag. 147
FIGURA 183: <i>Via IV Novembre, particolare dei portici.</i>	Pag. 148
FIGURA 184: <i>Via della Valle, vista del Palazzo Azzanelli e particolare del portone di accesso del Palazzo Rubagotti.</i>	Pag. 148
FIGURA 185: <i>Parte settentrionale delle mura.</i>	Pag. 149
FIGURA 186: <i>Parte meridionale delle mura circondate dal parco.</i>	Pag. 149
FIGURA 187: <i>Parte meridionale delle mura circondate dal parco.</i>	Pag. 150
FIGURA 188: <i>Parte meridionale delle mura adiacenti alla Rocca.</i>	Pag. 150
FIGURA 189: <i>Vista esterna Baluardo di San Giuseppe.</i>	Pag. 151

FIGURA 190: <i>Vista interna del Baluardo.</i>	Pag. 151
FIGURA 191: <i>Accesso al percorso sotterraneo adiacente alla Rocca.</i>	Pag. 152
FIGURA 192: <i>Veduta generale della Rocca.</i>	Pag. 153
FIGURA 193: <i>Ingresso alla Rocca.</i>	Pag. 154
FIGURA 194: <i>Vista del cortile interno della Rocca.</i>	Pag. 155
FIGURA 195: <i>Veduta della facciata meridionale della torre del capitano con in evidenza l'incavo del ponte elevatoio di fuga o di chiusura.</i>	Pag. 155
FIGURA 196: <i>Veduta della torre cilindrica con fossato.</i>	Pag. 156
FIGURA 197: <i>Il rivellino e ponte levatoio.</i>	Pag. 156
FIGURA 198: <i>Torre nord – est.</i>	Pag. 157
FIGURA 199: <i>Veduta generale della Rocca, con fossato e ponte.</i>	Pag. 157
FIGURA 200: <i>Veduta generale della piazza con il Palazzo e comunale e Torre civica.</i>	Pag. 158
FIGURA 201: <i>Vista della Via IV Novembre e Palazzo Azzanelli.</i>	Pag. 159
FIGURA 202: <i>Vista della Pieve di santa Maria Assunta.</i>	Pag. 160
FIGURA 203: <i>Vista della Chiesa di santa Maria delle Grazie.</i>	Pag. 160
FIGURA 204: <i>Vista della Casa degli Stampatori.</i>	Pag. 161
FIGURA 205: <i>Vista del mulino Sant'Angelo.</i>	Pag. 162
FIGURA 206: <i>Vista della Ex filanda Meroni.</i>	Pag. 162
FIGURA 207: <i>Interno del chiostro di San Giacomo.</i>	Pag. 163
FIGURA 208: <i>Vista della Casa della Beata Stefania Quinzani.</i>	Pag. 163
FIGURA 209: <i>Estratto PGT.</i>	Pag. 165
FIGURA 210: <i>Estratto del PTC del Parco Oglio Nord.</i>	Pag. 168
FIGURA 211: <i>Estratto della tavola 4d.</i>	Pag. 171
FIGURA 212: <i>Via Vittorio Emanuele con la colorazione di progetto.</i>	Pag. 175
FIGURA 213: <i>Via Vittorio Emanuele con la nuova colorazione di progetto.</i>	Pag. 175

FIGURA 214: <i>Nuovo accesso al torrione.</i>	Pag. 176
FIGURA 215: <i>Vista del nuovo accesso al torrione.</i>	Pag. 176
FIGURA 216: <i>Estratto della tavola 4c.</i>	Pag. 177
FIGURA 217: <i>Mappa della viabilità esistente.</i>	Pag. 179
FIGURA 218: <i>Mappa della viabilità di progetto.</i>	Pag.179
FIGURA 219: <i>Estratto tavola 4d, planimetria parco delle mura.</i>	Pag. 180
FIGURA 220: <i>Estratto della tavola 4e, particolare rampa.</i>	Pag. 181
FIGURA 221: <i>Estratto tavola 4f, sezione stradale.</i>	Pag. 181
FIGURA 222: <i>Estratto tavola 4e, particolare pavimentazione borgo medievale.</i>	Pag. 182
FIGURA 223: <i>Estratto tavola 4f, particolare area agricola.</i>	Pag. 183
FIGURA 224: <i>Estratto tavola 4f, particolari.</i>	Pag. 183
FIGURA 225: <i>Inquadramento territoriale del comune di Canneto sull'Oglio.</i>	Pag. 184
FIGURA 226: <i>Ortofoto del territorio di Canneto sull'Oglio.</i>	Pag. 185
FIGURA 227: <i>Ortofoto delle Lanche di Gerra Gavazzi e Runate.</i>	Pag. 186
FIGURA 228: <i>Inquadramento territoriale del comune di Drizzona.</i>	Pag. 186
FIGURA 229: <i>Ortofoto di Castelfranco e del fiume Oglio.</i>	Pag. 187
FIGURA 230: <i>Ortofoto del centro abitato di Castelfranco.</i>	Pag. 188
FIGURA 231: <i>Carzago.</i>	Pag. 188
FIGURA 232: <i>La Bicocca.</i>	Pag. 189
FIGURA 233: <i>La Sbrusia.</i>	Pag. 189
FIGURA 234: <i>Il castello di Canneto contrapposto al castello di Piadena; Stampa del XVIII secolo.</i>	Pag. 191
FIGURA 235: <i>La rettifica del fiume Oglio, progetto del 1785.</i>	Pag. 192
FIGURA 236: <i>Mappa del comune di Castelfranco d'Oglio; quadro d'unione, Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723.</i>	Pag. 193

FIGURA 237: <i>Mappa del comune di Castelfranco d'Oglio; foglio 8; Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723.</i>	Pag. 193
FIGURA 238: <i>Mappa del Comune Censuario di Castelfranco d'Oglio; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1868 – 1884; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.</i>	Pag. 194
FIGURA 239: <i>Allegato alla mappa di rettifica del comune censuario di Castelfranco d'Oglio; foglio 1; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1855 – 1857; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.</i>	Pag. 194
FIGURA 240: <i>Mappa del comune di Carzago; quadro d'unione; Vicariato d'Isola Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723.</i>	Pag. 195
FIGURA 241: <i>Mappa del territorio di Carzago; foglio I; Vicariato d'Isola Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723.</i>	Pag. 195
FIGURA 242: <i>Mappa del Comune Censuario di Castelfranco d'Oglio; Carzago; foglio 2; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1868 – 1884; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.</i>	Pag. 196
FIGURA 243: <i>Estratto PTC Parco Oglio Sud.</i>	Pag. 197
FIGURA 244: <i>Estratto PGT del comune di Drizzona.</i>	Pag. 200
FIGURA 245: <i>Estratto PGT del comune di Drizzona.</i>	Pag. 200
FIGURA 246: <i>Estratto del PTC del Parco Oglio Sud.</i>	Pag. 202
FIGURA 247: <i>Estratto della tavola 4d.</i>	Pag. 205
FIGURA 248: <i>Vista del castello e dei camminamenti.</i>	Pag. 208
FIGURA 249: <i>Vista delle aree di sosta per esposizioni.</i>	Pag. 208
FIGURA 250: <i>Percorso al castello.</i>	Pag. 209
FIGURA 251: <i>Camminamenti.</i>	Pag. 209
FIGURA 252: <i>Struttura industriale.</i>	Pag. 210
FIGURA 253: <i>Impianti riqualificati.</i>	Pag. 211
FIGURA 254: <i>Relitti in ferro rivalutati.</i>	Pag. 211
FIGURA 255: <i>Masterplan</i>	Pag. 212



FIGURA 256: <i>Prospettiva di progetto.</i>	Pag. 212
FIGURA 257: <i>Arredo del parco.</i>	Pag. 213
FIGURA 258: <i>Ponte.</i>	Pag. 213
FIGURA 259: <i>Estratto tavola 5d- Obbiettivi e criteri di intervento.</i>	Pag. 215
FIGURA 260: <i>Estratto tavola 5e, particolare località Carzago.</i>	Pag. 216
FIGURA 261: <i>Estratto tavola 5e, particolare località Bicocca.</i>	Pag. 217
FIGURA 262: <i>Estratto tavola 5e, particolare località Ex Cava.</i>	Pag. 218
FIGURA 263: <i>Proposta di arredo urbano all'interno del parco.</i>	Pag. 218

## INDICE DELLE TAVOLE

- 1a. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1b. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1c. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1d. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1e. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1f. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1g. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1h. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 1i. Le vicende storiche tra 1300 e 1800
- 2a. Le strategie di difesa del territorio. Da Sarnico a Cividate al Piano
- 2b. La strategia di difesa del territorio. Da Calcio a Barco
- 2c. La strategia di difesa del territorio. Da Villachiara a Monticelli d'Oglio
- 2d. La strategia di difesa del territorio. Da Verolavecchia a Gabbioneta
- 2e. La strategia di difesa del territorio. Da Ostiano ad Acquanegra sul Chiese
- 2f. La strategia di difesa del territorio. Da Calvatone a Commessaggio
- 2g. La strategia di difesa del territorio. Da Commessaggio a Viadana
- 3a. Il fiume Oglio: cambiamenti morfologici
- 3b. Il fiume Oglio: cambiamenti morfologici
- 4a. Soncino: rilievo fotografico del borgo
- 4b. Soncino: analisi
- 4c. Soncino: obiettivi e criteri di intervento
- 4d. Soncino: interventi
- 4e. Soncino: particolari
- 4f. Soncino: particolari
- 5a. Canneto sull'Oglio: rilievo fotografico
- 5b. Canneto sull'Oglio: quadro normativo
- 5c. Canneto sull'Oglio: analisi
- 5d. Canneto sull'Oglio: obiettivi e criteri d'intervento
- 5e. Canneto sull'Oglio interventi

## ABSTRACT

L'interesse che il fiume Oglio ha suscitato sugli esseri umani risale alle radici della storia di questo territorio. Importante via commerciale prima, confine territoriale ricco di castelli poi, essenziale fonte d'acqua e di fertilità, quindi Parco regionale, il fiume ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un vitale elemento naturale da preservare.

Dopo un'approfondita analisi riguardante le vicende storiche che hanno interessato i territori solcati da questo fiume, in un arco temporale compreso tra il periodo di forte dualità tra Ducato di Milano e la Serenissima e l'Unità d'Italia, e un attento censimento concernente i castelli sorti sulle sue sponde, l'attenzione è stata quindi rivolta al programma di protezione e valorizzazione della valle fluviale in particolare al sistema normativo costituente il Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale Oglio Nord e del Parco Regionale Oglio Sud.

Solo dopo aver definito il quadro conoscitivo riguardante tutti gli aspetti del fiume Oglio sono state formulate due proposte progettuali che possano fare da esempio per una futura valorizzazione del territorio. Per tale ragione sono state individuate due differenti aree di intervento scelte perché sintetizzassero le caratteristiche principali di questa realtà modellata dal corso del fiume. La prima è Soncino, antico borgo della provincia di Cremona a cavallo con quella di Brescia e Bergamo, che incarna la tradizione tipica del fiume Oglio dei borghi fortificati ed è compreso nel territorio del Parco Regionale Oglio Nord; la seconda sono le lanche di Gerra Gavazzi e Runate, presso Canneto, in provincia di Mantova, che ne incarnano invece l'aspetto più naturalistico-paesistico e sono parte del Parco Regionale Oglio Sud.

Fondamentale per la stesura di entrambi i progetti è stata la consultazione degli strumenti urbanistici (Piano di Governo del Territorio) dei comuni interessati.

Lo svolgimento della tesi ha messo in evidenza, a parere delle due autrici, la necessità, non di un'omogeneità del quadro normativo, in quanto differenti sono le esigenze di un territorio così variegato, ma di collaborazione, ora pressoché inesistente, tra gli organismi gestori dei due Parchi regionali al fine di ottenere una valorizzazione più incisiva di questa valle così caratteristica.

## CAPITOLO 1

### Le vicende storiche tra il 1300 e 1800

Nel secolo XIV, la frammentazione politica della penisola italiana raggiunse probabilmente il suo punto più alto. La crisi delle istituzioni comunali e l'avvento delle signorie favorirono l'atomizzazione dei centri di potere, la cui rivalità aumentò in modo esponenziale. Al Nord, piccoli e grandi nuclei di territorio si consolidano attorno alle città, che quindi entrano in competizione le une con le altre. All'interno delle città, inoltre, la lotta politica fra le diverse fazioni favorì l'affermazione di un nucleo ristretto di famiglie, da cui emergeranno le future signorie.

**1337**

#### **Annessione di Brescia al Ducato di Milano**

Al Nord si impongono maggiormente il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Il territorio del ducato, sotto la dominazione viscontea e in modo particolare con Gian Galeazzo Visconti, comprendeva parte della Lombardia (Bergamo, Brescia, Crema, Cremona, Como, Lodi, Soncino), esclusa Mantova che era sotto il controllo dei Gonzaga, dell'Emilia (Parma, Piacenza, Reggio Emilia), della Toscana (Pontremoli, Sarzana), del Piemonte (Novi Ligure, Tortona) e del Veneto (Verona, Vicenza). Per secoli la Repubblica invece è stata primariamente uno stato composto di isole e fasce costiere. Solo limitate inclusioni di aree del retroterra lagunare erano state effettuate per costituire capisaldi difensivi contro l'espansione di città come Padova e Treviso. All'inizio del XV secolo, i veneziani iniziarono tuttavia ad espandersi notevolmente anche nell'entroterra, in risposta alla minacciosa espansione di Gian Galeazzo Visconti. Il motivo dell'attenzione posta da questi due stati italiani nei confronti del fiume Oglio va ricercato nell'importanza che esso aveva assunto per i territori che attraversato fin dalla dominazione longobarda. In un documento del 715 redatto da Liutprando, re dei Longobardi, viene menzionato il "*portus Brixianus*", identificabile presumibilmente con l'attuale centro di Cicognara, frazione del comune di Viadana. A questo approdo facevano sosta le navi dei Comacchiesi e dei Veneziani che sulla rotta che da Comacchio e dalle saline del delta padano risalivano il Po dirette al grande centro dei commerci padani di Pavia. In cambio di sale e di altri prodotti pregiati, spezie soprattutto, i mercanti veneti caricavano panni, manufatti di ferro, grano, vino e olio. Scambiavano qui i prodotti che il traffico interno lungo il corso del fiume Oglio raccoglieva dalla pianura irrigua, dalla zona collinare e dalle sponde dei laghi. L'Oglio quindi, con i molteplici porti dislocati lungo le sue rive, era la via di comunicazione commerciale sulla quale transitavano le merci oggetto di scambio a lunga distanza tra le zone di produzione sia della contea di Brescia, che dei territori orientali di quella di Bergamo e i mercati della Pianura Padana. Il sistema dunque aveva come terminale meridionale il "*portus Brixianus*" e come terminale settentrionale il porto di Iseo. Qui convergeva il flusso di manufatti e di prodotti che provenivano dal nord, via lago, dalla val Camonica e dai territori dell'alto Sebino bergamasco, e da est dalla val Trompia e dai territori della Franciacorta i quali venivano scambiati con quelli provenienti dal sud via Oglio.



**Gian Galeazzo Visconti,**  
primo duca di Milano.

Figlio di Galeazzo (II) Visconti e di Bianca di Savoia (sorella di Amedeo VI detto il conte Verde), nacque a Milano il 16 ottobre 1351. Creato cavaliere all'età di quattro anni dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo già nel 1360 sposò con la decisiva mediazione sabauda Isabella di Valois, figlia del re di Francia Giovanni II, unione che rivestiva un ruolo importante nella strategia di affermazione della famiglia Visconti. Fu elevato al rango di Duca di Milano nel 1395. A lui si devono la costruzione della Certosa di Pavia e l'avvio dei lavori di edificazione del Duomo di Milano. Alla sua morte, avvenuta nel 1402, il ducato si estendeva dalla Lombardia a parte del Veneto, Emilia, Umbria e Toscana.

1426

### Il territorio bresciano viene occupato dalla Repubblica di Venezia

Venezia intendeva occupare i territori lombardi per estendere il suo dominio in terraferma, per questo motivo assoldò un capitano di ventura, il Carmagnola, il quale occupò Brescia. Il papa Martino V, per far cessare la sanguinosa guerra, mandò il suo legato che fece sottoscrivere a Ferrara le condizioni di pace fra i due stati: Brescia rimase ai veneziani insieme al suo territorio; inoltre fu consentito alla Serenissima di erigere qualunque fortificazione nello spazio di quaranta passi a occidente del fiume Oglio. Nel Quattrocento, nella fase di passaggio fra il dominio visconteo e quello veneziano, furono frequentissimi i cambiamenti di fronte delle comunità e delle fortezze lungo il fiume, ciò comportò anche un continuo impegno da parte dei tecnici dell'adeguamento dei sistemi di controllo e di derivazione dal fiume e nella realizzazione, o nell'aggiornamento e potenziamento, delle strutture difensive lungo il fiume.

La conquista della terraferma da parte della Serenissima rispondeva ad esigenze militari e fiscali della stessa in modo particolare le terre confinanti con il fiume Oglio rappresentavano una preziosa difesa nei confronti delle potenze estere e una porta vantaggiosa sui fiorenti commerci che avvenivano lungo il fiume.



Figura 1: Il fiume Oglio in una carta della Lombardia, XV sec.

1428

### Pace di Ferrara

Nel gennaio del 1428 le truppe venete saggiarono la resistenza dei milanesi nel bergamasco. Una nuova pace venne firmata a Ferrara: Venezia estese il suo dominio a Bergamo e al suo territorio. Il territorio bresciano e bergamasco venne diviso in Quadre; ogni Quadra aveva un consiglio, del quale facevano parte quanti erano stati eletti dai comuni. La città di Brescia era divisa in quattro Quadre, o quartieri, con i rispettivi sottoquartieri; allo stesso modo fu suddiviso il territorio. Ogni Quadra si configurava come un'area rurale, dotata di autonomia giuridico-amministrativa, comprendente alcuni comuni, accorpati intorno a un comune di maggiore

**Francesco Bussone, detto Carmagnola**, capitano di ventura.

Nacque a Carmagnola intorno al 1382 da una famiglia di umili origini. Già nel 1411 lo vediamo al fianco di Gian Galeazzo Visconti nell'assedio vittorioso di Pavia. Alla morte di quest'ultimo venne incaricato dal figlio, Filippo Maria Visconti, di ricostituire l'esercito visconteo per ricostruire il ducato. Dopo due anni di importanti vittorie il duca decise di ricompensarlo concedendogli il feudo di Castelnuovo Scivia (Alessandria) e dandogli in moglie una sua parente, Antonia Visconti. A causa di dissapori poi con il duca, negli anni successivi, decise di raggiungere Venezia che lo assoldò nelle guerre contro il Ducato di Milano. Numerose furono anche su questo fronte le vittorie riportate. Morì a Venezia nel 1432.



**Papa Martino V**

Al secolo Oddone Colonna nacque a Genazzano nel 1368, apparteneva a una delle più antiche e importanti famiglie romane. La sua elezione, avvenuta nel Novembre del 1417, mise fine allo Scisma d'Occidente. Rimase in carica fino al 1431, anno della sua morte.

dimensione che svolgeva la funzione di capo di Quadra. La Quadra rappresentava per i comuni che vi appartenevano lo strumento per rendere operativo l'esercizio dei propri diritti nei confronti della città, che pur vi inviava dei rappresentanti. Infatti, pur mantenendo la formula della superiorità degli statuti cittadini su quelli rurali, nella sostanza la città vide un notevole ridimensionamento del proprio ruolo: le singole comunità mantennero i diritti pregressi acquisiti cui si affiancava la possibilità di un intervento discrezionale del potere centrale.

Tra il 1431 e il 1432 il governo veneto diramò ordini severissimi ai presidii dei castelli dello Stato perché vigilassero con somma accortezza e impose contribuzioni per rimettere in sesto le fortezze dell'Oglio (Palazzolo, Orzinuovi, Martinengo) considerate le porte del territorio bresciano e le difese del bergamasco.

### 1438

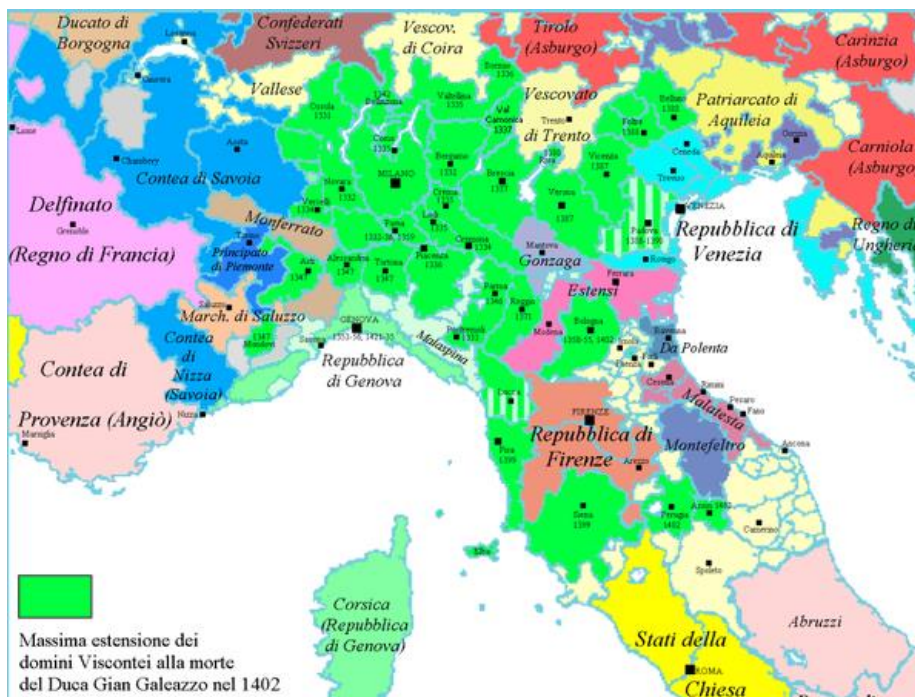
#### Brescia, Bergamo e Cremona fanno parte del Ducato di Milano

Nel 1437 la pace fra Venezia e Milano venne rotta. Il condottiero Piccinino, a capo dell'esercito milanese, attaccò le forze venete che si ritirarono prima sotto le mura di Bergamo e poi si diressero a Palazzolo. Il territorio bergamasco rimase dunque in balia del Piccinino che tentò di raggiungere i veneti passando per Calepio. I milanesi furono fermati però dal conte Trussardo Calepio permettendo ai veneziani di mettersi definitivamente in salvo. Alla fine il Piccinino riuscì ad impadronirsi di Calepio. Nel 1438 dopo aver sottomesso tutto il bresciano, oltre il bergamasco e le terre del cremonese, il Piccinino assediò e ridusse allo stremo la città di Brescia.



**Niccolò Piccinino**, capitano di ventura.

Nato a Callisciana, nei pressi di Perugia, da una famiglia di umili origini. La sua carriera militare iniziò nel 1416. Dopo un breve periodo al servizio della Repubblica di Firenze nel 1425 passò al servizio di Filippo Maria Visconti. Morì a Cusago (Mi) nel 1444.



**Figura 2: Mappa esplicitiva dell'estensione del Ducato di Milano.**

1441

### L'Adda viene dichiarato confine tra Venezia e Milano

Gli scontri tra Milanesi e Veneziani riprendono. Nel 1441 il Piccinino, richiamato in Lombardia dai Visconti, passa l'Adda e poi l'Oglio a Rudiano. I veneti si ritirano a Chiari, Orzinuovi e Soncino. In breve Palazzolo, la valle d'Iseo, la pianura bergamasca e quella bresciana sono recuperate dai milanesi. Il 31 luglio viene firmata però una tregua: l'Adda è dichiarato confine tra Venezia e Milano. Numerose però risultano essere le incursioni dei veneziani nel territorio cremonese nel corso dei successivi anni che provocarono devastazione in tutte le campagne. Tra queste si può menzionare lo scontro avvenuto nel 1448 per il controllo del ponte di Cremona sul fiume Po, oppure sempre nello stesso anno la battaglia a Casalmaggiore.



Figura 3: Espansione di Venezia sulla terra Ferma fino alla Battaglia di Agnadello del 1509.

1454

### Pace di Lodi

Dopo la morte del Duca di Milano Filippo Maria Visconti nel 1447, a Milano venne proclamata l'Aurea Repubblica Ambrosiana. I governanti decisero di affidare la difesa del neonato stato a Francesco Sforza. Quest'ultimo, dopo tre anni, si proclamò Duca di Milano. Venezia desiderava ancora espandersi in Lombardia e strinse così un'alleanza con Alfonso V d'Aragona, Re di Napoli, e l'imperatore Federico III d'Asburgo, che non aveva riconosciuto Francesco Sforza come Duca, contro quest'ultimo e i suoi alleati. Ma dopo soli tre anni giunse notizia della presa di Costantinopoli. Tale evento metteva in pericolo l'assetto dei possedimenti veneziani nell'Egeo, così la Serenissima decise di porre una temporanea tregua alle guerre nella penisola stipulando con il Ducato di Milano la Pace di Lodi: il Nord Italia risultava in pratica spartito fra i due Stati, nonostante persistessero alcune altre potenze (i Savoia, la Repubblica di Genova, i Gonzaga e gli Estensi) di cui il fiume Adda faceva da confine. L'importanza della Pace di Lodi consiste nell'aver dato alla penisola un nuovo assetto politico-istituzionale che - limitando le ambizioni particolari dei vari Stati - assicurò per quarant'anni un sostanziale equilibrio territoriale.



Francesco I Sforza, duca di Milano.

Nato a San Miniato nel 1401, figlio di Muzio Attendolo Sforza e della sua concubina; fu avviato all'arte militare dal padre. Ventenne fu viceré di Calabria. Al servizio di Filippo Maria Visconti, batté i Veneziani, poi d'accordo con il duca si trasferì nello Stato pontificio impadronendosi della Marca d'Ancona e di varie terre umbre. Il Papa per evitare il peggio, lo fece marchese della Marca e gonfaloniere della Chiesa. Cretosi così un suo stato, fu al servizio dei Veneziani, mirando comunque alla successione del Ducato milanese. Con l'aiuto di questi costrinse Filippo Maria a dargli in sposa la figlia Bianca Maria (1441). Morto il duca e creatasi la Repubblica Ambrosiana, ebbe da questa affidato il comando dell'esercito milanese con il quale batté i Veneziani a Caravaggio (1448). La Pace di Lodi gli assicurò definitivamente il dominio di Milano. Grande condottiero, fu anche governatore capace: abbellì Milano, favorì la cultura e fece costruire il naviglio della Martesana (1457 – 1460). Morì a Milano nel 1466.



Figura 4: *Mapa dell'Italia in seguito alla Pace di Lodi del 1454*

**1499**

**Luigi XII conquista il Ducato di Milano**

Nel 1498, il Duca d'Orléans - divenuto Re di Francia col nome di Luigi XII - fece valere i propri diritti sul Ducato di Milano: un suo antenato, Luigi di Turenna, aveva infatti sposato nel 1389 Valentina Visconti, figlia del primo Duca Gian Galeazzo, il cui contratto matrimoniale stabiliva che, nel caso di estinzione della dinastia viscontea il titolo di Duca di Milano andasse ai discendenti di Valentina. Egli, definendosi legittimo erede dei Visconti, invase lo Stato milanese nel 1499 scacciandone Ludovico il Moro con l'aiuto delle truppe della Repubblica Veneta che ottenne così in cambio il cremonese.



**Filippo Maria Visconti,**  
Duca di Milano.

Nato a Milano nel 1392, figlio di Gian Galeazzo e Caterina Visconti, nel 1402, morto il padre, assistette impotente allo sfacelo dello stato. Nel 1412, cacciati da Milano Astorre, figlio di Bernabò Visconti, che si erano impadroniti del ducato, rivolse la sua attività a ricostruire lo stato paterno, servendosi dell'aiuto di famosi capitani di ventura come Niccolò Piccinino, Francesco Sforza, Carmagnola. Morì a Milano nel 1447 senza eredi.



**Ludovico Sforza il Moro,**  
duca di Milano

Nato a Vigevano nel 1452, figlio di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Reggente nel 1480 per il nipote Gian Galeazzo, ne usurpò il potere. Prima alleato del Regno di Napoli, si avvicinò al re di Francia Carlo VIII. Investito del Ducato di Milano nel 1494, alla discesa di Carlo VIII in Italia entrò nella lega antifrancese. Scacciato dal Ducato da Luigi XII, ne tentò la riconquista inutilmente.



Figura 5: *Suddivisione politica dell'Italia nel 1499*



## 1509

### Battaglia di Agnadello

Nel 1508 papa Giulio II formò insieme a Luigi XII di Francia, Massimiliano I d'Asburgo, Ferdinando II d'Aragona (Re di Napoli e Re di Sicilia), Alfonso I d'Este (Duca di Ferrara), Carlo III (Duca di Savoia) e Francesco II Gonzaga (Marchese di Mantova) la Lega di Cambrai contro la Repubblica veneta che in quel momento aveva raggiunto la sua massima espansione territoriale vantando possedimenti in Romagna, Marche, Puglia e fino a ridosso di Milano.

L'anno successivo le truppe guidate da Luigi XII invasero il territorio veneto, superando il fiume Adda, storico confine tra il Ducato di Milano e la Serenissima. Lo scontro più significativo avvenne ad Agnadello (Cr) che segnò la sconfitta dei veneziani. La Repubblica veneta dovette ritirarsi dai territori di Brescia e Bergamo che passò nelle mani dei francesi.



Papa Giulio II

Al secolo Giuliano della Rovere, nato ad Albisola nel 1443, figlio di Raffaello della Rovere, nipote di Sisto IV, e di Teodora di Giovanni Manirola. È noto come il "Papa terribile" o "Papa guerriero". Fu creato cardinale dallo zio nel 1471 e dopo aver assolto numerosi incarichi politici e diplomatici venne eletto pontefice alla morte di Pio III nel 1503. Deciso a ricostruire la potenza dello Stato della Chiesa, dopo aver riconciliato le potenti famiglie degli Orsini e dei Colonna e dopo aver legato a sé il resto della nobiltà romana, si mosse contro la Repubblica veneta unendosi a Francia e Germania sacrificando così l'indipendenza italiana. Ma ben presto i due sovrani si rivelarono nemici del Papa che quindi entrò a far parte della Lega Santa con Venezia, Ferdinando II d'Aragona contro la Francia. Morì a Roma nel 1513. Giulio II fu mecenate di alcuni dei più grandi artisti di sempre offrendo loro la possibilità di creare opere che sono diventati capolavori dell'arte occidentale. Tra questi artisti ricordiamo Bramante che nominò sovrintendente generale delle fabbriche papali nel 1503, Michelangelo con il quale ebbe sempre un rapporto conflittuale e Raffaello che affrescò le famose Stanze Vaticane.



Figura 6: Mappa dell'Italia dopo la discesa del re Luigi XII

## 1559

### Pace di Cateau-Cambresis

Tra il 1494 e il 1559 si verificarono una serie di guerre sul territorio italiano per la supremazia politica in Europa. Ad affrontarsi furono la Francia e l'Austria. Queste, dopo più di sessant'anni di conflitto, firmarono la definitiva pace di Cateau - Cambresis. La Spagna rafforzò la sua presenza in Italia: oltre ai suoi domini precedenti (Napoli, Sicilia, Sardegna, Toscana, Genova) acquisì il Ducato di Milano, inoltre ottenne il controllo indiretto, politico e finanziario, della maggior parte degli stati italiani. Solo Venezia mantenne un'indipendenza totale, mentre i Savoia, Genova e il Papato mantennero un margine di iniziativa politica autonoma, passando dall'influenza di Spagna o Francia a seconda dei periodi. Con la pace di Cateau-Cambresis si conclusero quindi le cosiddette Guerre d'Italia e con questi accordi vennero regolati gli equilibri europei fino alla pace di Vestfalia del 1648.

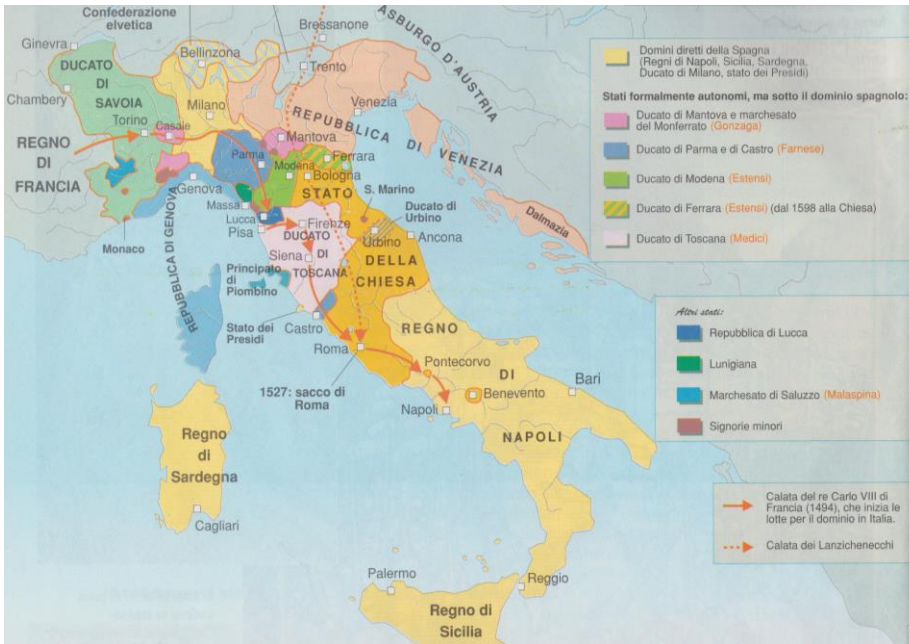


Figura 7: *Mapa dell'Italia dopo la Pace di Cateau-Cambrésis*



## Gonzaga

Le origini della famiglia Gonzaga risalgono al XII secolo quando Filippo Corradi fu investito delle terre di Gonzaga. Con il nome di Corradi da Gonzaga si stabilirono a Mantova alla fine del XII. Nel 1328 Luigi Gonzaga rovesciò la signoria dei Bonacolsi e si impose come capitano del popolo. Mantova divenne un importante centro d'arte durante il governo di Ludovico III, grande mecenate, con il quale prese avvio l'accorta politica matrimoniale dei Gonzaga che li portò nel tempo ad imparentarsi con le più importanti casate d'Europa e d'Italia. I Gonzaga aumentarono il loro prestigio con Francesco II (1484-1519) e con la moglie Isabella d'Este, una delle donne più importanti del Rinascimento. Il suo successore, Federico II, ottenne dall'imperatore Carlo V il titolo di duca: iniziò il Ducato di Mantova.

## 1713

### Pace di Utrecht e pace di Rastadt

Gli anni compresi tra il 1701 e il 1714 furono caratterizzati dalla guerra di successione al trono spagnolo. L'Oglio si ritrovò in prima linea quando i franco - ispani, ritirandosi dal Mincio, si attestarono sulla sponda destra del fiume mentre gli imperialisti si accamparono nelle vicinanze di Chiari. In questa occasione il principe Eugenio di Savoia, comandante di questi ultimi, provvide a trincerare tutti i paesi e le località strategicamente importanti con fosse e terrapieni dietro cui sistemare uomini ed artiglieria in attesa dello scontro i franco - ispani. Tale scontro si verificò a Chiari nel 1701 e risultò vittorioso per le forze del principe di Savoia. Numerose volte i paesi lungo l'Oglio furono occupati dai due eserciti subendone gravi danni finché gli eserciti si ritirarono dall'Italia. Al termine della guerra di successione venne firmato il Trattato di Utrecht con il quale i principi di Savoia e Prussia ricevettero il titolo di Re. In Italia l'Austria succedette alla Spagna.

## 1745

### Mantova è austriaca

La storia di Mantova è strettamente legata alla famiglia Gonzaga che divennero signori della città a partire dal 1328. Per secoli il Ducato di Mantova riuscì a rendersi indipendente dalle potenze confinanti (Repubblica di Venezia, Milano, Ferrara, possedimenti pontifici) grazie alla capacità diplomatiche e difensive dei Gonzaga. Il culmine del prestigio fu raggiunto con Federico II, figlio di Isabella d'Este, che nel 1530 divenne Duca di Mantova, titolo concessogli dall'Imperatore Carlo V. Nel 1536, in seguito al matrimonio tra Federico II e Margherita Paleologo ci fu l'annessione del Marchesato del Monferrato. Essendo esaurita la linea primogenita, nel 1627 un ramo cadetto della famiglia, i Gonzaga - Nevers, francesi, salirono al potere. Alla morte dell'ultimo di questi, il Ducato di Mantova passò alla casa d'Austria e nel 1745 la città fu unita allo Stato di Milano. Nel 1755, col Trattato di Vaprio fra l'imperatrice Maria Teresa d'Austria e la repubblica Veneta vennero definite

le questioni di confine e soprattutto quelle di navigazione e sull'uso delle acque del fiume Oglio, dove questo divideva le terre dei due stati.

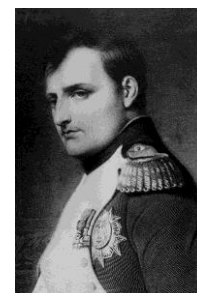


Figura 8: *Mapa dell'Europa nel 1748*

## 1797

### Trattato di Campoformio

Nel 1789 con la presa della Bastiglia ebbe inizio la rivoluzione francese, nel 1792 fu proclamata la repubblica e nel 1793 re Luigi XVI venne ghigliottinato. Nello stesso anno l'esercito francese varcò i confini della Francia invadendo diverse nazioni. Le ragioni che giustificavano questo comportamento furono due. La prima è ideale: i soldati francesi erano sinceramente convinti di portare la libertà ai popoli europei. La seconda è materiale: i potenti francesi continuarono la politica espansionistica perseguita dai sovrani sperando di conquistare nuovi e grandi mercati. La guerra aumentò il prestigio dei militari, tra questi il generale Napoleone Bonaparte. Nel 1796 Napoleone Bonaparte scese in Italia con il compito di combattere gli austriaci. Rapidamente percorse la Pianura Padana sconfiggendo le truppe piemontesi e austriache ed entrò a Milano accolto dai rivoluzionari filo-francesi. Contemporaneamente le città di Ravenna, Ferrara, Modena e Reggio insorsero e i rivoluzionari proclamarono la repubblica Cispadana. Napoleone unì questa alla Lombardia fondando la repubblica Cisalpina. L'Austria chiese la pace. Venne firmato allora il Trattato di Campoformio con cui l'Austria riconobbe la Repubblica Cisalpina ricevendo in cambio da Napoleone i territori della repubblica di Venezia.



### Napoleone Bonaparte

Nato ad Ajaccio il 1769, divenne luogotenente d'artiglieria nel 1785. Comandante subalterno nel blocco di Tolone (1793) ottenne il grado di generale e quindi il comando dell'artiglieria dell'esercito d'Italia. Sospettato di giacobinismo per l'amicizia con Robespierre, subì un breve arresto. Divenuto poi amico del politico Barras ottenne il comando dell'esercito d'Italia con il quale sconfisse prima gli Austrosardi, occupò poi la Lombardia e tolse al Papa la Romagna. Con il trattato di Campoformio pose fine all'indipendenza di Venezia il cui territorio passò all'Austria. Sfuggito alla congiura di Cadoudal del 1803 assunse su proposta del senato la corona d'Imperatore dei Francesi e poi quella di Re d'Italia. Nei tre anni di pace si impegnò in una grande attività ricostruttiva (strade, industrie, banche, ordinamento amministrativo, giudiziario). Messo in allarme dall'atteggiamento della Spagna la occupò nel 1808 e ne nominò il fratello. Nel 1810 sposò Maria Luisa d'Austria. La Russia, chiamata per le mire napoleoniche, aderì alla 6° coalizione: Napoleone la invase nel 1812 ma, entrato a Mosca, la città fu



Figura 9: *Mapa che mostra le campagne Napoleoniche*

## 1814-1815

### Congresso di Vienna

Nel 1812 Napoleone intraprende la Campagna di Russia che si conclude però in una disfatta: i francesi vengono sconfitti per ben due volte a Lipsia e a Waterloo e Napoleone è costretto all'esilio. Le potenze vincitrici (Russia, Austria e Prussia) si riuniscono nel Congresso di Vienna (marzo 1815): per gli stati europei vengono ristabiliti i confini anteriori alla Rivoluzione francese sulla base del principio di legittimità e del principio di equilibrio.

In Italia viene istituito il Regno lombardo-veneto, stato dipendente dall'Austria, governato da un viceré che risiedeva sia a Milano che a Venezia. Il Mincio fungeva da limite tra le due città che avevano un proprio governatore, distinti organi amministrativi chiamate Congregazioni centrali alle cui dipendenze stavano le Congregazioni provinciali e le Congregazioni municipali.



Figura 10: *Mapa che mostra la situazione europea negli anni compresi tra il 1815 e il 1821*

Distrutta dalle fiamme e Napoleone fu costretto a una ritirata disastrosa che si trasformò in una fuga mentre Russia, Prussia e Austria si sollevarono contro di lui. Il 31 marzo 1814 gli Alleati occuparono Parigi e il 6 aprile Napoleone abdicò accettando di ritirarsi all'isola d'Elba ma nel 1815 sbarcò a Cannes riconquistando il potere a Parigi. Il suo tentativo durò solo cento giorni e poi fu sconfitto a Waterloo. Dopo l'abdicazione Napoleone si rifugiò nell'isola di Sant'Elena dove morì nel 1821.

**1848**

### **Prima guerra d'indipendenza. Le cinque giornate di Milano**

Una serie di riforme culturali, sociali, politiche e il programma politico mazziniano avvicinano il popolo italiano all'idea di risorgimento. Nei primi mesi del 1848 il re di Napoli concede la Costituzione; il re di Sardegna, Carlo Alberto, concede lo Statuto e adotta la bandiera tricolore. Si dà così inizio al Risorgimento italiano.

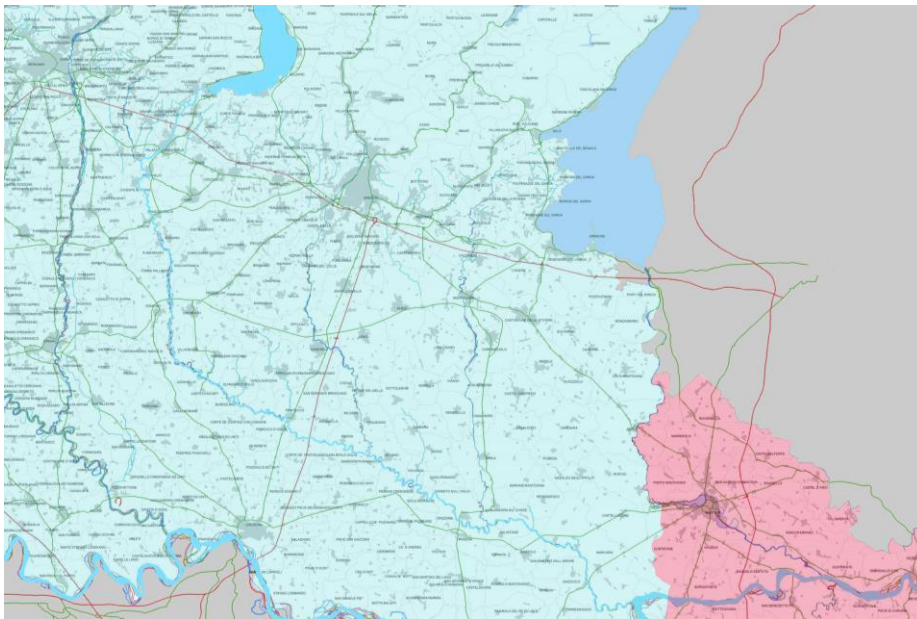
Il 17 marzo 1848 i veneziani insorgono, assaltano le prigioni liberando i patrioti. Venezia proclama la Repubblica.

Tra il 18 e il 22 marzo, con le famose Cinque giornate, Milano scaccia gli austriaci e invoca l'intervento di Carlo Alberto che varca il Ticino, confine tra il Regno di Sardegna e il Regno lombardo-veneto, dando così inizio alla prima guerra di indipendenza.

I piemontesi entrano a Lodi, Cremona, Marcaria e oltrepassano il fiume Oglio.

Nel maggio dello stesso anno avvengono le vittorie piemontesi a Pastrengo, Curtatone, Montanara, Goito e Peschiera.

Nascono la Repubblica di San Marco e il Governo provvisorio di Milano, separati dal fiume Mincio.



**Figura 11: Mappa che mostra la suddivisione della Lombardia in seguito alle sollevazioni popolari**

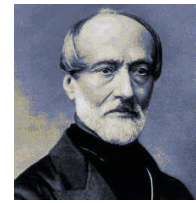
**1849**

### **Vittoria austriaca**

I piemontesi subiscono diverse sconfitte e si ritirano in un primo tempo lungo l'Oglio e poi retrocedono fino a Crotta d'Adda (Cr).

L'armistizio viene firmato dal generale piemontese Salasco con il quale le truppe piemontesi si ritirano dal lombardo-veneto.

Il 23 agosto Venezia, sopraffatta dalla fame e dal colera, accetta l'ultimatum e si arrende agli austriaci.



**Giuseppe Mazzini**, patriota, politico, filosofo e giornalista

Nato a Genova nel 1805, terminati gli studi in legge iniziò ad esercitare la professione nello studio di un avvocato. Negli anni universitari si era legato ai fratelli Ruffini in un sodalizio in cui polemica letteraria e lotta politica erano strettamente collegate nella convinzione che una nuova letteratura presupponesse un rinnovamento morale e politico del paese. È questo il senso della sua collaborazione con *l'Indicatore genovese* (1828). Mazzini militò nelle file della carboneria tra il 1827 e il 1830. Arrestato nel 1830 fu però assolto per insufficienza di prove, ma fu invitato al confino oppure all'esilio. Mazzini scelse l'esilio recandosi prima a Ginevra, poi Lione e Marsiglia. Nel periodo di carcerazione maturò il suo distacco dalla carboneria avviando il disegno della Giovane Italia. Obiettivo della Giovane Italia era una repubblica unitaria "di liberi ed eguali", consapevoli di appartenere alla stessa nazione; mezzi per raggiungere questo fine, una educazione che predicasse l'insurrezione e un'insurrezione dalla quale risultasse un principio di educazione nazionale. A differenza dei moti precedenti ci si sarebbe dovuto basare non su una classe sola ma sull'intera



Figura 12: Mappa che mostra l'andamento della Prima guerra d'indipendenza

1859

### Seconda guerra d'indipendenza

Artefice di questa fase del Risorgimento è Cavour, primo ministro di Vittorio Emanuele II. Egli, grazie alla sua partecipazione alla guerra di Crimea, riesce a porre la questione italiana all'attenzione delle potenze straniere riunite nelle Conferenze di pace di Parigi e nel 1858 firma con Napoleone III gli accordi segreti di Plombières: in caso di attacco austriaco al Piemonte la Francia si impegna ad intervenire in cambio di Savoia e Nizza. L'Austria in primavera, rispondendo alle continue provocazioni di Cavour, invade il Piemonte. In suo aiuto arrivano i francesi. Ha inizio la seconda guerra d'indipendenza. Dopo aver preso Milano nel giugno dello stesso anno le truppe piemontesi sconfiggono gli austriaci nelle battaglie di Solferino e San Martino.

Francia e Austria al termine della guerra firmano un armistizio: Savoia e Nizza diventano francesi, l'Austria cede invece la Lombardia. Nasce quindi il Regno dell'Alta Italia.



Figura 13: Mappa che mostra la situazione in seguito alla Seconda guerra d'indipendenza

nazione e non si sarebbe dovuto far dipendere l'inizio del moto da aiuti di altre potenze o di principi. Costretto a lasciare la Svizzera si recò in Inghilterra e nel 1839 riprese il suo programma politico: sorse la "seconda Giovane Italia". La novità stava in una maggiore attenzione agli operai: non bastava lavorare per il popolo, bisognava lavorare col popolo. Caduta la monarchia di Luigi Filippo, Mazzini si trasferì subito a Parigi, ove fondò l'Associazione nazionale italiana, i cui obiettivi erano: guerra all'Austria per unificare la penisola. A Milano, libera da poco dagli Austriaci, giunse nell'aprile del 1848. Il suo pensiero riguardo al Regno d'Italia era molto chiaro: egli auspicava una italianizzazione del Piemonte e non viceversa e l'adozione di una nuova costituzione e non l'estensione dello statuto albertino a tutto il territorio nazionale. Morì a Pisa nel 1872.



**Camillo Benso conte di Cavour**, politico e patriota

Nato a Torino nel 1810, di nobili origini, studiò alla Regia Accademia Militare di Torino. All'età di vent'anni viaggiò in Francia e in Gran Bretagna, osservando con attenzione le diverse strutture della società. A Parigi ad esempio osservò ospedali, prigionieri, ospizi e suole mentre a Londra

1861

### Proclamazione del Regno d'Italia

Neppure due anni dopo la fine della seconda guerra di indipendenza il Parlamento riunito a Torino proclamò il Regno d'Italia. Dal punto di vista istituzionale e giuridico assunse la struttura e le norme del Regno di Sardegna, esso fu infatti una monarchia costituzionale: il Re nominava il governo, che era responsabile di fronte al sovrano e non al parlamento; il re manteneva inoltre prerogative in politica estera e, per consuetudine, sceglieva i ministri militari.



Figura 14: Mappa che mostra l'andamento della Terza guerra d'indipendenza

1866

### Terza guerra di indipendenza

L'Italia si alleò con la Prussia contro l'Austria che venne sconfitta. La Prussia costrinse gli austriaci a cedere il Veneto, insieme a Mantova, al Regno d'Italia. Poco più tardi verrà annesso anche il Lazio.

Il Regno d'Italia si configurava come una delle maggiori nazioni d'Europa, almeno a livello di popolazione e di superficie, ma non poteva considerarsi una grande potenza, a causa soprattutto della sua debolezza economica e politica. Le differenze economiche, sociali e culturali ereditate dal passato ostacolavano la costruzione di uno stato unitario. Accanto ad aree tradizionalmente industrializzate coinvolte in processi di rapida modernizzazione (soprattutto le grandi città e le ex capitali), esistevano situazioni statiche ed arcaiche riguardanti soprattutto l'estesissimo mondo agricolo e rurale italiano. Inoltre il diritto di voto era attribuito, secondo la legge elettorale piemontese del 1848, in base al censo; in questo modo gli aventi diritto al voto costituivano appena il 2% della popolazione. Le basi del nuovo regime erano quindi estremamente ristrette, conferendogli una grande fragilità.

esaminò con attenzione gli edifici della rivoluzione industriale. In questi viaggi Cavour sviluppò la propria fede nel progresso. Nel 1847 mosse i suoi primi passi nel mondo politico fondando il periodico *Il Risorgimento* che si schierò a favore dell'approvazione di una costituzione. Con la nascita della repubblica in Francia, la rivoluzione a Vienna e Berlino, l'insurrezione a Milano, in Piemonte e Liguria, Cavour si schierò in testa al movimento interventista incitando il Re ad entrare in guerra contro l'Austria. Venne eletto deputato nel 1848 e l'anno successivo sostenne il ministro d'Azeglio contro le correnti di sinistra ma, in seguito al proclama di Moncalieri cambiò rotta politica individuando il pericolo non più a destra ma a sinistra. Contemporaneamente assunse la carica di ministro dell'Agricoltura e Commercio e nel 1851 quella di ministro delle Finanze. Quindi con un prestito all'estero e con nuove tasse riuscì a risolvere il problema finanziario. Di fronte all'atteggiamento moderato di d'Azeglio si accordò nel 1852 con Urbano Rattazzi, preparando così la caduta del gabinetto. Costretto alle dimissioni dal presidente del consiglio nello stesso anno, si allontanò dalla politica con un viaggio all'esterno. Dopo il suo ritorno, il 2 novembre 1852 fu designato da Vittorio Emanuele II come nuovo presidente del consiglio. Cavour iniziò subito un'attività febbrile: caddero molti privilegi dell'aristocrazia



Figura 15: *Mappa che mostra il territorio veneto che fu annesso al Regno d'Italia nel 1866*

Venne sancita la soppressione delle corporazioni religiose. Tutto ciò dimostrò la netta vittoria del regime parlamentare sul potere personale del re. Forte delle sue istituzioni liberali, il Piemonte si rivelava investito di una missione nazionale: fu l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra nel 1855, con la conseguente spedizione in Crimea, a dare a Cavour il diritto di porre per la prima volta d'innanzi all'Europa la questione italiana nel congresso di Parigi (1856). Si giunse così agli accordi di Plombières (1858). Scoppio la concordata guerra con l'Austria nell'aprile del '59 ma l'improvviso armistizio di Villafranca spinse Cavour a dimettersi ma tornò al potere nel 1860. Annesse mediante plebiscito Toscana e ducati di Parma e Modena, riconosciute alla Francia Nizza e Savoia, Cavour impose il proprio piano diplomatico nell'impresa di Garibaldi in Sicilia. Dopo le vittorie garibaldine effettuò l'invasione delle Marche e dell'Umbria. Cavour trasformò quindi il Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Fece proclamare Vittorio Emanuele II re d'Italia nel marzo del 1861. Il 6 giugno del 1861, a meno di tre mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia, Cavour morì a Torino. Grande statista fu definito da Giuseppe Verdi "vero padre della patria".

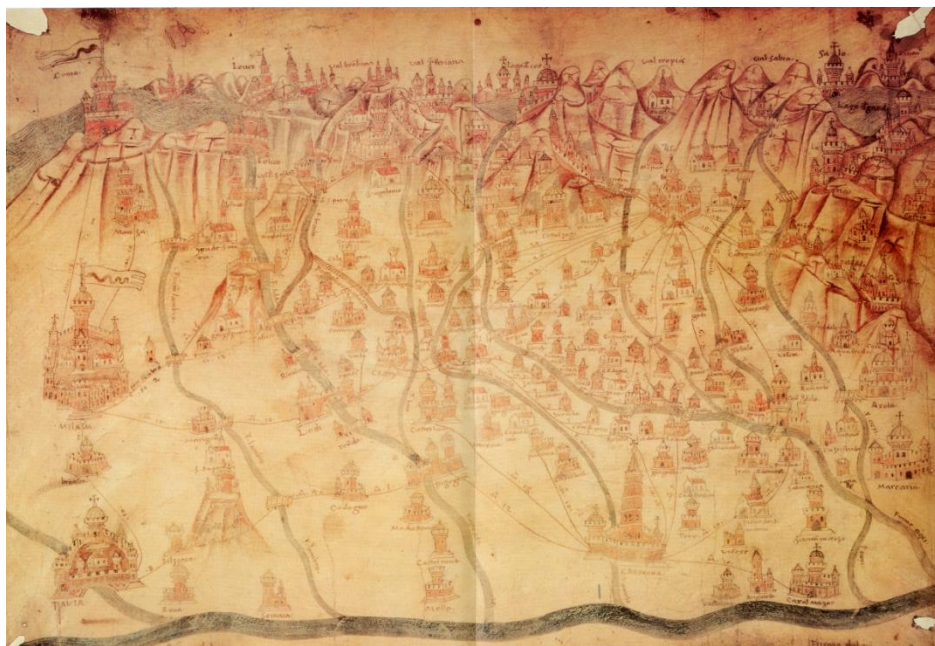


## CAPITOLO 2

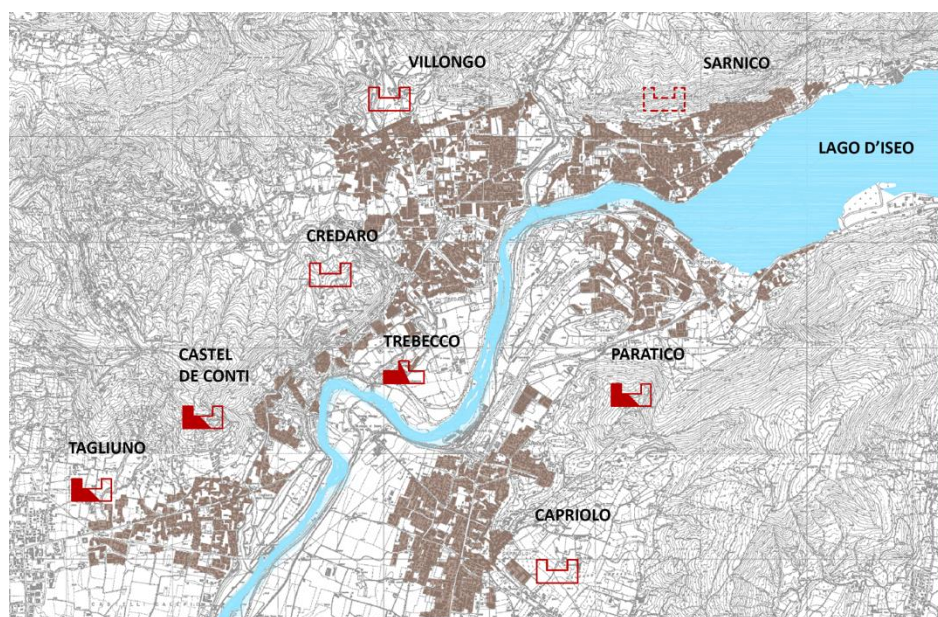
### Il fiume e la strategia di difesa

Il fiume Oglio ha rappresentato, sin dai primi insediamenti umani sulle sue sponde un'ottima difesa contro i pericoli esterni, è difficile definirne la funzione strategica a queste date per la mancanza di notizie e dati attendibili. Un tentativo può essere fatto prendendo a riferimento le grandi strade che lo attraversano in direzione est-ovest: la Brescia - Bergamo, la più antica, e la Brescia - Milano tracciata in periodo romano. Una difesa esisteva in quanto posta in coincidenza di passaggi, guadi, traghetti e ponti. Importanti passaggi dell'Oglio furono Capriolo - Calepio, Cividino - Pontoglio, Soncino - Orzinuovi, Robecco - Pontevecchio, Canneto sull'Oglio - Piadena. Il fiume era di confine tra il X e la XI regione della struttura amministrativa voluta da Augusto e dotata di strutture di controllo di tutti i transiti. Nel V secolo d.C. i barbari invasero la pianura padana determinandone la distruzione e l'abbandono. Le nuove popolazioni si munirono di strutture difensive come dimostra la fondazione di Palazzolo sull'Oglio sul confine dei comitati di Brescia e Bergamo, la rocca di Ostiano, la cinta muraria di Bozzolo. Con l'avvento dei comuni, tutte le località di confine sono fortificate con il contributo della città cui appartengono, che le utilizzano come importante strumento di controllo del territorio contro o in alleanza delle città confinanti secondo il mutare degli schieramenti. Nel secolo XI e XII assistiamo al sorgere contemporaneo da una parte e dall'altra del fiume di formidabili opere di difesa di cui restano ormai soltanto pochi frammenti sparsi un po' ovunque. Questi castelli, ospitanti stabilmente delle milizie armate con alla testa un capitano, controllano tutte le strade e i possibili punti di passaggio del fiume con una fitta rete usata in tempo di pace per sorvegliare gli spostamenti dei residenti ed esigere tasse e gabelle sui commerci. Nel XIV secolo, i Visconti di Milano instaurano una dominazione duratura su questa regione trasformando l'ordinamento militare dell'Oglio, questi Signori restano al potere per quasi un secolo e mezzo su un vasto territorio che va dal Veneto al Piemonte giungendo a sud fino a Sarzana in Toscana. All'interno di questa grande Signoria i Visconti organizzano un sistema difensivo concentrico in cui ogni ostacolo naturale viene sfruttato e munito di importanti opere militari, nel 1400 la Repubblica di Venezia rinforza o ricostruisce alcune difese lungo l'Oglio in previsione alla ripresa della guerra coi Visconti che terminerà nel 1440 con la sconfitta dei Milanesi a Soncino. Nei successivi anni le strutture più fragili spariscono (torri, merli e alte mura) e gli angoli si arrotondano per fare meglio rimbalzare le palle dei cannoni. Perno di tutto il sistema è il borgo fortificato di Orzinuovi voluto dai bresciani nel 1193 e trasformato in fortezza militare nel 1471 dai veneziani. Lo spostamento del confine sulla linea Orzinuovi, Pumenengo, Monticelli, Azzanello farà decadere la funzione militare dei borghi e dei castelli dell'Oglio che abbandonati scompaiono e si riducono a pochi ruderi. Fanno eccezione quelle costruzioni che di proprietà di famiglie nobili, sono adatte a residenza e perciò conservate almeno in parte. Di queste dimore è ricca tutta la valle dell'Oglio: Castel de Conti di Calepio, Torre Pallavicina di Barbò, Urago - Villachiera e Padernello dei Martinengo sono tra le meglio conservate. Nel 1736 vi è un rapporto sul corso del fiume in previsione di possibili scontri con le truppe austriache, che verrà ripreso cinquant'anni dopo alla vigilia della campagna d'Italia di Napoleone. Da questa relazione appare chiaro che il fiume non è più un ostacolo invalicabile, in quanto le nuove strategie hanno reso inutili gli appostamenti fissi decretando la fine dell'importanza militare dell'Oglio.

## 2.1. I confini fortificati



*Figura 16: Il fiume Oglio in una carta della Lombardia (secolo XV) Approntata dalla Serenissima Repubblica di Venezia per usi militari, raffigurato un tratto del corso dell'Oglio dal Lago d'Isèo alla confluenza del Po. Rilevante nella tavola il naviglio di Cremona e la presenza di alcuni ponti sul fiume situati a Palazzolo, Pontoglio, Soncino, Pontevecchio e Seniga e Canneto.*



*Figura 17: Inquadramento territoriale da Sarnico a Capriolo.*

### **SARNICO, castello scomparso**

Costruito su una sponda bassa e lievemente inclinata, l'abitato tradizionale sorge compatto, attorno al luogo dell'antico castello e alla vecchia chiesa di S. Paolo, con una pianta semicircolare, attorniato da fossato e munito di porte. Il centro è aperto al rapporto con il lago-fiume, con cui vive a stretto contatto e di cui sfrutta le risorse. Si conserva una torre medievale e la rocca dei Zucchellis, risalente al XIII secolo della quale si possono ammirare parti della cinta muraria e della torre. Di tale periodo sono anche i resti dei castelli di Castione e dei Marenzi, comprendente una torre ora adibita a campanile nella chiesetta di San Paolo.



**Figura 18:** Resti della torre medievale.



**Figura 19:** Mappa eseguita nel 1809

#### **VILLONGO e CREDARO tracce del castello**

I due paesi si sviluppano all'interno, al piede delle colline e posseggono bei tratti di sponda organizzata a colture. Tra Credaro e Villongo si trova il colle di Montecchio, dove in sommità si trova il castello, trasformato poi nel 1460 in

monastero dei Padri Serviti (ordine poi soppresso nel 1767). L'edificio, oggi ubicato all'interno di un'area residenziale privata, l'edificio viene trasformato alla fine del XVIII secolo dall'architetto austriaco Pollak, il quale, ricavò una sontuosa "villa di delizia". Sono ancora visibili le poderose mura di sostegno di un'antica fortificazione che qui dominava sulla valle Calepio e sull'Oglio. Il chiostro quattrocentesco del monastero fu rinvenuto solo nel 1926 durante alcuni lavori di restauro dell'edificio. La torre che attualmente sovrasta il fu edificata nel 1862.



*Figura 20: Castello di Montecchio*

### **PARATICO, resti di castello**

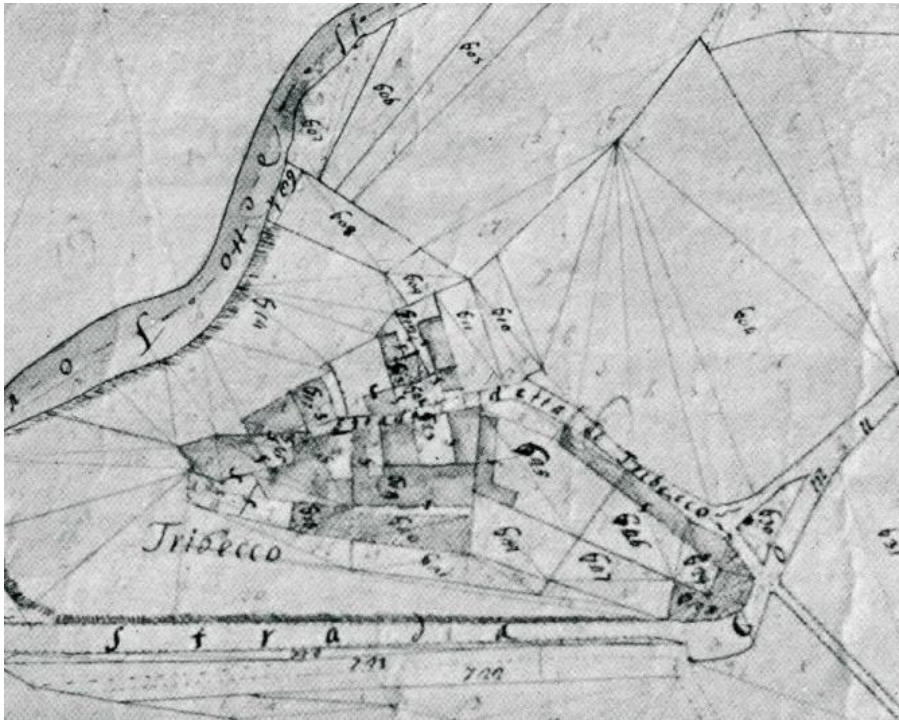
L'abitato di Paratico è disperso in molti nuclei distribuiti su un terreno ondulato e di amene prospettive; due emergenze connotano in modo particolare la struttura complessiva dell'insediamento: l'altura con il castello dei Lantieri e quella su cui sorge la parrocchiale, ambedue poli visivi di spiccata rilevanza e significativi documenti di paesaggio insieme ad altre presenze di tipo medievale. Il castello dei Lantieri eretto nel XIII secolo dalla famiglia Lantieri sulle rovine di un precedente fortilizio datato 1007, sorge su un modesto colle un tempo disabitato. Proprio per questo il castello rivestiva una posizione strategica ideale, sia perché permetteva il controllo dello sbocco del fiume Oglio nel lago d'Iseo, sia per il controllo delle vie che conducevano alla pianura e a Bergamo, ebbe grande importanza nelle lunghe lotte tra Bergamaschi e Bresciani per il controllo del fiume e la regolarizzazione dei confini. Poiché i proprietari patteggiavano per i Visconti, furono emarginati dal governo veneto, inesorabile contro ogni residuo di ghibellinismo. Nel 1521 il castello subì l'assalto delle truppe di Carlo V. Del castello, di pianta irregolare, restano pochi tratti di mura e ruderi del palazzo, essendo il tutto abbandonato da almeno tre secoli.



*Figura 21: Resti del castello dei Lantieri a Paratico*

### **TREBECCO, resti del recinto fortificato**

Situato su uno sperone roccioso compreso tra il torrente Uria ed il fiume Oglio, il castello di Trebecco sovrasta una piana alluvionale in posizione discosta dal centro di Credaro. La sua struttura, rimasta sostanzialmente inalterata nel corso dei secoli, presenta una forma a triangolo isoscele con la base, in cui è posto l'ingresso, rivolta verso est. Il lato nord-ovest è delimitato dal corso del torrente Uria, che in quel tratto presenta un profondo alveo che ha sempre garantito inaccessibilità. L'unico ingresso è costituito da una torre fortificata a base quadrata posta al centro del lato rivolto ad est. Dotata di un'altezza non troppo elevata, presenta una merlatura risalente ad epoche successive alla costruzione originale, ed un portone a forma di arco costruito in pietra di Credaro. Il resto della fortificazione esterna, della quale alcuni tratti e caratteristiche sono andati perduti nel corso dei secoli, è costituita da grossi ciottoli e presenta un'altezza piuttosto limitata, di poco superiore ad un paio di metri. All'interno si sviluppa un vero e proprio piccolo borgo: subito dopo l'ingresso vi sono numerose piccole corti disposte in modo irregolare, separate tra loro da una piccola strada che taglia in due in modo longitudinale l'intera struttura. Probabilmente la costruzione del castello al risalirebbe al X secolo, anche se il primo documento che ne attesta l'esistenza è datato 1032. Si tratta di una disposizione testamentaria nella quale tale Lanfranco da Martinengo riceve in eredità dal padre Lanfranco i possedimenti "infra castro Durbego". Divenuto centro di una curtis medievale, Trebecco assunse notevole rilevanza anche grazie alla notevole importanza strategica che ricopriva. A fianco di esso infatti passava un'importante via di comunicazione che da Calepio raggiungeva Credaro. Inoltre poco distante era presente un ponte sul fiume Oglio, corso d'acqua che ha sempre diviso il territorio bergamasco da quello bresciano, facilmente controllabile dal castello. I proprietari del castello rimasero i conti Calepio fino al 1811, quando cedettero la struttura alla famiglia Zanchi, pur mantenendo il possesso sui campi limitrofi e sul palazzo attiguo. Successivi cambi di proprietà hanno portato ad un frazionamento delle proprietà, che hanno contribuito in modo rilevante al decadimento del borgo stesso, peraltro già in atto dalla prima metà del XVIII secolo.



**Figura 22: Mappa di Trebecco rilevata nel 1808**



**Figura 23: Torre fortificata che rappresenta l' ingresso al borgo di Trebecco vista dall'esterno.**

### **CASTEL DE CONTI, resti del castello**

Dotato di un fortilizio sin dal X secolo, fu patria di Ambrogio, conte di Calepio (1435-1511), autore di un famoso dizionario detto "Calepino". Il castello fu ricostruito nel 1430 dal conte Trussardo, la cui statua in marmo è posta sul cortile, che aveva avuto in dono dalla Repubblica Veneta il feudo sulla valle per l'eroica resistenza opposta alle armate del Piccinino. Si conserva del castello una torre, le scarpate delle mura e il portale d'ingresso con le tracce del ponte levatoio. L'interno molto modificato ha un portico con loggiato quattrocentesco sul lato settentrionale e su quello meridionale, un fabbricato cinquecentesco trasformato in periodo neoclassico in una residenza. Nel borgo esiste un edificio per alcuni, longobardo che testimonia una tipologia

edilizia interessante: quella della casa fortificata molto diffusa in periodo comunale.



*Figura 24: Cortina muraria del Castello Calepio.*

#### **TAGLIUNO, resti del castello**

Situato all'ingresso della valle di Calepio, il castello venne costruito nel XIV secolo al bordo di una profonda scarpata a difesa della strada che da Bergamo conduceva al Ponte sull'Oglio. Il basamento dell'edificio in pietre squadrate e a forte pendenza è stato utilizzato per costruirvi un edificio rurale con portici e logge. Sul lato settentrionale si conserva ancora il vecchio ingresso e un loggiato ad archetti trilobati oggi murato. Tracce di murature precedenti affiorano inoltre sui lati orientali e meridionali.



*Figura 25: Resti del castello di Tagliuno.*

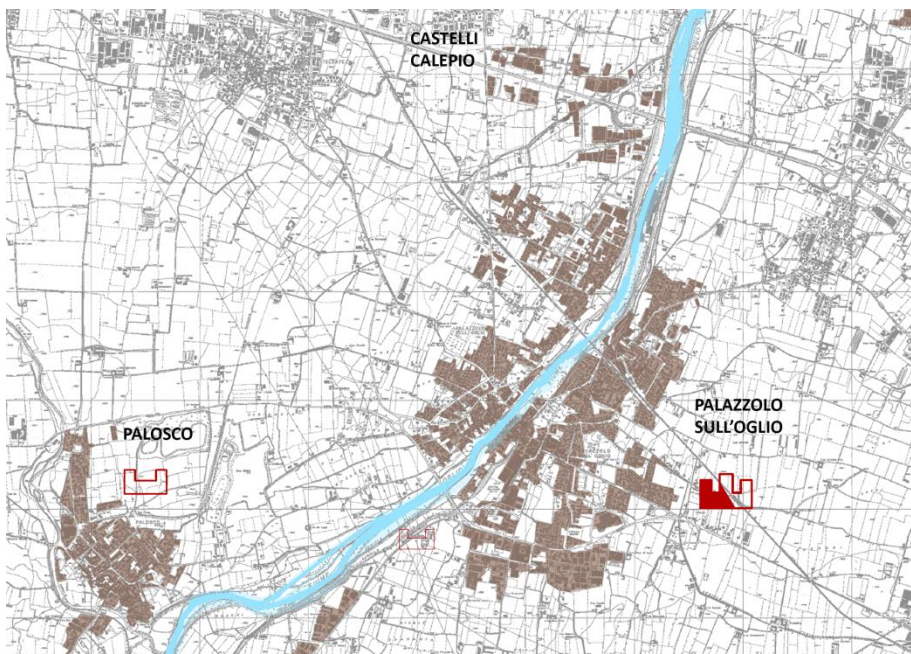
#### **CAPRIOLO, tracce del castello**

Donato con un diploma di Carlo Magno alle monache di S. Giulia nell'879, ebbe un castello comunale a guardia del passaggio sull'Oglio. Nel 1198 sotto le sue mura fu firmata la Pace fra Bresciani e Bergamaschi. Nel 1265 la rocca, ritenuta inespugnabile, fu presa dai Francesi che fecero strage del presidio e

degli abitanti. Nel XIV e nel XV secolo seguì le alterne vicende di tutto i castelli della zona finché tornata la pace con i Veneziani venne abbandonato. Nel 1610 era (...) *un castello, è rocca in cima alla collina derocata, antiqua, et destrutta con le sue muraglie*. Ceduta in quel secolo alle suore cappuccine venne trasformata in un convento, che conserva ormai solo pochi segni della passata funzione.



**Figura 26:** *Tracce del castello di Capriolo*



**Figura 27:** *Inquadramento territoriale da Palazzo sull'Oglio a Palosco*

### **PALAZZO SULL'OGLIO, resti di una città fortificata**

Le origini di Palazzo sull'Oglio risalgono alla seconda metà del VI secolo e sembrano determinare da esigenze di controllo militare del fiume. In periodo comunale la città si divide in due frazioni contrapposte fra di loro fino al 1290 quando i Bresciani, con la conquista della Rocca di Mura, ottengono il



controllo di entrambe le rive del fiume. Secondo la Pace di Ferrara, Palazzolo doveva essere diviso tra Veneziani e Milanesi ma questi ultimi non vollero abbandonare il castello. Abbandonato nel 1437 dal Gattamelata all'avanzarsi dei Visconti del Piccinino torna in mano veneta nel 1440. Con la Pace di Lodi (1454), quando il confine venne portato all'Adda, Palazzolo e Mura si riunirono definitivamente. Da allora la cinta muraria scomparve gradatamente ad eccezione della rocca divenuta sede di un presidio militare. Discretamente conservata è la rocca di pianta irregolare con un ingresso principale a sud-ovest, senza rivellino, e uno a nord-ovest protetto da due torri di cui una isolata all'esterno del perimetro murario. Un altro torrione è stato sfruttato come base per l'alta torre – campanile eretta nel 1813. Le mura, molto massicce, sono tutte percorse da sotterranei. Sull'altro lato del fiume si conserva la parte inferiore del torrione di S. Giovanni riutilizzato nella sopraelevazione come serbatoio dell'acqua e la torre sopra la porta di Bergamo.



**Figura 28: Vista dall'alto dei resti del castello di Palazzolo.**



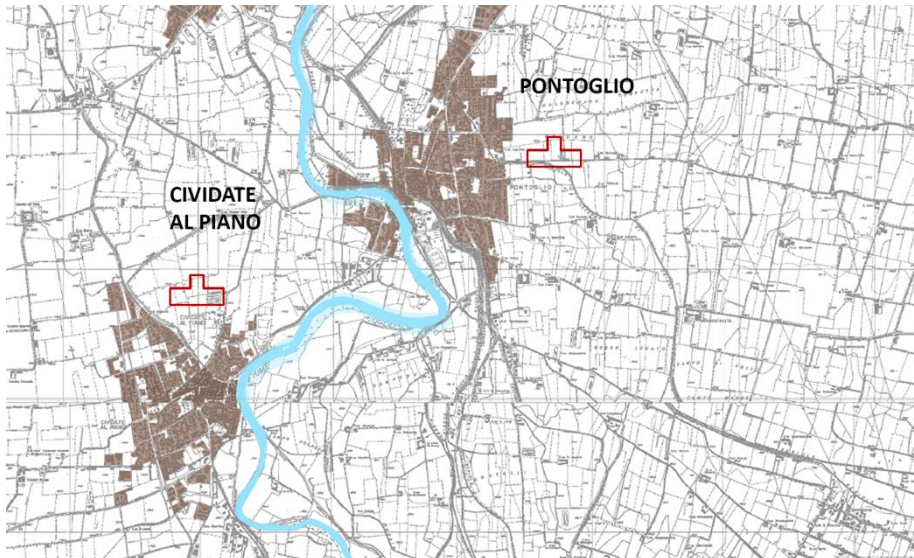
*Figura 29: Ingresso al castello di Palazzolo.*

### **PALOSCO, tracce di castello**

Citato già nell'856, fu possesso del conte Attone che vi fece costruire un castello nel quale nell'anno 1082 soggiornò l'imperatore scomunicato Enrico IV. Coinvolto nella guerra fra guelfi e ghibellini, fu sottomesso nel 1237 al comune di Bergamo, poi ai Visconti e infine ai Veneziani. Il centro che si estende presso la confluenza del Cherio dell'Oglio, ha una struttura compatta ed è munito di quattro porte. Al suo interno si nota la parte anticamente occupata dal castello. Verso l'Oglio è visibile, tra l'altro, il percorso della Roggia Sale, che supera il Cherio con un ponte canale. Del castello non resta che la base di una torre e qualche frammento del perimetro esterno inglobato nelle case del nucleo antico.



*Figura 30: Mappa del 1810 raffigurante la struttura di Palosco.*



**Figura 31: Inquadramento territoriale da Pontoglio a Cividate al Piano**

### **PONTOGLIO, tracce di recinto fortificato**

Questa località, controllava la strada che da Brescia conduceva a Milano. Nel 1238 Federico II provvedeva a occuparla prima da assalire Brescia. Nel trattato di Pace di Ferrara del 1427 è elencato fra i luoghi forti che Milano doveva restituire Venezia; riconquistato per due volte dai Milanesi con la pace di Lodi tornò definitivamente ai Veneziani perdendo la sua importanza militare. Dell'antico borgo fortificato, situato al centro del paese, non resta che l'ingresso posto sotto alla torre comunale e pochi tratti di mura del lato che guarda il ponte sull'Oglio.



**Figura 32: Facciata della torre comunale, con alla base la muratura del vecchio castello.**



**Figura 34: Vista anteriore della torre comunale, ingresso alle tracce del castello.**

### **CIVIDATE AL PIANO, tracce di recinto fortificato**

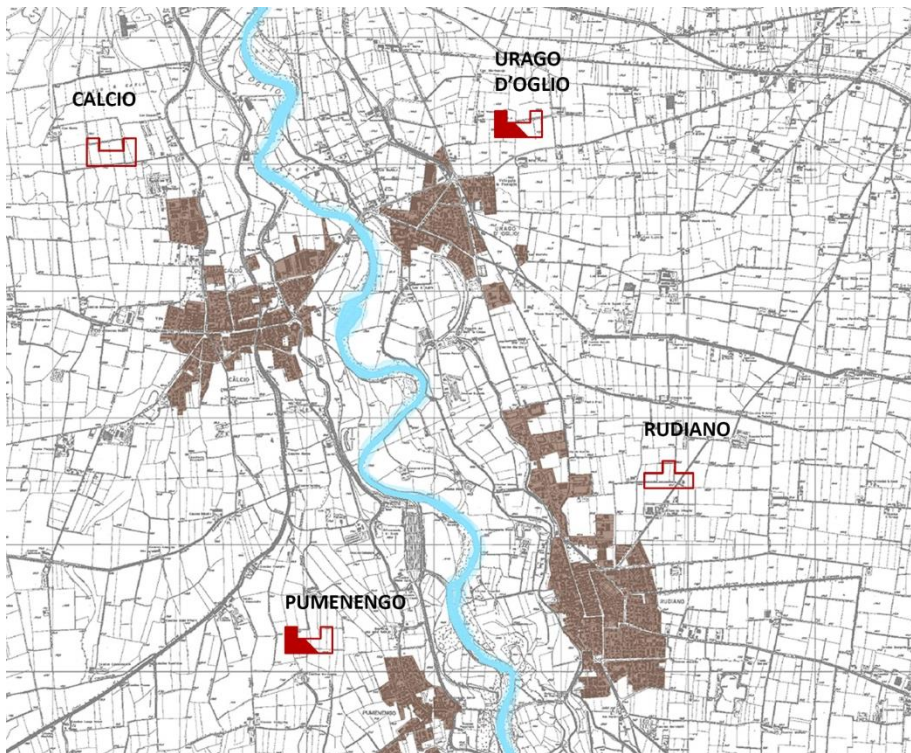
Secondo alcuni il nome della località deriverebbe dall'esistenza di una *civitas* romana di cui però non restano tracce. Nacque come borgo fortificato su uno sperone dominante l'Oglio e la strada per Milano. Teatro di numerose battaglie fu a lungo conteso tra Bergamo, Brescia, Cremona e Milano fino al 1249 quando venne assegnato al Comune di Bergamo. Coinvolto nelle lotte tra guelfi e ghibellini passò definitivamente sotto Venezia nel 1427. Le numerose trasformazioni anche recenti hanno quasi completamente distrutto le grandi opere di fortificazione: è conservato parzialmente solo l'ingresso al borgo. Più importanti sono i ruderi a settentrione e a occidente ove ancora sussistono le basi dei torrioni che meriterebbero di essere salvate e studiate per la loro singolarità.



*Figura 34: Ingresso al borgo di Civate al Piano ,vista dall'interno del borgo.*



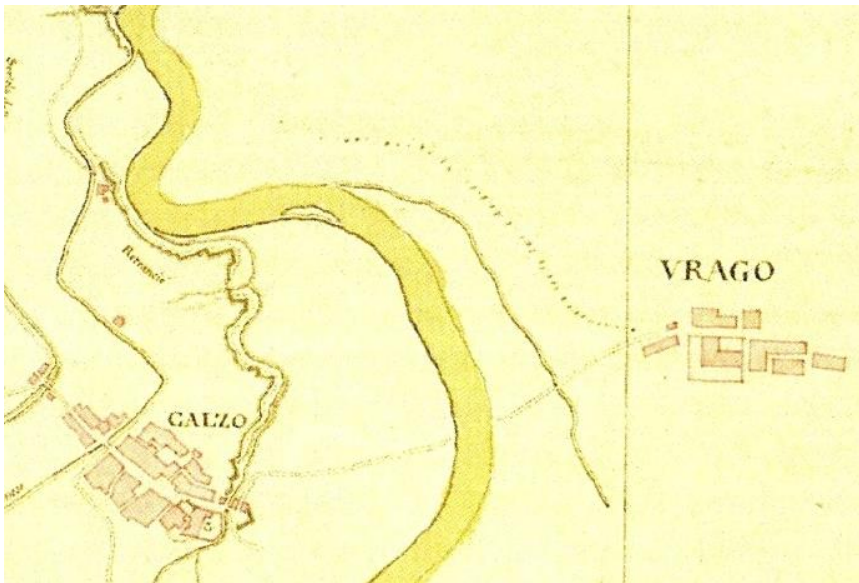
*Figura 35: Ingresso al borgo di Civate al piano, particolare delle mura*



**Figura 36: Inquadramento territoriale da Calcio a Rudiano**

### **CALCIO, tracce di castello**

Capoluogo della Calciana, anticamente sottoposto a Cremona, venne dapprima aggregato a Soncino e poi nel 1327 sottoposto direttamente all'autorità dell'imperatore. Portato in dote a Bernabò Visconti da Regina della Scala, cui era pervenuto con alterne vicende, venne venduto nel 1380 ai nobili Gian Fermo e Marco Secchi da Caravaggio. Tutto il territorio fu poi in assunto in condominio, oltre che dai Secco bergamaschi, dagli Anguissola piacentini, dai Barbò milanesi, dai Tadini bresciani, dai Pallavicini cremonesi che lo ressero con particolari privilegi ed esenzioni fino all'avvento della Repubblica Cisalpina. L'edificio attuale si svolge intorno ad un cortile di forma irregolare limitato da tre corpi di fabbrica nettamente distinti fra di loro e dotati tutti di porticati che gli conferiscono una fisionomia unitaria assente all'esterno dove solo la presenza di due torri sulla facciata inducono a riconoscere nella costruzione l'antico castello.



*Figura 37: Carta manoscritta dei primi anni del 700*



*Figura 38: Vista dall'alto del castello di Calzo*

### **URAGO, resti del castello**

Nel decimo secolo Urago d'Oglio viene citato in un documento come proprietà del vescovo di Cremona, nel 1380 il paese passa dalla proprietà di Gabriolo Aliprandi alla Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, ai Martinengo che lo conservarono per secoli e l'attuale edificio risale alla fine del secolo XIV.

Nel 1427, anno della battaglia di Maclodio, i Martinengo persero il castello per mano dei Visconti, che lo rasero al suolo. Analoga sorte subì la ricostruzione del maniero nel 1438, questa volta ad opera del Piccinino, diviso in quattro parti venne trasformato in residenza nobiliare e dotato di portici e loggiati rinascimentali. L'ingresso del castello, un tempo munito di un ponte levatoio, è sovrastato da una torre quadrata. La torre diventa l'unico resto della primitiva rocca.



*Figura 39: La torre di Urago con le tracce de ponte levatoio.*



*Figura 40: Facciata anteriore del castello di Urago*

### **PUMENENGO, resti del castello**

Situato nel territorio della Calciana sottoposto ai Visconti, venne donato da Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, ad Alberto Barbò. Il castello venne occupato nel luglio del 1432 da Gian Francesco Gonzaga di Mantova durante la guerra tra Venezia e Filippo Maria Visconti. Discretamente conservato nella fronte occidentale con le due torri, di cui una d'ingresso, è molto trasformato nelle restanti parti; si mantengono inoltre il cortile quadrangolare e i resti di una torre orientale.





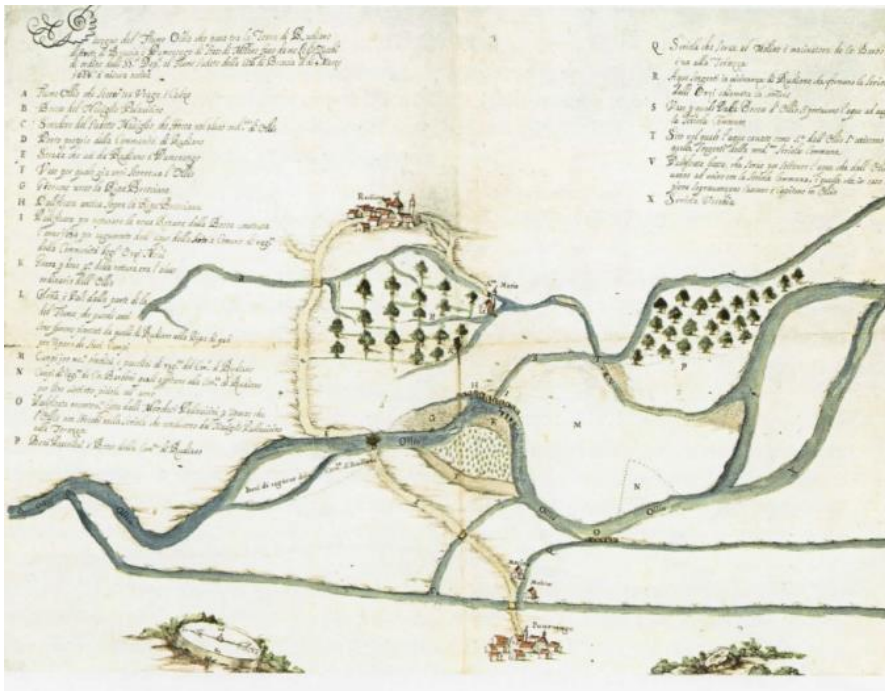
*Figura 41: Ingresso al Castello di Pumenengo*



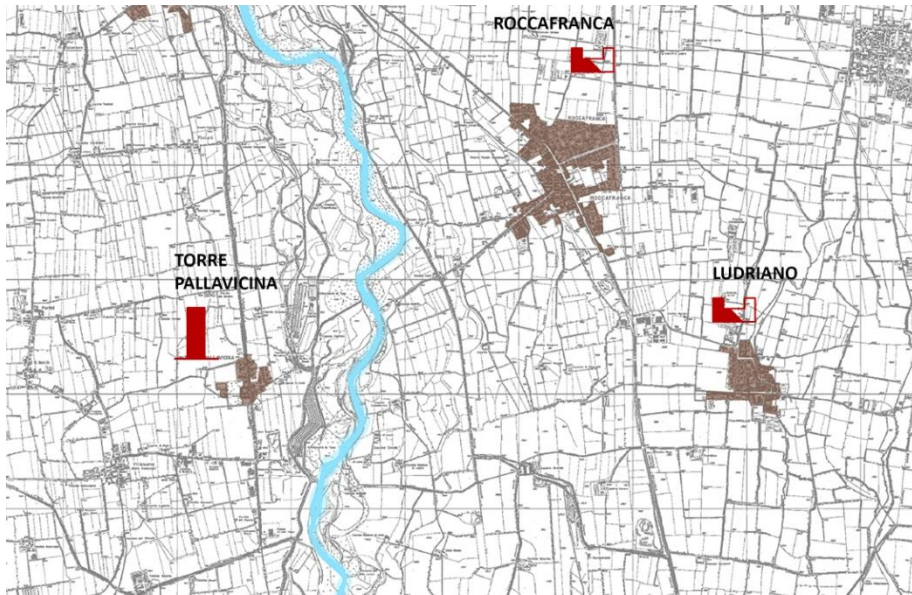
*Figura 42: Intero complesso del castello vista dall'esterno*

### **RUDIANO, tracce del recinto fortificato**

Costruito, secondo l'Odorici, nel 1144 divenne importante postazioni delle lotte comunali. Sotto le sue mura infatti venne combattuta nel 1191 la battaglia detta delle "malamorte" in cui i Bresciani sconfissero Cremonesi e Bergamaschi con l'intervento risolutore della guarnigione del castello. Concesso in feudo al carmagnola ritornò alla comunità in seguito alla sua morte; nel 1438 venne rinforzato con l'aiuto della città di Brescia. La sua importanza andò però continuamente scemando talchè oggi non restano che poche tracce di mura e la base di una torre.



**Figura 43 - 44: Le mappe sono state approntate per due controversie tra i paesi di Rudiano e Pumenengo**



**Figura 45: Inquadramento territoriale da Torre Pallavicina a Ludriano**

### **TORRE PALLAVICINA, torre conservata**

Eretta nel luogo chiamato *Florianum* prese il nome del suo artefice Tristano Sforza, mutato nell'attuale quando nel 1484 la figlia di Tristano andò in sposa a Galeazzo Pallavicino portando in dono il feudo passato poi ai Barbò. Accanto ad essa sorge una villa cinquecentesca, collegata con una passerella alla loggia rinascimentale realizzata in sopraelevazione alla torre medesima. L'edificio, in buono stato di conservazione, è realizzato in mattoni su pianta rettangolare con la parte superiore aggettante sostenuta da beccatelli. Fu restaurata nel 1824 perché danneggiata in un terremoto dei primi anni del Settecento.



**Figura 46: Torre con la sopraelevazione rinascimentale**



*Figura 47: Torre con la sopraelevazione rinascimentale*

#### **ROCCAFRANCA, resti del castello**

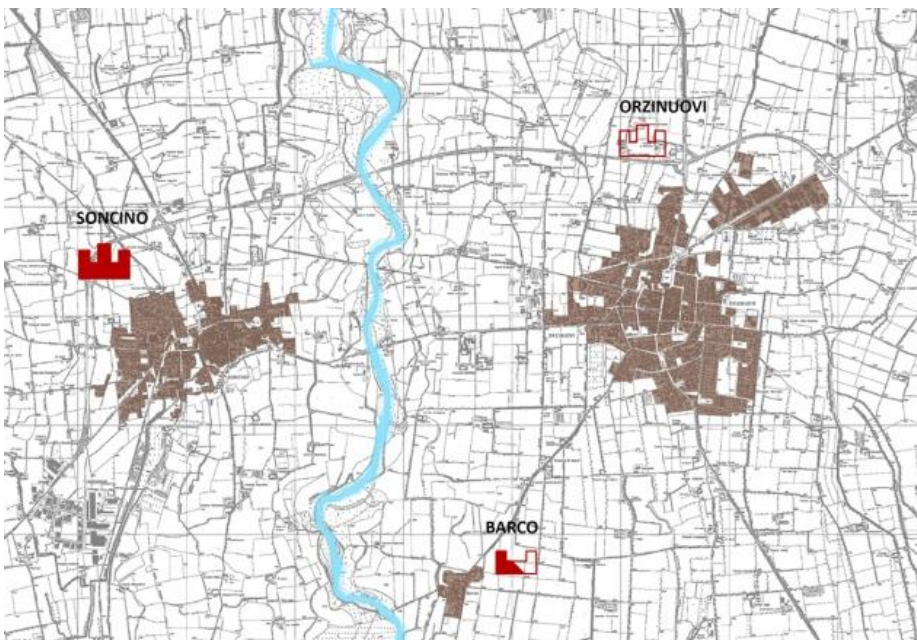
Feudo vescovile dapprima detto di Garbagnano mutò il nome quando venne concesso alla famiglia Bocca. Il vescovo Federico Maggi vi si rifugiò nel 1319 quando venne cacciato dai guelfi. I Visconti, che lo occuparono seriamente, si impegnarono a pagare ogni anno 700 lire imperiali al vescovo per i beni usurpati. Conquistato dal Carmagnola nel 1427 gli venne assegnato in feudo con chiari e Rudiano. Nel 1517 passò ai Martinengo, ai Rovati e ai loro eredi. Lo stato delle costruzioni è pessimo: la rocca e l'adiacente palazzo cinquecentesco sono attualmente divisi tra molti proprietari e utilizzati in gran parte come cascine; inoltre parecchi locali hanno subito drastici interventi di ristrutturazione e demolizione.

#### **LUDRIANO, frazione di ROCCAFRANCA, resti del castello**

Un complesso di fabbricati collocate tra il XIII - XVIII secolo. Ancora protette da un fossato sono evidenti le tracce dell'antico castello e monastero che si sovrappongono ad altre testimonianze. Un massiccio torrione, una colombaia, l'antico campanile, un elegante arco settecentesco concorrono a formare un eclettico ed affascinante insieme.



*Figura 48: Vista generale del castello di Ludriano*



*Figura 50: Inquadramento territoriale da Orzinuovi a Barco*

### **ORZINUOVI, tracce del borgo fortificato**

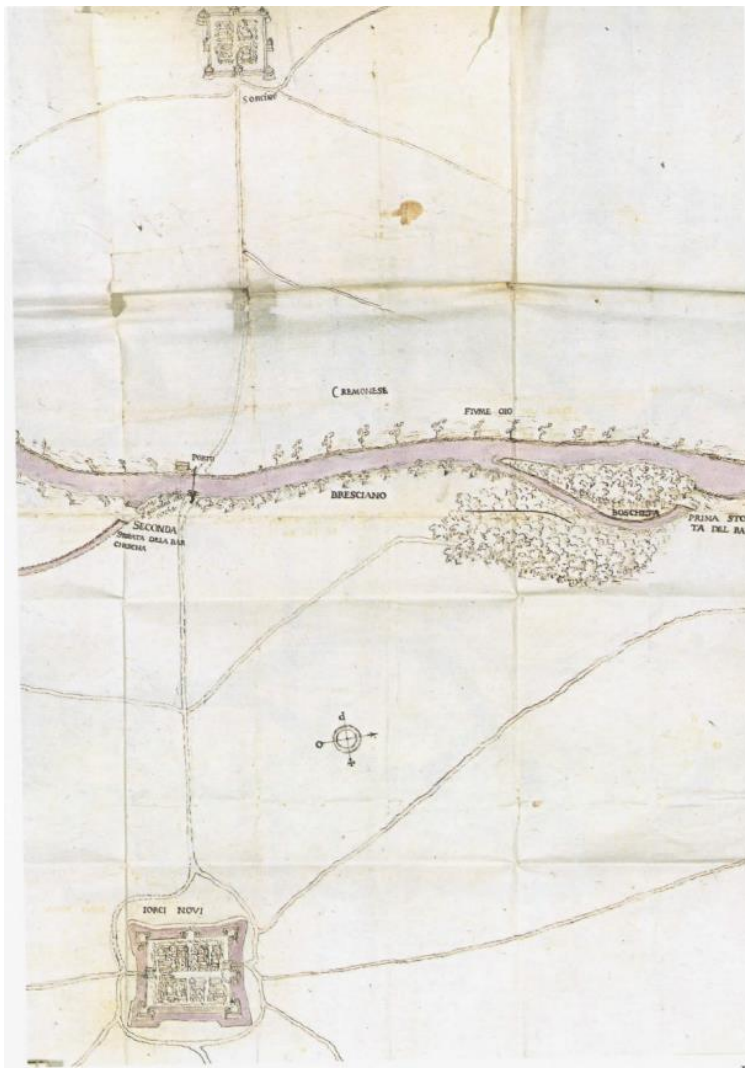
Il borgo fortificato viene fondato nel 1196 come Roccaforte di Brescia opposta a quella di Soncino e in sostituzione di Orzivecchi che costituiva il precedente Fortilizio bresciano a difesa del passaggio sull'Oglio. Lungamente conteso tra guelfi e ghibellini venne tolto dai Visconti e dai bresciani al comune guelfo di Brescia. Assegnato a Venezia con la pace di Ferrara resistette fino al 1427 quando fu preso dal Carmagnola. Nel secolo successivo iniziarono i lavori che hanno trasformato questo borgo in una potente fortezza rivaleggiante. Negli anni 70 del 400 viene ricostruita anche Soncino, roccaforte milanese situata in opposizione a quella orceana al di là dell'Oglio. La cittadina imperniata sulla lunga piazza centrale, venne circondata da un perimetro stellare a cinque punte con grandi bastioni agli angoli il maggiore dei quali rivolto verso la Rocca di Soncino. Le due sole porte furono aperte sui lati meridionale e settentrionale, quest'ultima accanto alla rocca, sullo stesso asse della piazza. Nonostante i lavori di fortificazione del secondo Quattrocento Orzinuovi non resiste allo scontro con le artiglierie francesi che

combattono per la Lega di Cambray, e nel 1509, affrontano la Serenissima. In seguito alla sconfitta di Agnadello, la fortezza orceana è ancora dominata da due contendenti: i francesi e i veneziani; i veneziani la riconquistano con la pace di Noyon nel 1516. Nel primo cinquecento Orzinuovi, Crema ed Asola diventano "secondarie fortezze di sbarramento" con una funzione disturbatrice nei confronti delle manovre dei nemici che intendono assediare i centri maggiori.

Orzinuovi assume quindi una grande importanza strategica come baluardo del bresciano e diventa una punta di diamante nel sistema difensivo del territorio di là del Mincio.

I fondamentali lavori di trasformazione vengono effettuati tra gli anni 1530-1540 come la costruzione di baluardi, la sistemazione delle cortine murarie e lo scavo delle fosse, implicano l'esistenza di un cantiere complesso, la cui gestione è affidata a diverse figure professionali.

Nel 1536 gli interventi sono concentrati presso il settore sud occidentale della fortezza, dove sotto la direzione dell'ingegnere Agostino da Castello, si effettuano lavori alla controscarpa e si pone in opera un cordolo in pietra di Sarnico al baluardo di Santa Chiara. La fortezza assume il suo assetto definitivo con l'aggiunta dei baluardi Soncino e Donato, iniziati rispettivamente nel 1558 e nel 1601. Le fortificazioni vennero distrutte nel 1830 e solo alcuni disegni ( e il plastico del 1612) restano a testimoniare la passata importanza della piazzaforte.



**Figura 51: L'Oglio tra Soncino cremonese e Orzinuovi bresciano, 1579. La mappa risulta precisa di particolari come le rappresentazioni a volo d'uccello delle due comunità fortificate di Soncino e Orzinuovi, circondati da fossati pieni d'acqua e come il disegno del tratto dell'Oglio con la vegetazione circostante che era linea di confine con i due stati vicini.**



**Figura 52: Plastico della città fortificata risalente al 1610.**



**Figura 53: Resti della Rocca di San Giorgio**

### **SONCINO, borgo fortificato**

Situato nella parte a nord della provincia di Cremona, in prossimità dell'Oglio, il castello di Soncino è oggi una delle architetture castellane meglio conservate e più rappresentative della regione. Posto al confine dei territori di Bergamo, Brescia e Crema, ha sempre rivestito un'importanza strategica nell'ambito di una più estesa organizzazione difensiva del cremonese. Le prime notizie riguardanti il "castellum", risalgono al X secolo, quando in seguito alla calata degli Ungheri, si costruisce una prima cerchia di murata, (forse opera di un giudice e capitano Grassi). Nel 1200 Milanesi e Bresciani assediano la rocca distruggendo il *castrum*, mentre l'occupazione vera e propria avviene attorno al 1300 dai Milanesi diventando una base di difesa avanzata contro i Veneziani (avendo occupato Brescia minacciarono di espandersi oltre l'Oglio). Nel 1400 le mura di Soncino vengono ulteriormente rafforzate in seguito ai successivi assedi veneti del 1432 e 1440. Ceduto agli Sforza nel 1454, dopo la pace di Lodi, Soncino diviene uno di più importanti punti strategici per la difesa dello Stato; si ripristinano le mura esterne, si eseguono opere di rinfianco della vecchia rocca situato sul luogo poi occupato dal monastero di S. Caterina, si chiudono alcune porte. Rinnovata l'antica cinta muraria, si inizia nel 1468 a considerare l'ipotesi di innalzare un nuovo forte del lato sud-est in sostituzione della vecchia rocca ormai ritenuta inutilizzabile. Benchè armato e presidiato negli anni successivi, il castello non

resiste all'attacco del 1499 ad opera dei Veneziani, che ne rimangono padroni fino al 1509. In seguito, alternativamente espugnato dai Francesi e dagli sforzeschi, nel 1535 Soncino diventa con il ducato di Milano, dominio spagnolo. Nel 1536 viene eretto da Carlo V in marchesato e assegnato a Massimiliano Stampa. Nel castello trasformato in residenza si realizzano nuove costruzioni a due piani a ridosso dei muri della corte, lasciando libero solo il lato ad ovest; la camera superiore della torre a sud-est viene ridotta a cappella. Ai ponti levatoi mobili si sostituiscono ponti fissi in muratura e si chiude la porta destinata al transito pedonale tra il rivellino e il cortile. Alcuni documenti, databili intorno alla metà del XVII, testimoniano la volontà di fortificare ulteriormente Soncino. Con l'assedio e la capitolazione del 1705 le truppe imperiali guidate da Eugenio di Savoia, ha inizio il periodo di dominazione austriaca, durante il quale vengono realizzate nuove opere in terra all'esterno, verso la campagna, e ripristinare le caserme all'interno dell'abitato. Successivamente, perduta ogni rilevanza dal punto difensivo, la rocca viene adibita a magazzino di legname e subisce un progressivo degrado, cui si accompagnano ulteriori modifiche, come le tettoie nelle due corti e la soppressione del terrapieno del fossato a sud.

Nel 1876 la rocca viene ceduta al Comune da Massimiliano Stampa, ultimo marchese di Soncino, nel 1886 si demoliscono i porticati e le altre fabbriche addossate agli spalti e alle torri, si reintegra la merlatura delle torri e delle cortine, si ricostruiscono i tetti. Nel 1957 viene ricostruito il ponte levatoio della porta occidentale del rivellino, mentre nel 1976 altri interventi di manutenzione e restauro provvedono a consolidare le cortine murarie e a riordinare i fossati, nell'ambito di un più vasto progetto di recupero del monumento in chiave urbanistico - ambientale. Della rocca rimangono bene conservati i torrioni, sui lati nord ed est, mentre delle antiche porte, demolite durante l'amministrazione austriaca del XIX secolo, rimane traccia solo nei possenti piloni che le hanno sostituite.



**Figura 54: Veduta generale della rocca**





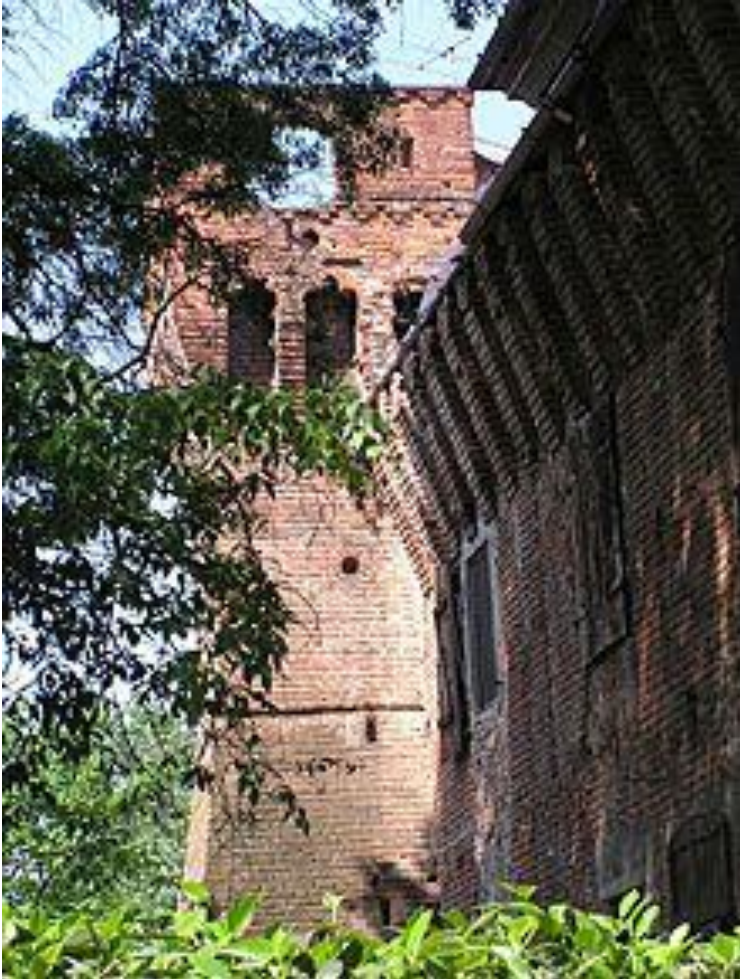
*Figura 55: Il rivellino*



*Figura 56: Vista sud – ovest, la torre circolare*

**BARCO, frazione di ORZINUOVI, resti del castello**

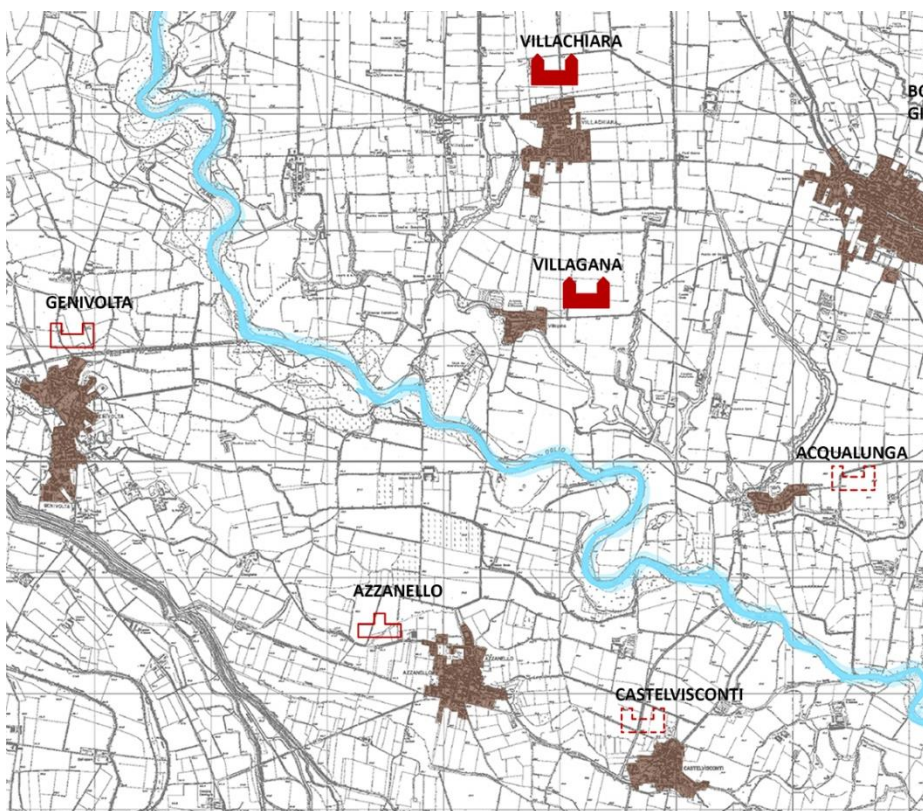
L'abitato di Barco si è sviluppato attorno ad un antico castello feudale, eretto nel XV sec. per volontà della famiglia Martinengo, rimanendo sino alla fine del secolo XIX, la residenza del ramo della famiglia Martinengo cui fu concesso il titolo comitale di *Conti di Barco*.



**Figura 57: La Torre**



**Figura 58: Veduta generale del castello.**



*Figura 59: Inquadramento territoriale da Villachiaro a Castelvisconti*

### **VILLACHIARA, residenza castellana**

Intorno all'anno mille incomincia l'infuedazione nella parte della pianura della bassa bresciana sulla riva sinistra dell'Oglio da parte della famiglia Martinengo, che possedevano residenze fortificate a Villachiaro, Barco, Villagana e Padernello. Il castello di Villachiaro edificato nel quattrocento costruito su impianto a corte chiusa con fossato e ponte levatoio, quasi due secoli dopo la sua costruzione, viene considerato simile ad un palazzo, in quanto il Cinquecento segna il periodo di massimo fulgore della famiglia Martinengo che vide avvicinarsi nell'arco dell'intero secolo, personaggi illustri e potenti, capaci di trasformare il castello di Villachiaro in un centro culturalmente vivace e prestigioso, si ha una vera e propria trasformazione dell'antico fortilizio in piacevole e funzionale residenza grazie a molti affreschi interni ed esterni alla struttura e circondato da giardino. Ben visibile è il carattere di architettura militare dell'esterno, con fossato, beccatelli assai pronunciati, torrioni.



*Figura 60: Veduta generale del castello*



*Figura 61: Torrione*

### **VILLAGANA, frazione di VILLACHIARA, residenza castellana**

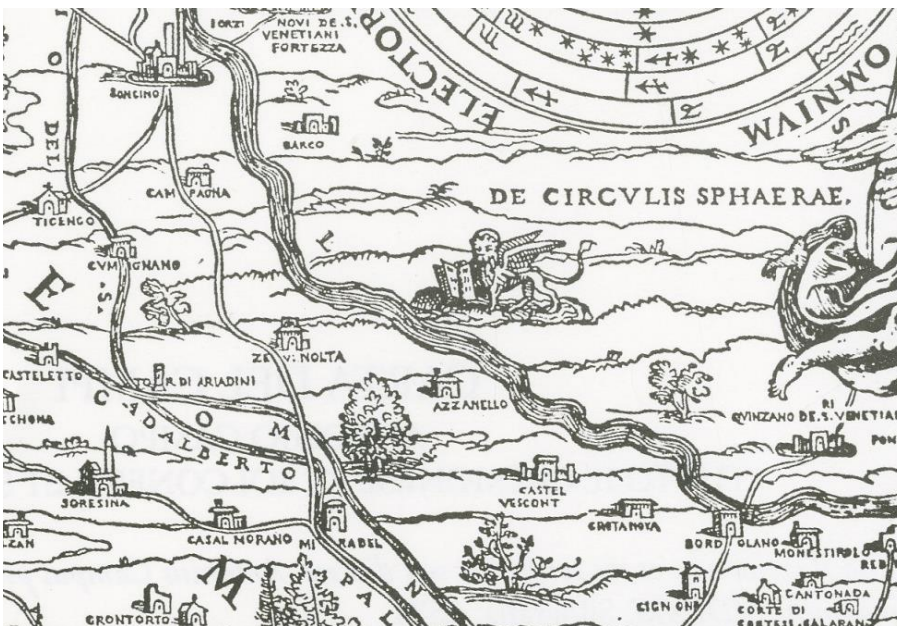
L'originale bella residenza voluta dal conte Bartolomeo Martinengo ha subito molte trasformazioni anche recenti, ma l'insieme è ancora d'effetto. Ben conservati il portico rinascimentale, il torrione forse quattrocentesco, l'ingresso con cancello e pilastri barocchi ed un piccolo palazzo del XVI secolo con loggetta. Tutte le attigue dipendenze rurali sono oggi trasformate in una grande azienda agricola.



**Figura 62:** residenza castellana dei Martinengo, ora azienda agricola

### GENIVOLTA, tracce di castello

Dal secolo IX è attestata l'esistenza di una chiesa battesimale attorno alla quale si sviluppò un abitato che si ritiene fortificato già nel IX - X secolo per la presenza di un mercato e di un porto fluviale. Alla fine del X secolo è documentato un palazzo castellano, il primo di cui si abbia notizia, provvisto di sala di rappresentanza con camino (*caminata*): è la residenza del vescovo di Cremona che all'epoca era il famoso cronista Liutprando. Nei secoli XI e XII, da alcuni atti erogati in Genivolta, si deduce che il palazzo è difeso da una torre e che l'abitato è munito di *spoldum* e fossato. Sul finire del XII secolo sono documentati due insediamenti, una Genivolta "nuova" e una Genivolta "vecchia": nel 1197 il vescovo Sicardo fa costruire un nuovo castello. Si ha notizia, anche in epoche posteriori, di una torre poi demolita nel XV secolo e di un fossato che cingeva il borgo e le cui acque erano ancora sfruttate nel XVII secolo. Nel 1403 Genivolta è ricordata tra i castelli ghibellini.



**Figura 63:** Estratto della carta dei Campi, è indicato il paese di Genivolta con il nome Zenivolta; Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571

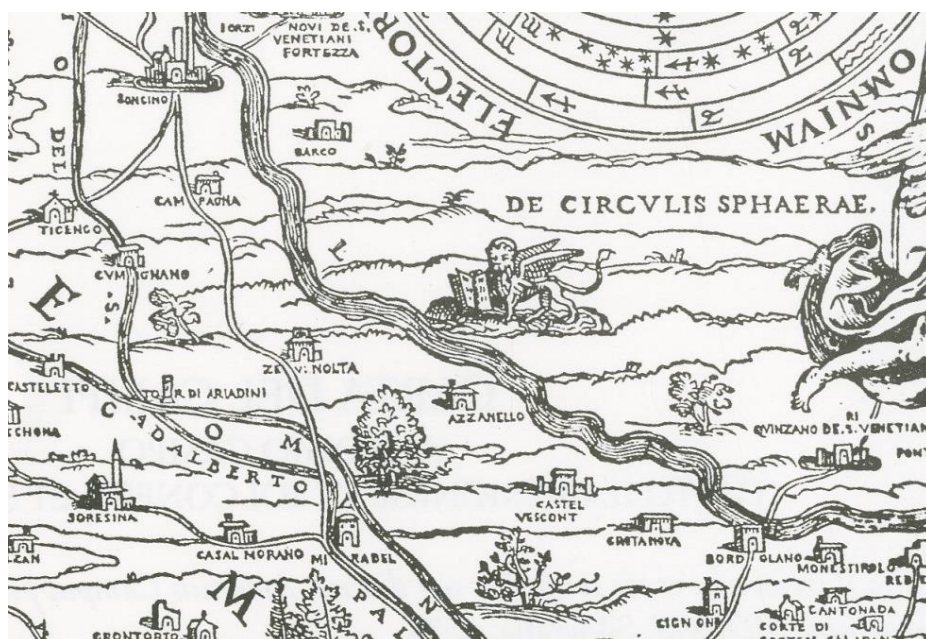
### AZZANELLO, tracce del borgo fortificato

La prima attestazione scritta di Azzanello risale al 1019 allorché in un atto di donazione tale Ermengarda, vedova di Guido da Ponte Carale e figlia del fu Teodoldo da Azzanello, donava al prete Girardo di Acqualunga beni posseduti

in Azzanello. In una donazione del 1019 sono citati beni dentro e fuori il *castrum* di Azzanello, terre che sono lavorate da massari e castellani.

Successivamente è citato come *Castrum et curtis Azzanelli* e possedeva un castello distrutto dopo la discesa di Lotario del 1136. Ricostruito solo dopo anni, fu definitivamente abbattuto durante uno dei tanti scontri tra milanesi e cremonesi nel 1217. Nel 1403 le Cronache Cremonesi ricordano la sua fedeltà ai Visconti.

Nel 1451 Azzanello è menzionato tra le terre, le ville e i luoghi "que nunc obediunt civitati Cremonae", afferenti alla Porta Pertusio. Affidato a Castelfisconti (possessione dei frati di Santa Maria Nuova di Milano), il borgo divenne successivamente feudo dei vescovi di Cremona, quindi dal 1525 alla famiglia Del Maino ai quali spettava la riscossione del dazio dell'imbottato.



*Figura 64: Azzanello: Estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocesi, 1571.*

### **ACQUALUNGA BRESCIANA, frazione di BORGO SAN. GIACOMO, borgo e castello scomparsi**

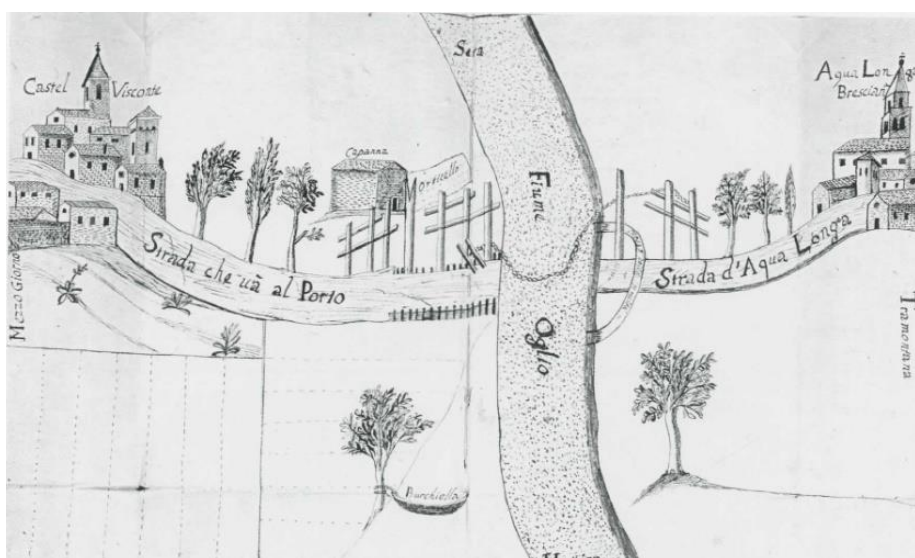
La frazione di Acqualunga appartiene al comune di Borgo San Giacomo, indizi fanno supporre l'esistenza di un borgo fortificato e di una piccola comunità già organizzata almeno fin dal X secolo, gravitante poi, dal 1193, sulla fortezza di Orzinuovi. Se è probabile che vi abbiano avuto proprietà feudali Martinengo, i Maggi, gli Ugoni, i Provaglio, è invece documentata in seguito, dal secolo XIV, la preminenza degli Emigli di Orzinuovi. E' probabile che già alla fine del secolo XIV gli Emigli abbiano iniziato a fortificare il luogo, come sembrano confermare muri visibili nelle cantine sottostanti il palazzo ex Della Volta e l'acquisto nel 1399 di una fornace in luogo. Acqualunga è probabilmente uno dei due castelli o fortezze con muri, merli, fosse, porte, ponti levatoi, torri ecc., che nell'aprile 1404 viene permesso di edificare nel territorio di Gabiano.

Una mappa redatta tra il 1406 e il 1416 pone già in evidenza, ad Acqualunga, un fortilizio, un castello vero e proprio, favorito dalla posizione su una lieve collinetta, ma preminente sull'Oglio e nel territorio circostante, forse circondato da acque contrapposto al di là dell'Oglio in territorio cremonese al borgo fortificato di Castelfisconti. Una carta della prima metà del secolo XV conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi presenta la fortificazione di Acqualunga con una torre con cupola, sotto la quale una didascalia identifica

Acqualunga. Una seconda carta più dettagliata conservata a Treviso mette in primo piano un'alta e possente torre fortemente scarpata che si eleva da una seconda cerchia di mura.

Il borgo e la campagna vennero devastati nelle guerre tra Milano e Venezia. La morte nell'agosto 1447 di Filippo Maria Visconti riaccende nuovi contrasti e provoca continui passaggi di truppe, il saccheggio, l'incendio e la distruzione di Acqualunga, rasa al suolo, per cui gli Emigli chiedono particolari privilegi per risanare la zona e ricostruire il borgo. Nella seconda metà del secolo XV il borgo murato viene riedificato, come sembra indicare una carta miniata del 1472 del territorio bresciano nella quale è raffigurata una possente torre circondata da un fortino di solide mura con due ingressi. Di tale ricostruzione dovette essere particolarmente benemerito il dottor Giovanni Francesco Emigli.

Nell'agosto 1483, durante la guerra per Ferrara tra gli Sforza e Venezia, le nuove fortificazioni non salvano tuttavia Acqualunga dalle truppe condotte dal duca di Calabria, che traghettato l'Oglio, ottiene con facilità la sottomissione di tutti i paesi circostanti.



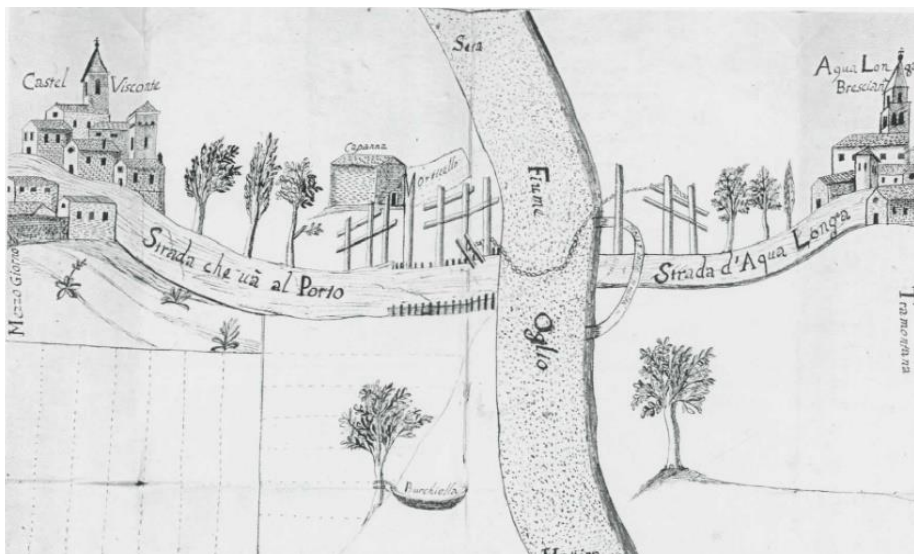
**Figura 65: L'Oglio tra Castelvisconti cremonese e Acqualunga bresciano, 1696**  
La carta è allegata ad un fascicolo concernente l'istruttoria condotta dall'avvocato fiscale Silva in relazione alla riscossione dei dazi sul fiume. È disegnata la catena collocata tra le due rive e adibita ai controlli fiscali.

### **CASTELVISCONTI, castello scomparso**

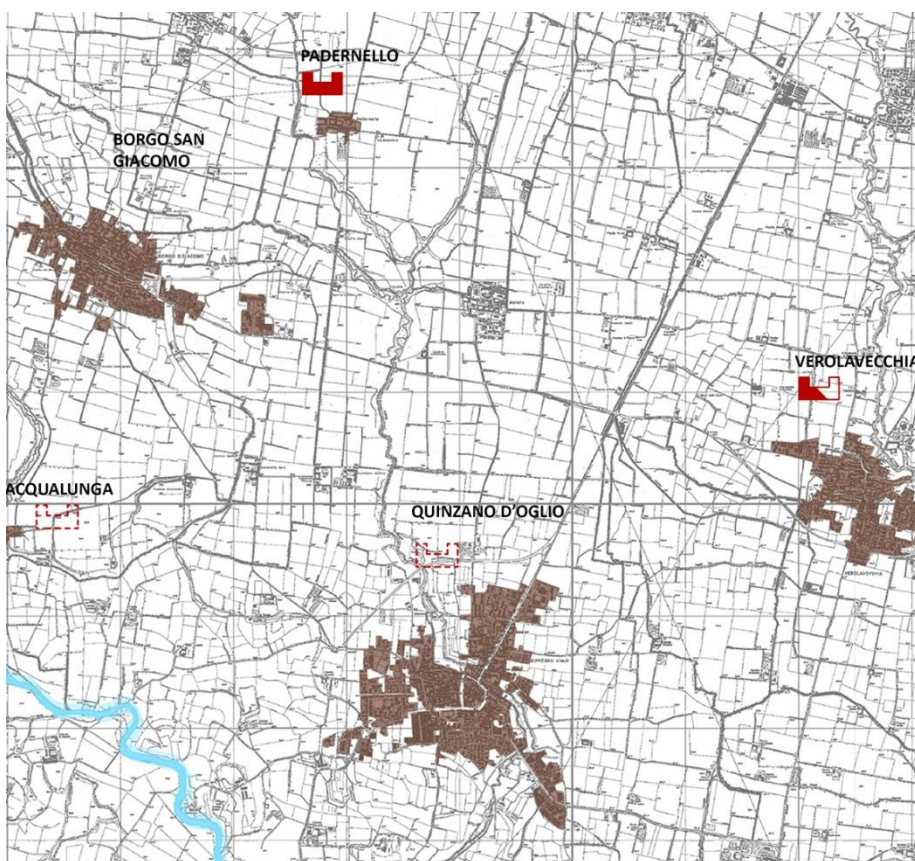
Il luogo venne fortificato dai Cavalcabò nel 1406. Nel 1428 è citato tra i luoghi da considerarsi fortificati nel trattato di pace concluso dal duca di Milano con Venezia e Firenze.

Gli storici fanno risalire la costruzione del borgo e del castello dai Cremonesi. Certa ne è comunque la sua rilevanza strategica in rapporto alla sua posizione dominante e di controllo rispetto all'Oglio, importante via di comunicazione ed insieme confine di stato. Da quest'ultimo punto di vista, va segnalata la sua funzione di baluardo orientato verso il territorio di Venezia. Ed è nel quadro del confronto militare fra Ducato di Milano e Repubblica veneta che Carlo Cavalcabò fece apprestare nuove fortificazioni nel 1407. Non sappiamo invece quale fosse stata la sorte del borgo al tempo della devastante offensiva scatenata nel 1217 dai Milanesi contro i Cremonesi e che costò la distruzione di alcuni villaggi circostanti, fra cui Azzanello. Al centro di vicissitudini militari per la sua stessa posizione, Castelvisconti fu tra l'altro teatro di un sanguinoso combattimento intervenuto nell'ambito del conflitto franco-imperiale nel 1521. Il dominio della collegiata milanese durò fino alla soppressione del sistema feudale nel 1791 e ancor oggi il paese conserva tracce di tale presenza, come ad esempio il grande stemma ad affresco,

incorniciato da volute ornamentali di gusto settecentesco, visibile sulla facciata di una casa che dovette forse ospitare in passato gli amministratori dei vasti beni posseduti dai canonici.



**Figura 66: L'Oglio tra Castelvisconti cremonese e Acqualunga bresciano, 1696**  
La carta è allegata ad un fascicolo concernente l'istruttoria condotta dall'avvocato fiscale Silva in relazione alla riscossione dei dazi sul fiume. È disegnata la catena collocata tra le due rive e adibita ai controlli fiscali.



**Figura 67: Inquadramento territoriale tra Padernello a Verolavecchia.**

**BORG SAN GIACOMO, castello di PADERNELLO, castello conservato**

Il castello di Padernello è una roccaforte risalente al XV secolo di Padernello, antico borgo nei pressi di Borgo San Giacomo, edificato nel 1485 da Bernardino Martinengo, subì notevoli rimaneggiamenti nel XVIII secolo ad opera del Marchetti. Pur corrispondendo pienamente alle esigenze di una residenza signorile, presenta evidenti caratteri fortificati.



Una torricella a guisa di rivellino sporge sul lato nord verso la fossa per poter dare agio al ponte levatoio, due torricelle ancor più piccole, semplici, senza coronamento, chiudono i corpi abitati delle ali di mattina e di sera, mentre una grossa torre di vedetta, quale mastio centrale, si eleva possente nella congiuntura dei lati nord e ovest del castello quadrato. La zona più antica è quella occidentale, protetta dall'alto mastio dotato di apparato a sporgere con beccatelli e caditoie perfettamente funzionali. Il lato sud presenta invece murature più basse delimitate da due sottili torri angolari. Sul lato ovest nella parte settentrionale sono presenti tracce di un impianto più antico, che doveva coincidere con la cerchia esterna e con il mastio, e che doveva essere dotato di murature merlate più basse delle attuali.

Unici elementi che sottolineano il carattere difensivo della dimora rimangono quindi l'ampio fossato ancora oggi colmo d'acqua, la torre che si protende a nord sovrastando il ponte d'ingresso, e il mastio centrale, ultimo baluardo e contemporaneamente vedetta del castello sul territorio circostante e l'accesso all'edificio avviene tramite un ponte levatoio a nord.

Proprietà dei Conti Martinengo per quattro secoli, passò poi alla nobile famiglia di origine veneta dei Salvadego, Molin e Ugoni nella quale confluì l'eredità dell'estinta linea dei Martinengo della Fabbrica. Nell'ultima successione, la proprietà del maniero è passata a ben dodici eredi rendendo più difficile concordare interventi per il restauro di questo imponente monumento.

Il castello dei Martinengo di Padernello si può definire ancora in uno stato di conservazione ampiamente recuperabile.



*Figura 68: Vista del castello di Padernello*



*Figura 69: Vista generale del castello di Padernello*



*Figura 70: Facciata posteriore del castello con fossato*

### **QUINZANO D'OGLIO, castello scomparso**

Documenti del 1604 di Agostino Pizzoni (storico locale) con il nome di *Historia di Quinzano, Castello del territorio di Brescia*, informa i vari possedimenti dei Martinengo sulla riva destra dell'Oglio, da Chiari a Rudiano, da Borgo San Giacomo a Quinzano. Nel 1256 esso venne saccheggiato da Ezzelino da Romano e quindi distrutto durante le lotte tra guelfi e ghibellini. Per mano dei guelfi il fortilizio venne ricostruito per difendersi dai cremonesi, dando però inizio ad una serie di vicissitudini che videro l'edificio raso al suolo.



*Figura 71: Resti di arcate dell'ingresso del castello di Quinzano d'Oglio.*

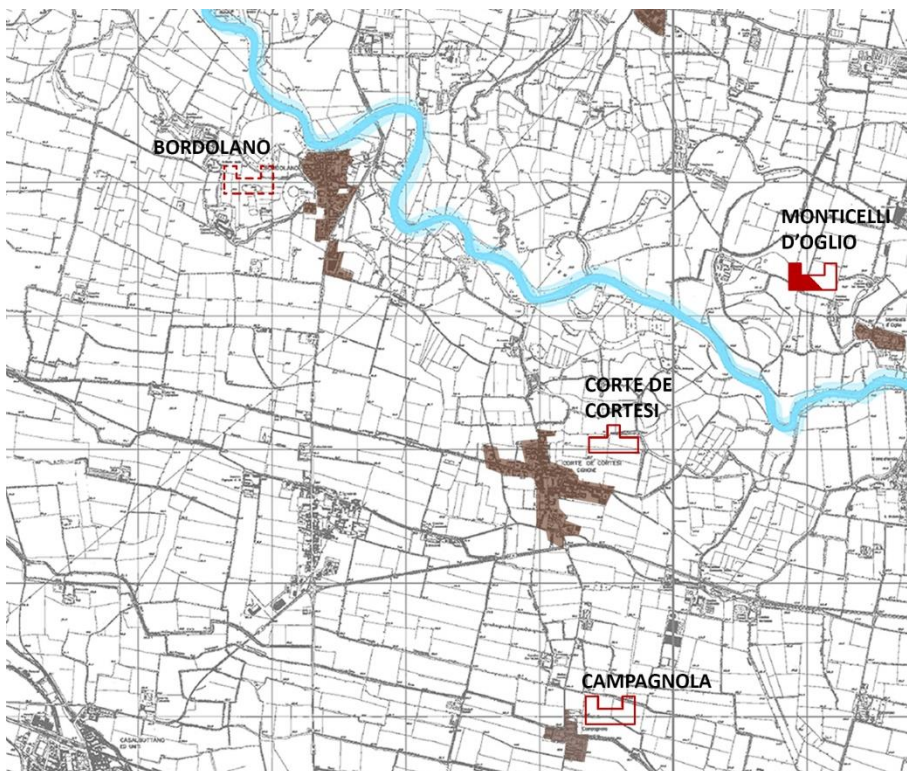
### **VEROLAVECCHIA, resti del castello**

Già in documenti del 1194 si parla di un "flumen Virolae" e nel 1196 si nomina "Verola Vetula". Del borgo medioevale di Verolavecchia si è conservato il tracciato urbanistico quadrangolare nella zona del Moncucco a sud della roggia dei Mulini, mentre a nord si sviluppa la parte più antica del centro storico dove è ancora riconoscibile l'impronta del castello, una cortina di case disposte a semicerchio e dominate ad est dalla medievale torre civica, simbolo del paese. Nel 1610 il Da Lezze segnala il decadimento del fortilizio descrivendo Verolavecchia "con un pocco di Castello, et fosse spianate".

Di rilevante portata la progettazione nell'area ex castello destinata a divenire il punto d'incontro di attività culturali e ricreative nell'emiciclo del nuovo teatro all'aperto. Un altro castello si trovava in località Scorzarolo; ambedue furono espugnati dal Sanseverino. A Scorzarolo i Domenicani di Brescia costruirono nel 1483 una casa di campagna, rimasta aperta fino al 1797.



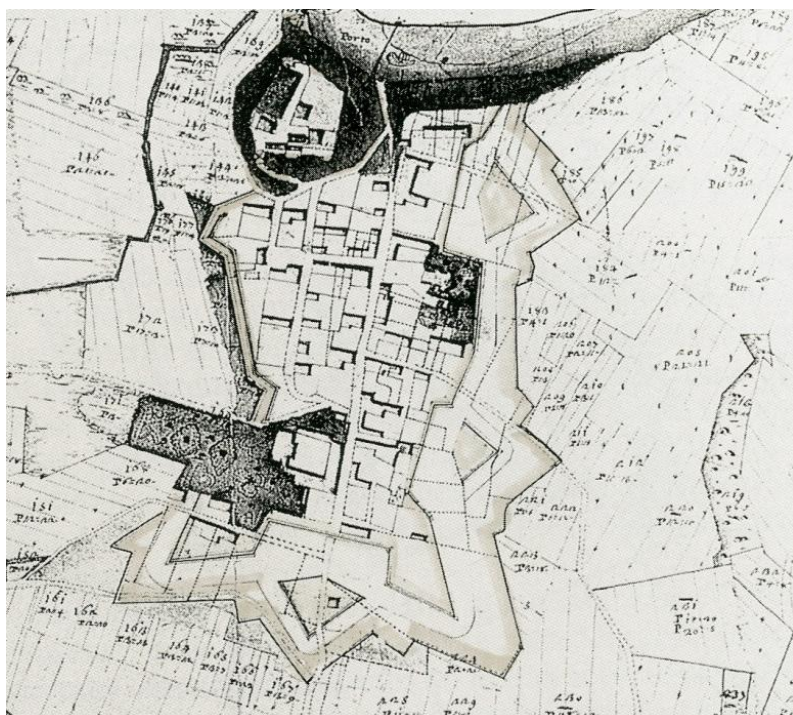
*Figura 72: Torre del vecchio castello ora torre civica*



**Figura 73: Inquadramento territoriale da Bordolano a Monticelli d'Oglio**

**BORDOLANO, castello scomparsi**

Le Cronache Cremonesi nel 1403 ricordano quello di Bordolano tra i castelli di parte guelfa soggetti a Cavalcabò; narrano poi che nel 1408 fece atto di sottomissione ai Bresciani. Nel 1428 è citato tra i luoghi che si stabilisce di considerare fortilizi nel trattato di pace tra Milano, Venezia e Firenze. Nel 1432 viene distrutto dai Veneziani. Nel XIX secolo si testimonia la presenza del fossato e resti delle mura fortilizie attorno alla casa del vicario di coadiutore dove probabilmente dove probabilmente un tempo si ergeva il castello, in posizione dominante il fiume Oglio.



**Figura 74: Mappa di Bordolano, 1723. Nella tavola appare con grande evidenza in prossimità del fiume e del porto l'apprestamento difensivo medievale, la cinta bastionata e la sua rottura ad opera del giardino.**

### **CORTE DE CORTESI, tracce del borgo fortificato**

Nel 1217 si ha notizia della conquista e della distruzione del *castrum de Curtisiis*... e del borgo circostante, castello ormai scomparso. Gli storici locali ritengono forse collocato ove ora si trova la piazza del paese, di fronte al palazzo comunale, e la cui origine si può forse risalire al tempo della discesa in Italia, nell'VIII secolo, dei Franchi cui si deve la nascita di centri, legati alla presenza di pievi o di rocche, da loro denominati "corti". Il castello di Corte de Cortesi, estremo baluardo cremonese sul confine bresciano, ebbe a subire distruzioni nei corsi delle numerose guerre intercorse tra le due provincie soprattutto per lo sfruttamento delle acque dell'Oglio, e che fu poi saccheggiato e raso al suolo dalle truppe francesi di Gastone de Foix nei primi anni del XVI secolo.

### **CORTE DE CORTESI, frazione CAMPAGNOLA, Villa Visconti Di Modrone**

Il nucleo rurale che costituisce la frazione di Campagnola, in posizione isolata nella campagna, si impernia sulla seicentesca villa visconti di Modrone, che occupa la parte occidentale del grande complesso agricolo. Questa sarebbe stata innalzata a sua volta sul luogo di un preesistente fortilizio il cui impianto quadrangolare, orientato secondo i punti cardinali, è ancora riconoscibile in quello della costruzione attuale, affacciata verso la campagna a mezzogiorno e con gli annessi rustici che la completano a settentrione, nonché delle tracce dello stesso fossato circostante. Il richiamo a forme castellane e la permanenza di apparati difensivi sono costituiti in questo caso dalle torrette sporgenti e dalle corrispondenti torrette d'angolo sull'ala rustica settentrionale.



*Figura 75: Veduta generale del complesso agricolo di Villa Visconti di Mondrone a Campagnola.*

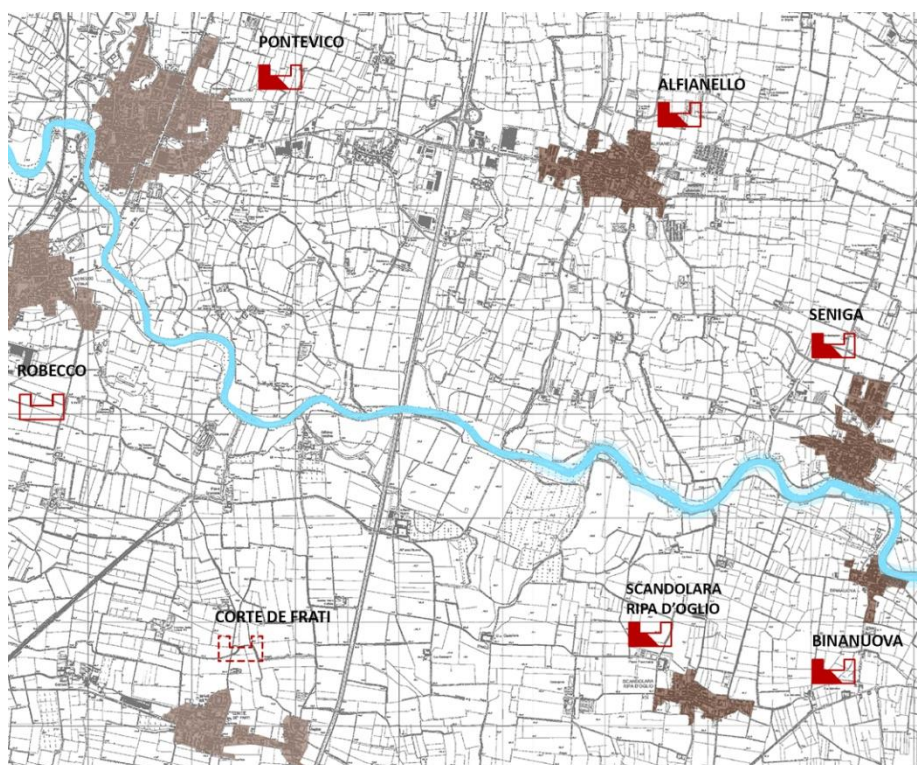
### **MONTICELLI D'OGLIO, frazione di VEROLAVECCHIA, tracce del castello**

Monticelli sorge su un piccolo acrocoro elevato sulla pianura circostante e, ancor più, sul corso dell'Oglio che lo lambisce. Il nucleo si compone di una grande, bellissima corte del '600, porticata su tre lati, che comprendevano le case dei contadini e altri locali di servizio; sull'altro lato, antistante la strada, si affacciano la chiesa parrocchiale e il palazzo gentilizio, d'origini quattrocentesche, ristrutturato nel '500 e nel '600, ora Gironda. Esso è preceduto da un cortile d'onore, è formato da un corpo dalle linee semplici e austere ed è seguito da un grande parco-giardino a terrazzamenti degradanti verso l'Oglio. Una fonte certa ci riferisce che nel 1410 Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, incamerò il latifondo di Monticelli di proprietà dei nobili Griffi, dopo che questi caddero in disgrazia parteggiando per i guelfi. Tuttavia

il borgo continuò a chiamarsi Monticelli de' Griffi fino all'avvento di Napoleone. Il castello venne demolito nel 1600 e il borgo viene ricostruito. Il castello attualmente occupa il dosso a ponente rispetto al borgo. Oggi è una azienda agricola, ma già all'inizio del '500 aveva perso la sua funzione tipica del nome per adattarsi a cascina. Dell'antica costruzione rimane ben poco: alcune tracce di possenti murature sulla parte sud del dosso ed il porticato ad archi con la loggia quattrocentesca. Nella cantina e sul lato esterno delle murature a nord si percepisce ancora la trama dell'antica costruzione. Nel 1949 passò in eredità a donna Giusta Greppi Castellani la cui discendenza ne è ancora proprietaria.



**Figura 76:** Resti del vecchio casello



**Figura 77:** Inquadramento territoriale da Robecco a Binanuova

### **ROBECCO D'OGLIO, tracce del castello**

Il castello è attestato nel secolo XIV negli accordi di pace stipulati tra Robecco d'Angiò signore di Cremona e gli uomini del castello di Robecco, i Dovara e i Burgo; nell'ottobre del 1404, nell'infuriare delle lotte interne, vengono rafforzate le fortificazioni, nel giugno del 1427 i Veneziani fanno incursioni nel territorio cremonese e lo conquistano insieme alla fortezza di Binanuova, S.Lorenzo, Vidiceto, S.Giovanni in Croce e Piadena; il 3 luglio gli uomini del duca di Milano saccheggiano e bruciano le terre di Robecco e Pontevico. Fino all'inizio del secolo era possibile individuare nella muratura di una casa prossima a Villa Barni della Scala, in posizione centrale all'interno del paese, un grosso muro che serviva di base al torrione principale del castello di Robecco.

### **ROBECCO D'OGLIO, frazione MONASTEROLO, Villa Grasselli**

Ubicata a settentrione dall'abitato di Monasterolo e sul ciglio di un terrazzamento alluvionale sulla sponda destra dell'Oglio, sorge su un luogo di un preesistente castello medievale, come confermano la posizione stessa, la struttura dell'edificio, l'alta scarpa basamentale e le torrette sporgenti. Monasterolo è infatti ubicato in corrispondenza del guado sul fiume utilizzato dall'antica strada che portava da Orzinuovi a Crema e fronteggia sulla sponda opposta, Monticelli d'Oglio, località dove pure sorgeva un fortilizio. L'antico castello, trasformato nei secoli successivi in residenza abbinata ad un'ampia corte rurale, rientra nella tipologia dell'edificio fortificato.



*Figura 78: Veduta generale del complesso di Villa Grasselli trasformato ora in residenza*



*Figura 79: Interno della corte di Villa Grasselli, portici trecenteschi*

#### **PONTEVICO, resti del borgo murato e fortezza**

La storia della rocca di Pontevico è stata pressoché cancellata da un rifacimento neogotico del secolo scorso. Nulla è rimasto anche del primitivo borgo murato che doveva svilupparsi nell'area a oriente della fortezza, ancora oggi ben individuabile per la linearità del reticolo urbanistico, anche se non rimangono tracce della cinta muraria e del fossato. Nucleo abitato di origine romana fu, per la sua posizione, al centro di contese fra i bresciani ed i cremonesi, nel 1237 Federico II lo fece incendiare. Nel 1311 fu conquistato dai Ghibellini. Nel 1362 venne saccheggiato dalle truppe sforzesche, nel 1454, dopo la pace di Lodi, il centro abitato venne ricostruito e fortificato, nel 1499 venne riedificato il ponte. Con la stabilizzazione della situazione politica il borgo godette fino al 1797 di un prolungato periodo di pace, che ne consentì l'espansione al di fuori della primitiva cerchia muraria. La grande fortezza veneziana era costituita da una cinta a pianta pentagonale irregolare con cinque torrioni circolari agli angoli e con una torre quadrata sul lato occidentale. L'ingresso si apriva ad ovest verso il borgo ed era preceduto da un rivellino a forma semicircolare. Nel 1610 il da Lezze lo descrisse in cattive condizioni di conservazione. La decadenza del fortilizio continuò nel periodo napoleonico. Nel 1803 fu venduto dal demanio alla ditta Carolini che vi realizzò una fonderia. Nel 1843 il conte Von Kevenhuller lo acquistò e fece abbattere gran parte della cerchia esterna per farvi realizzare nel 1847 dall'ing. Brilli l'attuale "castello" neogotico. Nel 1901 il complesso fu donato all'abate Cremonesini per ospitarvi l'Istituto neuropsichiatrico femminile.





**Figura 80:** Nel disegno vengono evidenziati l'argine maestro per la difesa delle inondazioni del fiume e parte delle mura della fortezza di Pontevecchio 1775.



**Figura 81:** il castello neogotico progettato dall'ing. Brilli del 1847, rimangono tracce delle vecchie mura.

### **CORTE DE FRATI, castello scomparso**

Da un documento Corte de' Frati (già Corte de' Zeni) risale al IX secolo. Nel X secolo risale forse la costruzione del castello di Corte de' Frati, che venne demolito attorno al 1300 tra le lotte tra guelfi e ghibellini. La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo fu costruita sulle fondamenta del Castello nell'anno 1683; di pregio la Piazza.

### **ALFIANELLO, borgo murato**

Di questo piccolo fortilizio, situato su un leggero rilievo del terreno a sud-ovest del paese, si è conservata la porta d'ingresso. La torre sovrastante è stata trasformata in campanile. L'andamento rettangolare della cinta è ancora ben percepibile, anche se non rimane traccia visibile delle murature perimetrali e delle originarie costruzioni interne. Più di un vero borgo fortificato si trattò di un luogo di ricetto in caso di pericolo per le popolazioni

e i raccolti. Di interesse strategico per la vicinanza del confine sulla linea dell'Oglio, il borgo, già feudo del monastero di San. Giulia, fu rifugio nel 1267 dei ghibellini profughi da Brescia e nel 1477 fu saccheggiato dalle truppe milanesi. Nel 1610 il da Lezze lo descrisse: *"Castello circondato di muraglie haboitato dalli signori Avogadri è di coircuito dui più di terra"*.



**Figura 82: Resti del castello Avogadro X-XI secolo circa, torre trasformata in campanile**



**Figura 83: Resti del castello Avogadro X-XI secolo circa, porta d'ingresso.**

### SENIGA, borgo murato e castello

Di primaria importanza strategica per il controllo della linea dell'Oglio, questo borgo venne fortificato, come molti altri della pianura, in previsione degli attacchi degli Ungari (X secolo). La cinta muraria seguiva l'andamento delle vie del Castello, del Molino, del Terraglio e della Porta bresciana. Il da Lezze nel 1610 lo descrisse *"Castello di circuito di un piè, e mezzo con una sol Porta, et ponte levadore et le fosse sono senz'acqua, sebene vi si può andar facilmente"*. Sul lato sud del Borgo si trova la rocca in posizione tale da controllare il ponte sull'Oglio e l'accesso al centro abitato. Centro di antica fondazione, fu proprietà del monastero di Leno e del vescovo di Brescia. Per la sua posizione fu più volte attaccato e devastato. Nel 1238 il borgo fu occupato da Federico II, nel 1269 Carlo d'Angiò ne ordinò la distruzione, nel 1452 venne conquistato dai Visconti. Passato sotto il dominio veneziano, mantenne la posizione di confine e venne caricato di particolari tassazioni per il mantenimento delle truppe di stanza sull'Oglio. Vi ebbero proprietà molte famiglie nobili: i Poncarali, i Maggi, i Martinengo Colleoni, i Boccacci. L'attuale castello costituisce il riadattamento seicentesco della rocca medievale voluto dalla famiglia Maggi. L'andamento irregolare della pianta è giustificato dalla presenza sul lato orientale di preesistenze. Il complesso si sviluppa su tre ali, con torri angolari a nord est e sud est, quest'ultima presenta un curioso raccordo circolare.



**Figura 84: Mappa del catasto napoleonico, 1809.**



*Figura 85: Resti del castello di Seniga addossati alla chiesa.*

### **SCANDOLARA RIPA D'OGGIO, resti del castello**

L'erezione del castello di Scandolara Ripa d'Oglio, a difesa delle terre cremonesi e antagonista del bresciano castello di Seniga, posto sulla opposta riva del fiume Oglio, risale forse al XIII secolo, al periodo, cioè, delle lotte tra Cremonesi e Bresciani per lo sfruttamento delle acque dell'Oglio stesso. Che in tale epoca esistesse già un castello in questa località è confermato da documenti che ne testimoniano l'acquisto, nel 1256, da parte di Buoso di Dovara. Nel corso dei secoli, perduta la funzione difensiva, vengono avviate progressive trasformazioni che, pur non intaccando la struttura e l'immagine complessiva della fortezza, ne snaturano però l'impianto attraverso parziali demolizioni e l'introduzione di elementi e particolari architettonici tratti dalle tipologie più propriamente residenziali, quali il loggiato aperto sulla torre d'ingresso ed i porticati interni; Il castello è circondato attualmente da un largo fossato di acqua ferma che lo isola completamente rispetto ai terreno circostanti a cui è collegato mediante un unico ponte in muratura posto nella facciata principale. In cattivo stato di conservazione e con gli intonaci di facciata oramai in larga misura mancanti o degradati, forma un intero isolato, occupato nella parte occidentale dal corpo del castello vero e proprio, a pianta quadrangolare con corte interna. Al centro della facciata principale si individua, anche se lievemente accennata, la torre che sovrasta il portale che conserva ancora i segni dei bolzoni del ponte levatoio oggi sostituito dal ponte in cotto. I corpi angolari della fronte di ovest sporgono leggermente in pianta ma non in altezza, essendo ora tutta la costruzione coperta con un tetto impostato su un'unica quota di gronda. Numerose sono le aperture che si aprono nel corpo di fabbrica, disposte su due piani fuori terra.



*Figura 86: Vista generale del castello di Scandola con fossato.*



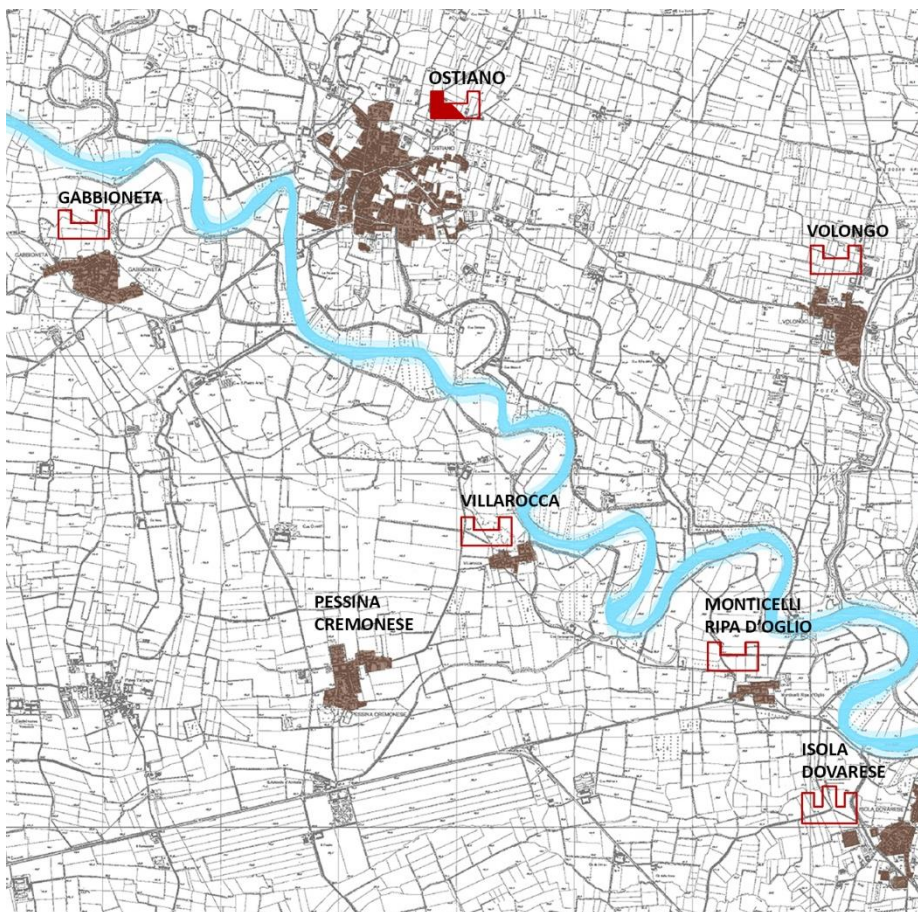
*Figura 87: Ingresso al castello*

**BINANUOVA, frazione di GABBIONETA, resti del castello**

Il castello viene costruito verso la fine del XII secolo dai Cremonesi, sulla riva dell'Oglio. Nel 1192 i consoli di Cremona lo costituiscono in borgo franco, al pari di Soncino, per difendere il Cremonese dagli assalti di Bresciani e Mantovani. Nel 1403 quello di Binanuova è citato tra i castelli guelfi che sostengono Cavalcabò e nel 1428 tra i luoghi che si stabilisce di considerare fortificati nel trattato di pace concluso dal duca di Milano con Venezia e Firenze.



*Figura 88: Resti del castello di Binanuova*



*Figura 89: Inquadramento territoriale da Gabbioneta a Isola Dovarese*

### **GABBIONETA, tracce del castello**

Nel Medioevo Gabbioneta ebbe un proprio castello, caratteristica peculiare, questa, di tutta la valle dell'Oglio che, essendo area di confine, suscitò spesso battaglie e lotte per il possesso delle sponde del fiume. Nel 1428 è citata tra i fortificati nel trattato di pace del duca di Milano, Venezia, Firenze.

Il nome di Gabbioneta si ritrova in un altro documento con il quale Filippo Maria Visconti concede, nel 1432, al castello ed al borgo un mercato di otto giorni esente da dazi. Nel XVI secolo, infine, durante quel burrascoso periodo che vide la città di Cremona ed il suo contado passare alternativamente dal dominio della Repubblica Veneta al possesso di Luigi XII, re di Francia, Gabbioneta soffrì tutte le conseguenze di queste guerre e venne occupata dalle truppe francesi e venete. Pur essendo posto a breve distanza da Gabbioneta.

### **OSTIANO, resti del castello**

La prima testimonianza scritta che documenta l'esistenza del borgo in epoca medioevale risale al 1014, quando Ostiano era un importante porto sull'Oglio dell'Abbazia di Leno. Dopo essere stato oggetto di aspre contese tra varie signorie, nel 1414 entrò a far parte dei domini gonzagheschi, precisamente, Ludovico II, nel 1511 impone al borgo di munirsi di castello e di cinta muraria, completata nel 1519 con la costruzione delle due porte di accesso alla città: la porta Spinata, sopravvissuta e tuttora visibile all'interno del paese, e la porta della Valle. Nei secoli XVI, XVII e XVIII si ha notizia di transito e di alloggiamenti di truppe nel castello di Ostiano che tuttavia, in seguito al passaggio del borgo sotto la dominazione austriaca, perde il ruolo strategico - militare e, in seguito a decreto comunale del 1862, viene demolito, insieme

alle mura, tranne che nelle parti giunte fino a noi, e passò nel 1868 alla provincia di Cremona, alla quale venne fisicamente collegato dal primo ponte fisso sull'Oglio nel 1891. Va segnalata la presenza, in territorio di Ostiano, di una torre di vedetta a difesa di un cruciale passaggio sull'Oglio fatta erigere, a detta degli storici locali, dai Romani, antichi abitatori di queste terre, ella località detta "Torricella", e tale torre dovette essere sottoposta a diverse trasformazioni e rinforzi se, nel 1258, il "castello di Torricella" è al centro delle guerre tra guelfi e ghibellini bresciani. Fu infine Scipione Gonzaga, nel 1622, a decidere la demolizione di tale fortezza, evidentemente non più strategicamente determinante, per utilizzarne i materiali nella fortificazione della città di Bozzolo. Quello che rimane del castello di Ostiano si trova al centro dell'abitato: un corpo di fabbrica con andamento planimetrico ad L, con l'angolo rinforzato da un torrione circolare dotato di merlatura e con alto basamento a scarpa; l'ingresso, posto sul lato lungo, è segnato da una torre sporgente in pianta e in alzato, visibilmente rimaneggiata e recante oggi un orologio e il castello delle campane. La struttura si presenta, sul lato prospettante la piazza del paese in muratura a vista, coperta a tetto, con numerose aperture di finestre su due piani e circondata da quello che un tempo doveva essere il fossato e che oggi è piantumato; lungo il lato corto del fabbricato sono visibili le merlature, murate per consentire un sopralzo, e tracce di aperture ad arco, murate anch'esse. Lo spazio che anticamente si presume fosse occupato dalla corte interna del castello, appare recentemente intonacato, tranne che in corrispondenza della torre di ingresso sulla cui parte alta è visibile un grande arco in muratura, ora tamponato.



*Figura 90: Disegno storico del castello di Ostiano*





*Figura 91: L'ingresso sormontato dalla torre costituisce oggi il resto più appariscente del castello.*



*Figura 92: Torrione circolare sull'angolo.*

#### **VILLARocca, frazione di PESSINA CREMONESE, tracce del castello**

A Rocca (primitivo nucleo dell'attuale Villarrocca) sono attestate fortificazioni a partire dalla seconda metà del XIII secolo, si parla della rocca sulla riva dell'Oglio e del castello di Costa Ripa d'Oglio acquistato da Buoso da Dovara fra il 1256 e il 1257. Qui egli si rifugiò con i suoi sostenitori quando, nel 1267, fu cacciato dalla città di Cremona, dal partito guelfo, che ha preso il sopravvento. Le cronache del tempo narrano che con lui sono espulsi migliaia di cittadini cui vengono confiscati i beni, distrutte le case e le torri, simboli dell'antico potere. L'anno successivo vi incontrò Corradino di Svevia e vi rimase asserragliato in un disperato tentativo di difesa fino al 1269, quando fu costretto ad arrendersi e il fortilizio venne raso al suolo. Ancora nel XIX secolo, però, sopravvivevano in una cascina chiamata Rocca, ubicata in prossimità del fiume, tracce di robuste murature ed il perimetro ad anello di un antico fossato castellano.

### **VOLONGO, tracce del castello**

Già importante castello in epoca romana, da prima del mille nell'orbita del Monastero Benedettino di Leno, divenne poi possesso di Pandolfo Malatesta, dei Visconti ed infine territorio dei Gonzaga sino al 1707.

Volongo, aggregato ad Ostiano nel 1785 è ridiventato comune autonomo nel 1817 e dalla provincia originaria di Brescia è passato in quella di Cremona dopo l'Unità d'Italia, nel 1872.

### **MONTICELLI RIPA D'OGGIO, frazione di PESSINA CREMONESE, tracce del castello**

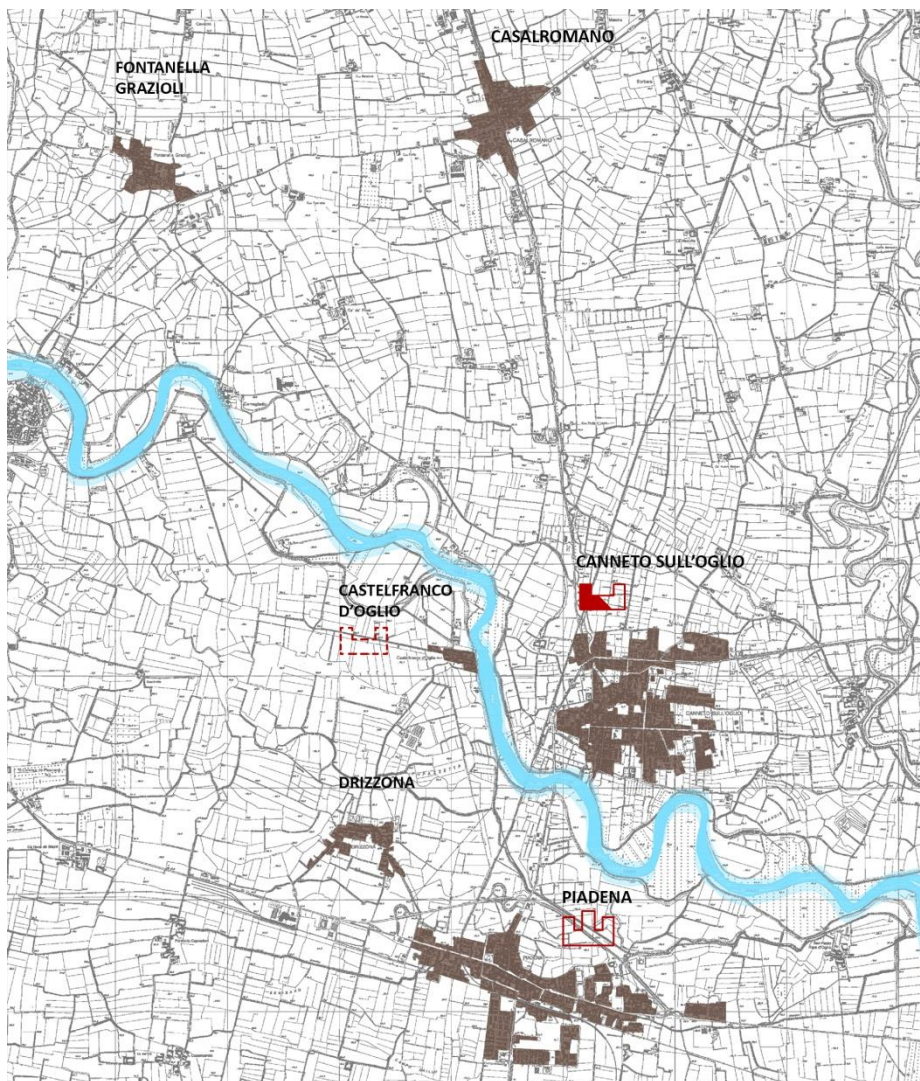
A Monticelli Ripa d'Oglio è documentata una fortificazione a partire la X secolo, mentre risulta in una bolla papale del 1060 che il borgo, allora denominato Montesello Nuovo, era soggetto al monastero bresciano di Santa Giulia. Già nel XIV secolo, una delle strade principali che si diramavano da Cremona verso il contado era proprio la strada detta di Monticelli Ripa d'Oglio che si dirigeva verso il fiume dove sorgeva il porto, che collegava il cremonese con i territori mantovani della sponda sinistra.

### **ISOLA DOVARESE, tracce della rocca e del borgo**

Da un documento della fine dell'XI secolo Isola Dovarese era citata come "Insulae", risulta protetta da *terrarium e fossatu*; deve il suo nome alla famiglia Dovara che ottenne dal Comune di Cremona, nel 1190. Nel 1300 Isola è composta da una rocca e da un borgo, sono attestate spese per lavori al castello. Nel 1403 le Cronache Cremonesi ricordano l'assalto al castello di Isola dei guelfi, che vengono però sconfitti, danneggiandolo. Nel 1428 Isola è citata tra i fortilizi nel trattato di Pace concluso dal Duca di Milano con Firenze e Venezia, passando sotto il dominio della famiglia Gonzaga di Mantova, rimanendo territorio mantovano fino al 700.



**Figura 93: L'Oglio presso Isola Dovarese nel cremonese, 1756**  
La carta a tipologia catastale, rappresenta l'abitato e le proprietà del circondario di Isola Dovarese sull'Oglio al confine con il Mantovano. Nella mappa sono indicati i nomi dei canali e dei comuni cremonesi confinanti e il reticolo stradale, è raffigurato un tratto dell'Oglio con il porto e i mulini galleggianti.



**Figura 94: Inquadramento territoriale da Fontanella a Piadena**

### **CASALROMANO**

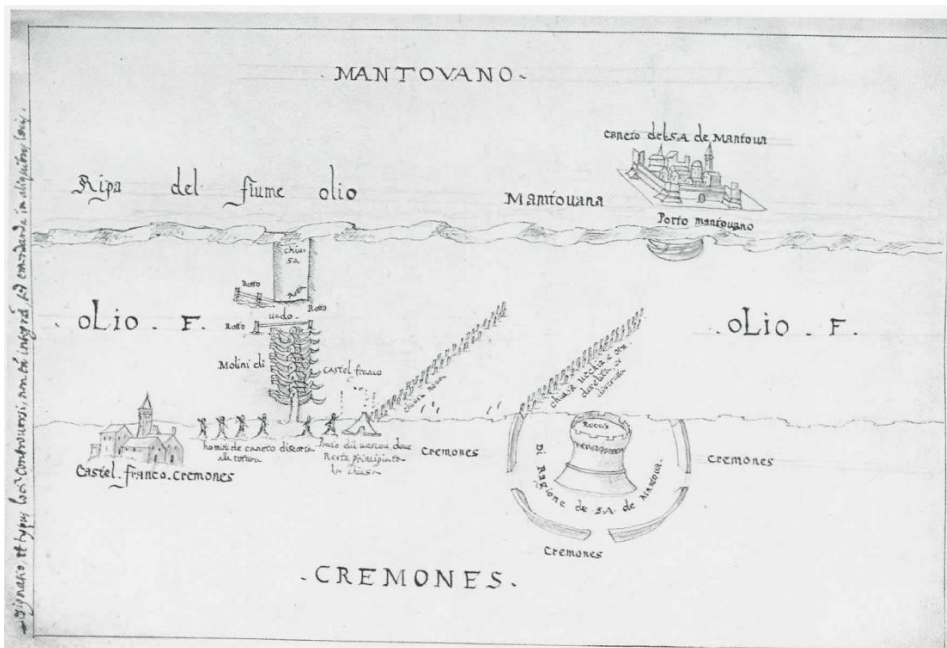
Casalromano emerge per la prima volta in un documento del 1009, probabilmente già come comune rurale minore. Più certa, in questo senso, l'attestazione di un documento successivo che va dal 1366 al 1368 nel quale Casalromano figura come comune con certi Umaldino de Azii e Vivaldino de Rizi "Consulis Cummunis et hominum terrae de Casalirumano" oltre ad un certo Guglielmino de Salis "Notarius et procurator nomine et etiam syndicus et sindacario nomine comunis et hominum terrae de Casalirumano", erano stati chiamati in giudizio, perché si rifiutavano di pagare delle tangenti loro richieste per la riparazione delle Chiuse o Arche di Gavardo, per mezzo delle quali il Naviglio medesimo traeva le proprie acque dal Chiese. A partire dall'anno 1335, al tempo di Luigi Gonzaga, Casalromano, passa, con Fontanella e le altre terre della quadra di Canneto, al Mantovano, mediante patti di spontanea dedizione con la signoria gonzaghesca.

### **CANNETO SULL'OGLIO, resti del castello e borgo**

Nel Liber *Potheris Communis Civitas Brixiae* si legge che nel 1217 i bresciani edificarono il "castrum S.Zenesi" di Canneto. Ciò significa che già nel XIII secolo, il borgo era dotato di una cinta muraria. Luoghi strategici a guardia del fiume Oglio, sul confine con Cremona, le fortificazioni cannetesi furono distrutte e ricostruite più volte nel corso dei secoli. Nella prima metà del Quattrocento secondo l'elenco dei *Signa*, vale a dire dei contrassegni per accedere ai castelli, il sistema fortificato di Canneto comprendeva il castello, la rocca e la "turris pontis Ollii". All'epoca dunque esisteva già il rivellino sulla sponda cremonese, a difesa del ponte. Di quelle antiche strutture, oggi è rimasta soltanto la torre passante, posta ad oriente, all'ingresso del castello. Databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, è l'unica costruzione sopravvissuta alle demolizioni effettuate dagli austriaci negli ultimi decenni del Settecento.



**Figura 95: Resti della Torre Di Canneto**



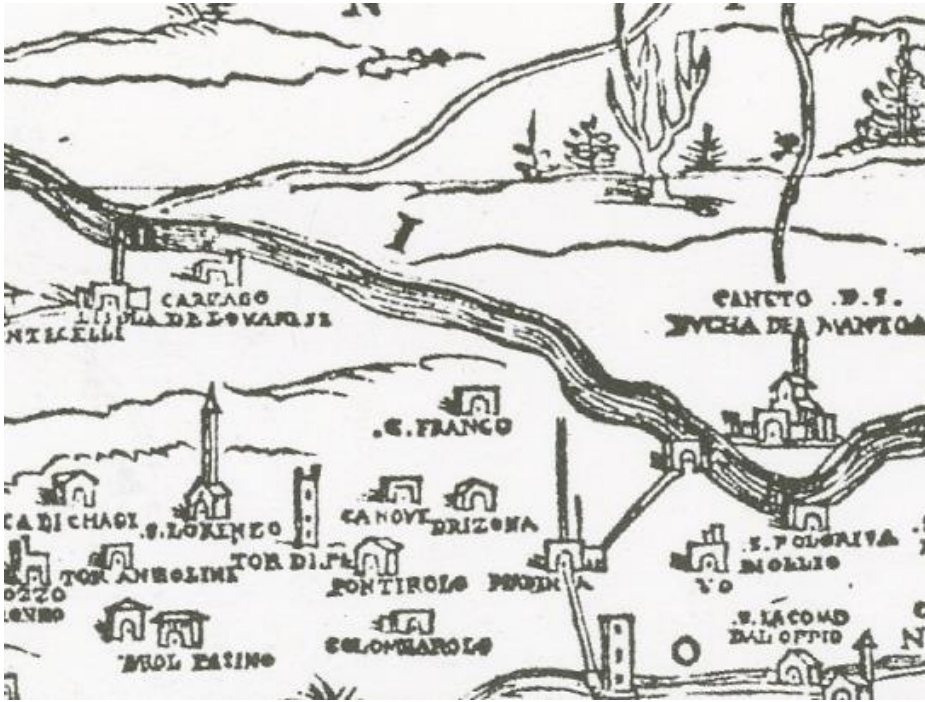
**Figura 96: L'Oglio tra Canneto Mantovano e Castelfranco cremonese, 1616**

## **DRIZZONA**

Le prime notizie del centro risalgono ai secoli XI e XII, quando alcune di queste terre vennero infeudate. Numerosi furono i feudatari del luogo: nel 1689 venne concesso agli araldi che lo mantennero fino al 1706, data di abolizione del feudo.

## **CASTELFRANCO D'OGLIO, frazione di DRIZZONA, tracce del castello**

Le più antiche memorie di Castelfranco risalgono all' XI secolo, quando i Canossa donavano nel 1022 al vescovo di Cremona una corte a Piadena e un'altra a Castelfranco. Castelfranco deve il suo nome sia alla probabile presenza di un castello posto a difesa della riva destra dell'Oglio sia al fatto che la terra era sottratta alla giurisdizione dei baroni e anche luogo di franchigia per i suoi primi abitanti. Castelfranco subì nel 1648, nelle complesse vicende della guerra dei Trent'anni, varie distruzioni e saccheggi, così come avvenne nel non lontano borgo di Casteldidone.

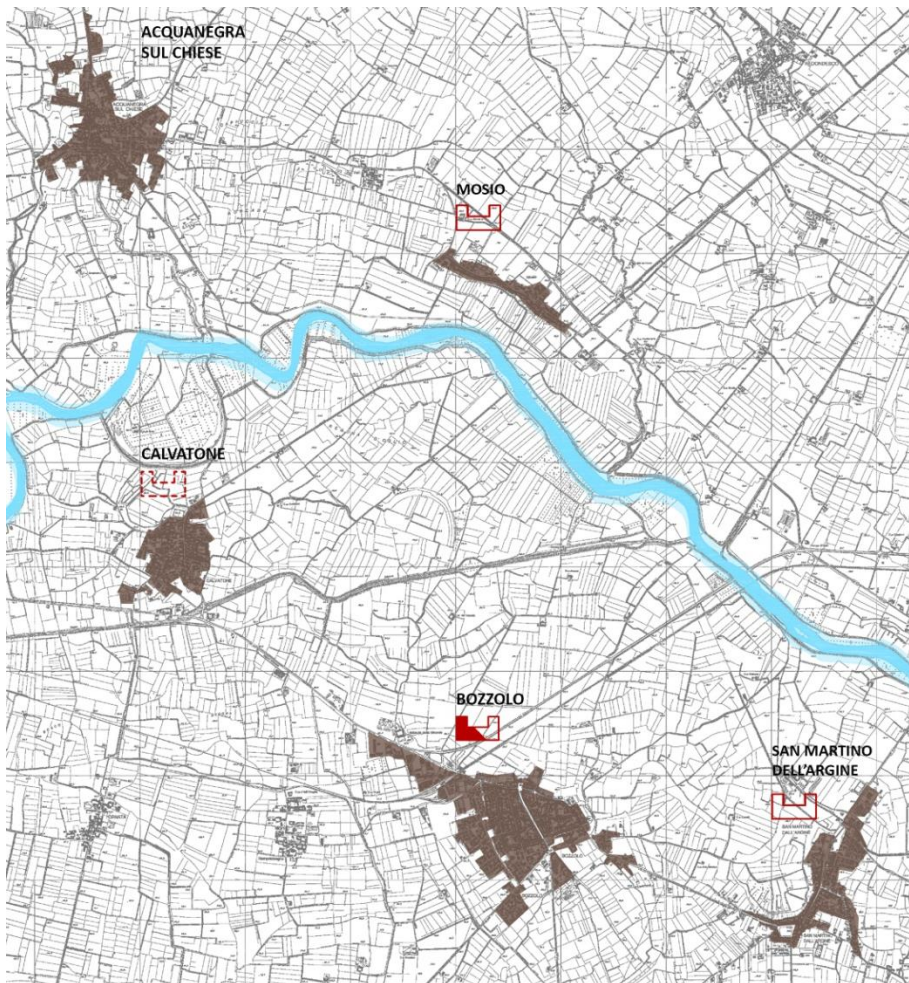


**Figura 97: Castelfranco d'Oglio:** estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese.

### **PIADENA, tracce del borgo fortificato**

In un documento della fine del X secolo è attestato un castello provvisto di *tonimen* e fossato; attorno ad esso sorgono le abitazioni dei residenti; le pertinenze agrarie si estendono su 5.000 iugeri di terre coltivate. Nel 1022 il castello passa ai Canossa e ai tempi di Matilde, che vi abita ed ospita importanti personaggi tra cui i papi Alessandro II e Pasquale II, è ricordato tra gli *oppida clara* della pianura in grado di resistere agli attacchi imperiali. Nel 1095 sono citati il castello, il borgo, il fossato e lo spoldum in un documento in cui Matilde concede agli uomini de luogo alcune franchigie. Nel 1164 l'imperatore Federico I concede al vescovo di Cremona il castello di Piadena che mantiene la sua importanza anche nei secoli seguenti; nel 1315 è custodito da 25 fanti pagati dal Comune di Cremona, nel 1331 si ricordano la torre e la rocca che nel 1405 cadrà nelle mani di Carlo Cavalcabò dopo la resa di Guglielmo Picenardi che la occupava in nome dei Visconti. Nel 1428 Piadena è citata tra i luoghi che si stabilisce di considerare fortilizi nel trattato di pace di Milano, Venezia e Firenze e subisce in questo e nel secolo seguente passaggi di truppe, requisizioni e alloggiamenti militari, conseguenti al succedersi del dominio veneto e delle occupazione francese prima, spagnola poi. Nel 1540 Carlo V concede al feudatario di Piadena " di racconciare [ le fortezze ] e di erigerne di nuove", ma non sappiamo se ciò sia avvenuto. A partire dalla fine del XVI secolo le fonti non citano più il castello di Piadena come efficiente, ricordando che nel 1628 durante la seconda guerra del Monferrato, le truppe tedesche, alloggiate a Piadena in attesa di porre in assedio la città di Mantova, costruirono un fortilizio il quale forte fu distrutto dagli stessi Tedeschi. Il colpo di grazia ai resti della fortificazione è inferto dai Francesi che nel 1801, per rettificare la strada conducente a Canneto sull'Oglio, spianano a colpi di cannone la collina su cui essa sorge, identificata dagli storici in una zona a nord dell'abitato sulla sponda del fiume Oglio, in una località che si ritiene fosse stata rialzata, probabilmente in epoca romana, come punto di avvistamento sul fiume.





*Figura 100: Inquadramento territoriale da Acquanegra sul Chiese a Bozzolo*

### **ACQUANEGRA SUL CHIESE**

Il comune di Acquanegra venne a far parte del territorio retto dalla città di Mantova nei primi anni del Quattrocento. In questo contesto, Acquanegra si inserisce con i caratteri peculiari di una comunità posta a cavallo di un confine spesso difficile. Situato in una fascia territoriale posta al limite dell'espansione di tre grandi comuni cittadini medioevali. Brescia, Cremona e Mantova, durante i secoli centrali del Medioevo si venne a trovare nella zona di influenza di diverse stirpi capitanali, come i conti di Mosio, i da Persico, i da Bovara, e venne da esse coinvolto nelle loro complicate strategie di affermazione locale tra il potere imperiale e la crescente espansione dei comuni urbani. Una volta definitivamente annesso al Mantovano, nei primi decenni del Quattrocento, si trovò a confinare con le zone di pertinenza della Serenissima e con la forte quasi -città di Asola : questa situazione, complicatasi ulteriormente nel XVIII secolo, allorché, grazie alla annessione del ducato mantovano alla Lombardia asburgica, Acquanegra vide ribadita la sua natura di insediamento situato su di una linea calda di confine, stavolta fra i territori veneziani e le province lombarde dell'Impero, si sarebbe risolta, dopo alterne vincite, soltanto dopo l'annessione del Veneto austriaco al Regno d'Italia nel 1866.

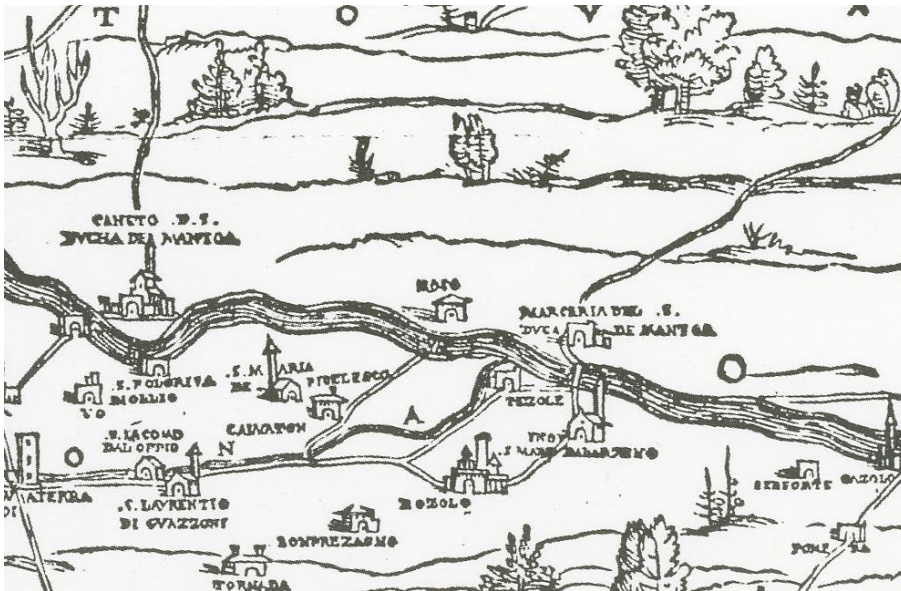
Fra i comuni della fascia lungo il confine occidentale del mantovano dunque rimase sempre un centro soggetto, né sede di podesteria o vicariato, né capitale di un principato minore come i non lontani Bozzolo e Castiglione delle Stiviere. Si trovava d'altro canto in una posizione idrografica peculiare, presso il confine di due grandi fiumi. L'Oglio e il Chiese: la gestione e il





### **MOSIO, frazione di ACQUANEGRA, castello scomparso**

Una lunga fila di case che corre parallela al corso del fiume Oglio caratterizza il piccolo centro. Il nome deriva dal termine limoso, cioè fango o da moso: luogo vicino all'acqua, nel linguaggio celtico. Frazione di Acquanegra dal 1341, senz'altro la sua origine è ritenuta molto più antica; la posizione, infatti, al lato della Postumia, vicino al ponte che univa a Calvatone, suppone l'esistenza di un insediamento romano, come probabile campo militare. Nella storia bresciana si cita un "castrum de Moso" nel X secolo. Intorno al 1100 si sono trovate notizie del periodo comunale e si parla della presenza di una rocca o castello. Una lapide, sulla facciata della chiesa, ricorda che, nella zona, il 6 marzo 1226, si tenne la seconda Lega Lombarda. Nel 1236 Federico II occupò e rase al suolo la località. Un rogato del 13 dicembre 1341 assegnava Mosio alla Comunità di Acquanegra, con la quale, da allora, condivise le vicende e la sorte. Da terra bresciana passò ai Gonzaga, poi ai Visconti, quindi, di nuovo ai Gonzaga. Nel 1700 divenne territorio austriaco; nel 1857 venne unito al Regno d'Italia.



*Figura 102: Estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571*

### **BOZZOLO, resti di città fortificata**

Nel Medioevo, Bozzolo, era sotto il controllo politico del comune di Cremona, incorporato poi nello stato mantovano nel 1408, Bozzolo, pochi anni dopo figurava nei *Signa*, cioè nell'elenco dei contrassegni dei castelli, documento di grande importanza che annoverava le fortificazioni dello stato mantovano. Bozzolo vi compariva con due strutture: il castello e la rocca, edificate certamente in epoche precedenti. Bozzolo fù tra Quattrocento e Settecento, uno dei principali feudi dei Gonzaga. Dalla città prese il nome anche un ramo cadetto della famiglia, che eresse il luogo in principato. In virtù della sua importanza fu fortificata a più riprese, in particolare nel Cinquecento, allorché venne realizzata una cerchia di mura quadrangolare, bastionata, e una cittadella stellare, a sei punte, anch'essa bastionata, che viene tradizionalmente attribuita a Vespasiano Gonzaga. La cittadella, oggi sparita e conosciuta solo attraverso disegni d'epoca sorgeva a cavallo delle mura, sul lato nord: o forse sarebbe più esatto dire a ridosso delle mura, perché sporgeva per intero dal loro tracciato. Aveva un'impostazione planimetrica

del tutto inconsueta, quasi trapezoidale, con il lato più lungo rivolto verso la città. La bastionatura che circondava l'abitato, fu iniziata da Vespasiano Gonzaga e poi ripresa nel 1606 e infine portata a termine nel 1624 da Scipione Gonzaga. I bastioni, piuttosto ridotti, hanno pianta a puntone, senza gole, e sono disposti a intervalli relativamente ravvicinati. Tre porte immettevano all'interno della città. La cittadella (citata spesso come castello) venne abbattuta all'inizio del secolo scorso. Le mura cittadine sono invece ancora parzialmente conservate in particolare sul lato settentrionale e nello spigolo sudoccidentale. Pure conservata la classica porta Mantova, ricostruita nel 1842 sulle tracce della precedente porta barocca.



*Figura 103: Ricostruzione delle mura e del castello di Giuseppe Bottoli*

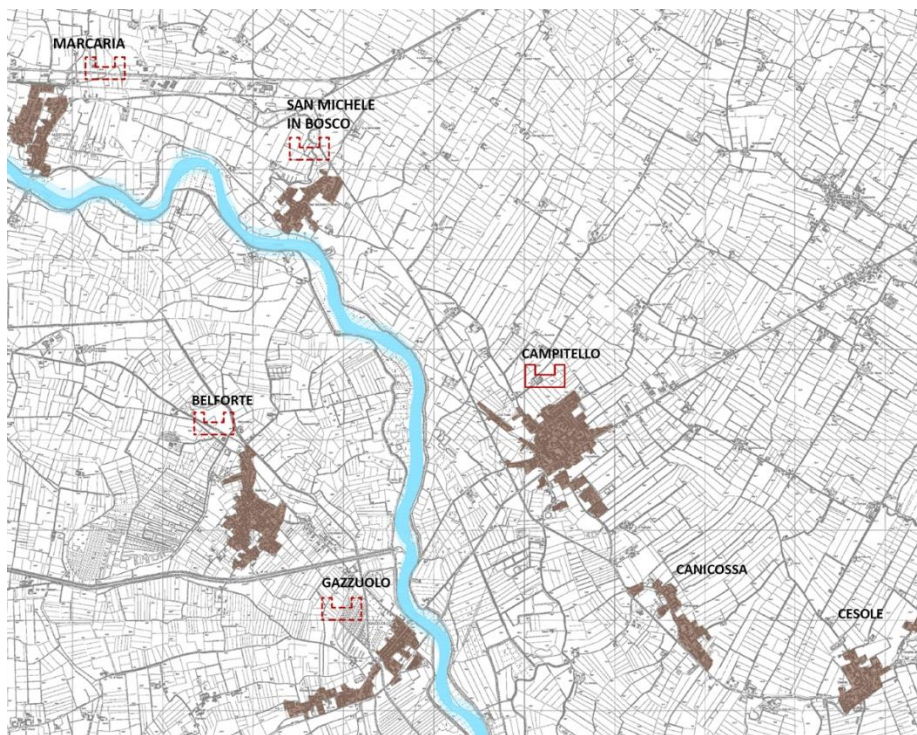


*Figura 104: Resti delle mura bastionate*

### **SAN MARTINO DELL'ARGINE, castello scomparso**

San Martino dall'Argine sorge su un antico argine naturale del fiume Oglio. La presenza romana riguarda le località Valle e Motte-Coppine, ma è poco documentata. Bisogna giungere all'anno 759 per sentire parlare di San Martino. E' in questa data che, secondo l'ipotesi più accreditata, il re longobardo Desiderio donò il feudo corrispondente all'attuale territorio del

comune all'abbazia benedettina di Leno, nel bresciano. Durante il Medioevo il paese era una contea rurale, come altri abitati situati al margine dei terrazzi fluviali costruiti dall'Oglio. I conti rurali erano signori feudali che erigevano piccoli castelli, torri, rocche e cinte murarie e controllavano l'area di confine dell'oltre Oglio. Secondo Ferrante Aporti, San Martino dai primi anni del secolo XIII (1207) godeva di una certa autonomia che si consolidò definitivamente attorno al 1297. Nel 1306 il paese conobbe la furia devastatrice degli eserciti alleati dei Mantovani e dei Veronesi che lo depredarono. Nel 1404 il territorio fu occupato dai Gonzaga che vi insediarono una guarnigione, per cui i Cavalcabò, che imponevano la loro autorità su Bozzolo, cominciarono a temere la potente signoria che si affacciava in quell'area. Così Carlo Cavalcabò firmò un trattato di alleanza con Francesco Gonzaga il 3 gennaio 1406, data storica che sancisce l'occupazione definitiva di San Martino da parte dei signori di Mantova, i quali ebbero la formale investitura dagli abati di Leno. In seguito all'espansione del dominio gonzaghese il paese, terra già bresciana e poi cremonese, divenne mantovano solo nei primissimi anni del Quattrocento. Nel secondo Cinquecento e nei primi anni del Seicento San Martino ebbe un ruolo di piccola capitale dal pregevole tessuto urbanistico e fu residenza dei Gonzaga. Tra le figure di maggior rilievo ricordiamo il cardinale Scipione, che fece erigere la chiesa parrocchiale o chiesa Castello, ultimata solo molto tempo dopo la sua morte. Nel Settecento si assiste alla progressiva crisi della signoria gonzaghese.

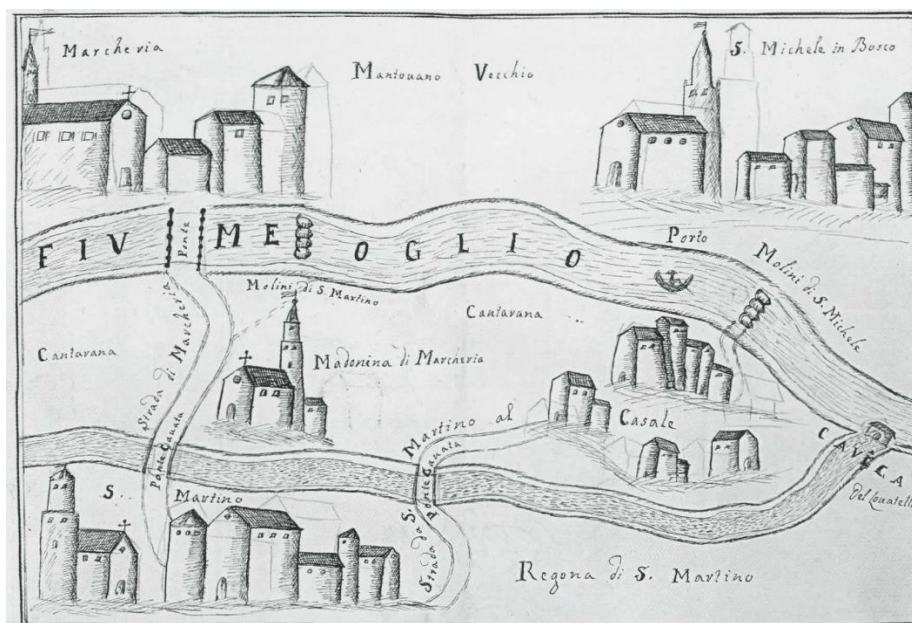


**Figura 105: Inquadramento territoriale da Marcaria a Gazuolo**

### **MARCARIA, tracce del castello**

Il suo territorio è posto in un bassopiano situato alla sinistra del fiume Oglio, fino alla sua confluenza nel Po, nel quale anche il Chiese (a Ovest) e il Mincio (a Est) hanno fatto sentire la loro influenza per mezzo delle divagazioni dei loro alvei avvenute nei secoli passati. Anche l'Oglio ha modificato spesso il suo corso e, sia le scarpate prospicienti gli abitati di Canicossa e Campitello, sia le lanche di boschina Mostizza e S. Alberto a Cesole testimoniano ancora

questi antichi percorsi. Ancora Oggi la topografia del Comune risente della centuriazione romana specialmente nelle zone di S. Michele e di Ospitaletto dove la suddivisione dei campi, l'orientamento dei sentieri e delle strade secondarie e dei fossi di scolo è ancora correlabile con quella della Via Postumia che più a Ovest collega Gazoldo con Mosio. L'arrivo dei Longobardi favorì la rinascita agricola grazie al risanamento delle terre incolte che si protrasse per tutto il Medioevo attraverso l'economia curtense. Le terre alte sono dissodate e coltivate a cereali e vigna, le basse risanate dalle acque stagnanti vengono destinate a prato. L'attuale territorio sia frutto dell'unificazione di due entità distinte: la "curtis" medioevale di Marcaria e quella di Campitello. Intorno al mille la corte di Marcaria compare fra le proprietà della famiglia degli Obertenghi che la donano nel 1033 al monastero di S. Maria di Castiglione di Parma. Quella di Campitello è in possesso dei Canossa e Matilde alcuni anni prima della sua morte, la dona al vescovo di Mantova. La loro entità pare abbastanza chiara: Campitello comprendeva S. Michele, Gabbiana, Cesole, Canicossa, Ospitaletto; a Marcaria era annesso Casatico. Proprio in età comunale si creano i presupposti per l'unificazione di Marcaria e Campitello, località entrambe mantovane. I due centri posti sul confine del territorio mantovano (fiume Oglio) permettevano il controllo sui ponti e sui guadi delle due rive del fiume e avevano acquisito una notevole importanza strategico-militare.



**Figura 106: L'Oglio presso Marcaria nel mantovano, 1786. La carta venne approntata per la costruzione di un nuovo ponte sull'Oglio.**

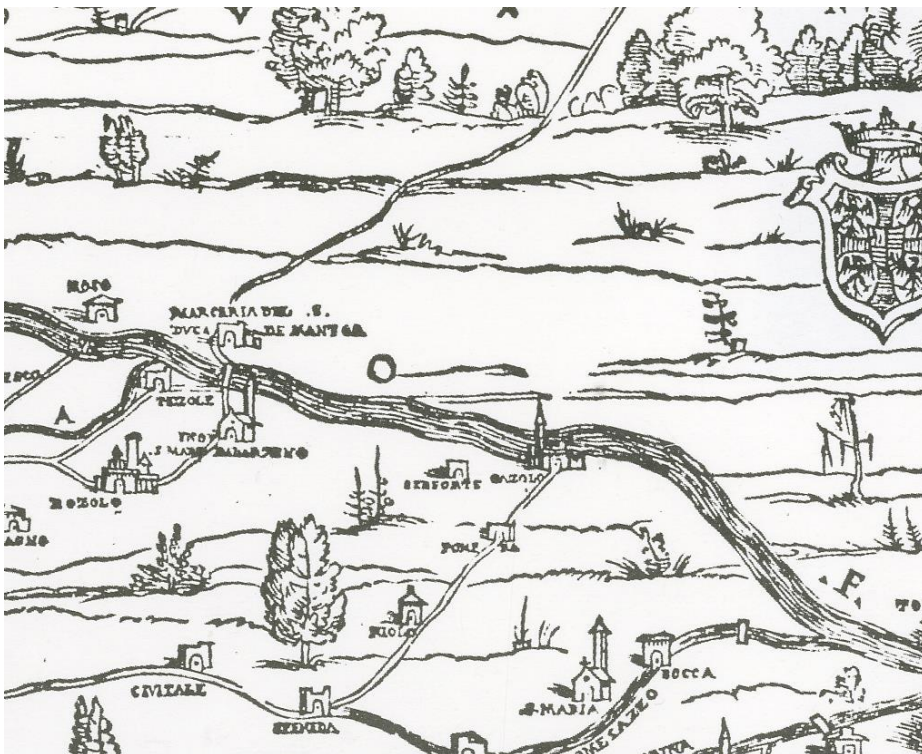
### **SAN MICHELE IN BOSCO, frazione di MARCARIA, castello scomparso**

Sorto sul prolungamento del cardo massimo della centuriazione del 44 a.C, certo deve la sua origine a qualche farone longobardo come suggerisce il titolo della sua chiesa. Appartenuto alla curtis canossana di Campitello, emerge dall'anonimato a metà del sec. XIII quale proprietà della Mensa Vescovile. Fu un castrum e vi ebbero beni i d'omini di Campitello. La sua chiesa è citata nel 1240. Le prime notizie sull'edificio e il suo cimitero risalgono al 1544. Saccheggiata nel 1630 e nel 1691, fu restaurata nel 1743. E'

del 1835 l'odierno campanile, del 1841 la facciata neoclassica disegnata dal Vergani, del 1897 l'ampliamento dell'abside.

### **BELFORTE, frazione di GAZZUOLO, castello scomparso**

Belforte si trovava al tempo dei Romani sulla "Via Cava", la strada vicinale cremonese che da Mantova si collegava a Bedriacum (l'attuale Calvatone) e quindi alla Postumia. Belforte fu un luogo fortificato sin dal primo medioevo e per alcuni secoli borgo franco, ma le pestilenze del secolo XIV ridussero a tal punto la popolazione, da accettare l'unione con Gazzuolo. Nel 1415 i Gonzaga ne demolirono il castello, che sorgeva sull'altura della Motta, perché ospitava nemici Guelfi.



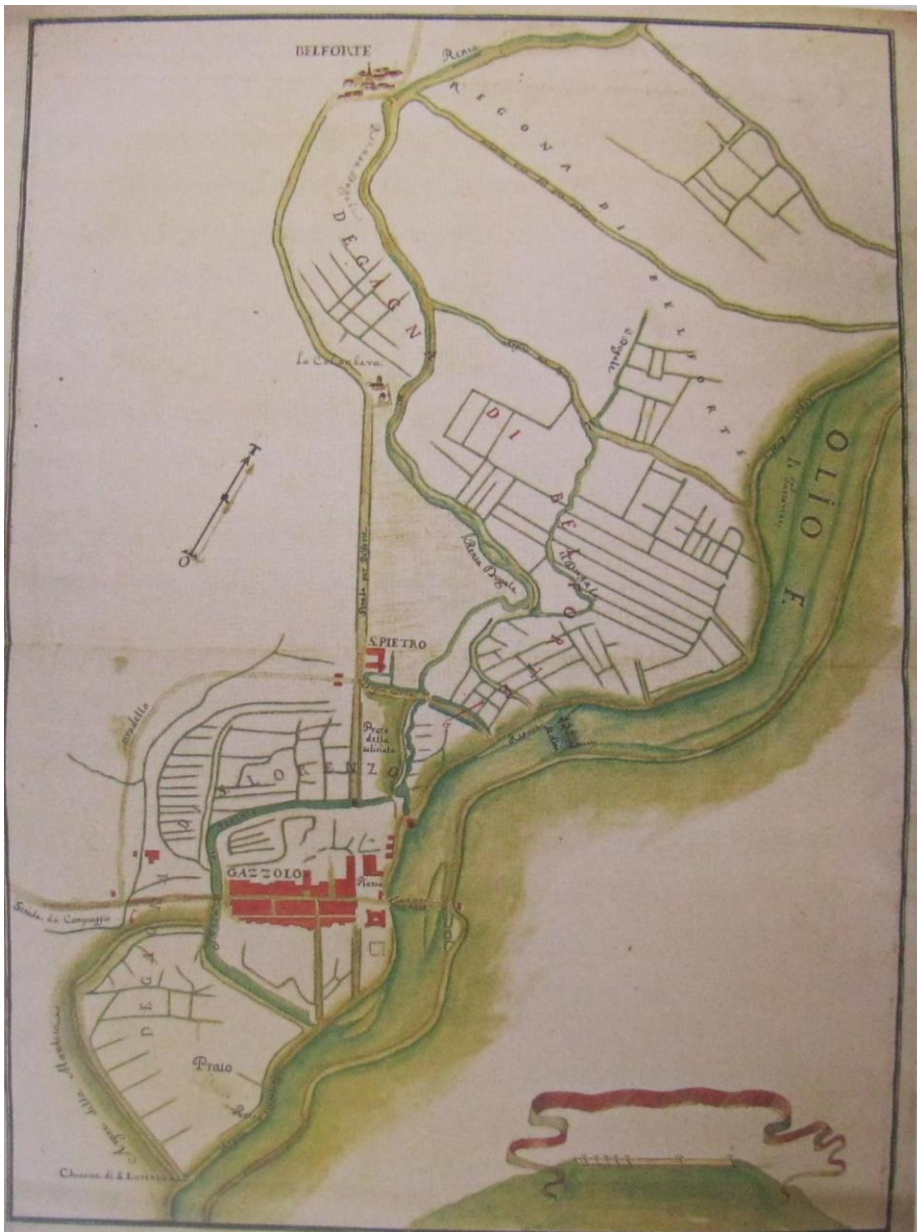
*Figura 107: Belforte, estratto della carta del Campi, Antonio Campo, Tutto il Cremonese et soi confini et sua diocese, 1571*

### **GAZZUOLO, castello scomparso**

Gazzuolo sorge sulla sponda destra del fiume Oglio. La sua etimologia (Vadiolum o Vadolium "piccolo guado o guado d'Oglio") ne sottolinea la felice posizione.

Il territorio passò ai Longobardi, il cui re Desiderio lo cedette nel 759 alla potente abbazia benedettina di Leno (Bs), nel 1185 conobbe le ire di Federico Barbarossa e nel 1300 i saccheggi di Guelfi e Ghibellini. Passò ai Gonzaga nel XV secolo con la divisione degli stati stessi, fortificandolo con numerose costruzioni, tra cui il castello. Nacque così la Signoria di Gazzuolo, che nel 1565 ottenne il titolo di Marchesato.

Nel 1552 il Marchesato di Gazzuolo veniva incorporato nel Ducato di Mantova, di cui ne seguì le sorti con successiva decadenza e rovina. Nel 1702, durante la dominazione austriaca, il castello veniva minato e distrutto definitivamente qualche anno dopo. Per tre secoli, Gazzuolo fu sede di pretura e vantò un distinto collegio notarile, che ebbe vita dal 1415 al 1767.



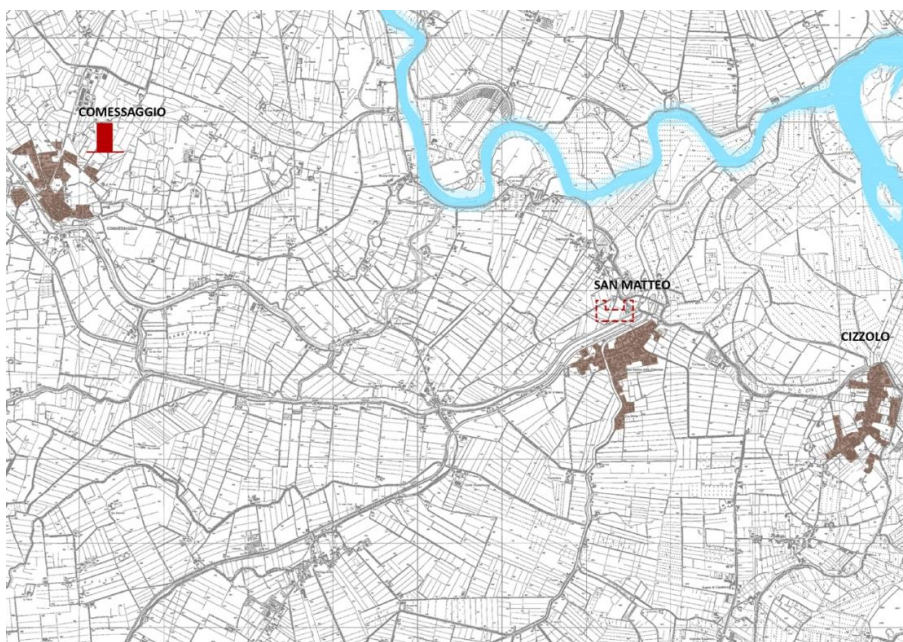
**Figura 108: Disegno del fiume Oglio a Belforte e a Gazuolo, XVIII secolo, china e acquarello su carta.**



*Figura 109: La rocca di Gazzuolo. Particolare di una mappa del fiume Oglio disegnata da Giovan Battista Albrizio, 154, china e acquarello su carta.*

### **CAMPITELLO, tracce del castello**

Campitello signoreggiato già nei secoli IX e X dalle monache di S. Giulia di Brescia, intorno al mille fu possesso dei Canossa, che già con Adalberto Atto vi avevano acquisito beni dal 976. Alla morte di Matilde (1115), corte e castello passarono alla Chiesa mantovana. Nel 1251 Marcaria passa alla ghibellina Cremona, distruggendo il castello. Ampliato verso sud lo Stato mantovano, Campitello declina militarmente e diviene subalterno a Marcaria. Oggi, qui l'unica emergenza architettonica di antichi fasti è il Palazzone, dimora nobiliare di inizi seicento (su un architrave compare la data 1611 e il nome Alessandro Gonzaga) con caratteristico sopralzo a timpano e portale d'ingresso alla corte dalla via principale del paese.



*Figura 110: Inquadramento territoriale da Comessaggio a Cizzolo*



### **COMMESSAGGIO, torre conservata**

Posseduta dai longobardi e dai Canossa, Commessaggio vide nascere nel periodo Gonzaghesco opere di grande importanza. Il primo riferimento a Commessaggio si trova in un atto dell'anno 759 con il quale Desiderio, ultimo re dei Longobardi, faceva dono al monastero di Leno della Chiesa di S.Maria in ripa d'Adda, con annesso beneficio, passa alla giurisdizione episcopale a Cremona. Nel 1390 il territorio passò al Libero Comune di Cremona e successivamente tra i possedimenti dei Gonzaga, questi ampliarono i confini del proprio dominio. Sovrasta il centro abitato "Il Torrazzo", eretto nel 1583 da Vespasiano Gonzaga. Originariamente con funzione di torre daziaria, in seguito alloggio per il comandante del corpo di guardia, si ipotizza che fosse utilizzato dal Duca stesso durante i soggiorni a Commessaggio.



*Figura 111: Torre conservata*

### **TORRE DELL'OGLIO, castello scomparso**

Ultimo attraversamento dell'Oglio prima della sua foce in Po, presidiato militarmente nei secoli come testimonia il nome. Nel medioevo qui si controllava il traffico fluviale opponendo alla sponda mantovana presso la foce del Fossola, il castello di Montesauro. A questo già posseduto da Cremona al tempo dei Comuni, poi dei Cavalcabò, infine dei Visconti, nel '300 Gianfrancesco Gonzaga contrapponeva un ponte. In epoca successiva la riva fu presidiata più a sud erigendovi una torre. Ancora adesso la località di golena verso l'ultimo tratto del fiume Oglio e lo stesso ponte sono denominati di Torre d'Oglio.



### **SABBIONETA, recinto fortificato**

Posta su un terreno alluvionale tra i fiumi Po e Oglio, nonché lungo il tracciato dell'antica via Vitelliana, occupava una posizione strategica nel cuore della Pianura padana. In un documento dell'829 Sabbioneta è definita castrum, borgo cinto da mura soggetto alla potente abbazia benedettina di Leno a cui fu donato in età carolingia. Nel corso del X secolo, sottratta al dominio bresciano per motivi che ignoriamo, Sabbioneta costituì una curtis, una delle unità minori in cui furono suddivise le grandi proprietà fondiarie dell'alto medioevo, dipendente per breve periodo dal vescovo di Parma. Dopo l'anno 1000 fu contesa per tre secoli dalle famiglie cremonesi Persico e Dovara e iniziò a gravitare sotto la giurisdizione del vescovo di Cremona. Nel 1314 fu occupata da Rinaldo Bonacolsi di Mantova passando poi sotto i Gonzaga fino al 1361, e poi ceduta per un ai Visconti di Milano. Nel 1371 passa alla famiglia cremonese Persico fino al 1426 quando fu riconquistata definitivamente da Gian Francesco Gonzaga di Mantova, condottiero della Serenissima. Nel 1478, con la morte del marchese Ludovico II, Sabbioneta e un'insieme di territori posti tra la sponda sinistra del Po ed il basso corso dell'Oglio furono assegnati al dominio dei figli che governarono su Sabbioneta fino al 1540, lasciando il dominio della città al nipote Vespasiano Gonzaga. Negli anni successivi iniziò a trasformare il vecchio borgo medievale in una piazzaforte militare, pianificandone il circuito murario e lo sviluppo urbano. Nel 1577 ottenne dall'imperatore Rodolfo II l'erezione dei suoi territori di Lombardia in Ducato indipendente. I lavori di costruzione e abbellimento della città nuova si protrassero fino al 1591, anno della sua morte. La città rimase sotto al dominio dei Gonzaga fino al 1684, verso la fine del 1700 entra a far parte della Repubblica Cisalpina con il dominio napoleonico e infine viene incorporata allo Stato Italiano nel 1859.



*Figura 114: Vista aerea della città di Sabbioneta.*



**Figura 115:** *Pianta settecentesca di Sabbioneta, archivio di Stato di Mantova.*

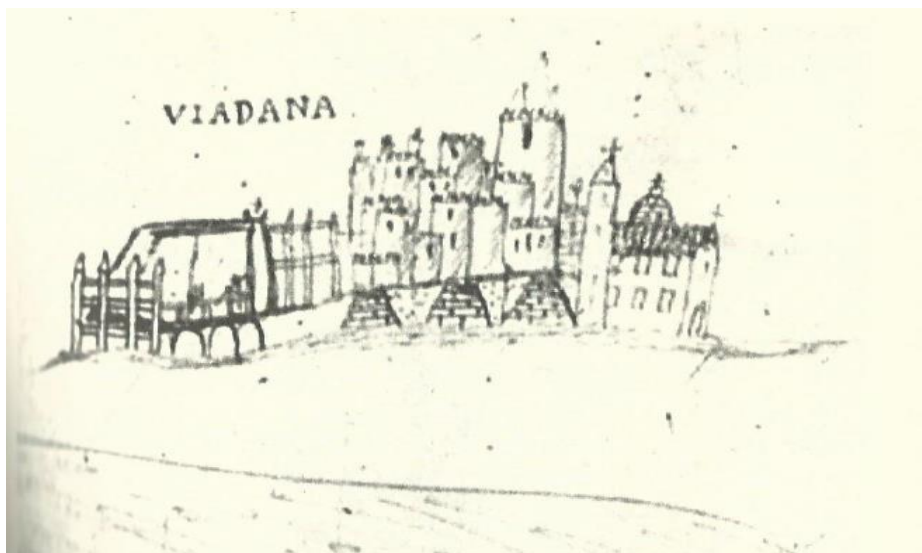


**Figura 116:** *Cinta muraria e Porta Vittoria.*

### **VIADANA, tracce del castello con cinta muraria**

Il territorio di Viadana, conserva ancora molte testimonianze dell'antica centuriazione romana, come lo stesso orientamento della campagna. Situato

nella diocesi di Cremona e nel comitato di Brescia, raggiunse l'unità amministrativa nel secolo XIV. I Cavalcabò, signori del luogo, la cui giurisdizione era stata conferita dall'imperatore Federico I il 30 luglio 1158, a metà del Trecento emanarono degli statuti che rimasero in vigore fin agli inizi dell'Ottocento. Nel 1415 a seguito della conquista di Gian Francesco Gonzaga, Viadana si legò definitivamente a Mantova tranne che per un breve periodo nel secolo XIX. La dominazione gonzaghesca terminò il 23 luglio 1708, quando l'Impero asburgico, dichiarata decaduta la famiglia mantovana, riprese possesso dei suoi feudi. Viadana fino al 1580 era stata retta da un Podestà, designato da Mantova, poi da un Governatore; il marchesato fu soppresso definitivamente nel 1771 e aggregato alla Lombardia Austriaca. E a questa il Comune appartenne, dopo le parentesi francesi, fino alla pace di Villafranca del 1859 in cui fu assegnato alla Provincia di Cremona. Nel 1868 ritornò ad essere mantovano.



**Figura 117: Prospetto della Rocca nel secolo XVI.**



**Figura 118: Il Po a Viadana, Pomponesco, Dosolo, Cizzolo di Viadana, Bresciello, Gualtiero e Guastalla nel Seicento. (Archivio Maldotti, Guastalla. Boedehner) sec. XVII. In Opere scelte di Anselmo Mori, anno 1997.**

### CAPITOLO 3

#### Assetto morfologico e idraulico

L'Oglio estende il suo bacino di 6641 Km<sup>2</sup> (dei quali 3426 in zona di montagna), totalmente in territorio lombardo con uno sviluppo tra sorgente e confluenza nel Po di 281 Km. Dopo un ampio ventaglio di alimentazione, le ramificazioni alte del fiume si uniscono a Ponte di Legno; di cui le acque si dirigono sul fondo della valle Camonica e, arricchite da numerosi affluenti, dopo Breno (360 metri s.l.m.), su un pendio fatto più dolce, discendendo lente fino al lago d'Iseo nel quale si riversano. Il fiume riprende poi il suo corso presso Sarnico e dall'uscita dal lago a Palazzolo sull'Oglio scorre con andamento sinuoso in un fondovalle piuttosto stretto tra alte scarpate di erosione, delimitanti più superfici terrazzate, che vanno progressivamente ampliandosi verso valle, definendo una fascia di divagazione dell'alveo di circa 2.5 km all'altezza di Soncino. L'alveo ha struttura monocursale, con frequenti depositi di barra laterale e longitudinale; la presenza di numerose lanche e le tracce di meandri tagliati testimoniano passati fenomeni di instabilità morfologica, che non paiono più attuali.

Tra Palazzolo e Palosco la valle fluviale si allarga dando ampiezza agli antichi terrazzi alluvionali. Proseguendo verso sud, tra Palosco, Pontoglio e Cividate al Piano, l'elemento di maggiore interesse è rappresentato dalla confluenza dal fiume Cherio nell'Oglio.



*Figura 119: Mappa del corso del fiume Oglio*

In questo tratto in particolare l'Oglio si abbandona ad ampie anse e cambia la direzione del suo percorso, da NE-SO a S-SE, a causa anche dell'azione di spinta del Cherio e dell'accumulo dei materiali depositati. A valle del ponte di Calcio - Urago cominciano a comparire i primi argini e le prime difese; la valle fluviale si amplia ulteriormente sulla sponda sinistra, da Rudiano a Soncino, fino a raggiungere una larghezza minima di circa 6 km. Il fiume, quando conserva ancora i suoi caratteri naturali e dove le arginature lo consentono, non è più costretto entro un unico alveo, ma tende a dividersi in numerosi canali, caratterizzati da un letto ghiaioso e ciottoloso, spesso

variabile nella forma e nell'andamento. Numerosi, specie sulla sponda sinistra, i corsi d'acqua che confluiscono nell'Oglio; a parte il Mella e il Chiese, spesso essi si originano dai fontanili e scorrono in valli, anche terrazzate. Da Soncino alla confluenza del Mella l'alveo diventa prevalentemente monocursale meandriforme, con tratti interessati da lanche e paleoalvei che testimoniano una certa instabilità morfologica pregressa. I centri abitati in prossimità del corso d'acqua si trovano generalmente a quota superiore rispetto agli ambiti golenali o sono protetti da opere di difesa.



**Figura 120: Fiume Oglio in  
prossimità di Rudiano**

Dopo Ponteviso e Robecco gli argini artificiali cominciano ad assumere maggiore imponenza, sia in altezza che in sviluppo longitudinale. Da Gabbioneta e fino alla foce del Po, le caratteristiche morfologiche del corso d'acqua e della valle fluviale divengono maggiormente costanti: l'alveo mantiene la tendenza meandriforme, anche se a tratti è rettificato, come immediatamente a valle della confluenza del Chiese. Le golene, definite dagli argini esistenti, generalmente abbastanza ampie, diventano molto modeste nel tratto compreso tra la confluenza del Chiese e la località Bocca le Chiaviche.

A valle di San Michele in Bosco il fiume scorre entro un canale rettilineo, fiancheggiato da alti margini, questi caratterizzano il tratto meridionale del fiume, seguono anche vecchi rami abbandonati, meandri, rogge e canali, intersecandosi variamente.

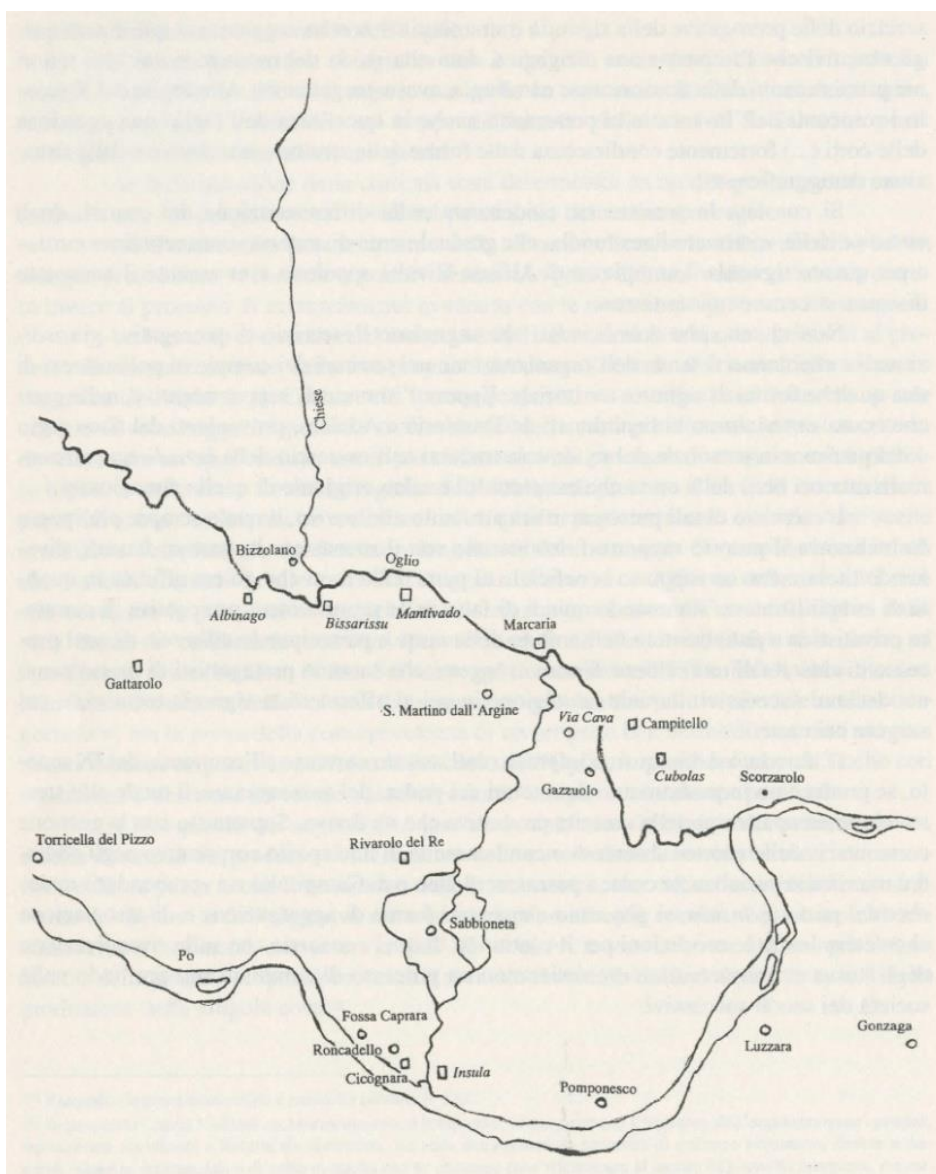
Dopo Bocca Chiavica il fiume, che prima scorreva prevalentemente in direzione NO-SE, devia bruscamente in senso O-E, rimanendo incassato di qualche metro rispetto al livello della pianura finché confluisce nel Po dividendosi, proprio negli ultimi metri, in due rami che definiscono a loro volta una piccola isola fluviale.

Questo nel corso dei secoli, ha cambiato più volte posizione, condizionando l'assetto morfologico di tutta la piana tra Palosco e Cividate per cui è possibile "leggere" l'evoluzione nel tempo attraverso i caratteri morfologici.

I rilevamenti morfologici testimoniano che l'andamento della parte terminale del suo corso era assai diverso da quello attuale: appena dopo Marcaria infatti il suo letto si divideva in due rami. Il primo si indirizzava a

sud; attraversava il territorio posto tra gli attuali centri di S. Martino dell'Argine e Belforte; proseguiva tra Spineda e Commessaggio; passava a sud di Rivarolo del Re e si doveva dividere in due rami a nord di Sabbioneta: quello più occidentale proseguiva passando a ovest del centro e si ricongiungeva a est di Castelbellotto con il braccio che aggirava ad oriente il territorio di Sabbioneta. Così riunito sfociava infine nel Po tra Cicognara e Cogozzo, a occidente di Viadana, separando con il suo letto il territorio della corte di Cicognara da quello della corte di *Insula*.

L'altro proseguiva nella sede attuale fino all'odierna foce nel Po, e da Scorzarolo a Sustinente continuava con il nome di Lirone, nella sede che diverrà l'alveo odierno del grande fiume, il cui percorso allora si sviluppava assai più a sud seguendo la direttrice Guastalla - Luzzara - Suzzara - Gonzaga - Pegognaga - Quistello - Sustinente.



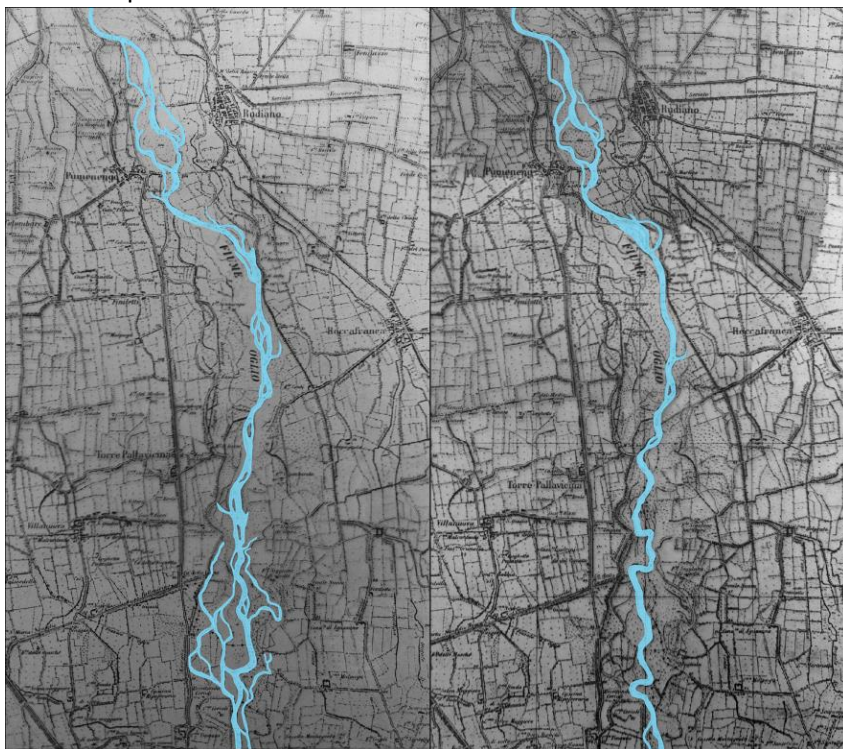
**Figura 121: Ricostruzione del corso meridionale dell'Oglio**

Le trasformazioni maggiormente rilevanti però del corso del fiume si possono notare nella parte settentrionale, attraverso il confronto tra le tavolette I.G.M.

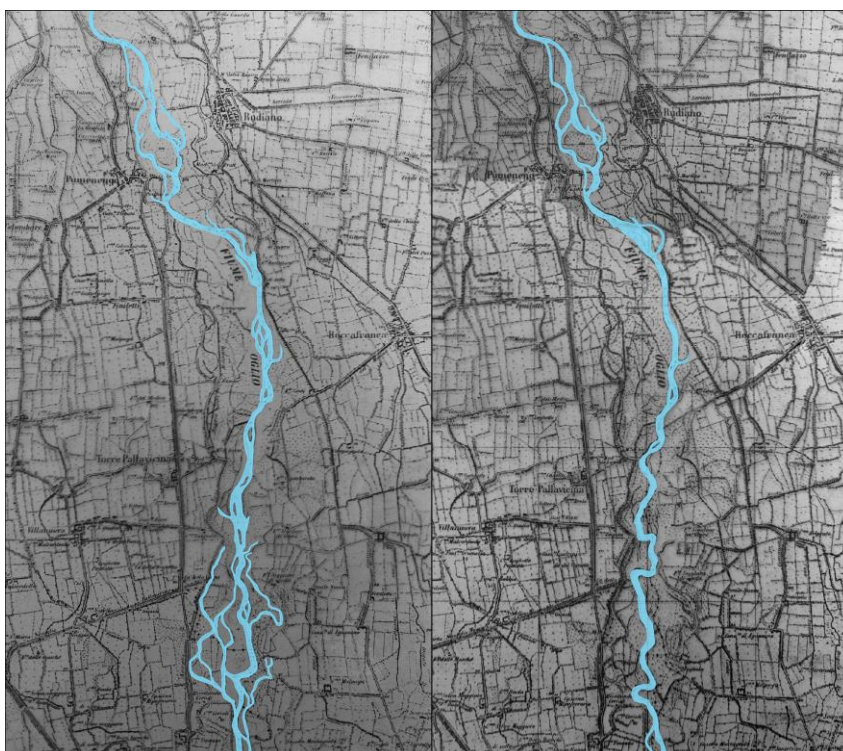
Nel tratto compreso tra Pumenengo e Rudiano, ad esempio, si può osservare come ad un corso del fiume molto irregolare, ricco di diramazioni



si sia passati nel giro di pochi decenni ad uno sempre irregolare ma quasi completamente privo di diramazioni.



**Figura 122: Tavoletta IGM, levata 1889 e ricognizione del 1913**

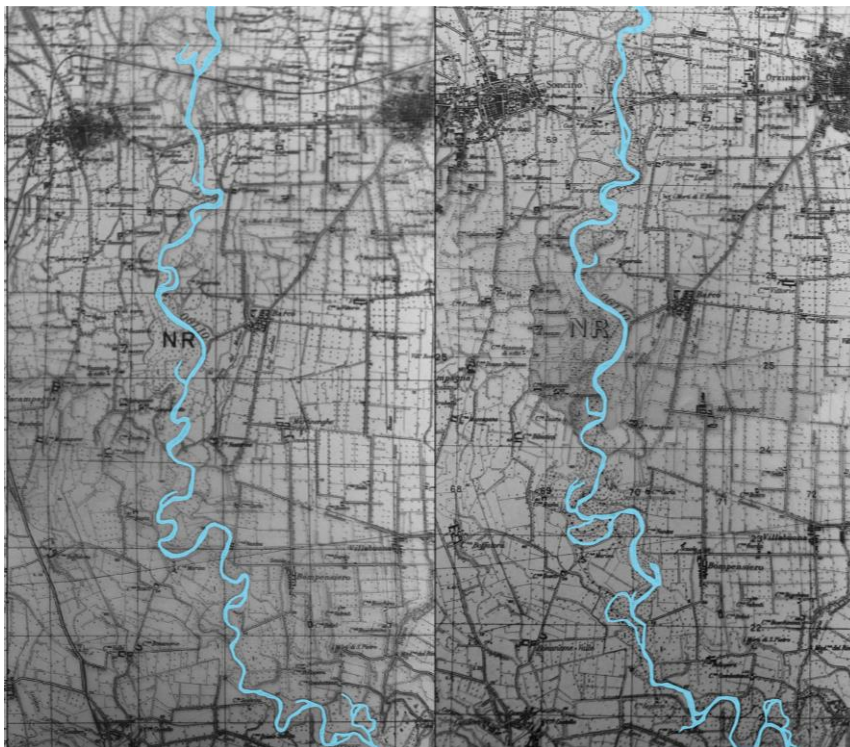


**Figura 123: Tavoletta IGM, aerofotogrammetrie del 1954 e aggiornamento del 1971.**

Nel tratto compreso tra Orzinuovi e Soncino, invece, la situazione sembra essere in controtendenza rispetto al tratto prima descritto: tra il 1889 e il 1913, infatti, le diramazioni del fiume sono aumentate per poi diminuire come dimostrato dalla tavoletta I.G.M. del 1954. A ciò si aggiungono variazioni significative del corso principale.

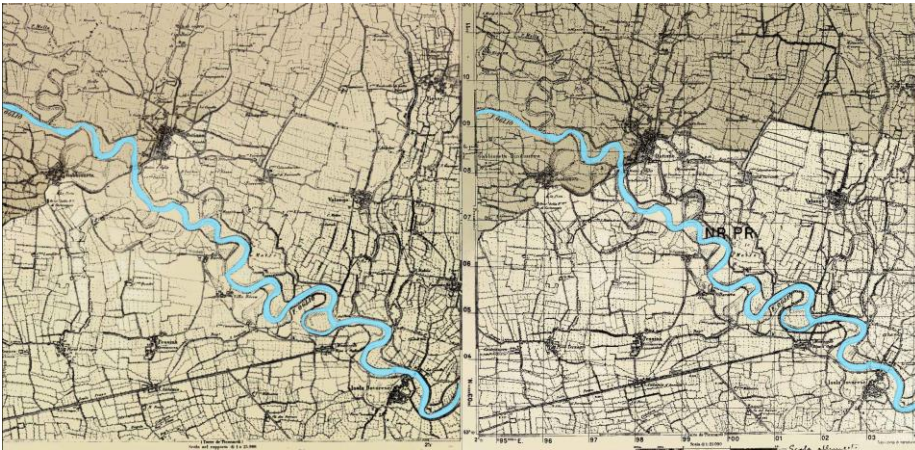


**Figura 124: Tavoleta IGM, levata 1889 e ricognizione del 1913**



**Figura 125: Tavoleta IGM, aerofotogrammetrie del 1955 e aggiornamento del 1971.**

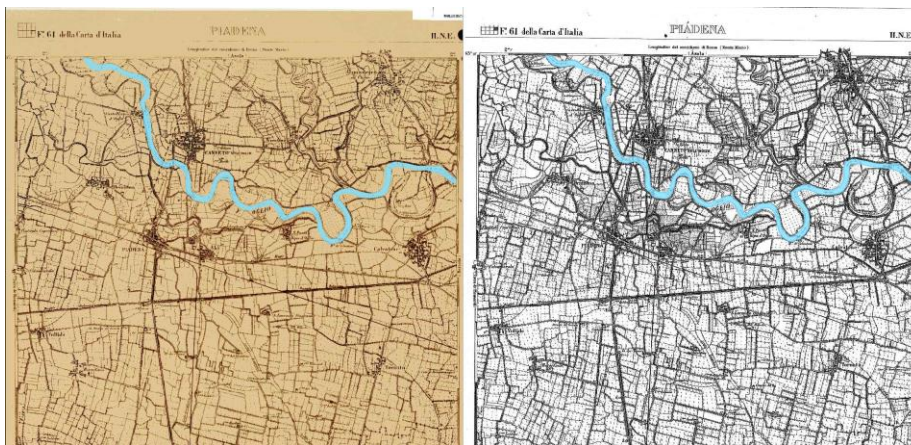
Il corso del fiume nella tratta inferiore invece non subisce particolari modificazione, come mostrato dal confronto della documentazione I.G.M. Ciò dipende dalla minor pendenza del terreno rispetto alla zona settentrionale che influisce sulla velocità del flusso dell'acqua e sulla sua capacità di erosione. Da segnalare lo spostamento della foce del fiume che, nella tavoletta I.G.M datata 1885, si trovava molto più ad est in località Scorzarolo, mentre ora si trova in prossimità della cascina Motta.



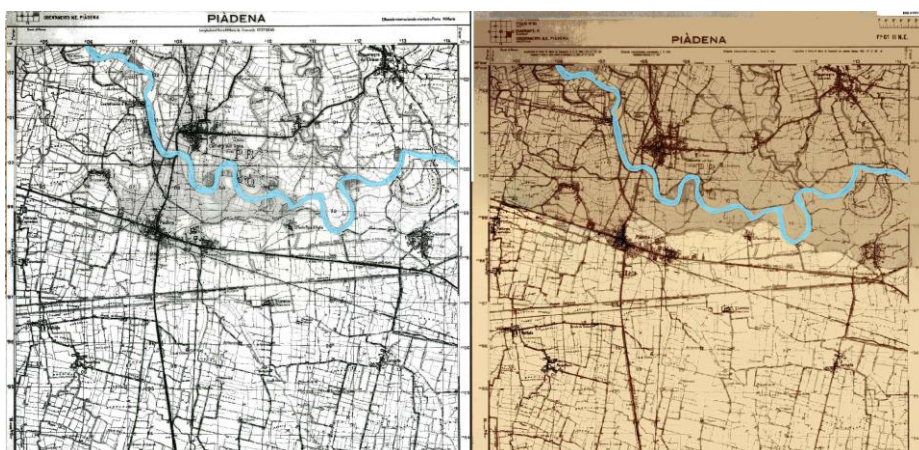
**Figura 126: Oglio tra Ostiano e Isola Dovarese. Tavoleta IGM, levata 1890 e ricognizioni 1914**



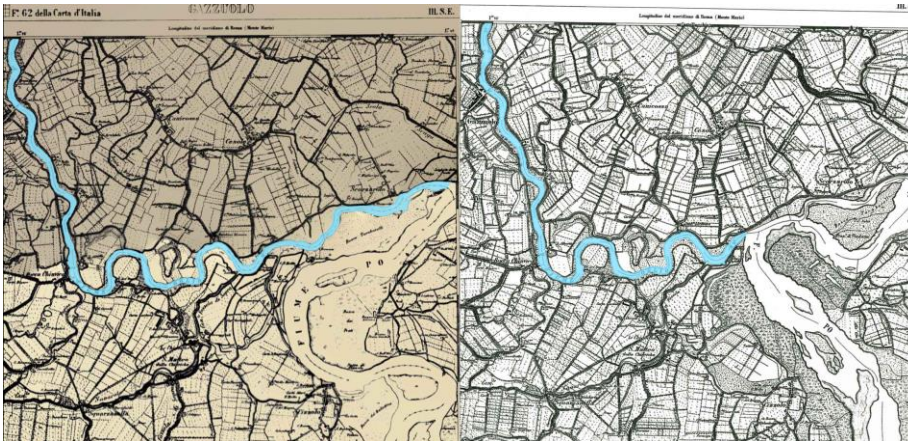
**Figura 127: Oglio tra Ostiano e Isola Dovarese. Tavoleta IGM, aerofotogrammetrie 1950 e aggiornamenti del 1970.**



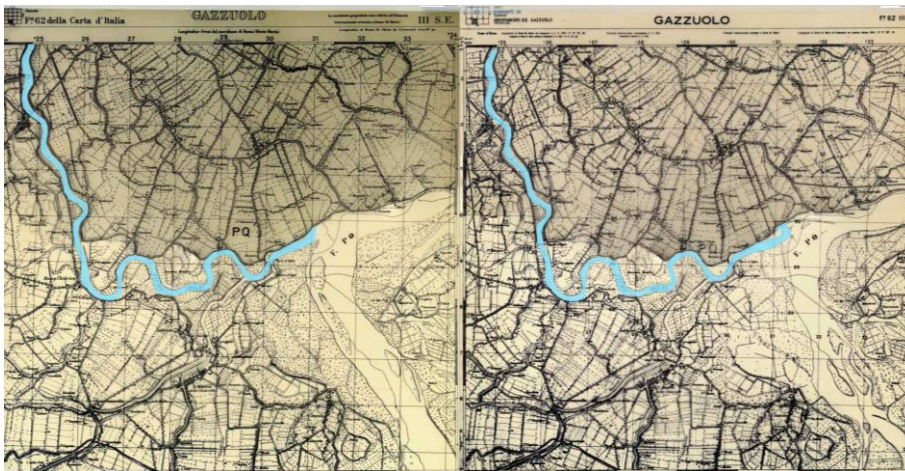
**Figura 128: Oglio tra Canneto e Calvatone. Tavoleta IGM, levata del 1890 e ricognizione del 1913.**



**Figura 129: Oglio tra Canneto e Calvatone. Tavoleta IGM, aerofotogrammetrie del 1959 e aggiornamenti del 1973.**



**Figura 130: Oglio tra Gazzuolo e la foce  
Tavoletta IGM, levata 1885  
e ricognizioni 1912**



**Figura 131: Oglio tra Gazzuolo e la foce  
Tavoletta IGM,  
aerofotogrammetrie 1954  
e aggiornamenti del 1973.**

L'alimentazione del corso, come per altri fiumi lombardi, risente direttamente della situazione pluviometrica, ma del tratto inferiore è influenzata dall'azione regolatrice del bacino lacustre. L'Oglio, come gli altri emissari dei grandi laghi lombardi, nella tarda primavera attraversa una fase di acque abbondanti, a causa dello scioglimento delle nevi accumulate durante l'inverno alle quote più alte; grazie all'azione del lago questa fase dura di più a lungo ed è poi integrata dall'apporto derivante dalla fusione dei ghiacciai. Si può rilevare come la quantità di acqua trasportata, abbiano sempre influito sul tipo di rapporto che l'uomo ha istituito con il fiume: si pensi al fiume tramite; al fiume ostacolo; alla funzione attrattiva o repulsiva esercitata sugli insediamenti, alla mole di impegno richiesto per dominarne la potenza; alle possibilità d'uso dell'acqua per le diverse attività.

Lo storico e saggista Piero Bevilacqua, nell'introduzione a una raccolta di scritti sulla storia della bonifica in Italia, raccontò come a metà del Settecento nella grande area padana "il corso dei fiumi poderosi" costituisse una forza da cui difendersi. Infatti benché fosse serrato da grandi arginature, l'Oglio rappresentava una costante minaccia per le campagne circostanti. Frequenti, nonostante le annuali manutenzioni svolte dalle comunità interessate, era infatti le esondazioni e le rotte. Di norma erano infatti le comunità poste nelle vicinanze del fiume a dover inviare nelle zone più deboli, uomini muniti di pale, zappe e buoi per l'esecuzione di lavori di riparazione e potenziamento dei sistemi di difesa. A questo sistema venne progressivamente sostituita, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, una gestione più accentrata, incentrata su speciali magistrature civiche, le

Camere degli argini e dei dugali nel territorio di Cremona e Casalmaggiore, o su consorzi di proprietari (digagne) nel Mantovano.

Le zone della bassa pianura bagnate dall'Oglio, non solo erano colpite dalle piene del fiume, ma erano costrette anche a fare i conti con le difficoltà di smaltimento idrico nelle campagne: gli effetti della piena si risentivano per mesi. Una volta ritiratasi l'acqua infatti, occorreva rimuovere lo strato di fanghiglia e sabbia lasciato dal fiume, arare nuovamente il terreno e riseminare, intaccando le scorte, in fine risistemare le opere di difesa, ripartendone i costi fra gli interessati.

A metà del Settecento ci si rese però conto che come la capillare e ordinata distribuzione dell'acqua aveva reso fertile e produttive le campagne, così la regimentazione e la difesa di fiumi e torrenti avrebbe giovato all'integrità del territorio e con essa alla ricchezza del paese. A Venezia, Ferrara, Bologna, Parma e a Mantova sorsero magistrature tecniche votate al controllo delle acque. Si trattava di un insieme di uffici diversamente strutturati che palesavano la volontà degli apparati centrali di governo di ricoprire un ruolo nella gestione del territorio. Completamente diverso era la situazione nei domini di Milano dove l'ingerenza delle Magistrature camerali e del Senato erano prevalentemente di natura giurisdizionale e mai esecutiva. Nella seconda Metà del Settecento entrò in vigore il nuovo Censo (1760) che pose fine all'esclusivismo patrizio sulle amministrazioni locali e aprì la strada ad un rapporto contributivo meno sperequato tra città e campagna. La risultante di questa opera di semplificazione e di riordino amministrativo degli apparati di governo diede il via a una riforma degli ordinamenti idraulici. Tale riforma non giunse mai ad una riorganizzazione effettiva. All'arrivo dei francesi dunque la situazione risultava essere confusa sotto il profilo legislativo, segnata da una complessiva debolezza degli apparati pubblici di governo del territorio. L'inondazione del 1801 e la politica di Napoleone tesa a fare dei lavori pubblici una delle bandiere del proprio regime fecero maturare la consapevolezza che bisognava voltare pagina, attribuendo allo stato maggiori oneri di spesa ma anche una più immediata responsabilità nell'opera di gestione del territorio. La risposta fu l'adozione del Corpo degli ingeneri di acqua e strade.

Attualmente dal lago d'Iseo a Soncino il grado di protezione dalle piene risulta generalmente adeguato per effetto della laminazione che il lago esercita sulle piene, determinando a valle contenute variazioni dei livelli idrici. Da Soncino alla confluenza del Mella il corso d'acqua non presenta particolari rischi di allagamento, a eccezione di alcune aree in prossimità di Pontevico. Data la presenza di meandri attivi, l'alveo manifesta un modesto grado di instabilità, che tuttavia non determina fattori di criticità nei confronti dei centri abitati o degli attraversamenti ma condizioni di parziale dissesto delle opere di difesa spondale, in particolare in prossimità di Pontevico e Seniga. Infine dalla confluenza del Mella alla confluenza in Po, l'Oglio è caratterizzato da un elevato grado di artificializzazione, in relazione alla presenza continua di argini; presenta rischi di esondazione in rapporto agli argini non sempre adeguati e alla limitazione delle aree di espansione

anche determinata dalle infrastrutture viarie interferenti. Aree a rischio di inondazione sono individuabili in prossimità della confluenza del Mella, di Ostiano, Gabbioneta, Carzaghetto e in prossimità della immissione in Po.

Un'analisi del livello di protezione del corso del fiume rispetto alle piene dimostra come dall'uscita dal lago fino alla confluenza del Mella, le opere longitudinali sono principalmente costituite da difese spondali, concentrate in prossimità dei principali centri abitati e sulle sponde esterne delle curve a contrastare l'evoluzione dei meandri.

Dalla confluenza del Mella all'immissione in Po, l'Oglio è delimitato sia in destra che in sinistra da argini pressoché continui, con brevi interruzioni nelle aree già naturalmente rilevate; le arginature a monte della confluenza del Chiese sono piuttosto distanti, con zone di golena relativamente ampie; tra il Chiese e Bocca le Chiaviche si stringono notevolmente fino a coincidere con le sponde; oltre agli argini principali esistono anche una serie di argini secondari a protezione di aree agricole e di alcune cascine in golena.

Da Bocca le Chiaviche gli argini si allontanano nuovamente, aumentando verso valle in altezza, per andarsi poi a collegare con gli argini maestri del Po. In tutto il tratto hanno scarso sviluppo le difese di sponda; unica opera trasversale presente è una briglia a protezione dei ponti di Isola Dovarese; non sono state rilevate opere di derivazione importanti. In corrispondenza degli argini in prossimità della confluenza in Po, sono presenti in destra due idrovore (Regona d'Oglio e di S. Matteo delle Chiaviche) che consentono il deflusso delle acque provenienti da canali artificiali in occasione di piene straordinarie.

### **3.1 Il paesaggio agrario della pianura**

La valle fluviale è un insieme di paesaggi regolari dal punto di vista della tessitura ma articolati per la presenza dell'elemento edificato. L'agricoltura è l'architettura di questa valle. La trama parcellare agraria presenta per lo più un andamento omogeneo nord-sud e una fittissima rete idrografica, ad uso irriguo, penetra nei singoli appezzamenti creando un mosaico territoriale. Dalla forma, dimensione e disposizione delle particelle si deduce l'origine medievale dell'orditura agraria intorno agli isolati, mentre i terreni di pertinenza delle grandi aziende isolate, con una trama più regolare costituita da particelle di dimensioni maggiori, sono il risultato di sistemazioni settecentesche e ottocentesche basate sulla ricerca di un maggiore razionalità e funzionalità.

La conquista della Pianura Padana risale però al periodo Neolitico quando l'uomo primitivo iniziò ad aprire dei varchi nella foresta, in prossimità della valle del fiume, dando vita ai primi villaggi stabili. L'espansione si incrementò con gli spostamenti delle popolazioni Etrusche nel V secolo a.C. e dei Celti nel III secolo a.C. Polibio è il primo che fornisce informazioni descrivendo la Pianura Padana come una scacchiera di terre coltivate alternate da selve necessarie non solo per la caccia ma anche l'allevamento del maiale selvatico. Lo stesso cronista evidenzia come la Pianura Padana sia "superiore per fertilità ed estensione al altre in Europa". Con la conquista romana iniziò la centuriazione del territorio, pur rimanendo zone paludose e boscate lungo i fiumi e i corsi d'acqua. L'aspetto selvatico si accentuò con la decadenza dell'Impero romano e in buona parte nell'alto medioevo. La riconquista del territorio grazie in particolare alle abazie benedettine che iniziarono a

recuperare i terreni abbandonati attraverso la bonifica con un lento e progressivo risanamento delle terre paludose.

Ciò che però contraddistingue maggiormente la valle fluviale sono le derivazioni idrauliche del fiume, che sono alla base di una fitta rete irrigua straordinariamente efficiente. Mentre nel tratto settentrionale, fino allo sbocco dal lago, le derivazioni idriche si trovano nella sponda sinistra dell'Oglio (Fusia, Vetra, Castrina, Trenzana, Rudiana, Castellana, Vescovada, Molino), nel tratto centrale le derivazioni sono invece estratte soprattutto in sponda destra. Si tratta, per quest'ultimo, di un imponente complesso irriguo formato da canali principali e secondari noto comunemente con il nome di Condominio Pallavicino, esteso per 225 chilometri, riunito in un'unica proprietà dal marchese Galeazzo I nel 1505, potenziato e perfezionato poi fino alla fine del XVIII secolo. Nel 1893 passò al Consorzio Irrigazioni Cremonesi.

Oltre alla roggia Calciana, in prossimità di Calcio (Bg), si compone del Naviglio Grande Pallavicino e della Molinara, derivati dal territorio di Pumenengo (Pg), e del Cavo di Suppeditazione, estratto all'altezza di Torre Pallavicina (Bg). Gli ultimi due, riuniti, formano il Naviglio Nuovo Pallavicino. I Navigli così organizzati vanno a convogliare l'acqua del fiume nelle campagne cremonesi, estendendo il beneficio dell'influsso dell'Oglio ben oltre l'ambito fluviale vero e proprio.



**Figura 132: Carta del territorio bresciano, disegnata dal francescano frate Vincenzo Maria Coronelli nel 1689 che mostra la fitta rete di canali derivati dal fiume.**

Oltre a quello delle acque derivate, un altro fenomeno idrologico piuttosto noto è quello delle risorgive o fontanili. La temperatura sempre costante di

queste acque ha promosso l'impiego del "prato a marcita" di invenzione medievale. Esso è un prato speciale che un particolare disegno agricolo (fatto di canali adduttori e abductori, di studiate inclinazioni delle superfici e di una sollecita cura manutentiva) trasformava in un apparato produttivo a destinazione foraggera, in cui l'erba poteva crescere durante tutto l'arco dell'anno e soprattutto d'inverno.

Oggi le marcite sono pressoché scomparse a causa della loro non economicità in rapporto con altre produzioni foraggere.



*Figura 133: Perfetta orditura del tessuto agrario.*

### **3.2 Il tessuto insediativo**

Svolgendo un'analisi del paesaggio costruito si può riscontrare una forte dualità: la fitta dispersione delle cascine osservata nella porzione settentrionale della valle del fiume va diradandosi scendendo verso sud dove le sistemazioni agrarie sono legate all'esistenza di grosse aziende a conduzione imprenditoriale. Dal punto di vista tipologico si possono distinguere le prime, come "corti" di piccole e medie dimensioni: corti chiuse ma anche corti aperte a conduzione familiare. Le aziende meridionali costituiscono invece veri e propri centri abitati autonomi, a forma di grandi corti chiuse a cui fa capo un esteso territorio circostante. Gli stessi centri di maggior rilevanza sono composti da una aggregazione di cascine collocate lungo le direttrici viarie principali. Ogni corte prevede le stalle e le abitazioni rurali, disposte con l'asse maggiore in senso est-ovest. Il centro focale del paese è costituito dalla chiesa e dalla sua piazza dove insistono gli edifici civili e i servizi principali.

Anche l'impiego di materiali edilizi varia nei due settori nord e sud considerati. A Pumenengo, Rudiano, Roccafranca, Torre Pallavicina è evidente l'impiego nelle strutture murarie dei ciottoli di fiume di grosse dimensioni sistemati in file semplici o doppie e intercalati a corsi di mattoni, serrati in solidi pilastri di materiale laterizio che ne assicurano la stabilità. A mano a mano che diminuisce la dimensione dei ciottoli, si fa più esclusivo l'impiego del laterizio che ha il suo apice come elemento costruito a Soncino.



Alcuni tra i più interessanti esempi di architettura militare sorgono, come mostrato nel capitolo precedente, proprio nei centri abitati cresciuti lungo il fiume. L'ubicazione di questi paesi, sistemati al limite della pianura e affacciati sulla valle fluviale sembra ricalcare quasi sempre precedenti scelte strategiche longobarde se non romane, come confermano anche numerosi toponimi. Essi sorgevano in posizione contrapposta lungo il fiume perciò ognuno di essi aveva una sorta di dirimpettaio. Questa contrapposizione di strutture difensive fu una caratteristica strategica locale propria del periodo medievale che ravvisava nel fiume una barriera naturale di importante difesa. Ciò non esclude che in mutati tempi non fosse vero anche il contrario: ponti e porti potevano collegare le coppie di centri per favorire proficui scambi economici e sociali.

L'avvento della Serenissima comportò il mutamento del sistema difensivo sulla base dei nuovi criteri strategici: non più una fitta scacchiera di castelli, ma un'ampia rete a maglie larghe, in cui i nodi erano costituiti da fortezze equidistanti. Venezia tuttavia non era la sola forza operante in campo difensivo sul territorio. I sistemi delle famiglie principali, per esempio i Martinengo e i Gambara disposero le loro fortificazioni sul territorio secondo ben precisi intenti strategici spesso utilizzando le preesistenze medioevali, al fine di difendere i loro possedimenti. La pratica di edificare residenze fortificate incontrò dalla metà del XV secolo in poi una notevole diffusione, sollecitata dall'esigenza di adeguare le strutture difensive alle moderne tecniche di guerra e alle nuove funzioni di questi edifici che dovevano servire anche come espressione di prestigio e di potere dei proprietari. Nacque la residenza fortificata che utilizzava come elementi distintivi la torre, il fossato, la cinta muraria, impreziositi dal punto di vista espressivo e aggiornati dal punto di vista funzionale. Il periodo di relativa pace seguito alla stabilizzazione dei confini in epoca moderna permise poi l'insediamento di numerose famiglie spesso di origine cittadina. Queste intesero rappresentare con le loro dimore il prestigio economico e sociale del proprio casato. Sorsero così, soprattutto tra il Seicento e il Settecento, numerose ville e palazzi padronali al centro di vasti possedimenti agricoli. Da queste trassero poi origine diversi insediamenti. Fra i centri abitati minori, non nati quindi intorno a castelli o dimore fortificate, la maggior parte infatti traggono la loro origine da aggregazioni nate intorno alle ville seicentesche.



**Figura 134: Palazzo Feltrinelli – Negroboli a Gerolanuova (Bs). Villa settecentesca progettata dall'Abate Marchetti. Il borgo è andato sviluppandosi tutto intorno, la cui struttura urbana è cresciuta in dipendenza dell'edificio a cui giungevano le vie e i viali di accesso ai paesi.**

### 3.3 Il manto vegetale

“La pianura lombarda è un giardino dove a mala pena si trova una pianta selvaggia, tale almeno che valga a dar carattere alla sua flora”, queste sono le parole del botanico tedesco J.H.F Link (1767 – 1851) che meglio descrivono la situazione della pianura padana dal punto di vista vegetazionale. Fortunatamente esistono tuttora significativi lembi di copertura vegetazionale che conservano testimonianze del passato, anche se largamente alterati nel loro assetto originario da secolari sfruttamenti e modificazioni operate dall’uomo. Oggi la maggior parte del territorio della Pianura Padana è costituito da campi coltivati, una parte ridotta da aree improduttive e una percentuale irrisoria censita come area boschiva o “naturale”. La monotonia dei coltivi è interrotta solo dalla ricca rete idrica e dai relativi filari alberati da ceppaie di platano, pioppi (per lo più ibridi euroamericani), salici bianchi, olmi campestri, sambuchi e abbondanti robinie. Rari ormai i pioppi bianchi, gli aceri, le farnie e i noccioli. I suggestivi filari di gelsi capitozzati, che per almeno due secoli hanno costituito buona parte del reticolo divisorio delle proprietà, sono in continua rarefazione.



*Figura 135: Robinie in fiore nei pressi di Fiesse (Bs)*

Lungo il fiume ed i corsi d’acqua maggiori numerose aree golenali, lanche, radure e boschi fluviali sono stati distrutti o sovvertiti con prosciugamenti, livellamenti e scassi per incrementare la superficie colturale o per impiantare pioppeti, il che ha permesso l’aggressione da parte di erbe infestanti esotiche e ha provocato la scomparsa, insieme agli ambienti vegetali originali, di numerosi animali utili, oltre che causare una forte erosione delle rive. Rispetto ad una passata dominanza di una agricoltura tradizionale zootecnico-cerealicola, si è passati a sistemi sempre più monoculturali, improntati principalmente sul mais, affiancato da soia e barbabietola da zucchero.

In una pianura così trasformata è quasi impossibile parlare di dinamismo e associazioni vegetali. Qui i cicli si adeguano alle rotazioni agrarie, la selezione viene operata dalle moderne agrotecniche e dagli erbicidi, l’andamento delle precipitazioni è unito ad interventi irrigui; reazione chimica, fertilità e struttura del terreno vengono modificati per le finalità produttive.

La vegetazione degli ambienti umidi, sommersa, galleggiante ed emergente è ancora ben rappresentata in alcuni luoghi e, a fianco dei generi più caratteristici, vanta alcune specie ormai divenute rarissime nella Pianura

Padana. La riserva naturale “Bosco di Barco”, ad esempio, ospita l’erba scopina che fiorisce ogni anno in una piccola lanca nascosta dagli alberi e cespugli; e nella riserva “Uccellanda” i fiori gialli del nannufero e della calta abbelliscono le boscaglie di ontano.

Altrettanto interessanti sono gli ambienti golenali per la tipica vegetazione pioniera e per le specie adatte a difficili condizioni di sopravvivenza; o le splendide fioriture estive che costellano radure aride e apparentemente inospitali.



**Figura 136: Fioritura di ranuncoli nella valle dell’Oglio nei pressi di Ostiano (Cr).**



**Figura 137: Fioritura di papaveri presso Fontanella (Bs).**

Le formazioni arboree più rappresentate lungo l’Oglio sono costituite essenzialmente da boschi di pioppo, frammisto a salici bianchi in prossimità dell’acqua e ad olmi campestri laddove le influenze fluviali divengono meno determinanti. Piuttosto sporadici o localizzati sono invece gli esemplari o i gruppi di pioppo bianco o di farnia. Sotto lo strato più alto delle latifoglie più

sviluppate si addensano qua e là, con netta preferenza per le zone più esterne, gli arbusti caratteristici del pioppeto-ulmeto: il nocciolo, il biancospino, il sanguinello, la lantana, il ligustro, la fussagine ad esempio. Le peculiarità floristiche dello strato erbaceo sono molto evidenti in primavera quando anemoni, alternati a gruppi di viole colorano il sottobosco. Anche nei frammenti querceti e quercu-carpineti, sopravvissuti al generale sovvertimento della natura autoctona, è possibile osservare in fiore alcuni gioielli come i bucaneve, il dente di cane, la scilla, l'anemone gialla e alcune rarità come la sassifraga bulbifera o il ciclamino.



**Figura 138: Torbiere di Marcaria (Mn).**

Sempre più preoccupanti sono però i segni di degrado causati da una serie di diversi problemi: la siccità per l'abbassamento delle falde idriche e la grave caduta di portata del fiume, l'introduzione di pioppeti e di specie esotiche, l'erosione delle sponde e l'abbassamento di tratti dell'alveo per eccessi di escavazione di ghiaia o per la modificazione della dinamica fluviale dovuta alle arginature, che causano il graduale prosciugamento delle lanche impedendone la nuova formazione; le bonifiche, i livellamenti e i tagli sconsiderati, l'aggressione di insetti e malattie fungine, la rottura di già instabili equilibri ecologici, ecc. Nonostante il progressivo deteriorarsi di gran parte dei biotopi, una risolutiva inversione di tendenza potrebbe evitare la dispersione di un patrimonio naturalistico prezioso che occorre assolutamente difendere da nuove minacce ed anzi potenziare per il futuro.



**Figura 139: Oasi delle Bine tra Acquanegra (Mn) e Calvatone (Cr).**



**Figura 140:** Fioritura primaverile fra i pioppeti.



**Figura 141:** Pioppeto con papaveri.



**Figura 142:** Pioppeto dopo una piena.

## CAPITOLO 4

### Il fiume Oglio: l'autostrada dell'antichità

I titoli di giurisdizione sulle acque del territorio bresciano risalgono al secolo XI e forse anche anteriormente; l'imperatore Corrado nel 1037 concesse al vescovo di Brescia Odorico la giurisdizione assoluta sui fiumi Oglio, Mella e Chiesa. Questa pertinenza viene riconosciuta nel 1123 dall'imperatore Enrico al vescovo Giovanni. Nel 1183 con la Pace di Costanza ed il riconoscimento del Comune di Brescia come titolare di diritti pubblici, le proprietà sulle acque vengono riconfermate assieme ai pascoli, boschi e mulini. Il XVIII secolo segnò l'apice della potenza del Comune di Brescia e l'inizio delle grandi opere che dettero vita al fiorire delle attività agricole e commerciali; vennero scavati i primi due canali d'irrigazione come il Naviglio grande e la Vetra, ( la più antica delle derivazioni del fiume Oglio); venne data una precisa normativa giuridica alle rogge e alle seriole, riconoscendo la servitù di acquedotto ai cittadini bresciani aventi proprietà delle Chiusure di Brescia, di estrarre liberamente acqua dal fiume Oglio e dal lago d'Iseo per sviluppare una serie di iniziative atte a valorizzare e a rendere più feconda la terra.

Sotto la dominazione veneta, nel 1426, la politica di Venezia fu quella di affermare il concetto demanialistico delle acque, si afferma il concetto di acqua pubblica; le nuove rogge potevano essere scavate in seguito a licenze e concessioni dall'autorità veneta. Si viene così definendo una normativa sulle acque, per cui le disposizioni che le regolano si rivolgono agli usi per l'irrigazione.

Il controllo delle acque dell'Oglio fu per molti secoli motivo di contesa fra bresciani, bergamaschi, cremonesi e mantovani, in quanto la città di Brescia ha sempre giustificato i diritti di possesso del fiume Oglio. Tuttavia nel 1427 in un capitolo della pace conclusa tra la Repubblica Veneta ed il duca di Milano ne fu riconfermato il dominio e possesso, per cui fu convenuto che il fiume (con ambedue le rive) fosse di sola giurisdizione bresciana. Nella pace di Lodi del 7 aprile 1454 tra il Ducato di Milano e la repubblica di Venezia venne stabilito che il fiume fosse considerato prevalentemente di confine. Brescia ottenne il riconoscimento delle proprie ragioni sul fiume nel 1509 da Luigi XII re di Francia, difendendo il territorio e il possesso del fiume con entrambe le rive per i secoli XVI e XVII.

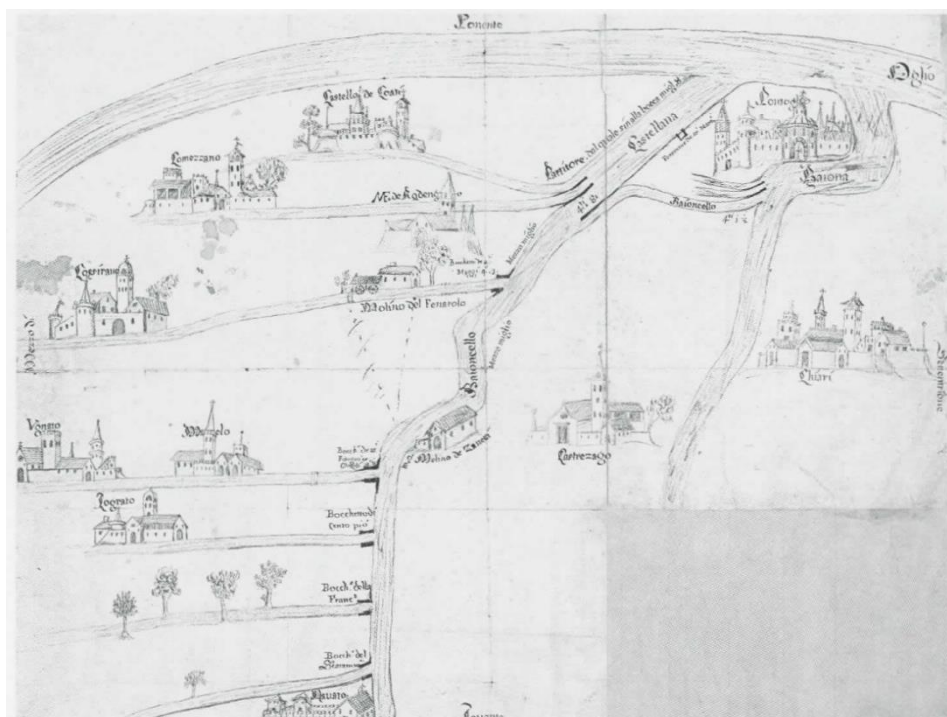
Già il podestà Paolo Correr, nel 1562, aveva dato una esauriente spiegazione del ruolo del fiume Oglio nell'economia della provincia di Brescia: *Oglio nasce in Valcamonèga, nella qual dà gran beneficio per li molti edifizii che vi sono fabricati, et entra a formar il lago d'Iseo come è stà detto, tornare poi ad uscir ed discorre per li confini del Bresciano a man sinistra, et a destra di Bergamasco parte, parte del Cremonese, et parte del Mantovano. Di detto fiume si cavano diversi navigli et seriole da tutte le parti, ma nel Bresciano al numero di trenta, de quali se ne estraggono diverse et infinite altre, di modo che il piano tutto si adacqua et è acqua di bontà et comodo tale, che non solamente adacqua nella maggior siccità le possessioni con grand'utile ma anchora ingrassa il terreno; sopra detto fiume Vostra serenità si trova haver trei ponti notabili, Palazolo, Pontolio, Pontevico. Ci sono poi molti porti, come Urago, Calzo, Orzi, Villagrana, Caulonga, Alphianello, Seniga; entra sul Mantovano e finisce in Po, dal quale sino a Pontevico è navigabile con navilii de bona portata. Sopra esso fiume si trovano diversi molini, quali benché siano tenuti da cremonesi, sono però bresciani per esser Oglio bresciano, et per*

cento trabucchi oltre le rive verso il Cremonese. Questo fiume così notevole rende molto più sicuro il Bresciano, imperocchè in tempo di guerra, serrate le seriole, tagliati li ponti et levati li porti per la grande abbondantia d'acqua che si uniria in esso alveo gli sarebbe di grandissima difesa et contra nemici.

Le contestazioni sulla giurisdizione delle acque dell'Oglio tra i vari comuni di Brescia, Bergamo e Cremona si ritrovano annotati nel *Registrum Olei*, di particolare importanza sono 3 documenti riportati nel registro degli anni 1481, 1507 e 1605 (ordinati dalla città di Brescia) che descrivono i lavori fatti sul fiume, quindi rogge, concessioni per mulini, e costruzioni di porti.

Dall'Oglio, dalla sua riva sinistra, derivano nel territorio bresciano nove rogge: la più antica è la Vetera o Vetra di Chiari, (le cui origini non documentabili ne fanno presumere l'esistenza in tempi molto antichi); nel XV secolo è stata aumentata la portata d'acqua della seriola per aprire un nuovo canale detto Seriola Nuova che si stacca dalla Vetra a Bosco Levata (Pontoglio).

Nel 1347 viene scavata la seriola Fusia come canale d'irrigazione per i terreni di Chiari, Palazzolo e Rovato. La seriola Baiona e Trenzana risalgono probabilmente ai secoli XIII e XIV; la Baiona viene costruita nel 1366; la Trenzana ebbe origine da un piccolo canale di nome Golbena esistente in comune di Pontoglio; allo stesso periodo appartengono le seriole Rudiana, Castellana, Molina e Vescovada, più tarda invece la Castrina nel 1512.



**Figura 143: Corso delle Rogge Castellana, Baiona e del "vaso" Baioncello derivante dall'Oglio nel Bresciano, XVI**

Nella carta sono rappresentate in veduta prospettica numerose comunità del territorio bresciano fra cui Chiari, Pontoglio, Castrezzato, Castelvetro... lambite dalle acque delle Rogge Castellana, Baiona e del vaso Baioncello, tutte derivate dall'Oglio.



Figura 144: Particolare della Carte tres particuliere du Bressan faisant partie des etats de la republique de Venise edita da J.B. Nolin a Parigi nel 1701.

Indubbiamente il possesso dell'Oglio e l'uso delle sue acque furono motivo di continue preoccupazioni per le autorità bresciane; molte controversie di confine con i frontisti cremonesi nacquero da problemi di gestione delle risorse idriche di valore locale: esempio la situazione creatasi in seguito al proclama del senato di Milano nel 1546 svolto a liberare i cremonesi da vincoli giurisdizionali relativi al fiume Oglio e imporre come unico referente il governo spagnolo.

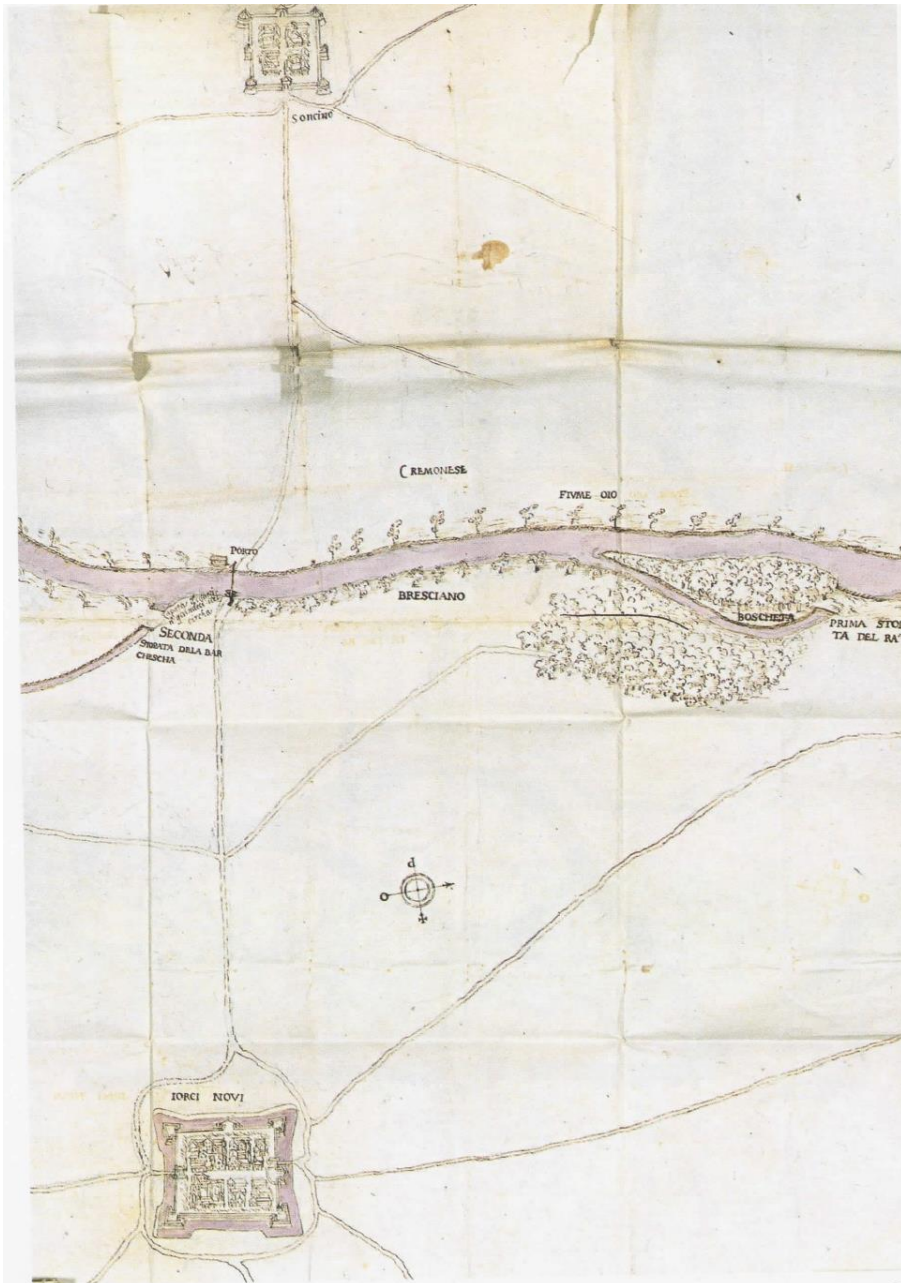
Questo provvedimento ha portato una serie di iniziative da parte di Cremona che sfociarono in una situazione di attrito con i bresciani (sempre giustificato i pieni diritti di possesso delle acque) e veneziani (sostenitori dei bresciani e facilitare i collegamenti interni nei territori al di là del Mincio e verso l'Adriatico).

Per migliorare la navigazione verso il Po, i Cremonesi hanno allargato il Naviglio Cremonese portando un nuovo conflitto nel 1557 fermato dai bresciani attraverso la realizzazione dei due forti, S. Faustino e S.Gioivita. Si documenta nel 1579 una controversia di confine tra Soncino e Orzinuovi per allargamento da parte dei cremonesi di due bocche di rami secondari del fiume. I bresciani decidono di otturare i due canali.



Nel 1608 vi è un altro sconfinamento da parte dei cremonesi (Soncino) nel territorio bresciano (Orzinuovi). Stessa controversia avviene nel 1635 e 1723 (nuovi lavori cremonesi lungo il fiume).

Le controversie del fiume Oglio tra bresciani, mantovani, bergamaschi e cremonesi hanno portato sistemi di controllo e interventi sulle acque del fiume (interventi di sistemazione idraulica, restauro e ampliamento delle strutture difensive lungo il confine).



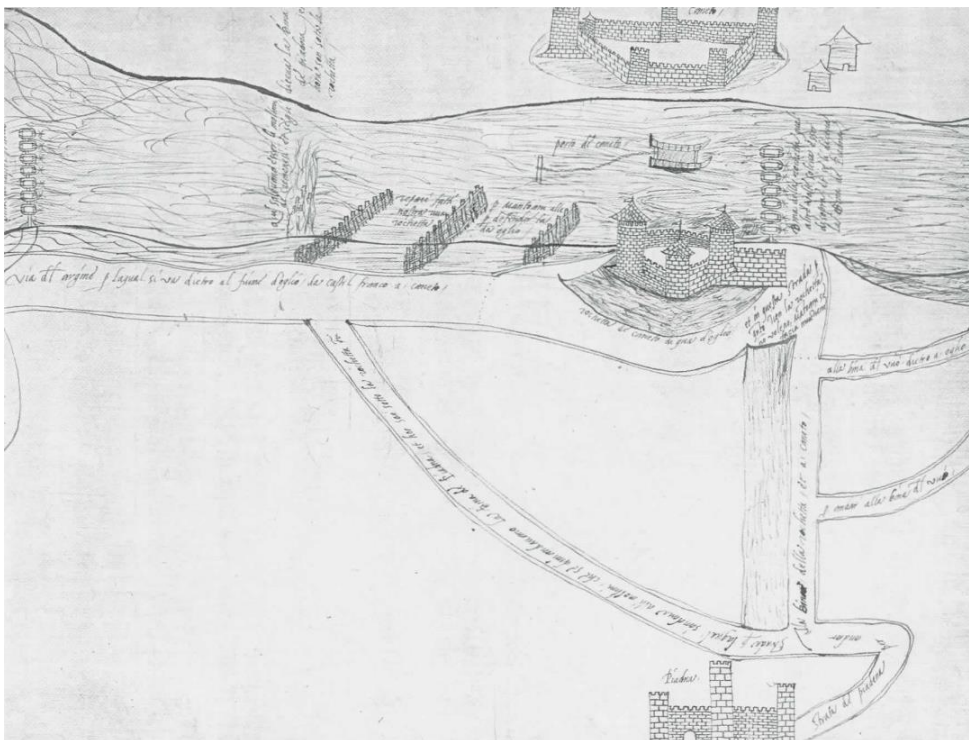
**Figura 145: L'Oglio tra Soncino cremonese e Orzinuovi bresciano, 1579**

La mappa risulta precisa di particolari come le rappresentazioni a volo d'uccello delle due comunità fortificate di Soncino e Orzinuovi, circondati da fossati pieni d'acqua e come il disegno del tratto dell'Oglio con la vegetazione circostante che era linea di confine con i due stati vicini.



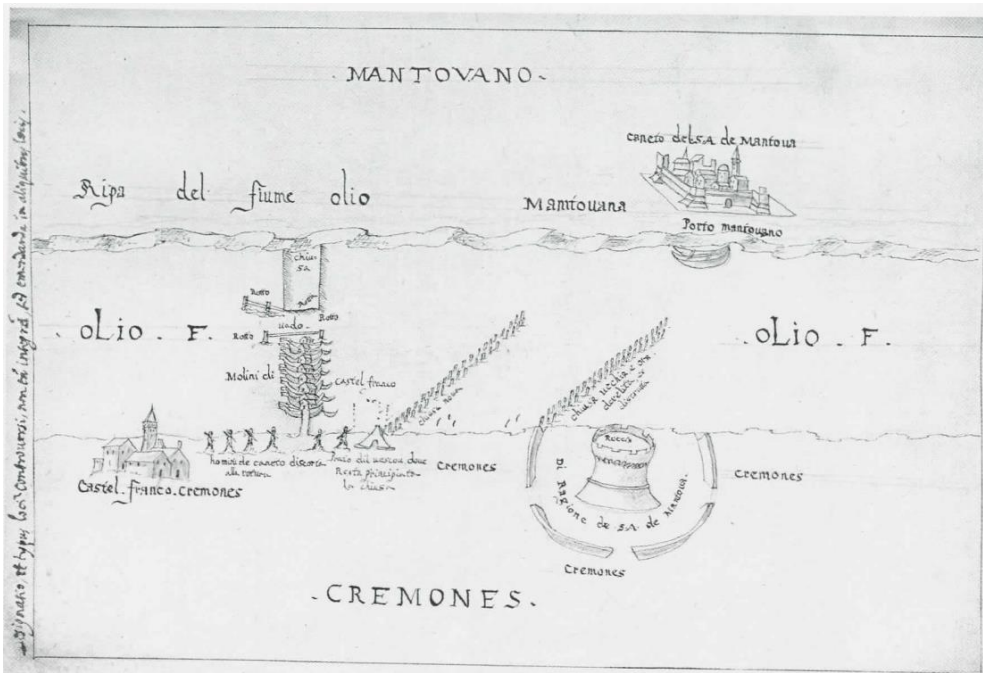
**Figura 146: L'Oglio tra Orzinuovi bresciano e Soncino cremonese, 1680.**

La carta, venne approntata per dirimere una controversia confinaria tra le due comunità, derivante dalla costruzione da parte degli abitanti di Orzinuovi di una serie di chiuse, costruite con pali di legno, per deviare il corso dell'Oglio. A causa di tale deviazione si erano verificati ingenti danni, e inoltre alcuni terreni appartenenti a Soncino erano venuti a trovarsi sulla riva bresciana del fiume.



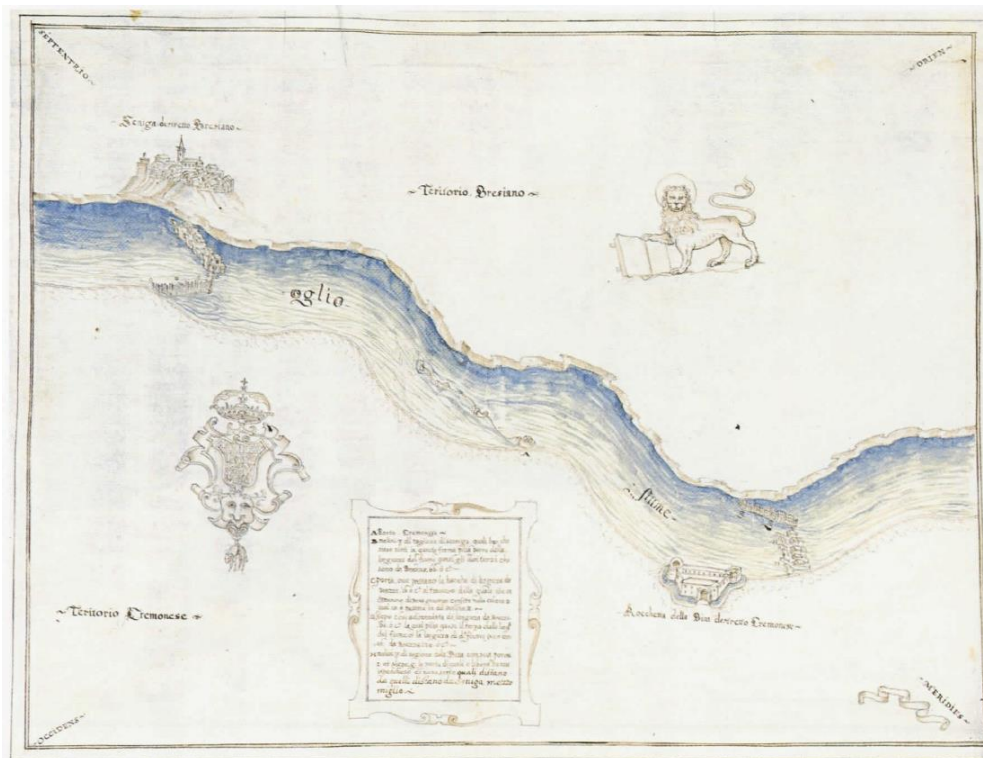
**Figura 147: Opere fortificate a Canneto sull'Oglio, 1538**

Approntata per una contesa giurisdizionale, rappresenta un tratto dell'Oglio tra Canneto nel Bresciano e Piadena nel Cremonese. Nella mappa sono riportati numerosi manufatti (repari, bine) costruiti nel fiume per deviare la corrente.



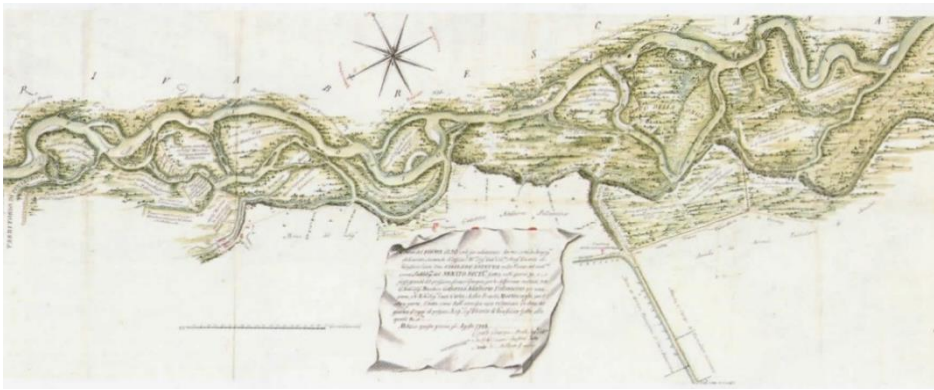
**Figura 148: L'Oglio tra Canneto Mantovano e Castelfranco cremonese, 1616**

La carta viene approntata come testimonianza della controversia confinaria fra alcuni molinari di Castelfranco, che avevano eretto una chiusa e presidiato in armi in luogo. Oltre alle vedute prospettiche di Canneto di Castelfranco e di una rocca costruita sulla riva cremonese (pertinenza mantovana), sono rappresentati i mulini e la chiusa danneggiata.



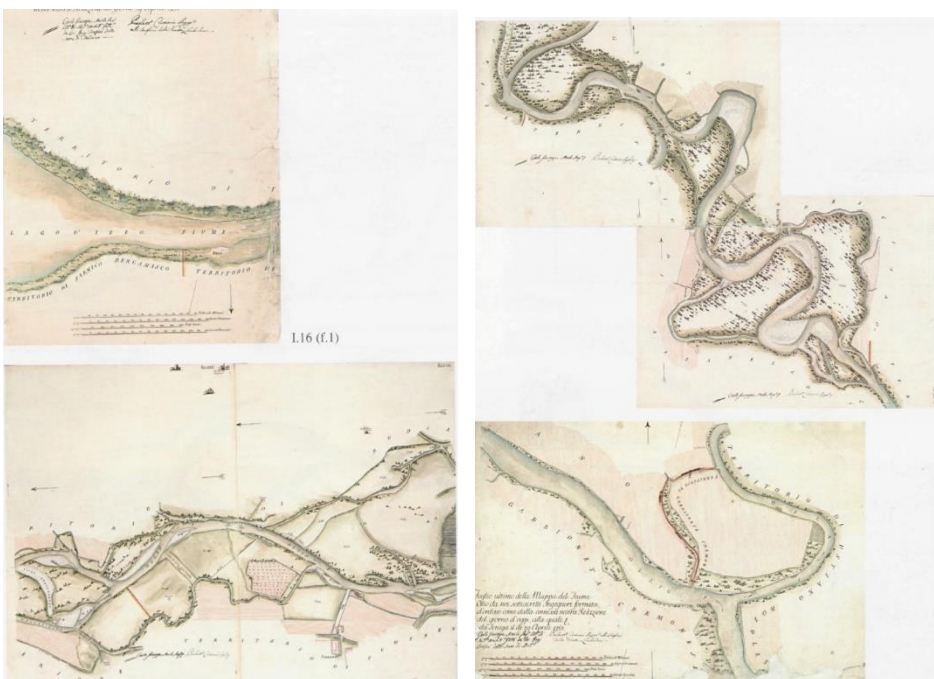
**Figura 149: L'Oglio tra Seniga bresciano e Binanuova cremonese, 1621**

Documentazione relativa ad un'inchiesta dell'attuario dell'ufficio criminale di Cremona, circa una catena, predisposta dai bresciani, e collocata tra le rive del fiume nei pressi di Seniga (volontà di intercettare carichi di grano di contrabbando esportati illegalmente dal territorio bresciano).



**Figura 150: L'Oglio tra Pumenengo cremonese e Orzinuovi bresciano, 1748**

Carlo Giuseppe Merlo ingegnere collegiato di Milano e dei Cesarei Regi Confini dello Stato. La carta venne approntata per conto del Vicario di giustizia Girolamo Bazetta, (incaricato dal Senato) per dirimere una controversia confinaria tra i beni del marchese Galeazzo Adalberto Pallavicino, situati nella riva cremonese dell'Oglio, e quelli dei conti Carlo e Lelio Martinenghi, localizzati nelle adiacenze della sponda bresciana. Nella carta sono rappresentati numerosi rami e alveoli abbandonati, con l'indicazione delle corrosioni, ripari, cascine e mulini.



**Figura 151: Il corso del fiume Oglio in una ricognizione confinaria settecentesca, 1752**

La carta ricca di colori e di particolari del paesaggio agrario, composta in origine da 72 fogli poi ridotti a 68, descrive il corso dell'Oglio nel tratto di confine di Stato di Milano e la Repubblica di Venezia, da Sarnico alla confluenza del Mella. Venne rilevata unitamente dagli ingegneri e dai cartografi dei due stati (ing. Carlo Giuseppe Merlo, milanese e ing. Paolo Antonio Cristiani, veneto) per avere un quadro complessivo della situazione del confine. Fogli riprodotti 1, 25-26,44-45, 68.

Le continue liti per le acque di confine, oltre naturalmente alle questioni insorgenti sulla demarcazione della linea confinaria, portarono i governi della Lombardia austriaca e della Repubblica di Venezia a stipulare vari trattati: tra cui quelli di Vaprio del 31 luglio e 17 agosto del 1754 e quello di Mantova del 1756. Il trattato di Vaprio del 31 luglio del 1754 regolava le zone di confine tra l'Asolano e il Mantovano limitandosi a poche norme relative alle acque del Partitone, della seriola chiamata Gambino, del Tartaro e Fabressa, ed altri corsi interessati i territori di Mantova ed Asola.

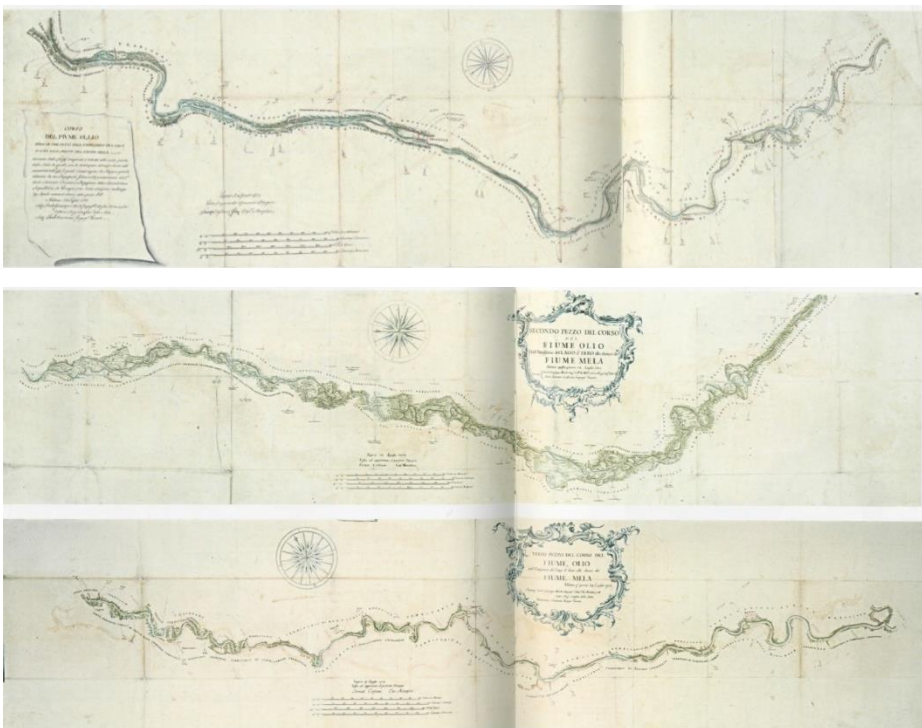
Nel "Piano formato nel congresso di Vaprio", poi si prescrivevano visite obbligatorie ai confini fatte da commissioni miste, visite che forniscono spesso utili informazioni sui corsi d'acqua. Anche nel trattato di Vaprio del 17 agosto alcune norme interessano la legislazione delle acque; soprattutto importante ai capi I e II la riaffermazione che le acque dell'Oglio erano da considerarsi comuni ai due Stati e che la linea di confine doveva essere considerata quella

intermedia tra le due rive, in opposizione alle pretese bresciane, mai del tutto abbandonate, basate su antichi privilegi, di possedere tutta l'acqua del fiume. Nel medesimo trattato compare una relazione degli ingegneri Merlo e Cristiani che prevede la esecuzione di eventuali opere di regolamentazione idraulica, rettifili e ripari, per ovviare ai frequenti casi di alluvione e straripamenti, come quello testimoniato da un disegno risalente alla seconda metà del XVII secolo, in cui graficamente viene rappresentata una vasta area alluvionata presso Barco con l'indicazione dei punti di rottura degli argini e l'estensione dei terreni allagati.



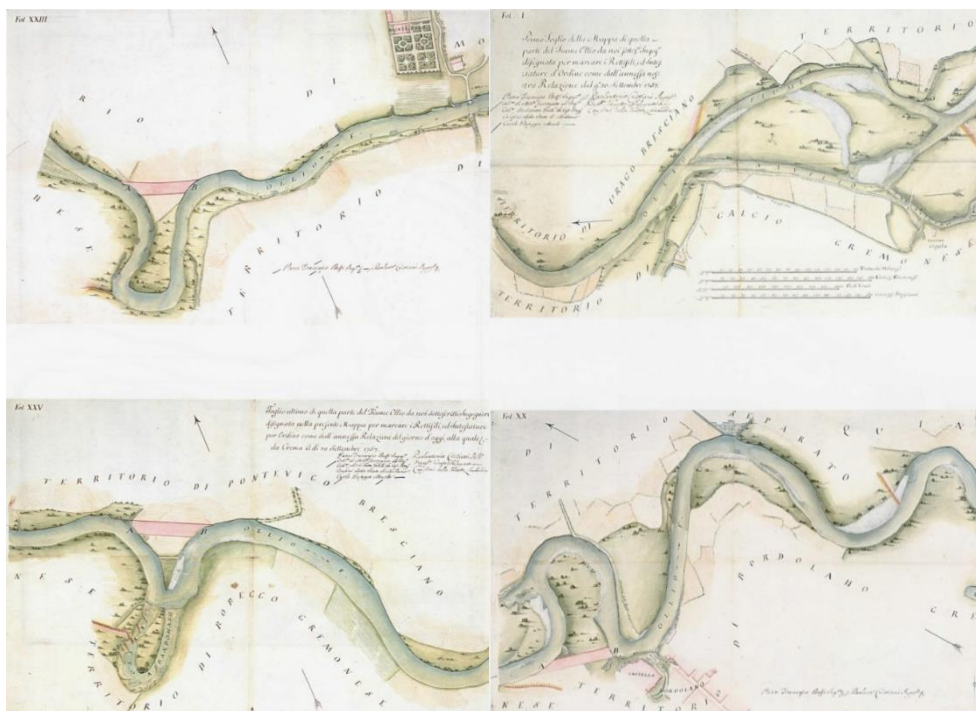
**Figura 152: Corso del fiume Oglio da Orzinuovi bresciano a Bordolano cremonese con l'indicazione dei rettifili progettati, 1754**

Trattato di Vaprio del 1754, relativo alle definizioni della linea confinaria tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia. Nella mappa sono indicate i nomi delle comunità lambite dal fiume situate nelle due rive bresciane e cremonesi.



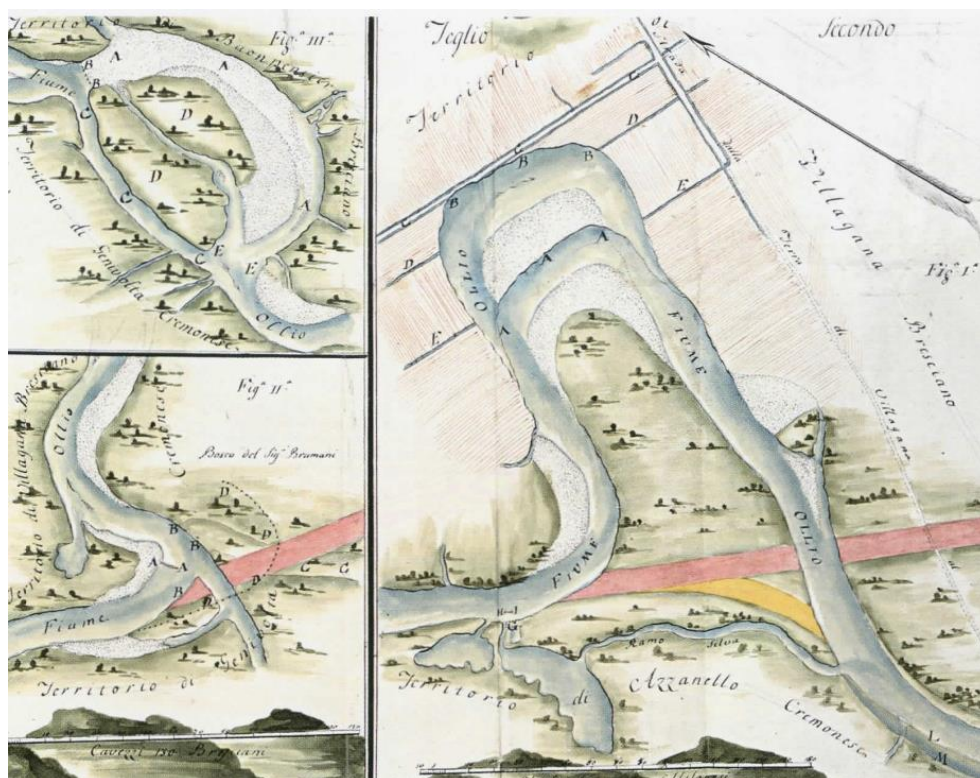
**Figura 153: Corso del fiume Oglio diviso in tre pezzi dall'emissario del Lago d'Iseo allo sbocco del fiume Mella, 1754**

Si tratta della copia ridotta di 6 volte in 3 fogli, della precedente mappa del 1752 in 68 fogli relativa alle operazioni per la definizione della linea confinaria tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia. (ing. Carlo Giuseppe Merlo, milanese e ing. Paolo Antonio Cristiani, veneto).



**Figura 154: L'Oglio nel tratto di Urago bresciano e Calcio cremonese fino a Pontevecchio bresciano e Robecco cremonese, 1757.**

La carta è formata da 25 fogli componibili in diverse dimensioni, venne approntata dagli ingegneri dei due stati confinanti (ing. Pietro Francesco Bossi, milanese e ing. Paoloantonio Cristiani, veneto) per marcare i rettifili da eseguirsi sull'Oglio. Questa operazione deriva dalla disposizione del trattato di Vaprio. Particolare attenzione al paesaggio agrario prossimo alle due rive del fiume.



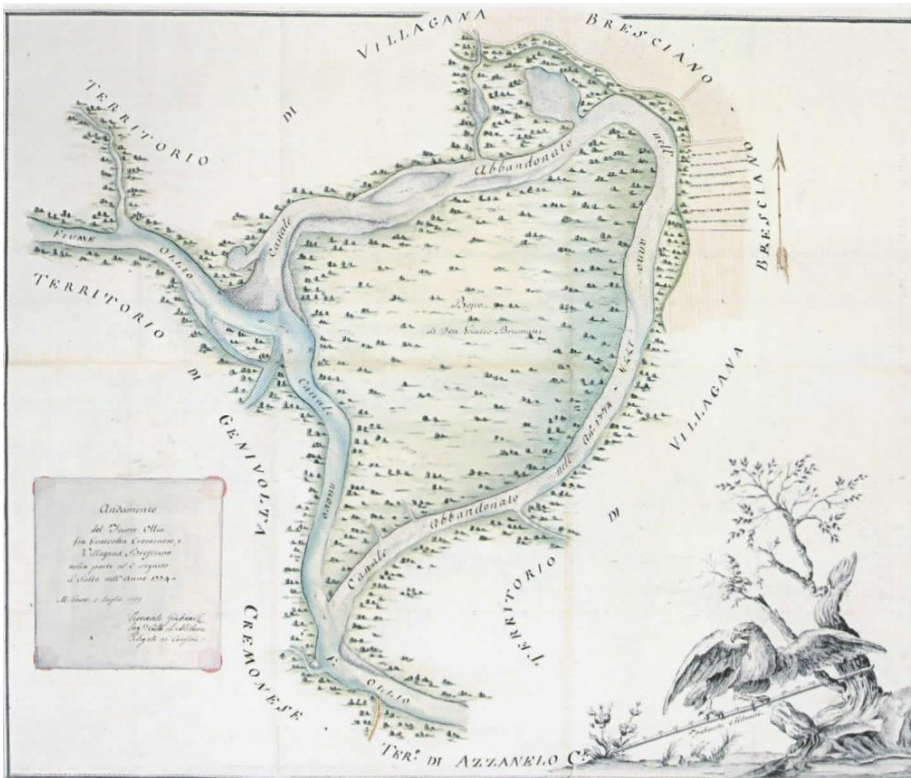
**Figura 155: L'Oglio tra Villagana e Bompensiero nel bresciano e Azzanello e Genivolta nel cremonese, 1761**

Sono disegnate su uno stesso foglio tre porzioni di territorio attraversato dall'Oglio lungo il confine di tra lo Stato di Milano e la Repubblica di Venezia, vengono rappresentati sia alcuni letti abbandonati del fiume sia le corrosioni provocate dalle piene, e i rettifili da effettuarsi per incanalare il corso del fiume e salvaguardarne le rive.

Nel trattato di Mantova del 1756 ben otto capitoli sono dedicati alle acque che scorrono dallo stato Bresciano o Asolano in quello Mantovano; contrasti per la seriola Gabiano e la seriola Baitella, insorgenze del comune di Canneto per l'uso della seriola Caneta e del Naviglio.

Le visite biennali ai confini, rese obbligatorie dal trattato di Vaprio, furono completamente annullate sino al 1754. La visita al fiume Oglio effettuata nel

1777 dal rappresentante austriaco conte Gaetano di Rogendorff e dal provveditore veneto conte Vincenzo Calini, accompagnati rispettivamente dall'ingegner Ferrante Giussani di Milano e dall'ingegner Girolamo Francesco Cristiani veneto, porta in evidenza problemi già presenti o pressanti nella relazione dei Deputati del 1749, il pericolo che il fiume possa rompere la diga che lo separa dalla seriola Comune incanalandosi nella seriola stessa, deviando dal suo alveo naturale.

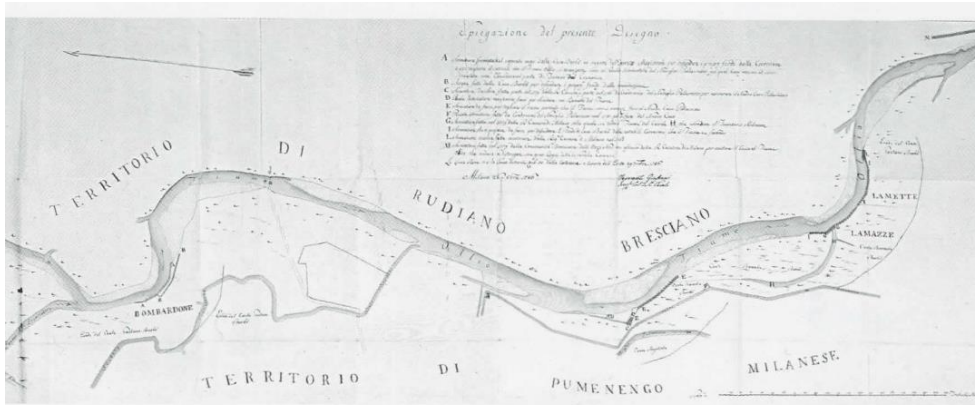


**Figura 156: L'Oglio fra Villagana nel bresciano e Genivolta e Azzanello nel cremonese, 1777.**

La carta è allagata ad una relazione dell'ing. Giussani, milanese, relativa ad un mutamento del corso del fiume, avvenuto durante una piena nel 1774, a causa del quale un bosco di 400 pertiche di proprietà di Giulio Brumani era venuto a trovarsi, diversamente da prima sulla riva bresciana.

Importante è la relazione della visita il 3 aprile 1777, seguono le relazioni del 9 giugno degli ingegneri Giussani e Cristiani, con i piani tecnici per porre rimedio agli inconvenienti riscontrati, ed una del 9 agosto proveniente dalla Camera dei Confini che insiste presso il Senato per il sollecito inizio lavori; importante è la relazione della visita del 1779 fatta congiuntamente dalla Commissione austro-veneta con la presenza del Giussani e del Cristiani, nella quale si rende conto dei risultati dei provvedimenti presi durante il 1777 ed il 1778. Il 13 febbraio la Commissione riunita in Calcio inizia la visita partendo dalle sponde del lago d'Iseo fino alla foce, dove ha inizio il fiume per visitare le bocche delle serieole.

In buono stato fu ritrovato il Naviglio Pallavicino, mentre fu riscontrata una grave corrosione contro le rive di Pumenengo cremonese. Vennero fatti eseguire subito ripari su entrambi le rive, venne fatto spostare anche lo sbocco della roggia del Maglio cremonese, e sempre a salvaguardia della seriola Comune, si predispone la costruzione di una robusta traversa che divergesse le acque in un nuovo canale. Venne decisa la costruzione di ripari a protezione delle rive di Soncino.



**Figura 157: Progetti di lavori sull'Oglio tra Rudiano bresciano e Pumenengo cremonese, 1786.**

Punti di corrosione dell'Oglio e i luoghi dove erano stati fatti i lavori dei rinforzi degli argini.

La sollecita cura che Venezia ebbe nella conservazione delle ragioni pubbliche sopra il fiume Oglio, le visite che le commissioni austro-venete periodicamente effettuavano, la minuta normativa e la strenua difesa dei diritti sul fiume sono la testimonianza dell'importanza politico-economica del fiume nell'economia degli Stati rivieraschi.

#### **4.1 Ponti e porti**

Come descritto dal podestà Paolo Correr: *"... sopra detto fiume Vostra serenità si trova haver trei ponti notabili, Palazzolo, Pontolio, Pontevico. Ci sono poi molti porti, come Urago, Calzo, Orzi, Villagrana, Caulonga, Alphianello, Seniga; entra sul Mantovano e finisce in Po, dal quale sino a Pontevico è navigabile con navilii de bona portata. Sopra esso fiume si trovano diversi molini, quali benché siano tenuti da cremonesi, sono però bresciani per esser Oglio bresciano, et per cento trabucchi oltre le rive verso il Cremonese..."*

Infatti nel corso dell'età moderna l'attraversamento del fiume Oglio venne praticato tramite alcuni ponti e numerosi porti-traghetto. Fino al Seicento solo il ponte di Palazzolo era in muratura, gli altri due di Pontoglio e Pontevico erano invece in legno. Anche i ponti costruiti verso la fine del Settecento a Calcio, Soncino e Bordolano furono realizzati in legno. Le strutture dei porti erano molto semplici: sulle opposte sponde del fiume erano ancorati dei pontili uniti tra loro da una catena o una fune alla quale era agganciato il traghetto, composto da due barche sulle quali poggiava un piano di assi. L'attraversamento era effettuato a braccia dal conducente facendo forza sul cavo.

Il ponte di Palazzolo era probabilmente il più antico ponte in muratura presente sul basso Oglio. Nel XII secolo era di proprietà del vescovo di Brescia che impose il diritto di pedaggio. In seguito per tutta l'età moderna il ponte fu interamente di proprietà del comune di Palazzolo.

Il ponte di Pontoglio veniva invece mantenuto dal comune di Pontoglio che riscuoteva i diritti di passaggio. Crollato nel 1621, il Senato veneto ordinò che questo manufatto venisse ricostruito in muratura.

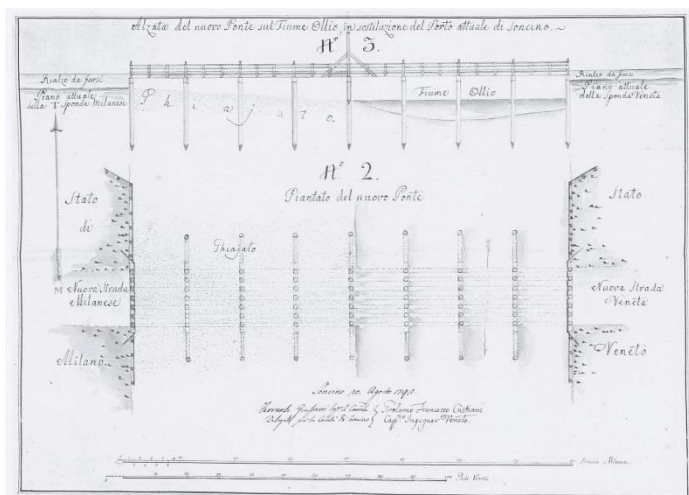


Ma dove l'Oglio non costituiva un confine politico, soprattutto in periodi di magra, ponti e porti non sempre venivano utilizzati, preferendo invece guadare il fiume ed evitare di pagare il pedaggio.

I diritti sul ponte di Ponteviso erano anticamente della città di Brescia, del suo vescovo e il comune stesso di Ponteviso. Nel 1499 il ponte venne interamente ricostruito di fronte alla rocca in modo da controllare meglio il transito di uomini e merci e difenderlo in caso di attacco. Il nuovo ponte in legno era costituito da parte stabile e da un ponte levatoio posto a metà del fiume detto "Porta Levadora". Mentre la parte stabile era di proprietà della città, del comune e del vescovo, la parte nobile era, per esigenze di difesa territoriale, di competenza della Repubblica veneta; ciò comportava una scoordinata manutenzione del manufatto.

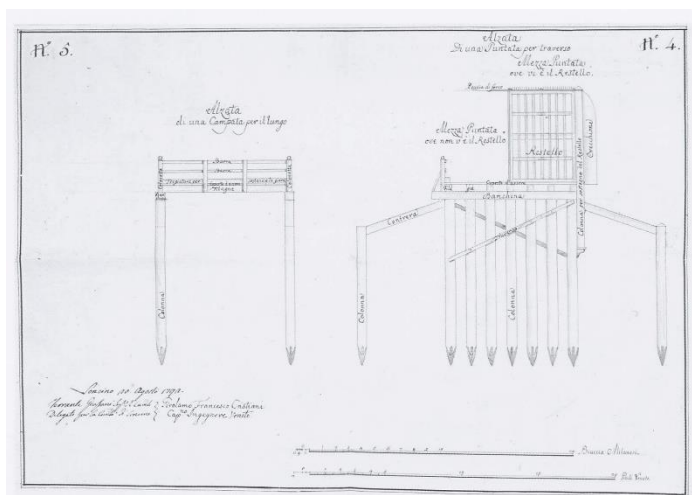
Un momento fondamentale nella storia dell'Oglio è stato il trattato di Vaprio del 1754 tra lo stato di Milano e la Repubblica di Venezia. Con questo trattato infatti l'Oglio non fu più visto esclusivamente come confine che separava due stati, sul quale era vietato "edificare per l'una parte né per l'altra per quanto si estende il territorio cremonese ponte alcuno", ma divenne strumento di una politica mercantilistica perseguita con arte dall'Austria. Il nuovo trattato infatti prevedeva che fosse "libero alle due nazioni l'uso delle acqua del Fiume e libera navigazione in quelle parti, ove è di presente, o potrebbe nell'avvenire divenir navigabile, ed esente da ogni dazio di transito". Inizio così un'importante stagione progettuale, le cui opere più importanti furono i lavori di rettilineo tesi a contenere le piene e aumentare la superficie coltivabile, ma toccarono anche la navigazione e l'attraversamento del fiume con l'impiego di nuovi ponti come a Calcio e a Soncino.

A Calcio era già presente un porto che per volere delle famiglie Secco e Martinengo fu ricostruito in ponte nel 1777 a differenza di Soncino, dove fu per volontà dei governi centrali che sul finire del secolo fu realizzato il ponte: i governi di Milano e Venezia infatti ritenevano il porto sempre più inadatto per il passaggio di persone e merci, preferendo così sostituirlo con un ponte. Incaricarono così i rispettivi ingegneri Ferrante Giussani e Girolamo Francesco Cristiani di stendere un progetto per edificarlo poco a sud del porto, in una zona dove il corso del fiume risultava essere più regolare. Anche a Quinzano e Bordolano, dopo il 1802, venne costruito un ponte in legno a nove campate che andò a sostituire l'antico porto, posto sulla strada postale Brescia-Cremona.

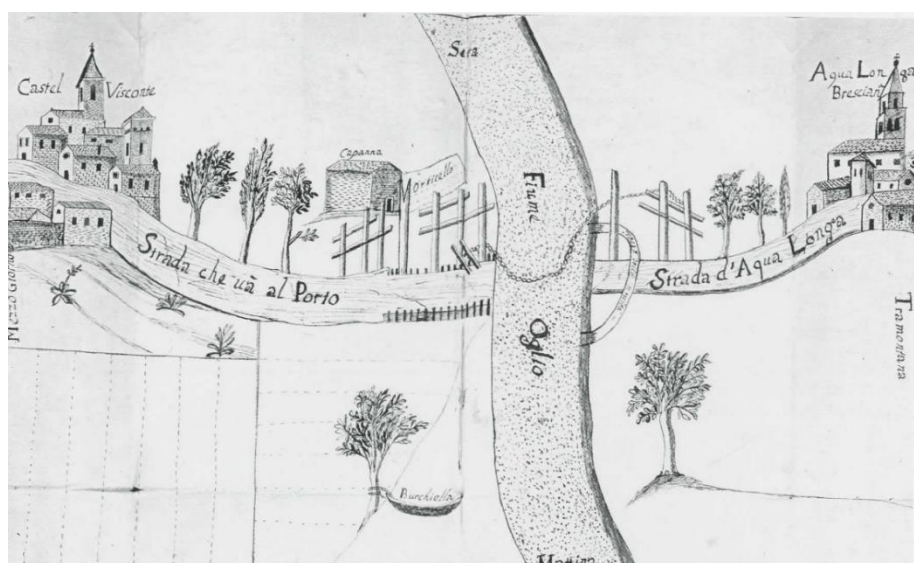


**Figura 158: Progetto di ponte sull'Oglio, con "alzata" e "piantato", Tra Soncino cremonese e Orzinuovi bresciano, 1792**

I disegni sono allegati ad una relazione firmata dagli ingegneri dei due stati confinanti (F. Giussani ingegnere camerale delegato per la comunità di Soncino; G.F. Cristiani capitano ingegnere veneto). In questi due disegni sono raffigurati il "piantato del nuovo ponte", in planimetria (qui a fianco), e le varie alzate, a veduta prospettica, con l'indicazione precisa delle diverse parti manufatte che dovevano comporre la struttura del ponte (nella pagina successiva).



A differenza dei porti, i progetti di rettilineo tesi a migliorare la navigazione sul fiume non ebbero lo stesso successo. Il piano del regio meccanico milanese Marcantonio Gallone del 1779, per esempio, tendeva a rendere rettilineo il corso dell'Oglio nel tratto tra Pontevico e Seniga, con l'obiettivo di aumentare la portata d'acqua permettendo in questo modo di spostare sulle rive i mulini posti in mezzo al fiume che ostacolavano il percorso delle barche. Il progetto però fu giudicato troppo oneroso e non venne messo in opera.



**Figura 159: L'Oglio tra Castelvisconti cremonese e Acqualunga bresciano, 1696**

La carta è allegata ad un fascicolo concernente l'istruttoria condotta dall'avvocato fiscale Silva in relazione alla riscossione dei dazi sul fiume. È disegnata la catena collocata tra le due rive e adibita ai controlli fiscali sulle merci che transitavano sul fiume.

Sempre scendendo verso sud si trovavano quello di Monticelli d'Oglio, che metteva in collegamento con Monasterolo, e, a circa tre chilometri oltre Pontevico, quello sulla sponda bresciana di fronte alla comunità di Alfianello. Ultimo risultava essere quello di Binanuova, di fronte a Seniga. Per tutta l'età della Restaurazione è possibile stabilire una gerarchia fra i ponti sulla base degli incassi dei pedaggi: il ponte di Calcio risulta essere la principale via di transito posta sul fiume Oglio; seguivano in ordine di importanza quello di Soncino, di Palazzolo, di Pontevico e di Bordolano. Nell'Ottocento vennero realizzati nuovi ponti sul fiume: nel 1817 a Sarnico, in legno; nel 1819 a Calepio e Canneto. Nel Mantovano si possono ricordare i ponti di Marcaria, in legno, di Gazzuolo, Ostiano, Monticelli Ripa d'Oglio, Isola Dovarese, Calvatone e di Césole.

## CAPITOLO 5

### La legislazione ambientale in Italia

Le prime iniziative per la salvaguardi della natura, a livello parlamentare, avvennero tra il 1905 e gli anni Venti, grazie alla figura del deputato fiorentino Giovanni Rosadi, attento alle esperienze normative e amministrative d'oltre Oceano. Nel 1905 infatti Rosadi fu relatore alla Camera della legge speciale che dichiarava "inalienabili" i relitti della pineta di Ravenna: si tratta di un primo significativo intervento a tutela di un'area naturale extraurbana.

In quegli anni la concezione di tutela paesaggistica prevalente era legata alla compresenza, insieme al fattore estetico, di valori culturali. Quindi la sola presenza di un paesaggio apprezzabile esteticamente, ma non riconosciuto a livello storico o culturale, non era meritevole di tutela.

Nel 1906 una commissione di nomina reale presentò un progetto che divenne poi legge n. 364, in cui la protezione fu limitata alle cose mobili e immobili di interesse storico, archeologico e artistico: l'estensione di tale protezione anche alle *bellezze naturali* incontrò invece ostacoli in senato. Anche la successiva legge n. 388 del 1912, che estendeva la tutela alle ville, ai parchi e ai giardini di interesse storico-artistico, evitò di comprendere le *bellezze naturali* collocate al di fuori del tessuto urbano.

Nel primo Governo Nitti (23 giugno 1919 – 21 maggio 1920) venne istituita una commissione con il compito specifico di studiare il problema. Ne risultò la legge n. 778 del 1922 per la tutela delle bellezze naturali degli immobili di particolare interesse storico.

Va comunque sottolineato che il Parlamento del tempo giunse alla protezione del paesaggio, delle foreste, dei parchi, dei giardini, delle acque, con la precisa condizione che questi rivestissero un notevole interesse pubblico "a causa della loro bellezza naturale" o in quanto "bellezze panoramiche": la tutela di questi beni anche in ragione della loro intrinseca importanza scientifica o ecologica non era stata ancora compresa. La successiva legge n. 1497 del 1939 presentò una disciplina più organica e aggiornata per la protezione paesaggistica, affrontando la questione della concezione di paesaggio e della sua pianificazione (venne introdotto il "Piano territoriale paesistico").

I parchi nazionali vennero istituiti intorno agli '30. La funzione conservativa propria dei parchi va però distinta da quella prevista dalla L. 1497/39 per la protezione delle bellezze naturali perché quest'ultima faceva riferimento esclusivamente a controlli volti a evitare le alterazioni dei tratti morfologici di questi beni, mentre nei parchi, oltre ad interventi interdettivi di attività pregiudizievoli alla conservazione ambientale, si prevedevano anche iniziative volte al mantenimento del sistema ecologico (ripopolamento faunistico, sistemazione forestale).

La Costituzione della Repubblica non menziona i parchi nazionali e le altre aree naturali né la protezione della natura ma l'articolo 9 propone come principio fondamentale la tutela del paesaggio che assumerà il carattere più globale di tutela dell'ambiente. Nel 1952 fu nominata una commissione del Consiglio nazionale delle Ricerche, di composizione variegata (ministri, docenti universitari, rappresentanti del Touring Club Italiano, dei parchi nazionali, dei musei archeologici) con il compito di studiare e predisporre una normativa unitaria dei parchi nazionali esistenti e futuri.

Nel 1970 vennero istituite le Regioni a statuto ordinario (1970) ed emanati i decreti da parte del Governo sul trasferimento delle funzioni amministrative

(stabilite dall'articolo 117 della Costituzione) alle Regioni stesse: a queste vengono attribuite le funzioni in materia di urbanistica e viene riconosciuto il potere di redigere i piani paesistici, ma rimane allo Stato la competenza per l'individuazione delle bellezze naturali. Un secondo decreto, n. 11 del 1972, operò il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e pesca nelle acque interne. Ciò permise di inaugurare una notevole produzione legislativa in tema di parchi e riserve regionali e locali, che si sarebbe differenziata dalla normativa statale, privilegiando un'ispirazione pianificatoria di integrazione delle aree protette nel tessuto territoriale e urbanistico.

All'inizio degli anni Ottanta dalla collaborazione tra Ministero dell'agricoltura e forestale, Italia Nostra, WWF Italia e CAI prende corpo la prima iniziativa legislativa in materia di parchi da parte del Governo. Fautore è il Ministro Giovanni Marcora. Il disegno di legge n.711 del 1980 prevedeva l'adeguamento dei parchi nazionali esistenti, la costituzione dei parchi nazionali in enti autonomi, la ripartizione del territorio del parco in zone con diversificazione di destinazione e tutela, l'indicazione delle attività vietate perché incompatibili, l'istituzione di otto parchi nazionali nonché di riserve e parchi marini e di un servizio autonomo per le riserve naturali e, infine, del Consiglio nazionale per la protezione del patrimonio naturale con compiti di coordinamento, di indirizzo e di controllo degli enti gestori delle aree naturali protette. Il disegno di legge Marcora però decade a causa della fine anticipata della legislatura.

All'interno del quadro degli interventi legislativi più significativi in materia di salvaguardia ambientale non può essere tralasciata la legge n. 431 del 1985, Legge Galasso. Essa oltre ad ampliare notevolmente, rispetto alla normativa precedente, l'ambito dei beni da tutelare con strumenti paesistici, nell'art. 1 bis fa obbligo alle Regioni di sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio, mediante la redazione di Piani Paesistici o di Piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori ambientali. L'assetto delineato dall'art. 1 bis, pertanto, supera l'impostazione della legge 1497/39 considerando il paesaggio in una accezione non soltanto più ampia, ma anche più dinamica, attraverso un coordinamento funzionale con l'urbanistica.

Attraverso una analisi dei vincoli notiamo l'evoluzione del significato di ambiente: da porzione di territorio protetta eccezionalmente per il suo pregio estetico in funzione conservativa, a bene-risorsa cui è legata un'attività pubblica di valorizzazione oltre che di conservazione; pertanto cambia anche la stessa gestione del vincolo: non si ha più una pianificazione ambientale (cioè una pianificazione di certi beni), ma dell'ambiente (cioè una pianificazione di scopo, non più legata a valutazioni caso per caso). L'art. 1 bis stabilisce una sorta di equipollenza tra piani paesistici e piani urbanistico-territoriali e supera pertanto la tradizionale contrapposizione tra gli uni e gli altri. Un'altra innovazione importante rispetto alla legge 1497/39 è l'obbligo per le Regioni di adottare questi piani (laddove la precedente legge prevedeva solo una semplice facoltà).

Quando la decima legislatura (1987-1992) prende l'avvio è ancora viva l'eco della tragedia di Chernobyl. Per la prima volta entra in Parlamento un gruppo di deputati e di senatori verdi. In questo clima trova immediata spiegazione la presentazione, sin dai primi mesi di attività parlamentare, di numerosi progetti legislativi sui temi più incalzanti relativi a molteplici irrisolte questioni ecologiche. Sotto la spinta di un'incalzante esigenza di tutela delle risorse

ambientali, la legge n. 394/1991, varata dopo più di un decennio d'attesa, costituisce lo strumento organico e particolareggiato per la disciplina normativa delle aree protette soggette, in precedenza, ad una legislazione, sia statale, che regionale, frammentata e disarticolata sul piano tecnico, giuridico e concettuale. La Legge quadro si propone, dunque, di regolamentare, in modo coordinato ed unitario, l'assetto istituzionale relativo alla programmazione realizzazione, sviluppo e gestione dei parchi (nazionali e regionali). Mancava, infatti, una configurazione unitaria dell'istituto giuridico dei parchi e riserve.

La locuzione di "parchi e riserve naturali" è stata, prima della legge-quadro, sempre utilizzata per caratterizzare «un territorio che per speciali caratteri naturalistici (geologici, floristici, faunistici, bellezze naturali) è sottoposto a tutela con disposizioni di legge al fine di salvaguardarlo dalle azioni dell'uomo capaci di alterare i suddetti caratteri» e ancora «...sono stati istituiti allo scopo di proteggere lo stato naturale di un dato territorio per potervi studiare lo svolgimento di diversi fenomeni fisici e biologici, per conservare specie animali e vegetali in via di estinzione o che rappresentano faune o flore relictive e inoltre allo scopo di offrire anche al pubblico il godimento di bellezze naturali e di aspetti interessanti del mondo fisico e biologico» (cfr. *Dizionario enciclopedico italiano*). Secondo l'UICN (l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) i parchi nazionali sono «aree di particolare interesse naturale dove si intende salvaguardare anzitutto una porzione di territorio naturale con gli ecosistemi ivi presenti allo scopo di svolgervi anche la ricerca scientifica e di mettere a disposizione del pubblico almeno una parte del territorio affinché ne disponga per motivi di educazione, ricreazione e svago, nel rispetto delle regole fondamentali di salvaguardia. Il parco nazionale è un esteso territorio dove il grado e l'indirizzo di tutela naturalistica è diverso da zona a zona e contiene di solito una o più riserve naturali che rappresentano le aree di più elevato grado di conservazione: pertanto il territorio di un parco nazionale è soggetto a "zonazione", allo scopo di regolamentare lo sviluppo del turismo e delle altre attività umane nel contesto di un'area protetta compatibilmente con la finalità primaria della conservazione». Tali definizioni hanno sempre comportato per il grosso pubblico l'idea di restrizioni, preclusioni, vincoli e divieti con una connotazione del territorio in termini essenzialmente statici. La dizione "aree protette", cui fa riferimento invece la legge 394/1991, attiene ad ambiti e spazi territoriali che concepiscono un insieme di realtà storico-culturali, ambientali da interconnettere, con imprescindibili nessi relazionali, ai concetti di conservazione e utilizzazione che meglio si attagliano alle condizioni socio-economiche del nostro Paese.

Il termine "aree protette" si propone, invece, di mediare, con l'organizzazione generale del territorio o in termini funzionali, le emergenze ambientali della conservazione con le esigenze socio-economiche della utilizzazione facendo ricorso all'uso diversificato e "gerarchizzato" del territorio ed enucleando, dunque, gli ambiti di maggiore tutela e le aree di promozione e sviluppo economico. Sotto questo profilo, anzi, la legge-quadro si prefigge ambiti obiettivi di pianificazione ambientale che tendono a disciplinare tutti gli aspetti ed interessi (urbanistici, paesaggistici, ambientali, economici) che attengono all'area del parco. Infatti attraverso il piano del parco si finalizza una conservazione dinamica del territorio che viene suddiviso in sistemi funzionali e si attua uno strumento di politica territoriale volto non solo alla protezione e alla tutela del patrimonio ambientale ma anche, e soprattutto, alla creazione di un equilibrato rapporto tra uomo e ambiente. Il concetto di

parco, dunque, si amplia e dalla esclusiva conservazione della natura, che era il valore assoluto e centrale della concezione naturalistica, si passa anche alla promozione dell'uomo, il quale della natura è parte integrante ovvero è elemento strutturale del sistema ecologico che è certamente fatto di natura ma anche di uomini, di storia, di cultura, di società.

Definite le nozioni di patrimonio naturale e di area naturale protetta, la legge quadro ne stabilisce la classificazione: i parchi nazionali, i parchi naturali regionali, le riserve naturali (statali e regionali), le aree protette marine. In particolare, sono definiti parchi nazionali le "aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future". Gli aspetti più qualificanti della legge possono essere sintetizzati nei termini seguenti:

- Lo Stato può istituire nuovi parchi nazionali.
- Le regioni hanno potestà legislativa oltre che amministrativa in materia di parchi naturali regionali e sono tenute ad adeguare la loro legislazione ai principi generali della legge e alle norme di riforma economico-sociale introdotte dall'art.22.
- Non si possono istituire aree naturali protette ovunque, ma soltanto là dove, secondo valutazione scientifica confortata dai risultati della ricerca, sia opportuno o urgente apprestare una particolare tutela di "valori estetici, scientifici, ecologici di raro pregio". Le componenti di un'area naturale protetta non sono necessariamente solo estetiche, ma anche naturalistiche, ecologiche: una sola componente, purché di cospicua rilevanza, può giustificare la dichiarazione di area naturale protetta.
- Il principio di leale collaborazione (o di leale cooperazione) espresso in numerose sentenze dalla Corte costituzionale impronta tutti i momenti decisionali più delicati e importanti concernenti l'istituzione e la gestione dei parchi nazionali: il procedimento dell'intesa fra enti pubblici, la configurazione paritetica Stato-regioni (e province autonome) del Comitato per le aree naturali protette, le modalità di approvazione del piano del parco, la composizione del consiglio direttivo che amministra l'ente parco.
- La distinzione fra aree naturali protette internazionali, nazionali, regionali e locali dipende dalla dimensione degli interessi e dei valori: nelle sue decisioni l'autorità politica dovrebbe sempre attenersi alle indicazioni e proposte scientifiche fondate sui risultati della ricerca.

## **5.1 Parco Oglio Nord**

### **5.1.1 Introduzione**

Il Parco dell'Oglio Nord ha una superficie complessiva di circa 16.000 ettari, il suo territorio si estende lungo il corso del fiume Oglio dall'uscita del lago d'Iseo, fino a Gabbioneta in provincia di Cremona. Interessa le province di

Bergamo Brescia e Cremona con un totale di 34 comuni: Alfianello, Azzanello, Bordolano, Borgo San Giacomo, Calcio, Capriolo, Castelli Calepio, Castelvisconti, Civate al Piano, Corte de' Cortesi, Corte de' Frati, Credaro, Gabbioneta - Bina Nuova, Genivolta, Orzinuovi, Palazzolo sull'Oglio, Palosco, Paratico, Ponteviso, Pontoglio, Pumenengo, Quinzano d'Oglio, Robecco d'Oglio, Roccafranca, Rudiano, Sarnico, Scandolara Ripa d'Oglio, Seniga, Soncino, Torre Pallavicina, Urago d'Oglio, Verolavecchia, Villachiera, Villongo. L'idea di istituire un Parco è nata da un gruppo di persone negli anni ottanta le quali chiesero ai comuni e alla regione Lombardia di istituire un Parco. La regione approvò una legge nel 1988. Più precisamente la Legge Regionale 16 Aprile 1988 n.18.



**Figura 160:**  
Inquadramento territoriale  
del Parco Oglio Nord e  
rispettivo logo.

### 5.1.2 Ente gestore

In attuazione della legge regionale del 04/08/2011, n. 12, è costituito l'Ente di diritto pubblico di gestione del Parco Regionale dell'Oglio Nord, di seguito denominato Ente.

Fanno parte dell'Ente i Comuni di Sarnico, Villongo, Paratico, Credaro, Castelli Calepio, Capriolo, Palazzolo sull'Oglio, Palosco, Pontoglio, Civate al Piano, Calcio, Urago d'Oglio, Pumenengo, Rudiano, Roccafranca, Torre Pallavicina, Soncino, Orzinuovi, Genivolta, Villachiera, Azzanello, Borgo S. Giacomo, Castelvisconti, Bordolano, Quinzano d'Oglio, Corte de Cortesi, Verolavecchia, Robecco d'Oglio, Pontevico, Corte de Frati, Alfianello, Seniga, Scandolara Ripa d'Oglio, Gabbioneta Binanuova e le Province di Bergamo, Brescia e Cremona. Le sedi dell'Ente sono 3; la sede amministrativa si trova a Orzinuovi (BS), il Centro Forestale di Vigilanza Ecologica ha la sede a Torre Pallavicina (BG) mentre il Centro Educativo Culturale è collocato a Soncino (CR).

Sono organi dell'Ente:

- Il presidente che è eletto dalla comunità del parco a maggioranza assoluta delle quote di partecipazione, unitamente al consiglio di gestione; Ad esso competono ad esempio la rappresentanza legale del Parco, la convocazione e la presidenza della comunità e del consiglio di gestione la sovrintendenza su tutti gli uffici e i servizi dell'ente.

- Il consiglio di gestione è un organo di amministrazione dell'ente e provvede a quanto occorre per l'amministrazione del Parco e per il conseguimento delle sue finalità, è composto dal presidente e da quattro membri. Rientrano nelle attribuzioni del consiglio di gestione l'approvazione dei regolamenti dell'ente, l'approvazione dei piani attuativi, dei progetti e delle convenzioni, la nomina del segretario dell'Ente, l'istituzione del comitato tecnico-scientifico e delle commissioni di studio.

- La comunità del Parco è un organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo dell'Ente. La comunità del parco è composta da un rappresentante per ciascuno degli enti territorialmente interessati, nonché di quelli volontariamente aderenti, nella persona del sindaco o del presidente degli enti stessi, o loro delegato, purché consigliere o assessore, che esprime un voto rapportato alla propria quota obbligatoria, di partecipazione. Partecipano ai lavori della comunità del Parco, con diritto di parola, un rappresentante delle associazioni ambientaliste, un rappresentante delle associazioni agricole o produttive, un rappresentante delle associazioni venatorie e piscatorie, un rappresentante delle associazioni di promozione del territorio e un rappresentante dei fornitori di servizi turistici presenti all'interno del parco. Sono di competenza della comunità ad esempio, l'elezione e la revoca del presidente del parco, l'elezione e la revoca dei componenti del consiglio di gestione, l'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto di gestione, l'adozione degli strumenti di pianificazione territoriale e le relative varianti, la proposta alla Giunta regionale di modifica dei confini del parco, l'approvazione dei piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000, i criteri per l'istituzione del comitato tecnico-scientifico e delle commissioni di studio, la determinazione della quota di contributo finanziario degli membri della comunità, sulla base delle quote di partecipazione.

- Il controllo sulla gestione economica-finanziaria dell'Ente è esercitata dal Revisore dei conti, è nominato dalla comunità del Parco e controlla la gestione finanziaria dell'Ente, vigila sulla corrispondenza del bilancio consuntivo al preventivo e alle scritture contabili ed ai libri dell'Ente, accerta la regolare tenuta della contabilità, redige annualmente la relazione di competenza a commento del bilancio consuntivo.

Esistono inoltre gli Organi Ausiliari, i quali si dividono in Comitato Tecnico – Scientifico e Commissioni di Studio. La gestione del Parco Regionale Oglio Nord è di competenza del Direttore che è scelto tra gli iscritti all'elenco



istituito dalla Giunta regionale; Ad esso compete la direzione del Parco, la concessione di autorizzazioni, comunica alla Giunta regionale ogni variazione intervenuta nell'assetto degli organi di gestione del Parco e trasmettere la documentazione relativa agli obblighi informativi per l'attività di monitoraggio, svolge gli ulteriori compiti previsti dallo Statuto, inoltre stipula i contratti, firma la corrispondenza e gli atti che non siano di competenza del presidente, gestisce il servizio volontario di vigilanza ecologica, esercita gli altri compiti demandati dai regolamenti dell'Ente, partecipa alle sedute del consiglio di gestione.

### **5.1.3 Finalità e funzioni**

L'Ente ha lo scopo di gestire il Parco regionale in modo unitario, svolgendo le funzioni previste dall'articolo 21 della legge regionale 30 novembre 1983, n. 86 e successive modifiche, con particolare riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente, di uso culturale e ricreativo, di sviluppo delle attività agro-silvopastorali e delle altre attività tradizionali in forme compatibili con l'ambiente; Promuovere la conservazione e la corretta fruizione dell'ecosistema fluviale, salvaguardando in particolare le zone di massima potenzialità naturale; Sostenere mediante idonee iniziative la salvaguardia di opere di particolare interesse culturale, sia per la storia del parco sia per la popolazione in genere; Favorire l'informazione e l'educazione ambientale mediante iniziative culturali e divulgative atte a favorire la conoscenza dell'ambiente naturale e paesistico; dare inizio all'attività ricreative aperte a tutti i cittadini in aree adatte del parco; Promuovere la funzione sociale dell'agricoltura per la tutela dell'ambiente e l'uso culturale e ricreativo, nonché lo sviluppo di tale settore primario in modo armonico, rispetto alle finalità stabilite dalla legge regionale istitutiva del parco.

### **5.1.4 Territorio e ambiente**

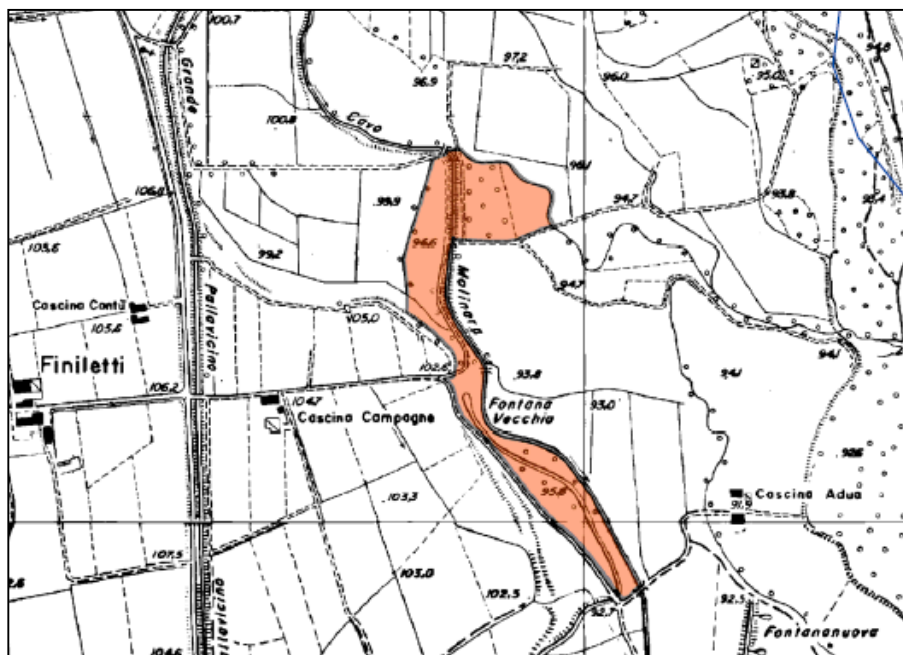
Il fiume Oglio, dall'uscita del lago d'Iseo, percorre la sponda bergamasca tra ripe scoscese, mentre più a valle si snoda tra le pianure cremasca e mantovana in territori ormai prettamente agricoli. Tuttavia in questo paesaggio fortemente alterato da bonifiche, disboscamenti, pioppicoltura intensiva, si ritrovano relitti di boschi di ripa di notevole significato botanico ed ecologico, oltre che specchi d'acqua e meandri con vegetazione acquatica, i quali da soli giustificano, con le loro peculiari caratteristiche, gli interventi di tutela connessi con l'istituzione del Parco. Il paesaggio che l'occhio coglie nel tratto di territorio sulle due sponde del fiume Oglio nella sua porzione mediana presenta una duplice natura segnata da una netta distinzione geomorfologica. Alla pianura occupata da una serratissima trama parcellare fittamente intessuta dall'idrografia artificiale, da filari e siepi arboree, da strade, viottoli, sentieri, camparecce, e cosparsa da una costellazione di cascinali che fanno corona ai centri principali, si contrappone la valle fluviale, demarcata da costiere boscate, sul cui fondo serpeggia irregolare il corso dell'Oglio, profilato da biancheggianti ghiaietti che ne evidenziano le curve, gli sfiocamenti, gli intoppi.

#### **5.1.4 .1 Siti Naturalistici**

All'interno del territorio del Parco Oglio Nord, concentrate quasi tutte nella zona centro-meridionale, si trovano otto Siti di Importanza Comunitaria "SIC" (quattro di essi, il "Bosco dell'Isola", la "Lanca di Gabbioneta", l'"Isola Uccellanda" e il "Bosco della Marisca", sono anche Zone di Protezione Speciale

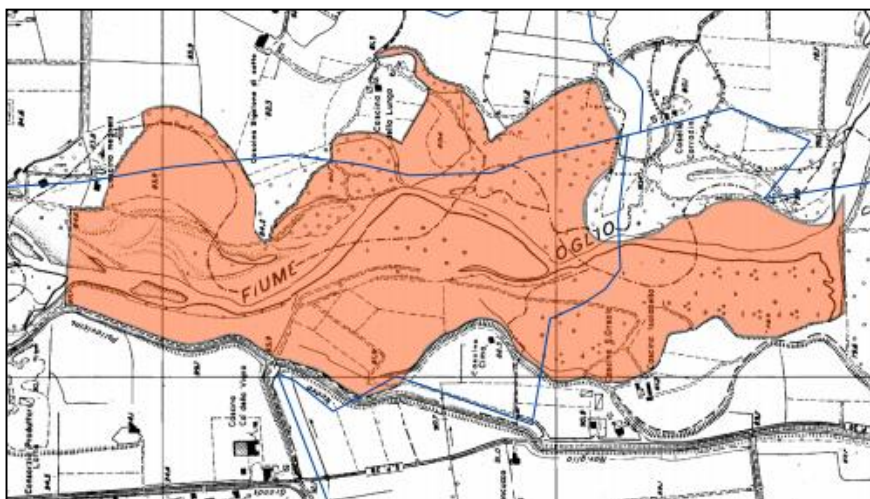
"ZPS") la cui importanza è dovuta sia alla presenza di specie botaniche e faunistiche di grande pregio e interesse naturalistico sia all'elevata valenza paesistica ed ambientale. Gli otto Siti della Rete Natura 2000 presenti all'interno del Parco Oglio Nord sono:

- Boschetto della cascina campagna, riserva parzialmente botanica, compresa nel Comune di Pumenengo (BG). Si tratta di una riserva naturale di circa 1 ha caratterizzata dalla presenza di uno degli ultimi lembi di quercu-carpineteto, tipica formazione forestale un tempo largamente diffusa lungo la Pianura Padana.



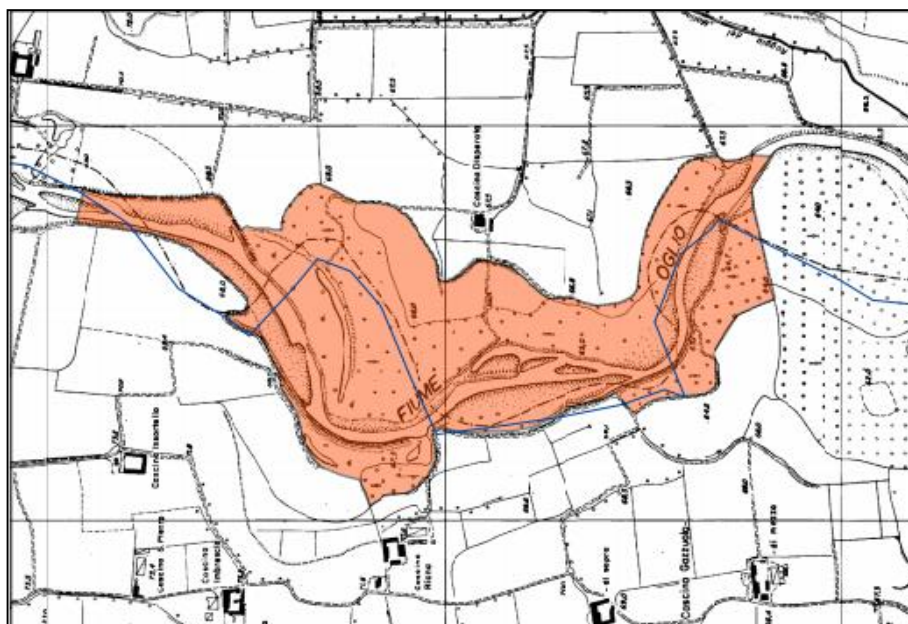
**Figura 161:**  
*Inquadramento territoriale  
del Boschetto Cascina  
campagna*

- Bosco dell'Isola: riserva orientata, compresa nei Comuni di Orzinuovi (BS), Roccafranca (BS), Soncino (CR) e Torre Pallavicina (BG). Presenta una estensione di 42 ha e la vegetazione predominante è rappresentata dal bosco misto di pioppo nero e farnia con buona presenza di olmo. Tra le specie vegetali presenti nel Parco, un posto di primo piano spetta sicuramente a grandi alberi come l'acero, il carpino bianco e nero, il castagno, l'ontano, il pioppo bianco e nero, la farnia, la robinia, il salice bianco e la canna palustre. Tra le specie faunistiche, avventurandosi lungo i sentieri del Parco, si possono incontrare animali come il moscardino, il ghio, il riccio, la talpa, la lepre, il coniglio selvatico, la rana ed il rospo. Con un po' di fortuna si può incorrere in animali più rari da vedere come la donnola, la faina, il tasso e la volpe. Molto ricca è anche l'avifauna.



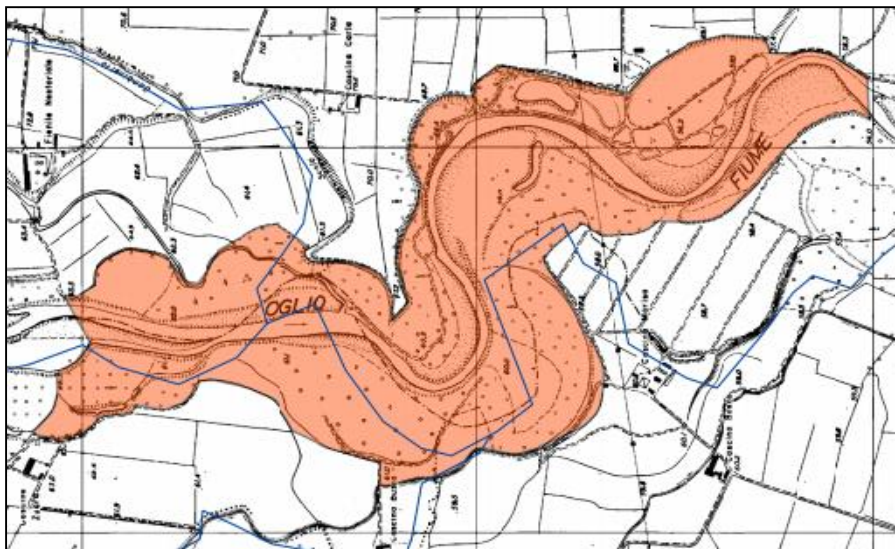
**Figura 162:**  
**Inquadramento territoriale**  
**del Bosco dell'Isola**

- Bosco di Barco: riserva orientata, compresa nei Comuni di Orzinuovi (BS) e Soncino (CR). Presenta una estensione di 30 ha. E' caratterizzata da un bosco igrofilo di pioppo nero e salice bianco con presenza di robinia. Alcuni lembi sono caratterizzati dalla farnia e dall'olmo. Lungo il greto del fiume si insediano le tipiche formazioni di salici arbustivi.



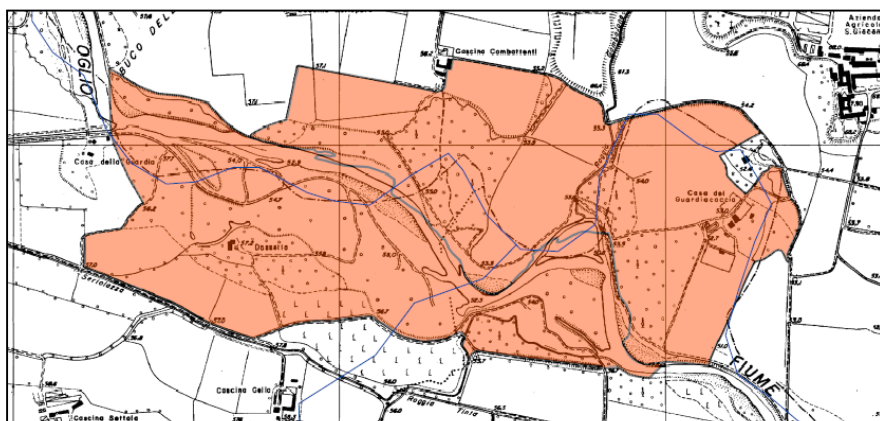
**Figura 163:**  
**Inquadramento territoriale**  
**del Bosco di Barco**

- Bosco della Marisca: riserva parzialmente botanica, compresa nei Comuni di Genivolta (CR) e Villachiara (BS). Presenta una estensione di 25 ha. Bosco igrofilo di pioppo nero, salice bianco ed ontano nero. Di notevole interesse lo stagno presente nell'area di rispetto della riserva.



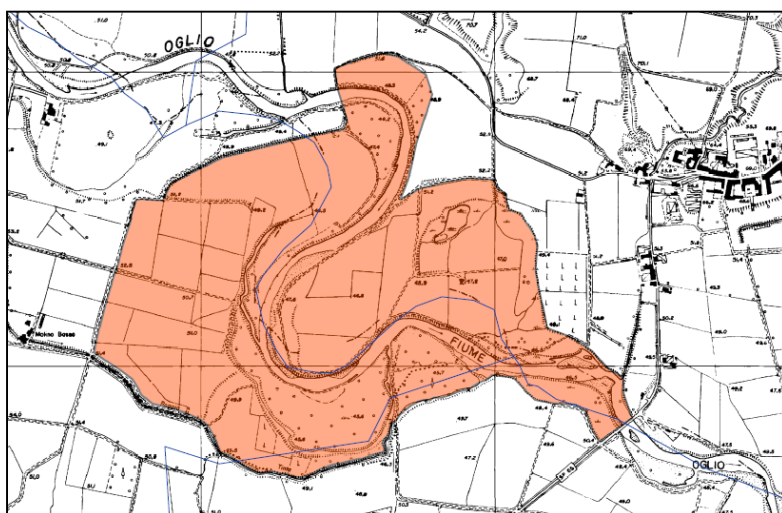
**Figura 164:**  
*Inquadramento territoriale  
del Bosco della Marisca*

- Bosco dell'Isola Uccellanda e Scolmatore di Genivolta, riserva parzialmente botanica, compresa nei Comuni di Azzanello (CR) e Villachiaro (BS). Presenta una estensione di 60 ha. Bosco misto di robinia, olmo, pioppo nero e salice bianco.



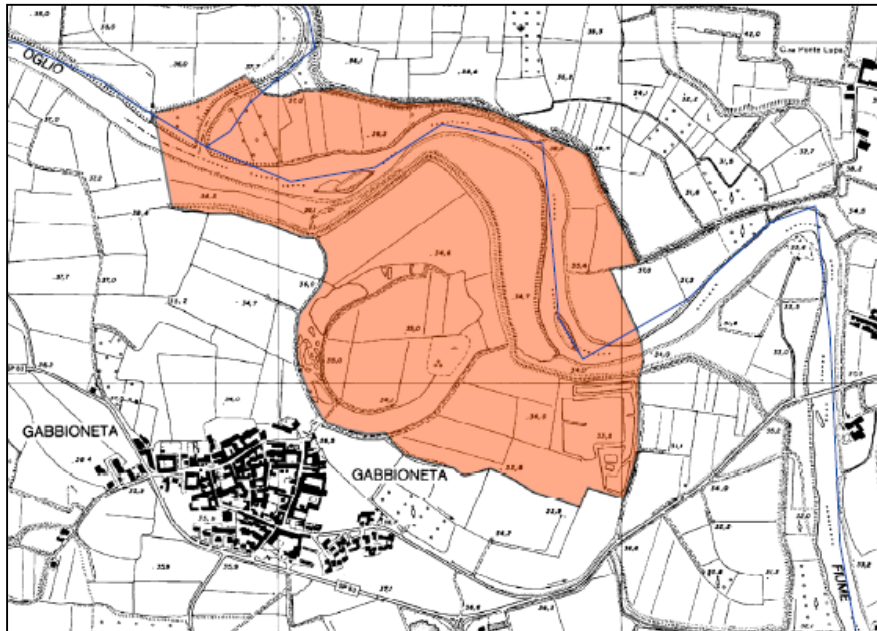
**Figura 165:**  
*Inquadramento territoriale  
del Bosco dell'Isola  
Uccellanda*

- Lanche di Azzanello: riserva orientata, compresa nei Comuni di Azzanello (CR) e Castelvico (CR). Presenta una estensione di 22 ha. La formazione vegetale dominante è il saliceto.



**Figura 166:**  
*Inquadramento territoriale  
del Lanche di Azzanello*

- Lanca di Gabbioneta: riserva orientata, compresa nel Comune di Gabbioneta Binanuova (CR). Presenta una estensione di 9 ha. Di notevole interesse l'area paludosa presente al suo interno, caratterizzata da associazioni vegetali tipiche quali: canneti, praterie igrofile, presenza di orchidee di notevole interesse e lungo i bordi dell'area umida pioppi neri, salici bianchi e farnie.



**Figura 167:**  
**Inquadramento territoriale**  
**della Lanca di Gabbioneta**

### **5.1.5 Piano Territoriale di Coordinamento**

Il presente Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) ha natura ed effetti di piano paesistico coordinato ai sensi dell'art. 57 del d.lgs. n. 112 del 31 marzo 1998 e apporta le modifiche al perimetro di cui alla l.r. 16 aprile 1988, n. 18, necessarie per un miglior assetto territoriale. I rapporti tra il PTC e gli strumenti di pianificazione sovra comunale, ove formati, sono regolati dall'art. 15, comma 7 e dall'art. 18, comma 3 della l.r. 11 marzo 2005, n. 12. Le previsioni urbanistiche del PTC sono immediatamente vincolanti per chiunque, sono recepite di diritto negli strumenti urbanistici generali comunali dei comuni interessati e sostituiscono eventuali previsioni difformi che vi fossero contenute.

I rapporti tra il presente PTC, il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale e il Piano Territoriale Regionale sono disciplinati dalle disposizioni contenute nella l.r. 12/05. In conformità a quanto previsto dall'art. 4 della l.r. 12/05, per i piani, i programmi, i regolamenti attuativi e le relative varianti del presente piano si applicano le disposizioni contenute nella Diretti-va 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determi-nati piani e programmi sull'ambiente.

Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) si compone dei seguenti elaborati:

- a. Norme Tecniche di Attuazione;
- b. Tavole P1 azzonamento

Gli studi interdisciplinari sono formati da:

- A1. carta geologica
- A2. carta geomorfologica e del degrado ambientale

- A3. carta idrografica
- A4. PAI e piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato
- A5. carta delle risorse vegetazionali
- A6. aree di particolare rilevanza faunistico-ambientale
- A7. aree a vincolo venatorio e alieutico
- A8. assetto di suolo
- A9. destinazione d'uso del suolo
- A10. carta del paesaggio

## NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

### **TITOLO I – NORME GENERALI**

- Art. 1 – Ambito, contenuti ed effetti del Piano territoriale
- Art. 1- bis – Valutazione ambientale strategica
- Art. 2 – Elaborati del Piano Territoriale di Coordinamento
- Art. 3 – Adeguamento degli strumenti urbanistici comunali
- Art. 4 – Standard urbanistici dei piani dei servizi
- Art. 5 – Indirizzi per le aree esterne
- Art. 6 – Strumenti di attuazione del Piano
- Art. 7 – Il Piano delle riserve
- Art. 8 – Normativa di settore
- Art. 9 – Regolamenti d'uso
- Art. 10 – Il Piano di Gestione
- Art. 11 – Interventi esecutivi di iniziativa pubblica e/o privata con-venzionati
- Art. 12 – Pareri, autorizzazioni, concessioni d'uso, denunce all'Ente Gestore
- Art. 13 – Garanzie
- Art. 14 – Procedure di verifica e valutazione di impatto ambientale

### **TITOLO II – ARTICOLAZIONE DEL TERRITORIO**

- Art. 15 – Perimetri e azionamento
- Art. 16 – Elementi, beni e manufatti di rilevante valore archeologico, architettonico, artistico, storico e culturale
- Art. 17 – Edifici e complessi rurali da salvaguardare
- Art. 18 – Riserve naturali
- Art. 18- bis – Siti di Rete Natura 2000
- Art. 19 – Zona di interesse naturalistico-paesistico
- Art. 20 – Zone agricole
- Art. 21 – Nuclei di antica formazione
- Art. 22 – Ambiti con rilevanti significati di archeologia industriale
- Art. 23 – Zona di iniziativa comunale orientata
- Art. 24 – Ville e parchi privati di valore paesistico-ambientale
- Art. 25 – Ambiti di fruizione soggetti a progetto unitario di valorizzazione
- Art. 26 – Aree degradate da recuperare

### **TITOLO III – NORME DI SETTORE**

- Art. 27 – Norma di tutela paesistico-culturale
- Art. 28 – Norma di tutela geomorfologica
- Art. 29 – Norma di tutela idrologica ed idrogeologica
- Art. 30 – Zone umide
- Art. 31 – Attivita` agricola ed agriturismo
- Art. 32 – Complessi boscati e vegetazionali
- Art. 33 – Arboricoltura di pregio e a rapido accrescimento
- Art. 34 – Prevenzione incendi

- Art. 35 – Disciplina della caccia e della pesca e norme per la tutela del patrimonio oristico e faunistico
- Art. 36 – Attività ricreative, sociali, culturali e sportive
- Art. 37 – Sistema della viabilità interna al Parco
- Art. 38 – Discariche
- Art. 39 – Cave
- Art. 40 – Strade e grandi opere infrastrutturali, interventi statali e regionali
- Art. 41 – Impianti tecnologici e servizi a rete

**TITOLO IV – NORME FINALI**

- Art. 42 – Acquisizione di aree
- Art. 43 – Valenza e repressione degli interventi abusivi. Potere cautelare e sanzioni amministrative
- Art. 44 – Poteri di deroga

**5.2 Parco Oglio Sud**

**5.2.1 Introduzione**

Il Parco comprende il basso tratto del fiume Oglio, che va dal confine con il Parco Oglio Nord alla confluenza con il fiume Po, interessando le province di Cremona e Mantova. Il territorio del Parco si estende su una superficie complessiva di circa 12,800 ettari, con un'ampiezza variabile da poche centinaia di metri a circa 3 chilometri, lungo il tratto terminale del fiume, comprendendo 16 comuni: Acquanegra sul Chiese, Bozzolo, Calvatone, Canneto Sull'Oglio, Casalromano, Commessaggio, Drizzona, Gazzuolo, Isola Dovarese, Marcaria, Ostiano, Pessina Cremonese, Piana, San Martino Dall'Argine, Viadana e Volongo con frazioni annesse. Nel 1988 con legge Regionale n. 17 del 16 aprile, è stato istituito il Parco dell'Oglio Sud.



**Figura 168:**  
Inquadramento territoriale del Parco Oglio sud e rispettivo logo

### **5.2.2 Ente gestore**

È un Consorzio tra i Comuni e le Province interessate istituito con L.R. del 16 aprile 1988 numero 17. Gli Enti locali interessati sono: Provincia di Cremona e comuni di Ostiano, Volongo, Pessina Cremonese, Isola Dovarese, Drizzona, Piadena, Calvatone; Provincia di Mantova e comuni di Casalromano, Canneto sull'Oglio, Acquanegra sul Chiese, Bozzolo, Marcaria, San Martino dell'Argine, Gazzuolo, Commessaggio, Viadana. L'ente gestore si trova a Calvatone (CR) ed è costituito da un ufficio amministrativo, ufficio tecnico, ufficio ragioneria, ufficio ambiente e vigilanza e ufficio agricoltura. È gestito da un Presidente, un Direttore.

### **5.1.3 Finalità e funzioni**

Il ruolo del Parco, al di là dell'evidente finalità di conservazione del patrimonio naturale, che caratterizza ogni area protetta, è quello di funzionare come laboratorio per uno sviluppo sostenibile e per il restauro del paesaggio fluviale, nelle sue componenti naturali e culturali. Restituire progressivamente la naturalità alle fasce fluviali significa infatti garantirne una maggiore efficienza come sistema ecologico e una maggiore attrattiva sia per chi vi abita che per i visitatori. Favorire un recupero del valore culturale del paesaggio significa far crescere negli abitanti un più forte senso di appartenenza. Questa operazione è condotta dal Parco con la partecipazione diretta degli operatori agricoli, attraverso un variegato sistema di incentivi e contratti di gestione, con il coinvolgimento delle scuole che vengono guidate a utilizzare il territorio come palestra didattica all'aperto per l'osservazione scientifica, l'analisi territoriale, per attività di tipo espressivo-antropologico e progettazione partecipata e infine con le associazioni locali che collaborano attivamente all'animazione di feste ed eventi culturali. Oltre al miglioramento dello stato di conservazione delle fasce fluviali, i risultati attesi sono la diffusione di professionalità nuove nel settore forestale e della rinaturazione e la crescita nella popolazione di una maggiore consapevolezza del valore ambientale e culturale del proprio territorio. Obiettivi del Parco sono quelli di ampliare le superfici dagli ambienti naturali e ricreare una continuità tra le isole di vegetazione arbustiva e arborea. Sfruttando la ricca rete di canali e di vie d'acqua per propagare filari, siepi, fasce boscate lungo i campi, sulle scarpate e sulle rive del fiume, si favorirebbe l'arricchimento ecologico del territorio, un loro riequilibrio microclimatico ed anche un minor ricorso alla pratica dell'irrigazione.

### **5.2.4 Territorio e ambiente**

Il paesaggio che circonda il fiume è fortemente caratterizzato dall'agricoltura dove la fitta rete idrica, spesso segnata da fasce arbustive e filari, che si snoda lungo le piane circostanti il fiume, interrompe la serie ordinata dei coltivi. Le aree golenali spiccano nella campagna per le imponenti masse boscate dei pioppi e, a tratti, per le dense bordure a salice bianco che a volte si estendono fino a costituire vere e proprie boscaglie di salice. L'alveo del fiume Oglio è caratterizzato da un andamento sinuoso a canale unico con alcuni meandri ben evidenti, con sponde spesso ripide. L'attuale assetto naturalistico del territorio del Parco è caratterizzato dal prevalere di aree naturali umide a vari stadi di evoluzione e di diversità floristica e faunistica, mentre le componenti forestali naturali sono modeste e situate principalmente lungo le rive a delineare l'andamento del fiume.

Le formazioni vegetali naturali presenti nel Parco occupano circa 200 ettari, l'1,6 % del totale della superficie, e si distinguono per la prevalenza di aree



umide rispetto a quelle boscate. La relativa scarsità di zone umide nella Pianura Padana, e la loro progressiva diminuzione lungo i maggiori fiumi, fa sì che queste aree naturali acquistino una particolare rilevanza. Tra i Comuni di Canneto sull'Oglio e Marcara, ad esempio, sono rintracciabili le migliori associazioni naturali palustri, con gli elementi floristici tipici della vegetazione originaria. Proprio vicino agli stagni delle lanche è possibile apprezzare la successione delle specie vegetali mano a mano che ci si allontana dallo specchio d'acqua, indice di un loro sempre maggiore affrancamento da questo elemento: dal canneto, ai salici, agli ontani e pioppi bianchi, al querceto. Altro elemento fondamentale per il paesaggio del Parco è la notevole diffusione delle coltivazioni del pioppo. Ciò contribuisce a creare localmente fasce verdi, utili frange tra le residuali zone naturali e le aree a maggior sfruttamento agricolo. Le più ampie superfici a pioppeto insistono soprattutto nelle zone golenali dell'ultimo tratto del fiume e, per quanto siano piantagioni da legno standardizzate a turno breve, interrompono la preoccupante tendenza verso la riduzione della copertura forestale e alla monotona semplificazione della linea del paesaggio. Il tratto terminale della valle fluviale, ove l'Oglio scorre con andamento meandriforme, tipico delle basse pianure alluvionali, è caratterizzato da un canale fluviale singolo, profondo e intagliato in sedimenti fini a tessitura prevalentemente sabbioso-limoso. I margini della valle fluviale sono rappresentati dalle scarpate morfologiche che segnano il confine, chiaramente distinguibile dal dislivello, con il piano fondamentale. La valenza paesistica di queste scarpate diventa importante soprattutto dove le altezze sono ragguardevoli e quando su di esse si affacciano insediamenti anche minori ma spesso di grande interesse per i loro caratteri complessivi. Questi dislivelli superano i dieci metri di altezza nella parte più a monte da Ostiano a Canneto sull'Oglio, per diventare quasi non individuabili nell'ultimo tratto nel comune di Viadana. Questa ultima zona è di particolare interesse dal punto di vista della morfologia fluviale essendo interessata dall'azione dei due fiumi Oglio e Po. Il territorio della piana alluvionale del fiume Oglio è disegnato da una fitta rete di fossi di bonifica, costruiti con funzioni di drenaggio e di allontanamento delle acque di falda, normalmente tanto superficiale da affiorare nelle zone più depresse, dove persistono aree a canneto e bosco igrofilo. La tipica configurazione fluviale a meandri determina le caratteristiche del paesaggio del Parco dell'Oglio Sud.

Da un punto di vista faunistico le ricerche condotte nell'area del Parco hanno evidenziato, un grave impoverimento delle varietà di specie animali presenti. Tuttavia le osservazioni e le segnalazioni raccolte nel territorio del Parco hanno consentito di procedere alla rilevazione di alcune presenze statisticamente significative, in particolare tra gli uccelli che si conta la maggiore varietà di specie, alcune delle quali anche piuttosto rare: l'airone rosso, la nitticora, l'airone bianco maggiore (svernante), l'airone guardabuoi, il cormorano, il falco pescatore (presenza primaverile) e il tarabuso (svernante), il martin pescatore, il pendolino ed il gruccione. La riqualificazione del territorio favorirebbe l'arricchimento faunistico dell'area del parco.

#### **5.2.4 .1 Siti Naturalistici**

Diversi luoghi all'interno del Parco sono interessanti dal punto di vista naturalistico. Alcuni sono stati istituiti come Riserve Naturali (RN), altri sono Riserve Naturali Proposte (RNP). I principali elementi con elevata valenza

naturalistica, si possono riscontrare lungo tutto il Parco, alcuni di essi sono Siti di Importanza Comunitaria (SIC) come:

- le Riserve Naturali delle Lanche di Gerre Gavazzi e Runate; La riserva naturale è situata a Nord-Ovest di Canneto Sull'Oglio, nell'area compresa tra il fiume e la strada che collega l'abitato a Fontanella Grazioli. Le lanche di Runate e di Gerra Gavazzi sono due meandri abbandonati dovuti alla rettifica del fiume eseguita alla fine del settecento. Appartenevano all'antico corso del fiume scavato nei depositi alluvionali di origine glaciale ed è quanto rimane di una crescente competizione tra la bonifica dell'area e la crescita spontanea di una rigogliosa vegetazione, tipica degli ambienti umidi golenali.



*Figura 169: Scorcio della lanca di Gerre Gavazzi*

- Oasi naturalistica delle Bine di Acquanegra-Calvatone; Posta in prossimità della riva destra del fiume, tra i comuni di Calvatone e Acquanegra sul Chiese, ha una superficie di circa ventuno ettari ed è quanto rimane di un antico meandro, che tra gli anni 1751 e 1759 fu rettificato e quindi isolato dal fiume. Il cambiamento del corso del fiume ha determinato la formazione di una vasta zona umida a forma semicircolare. L'ambiente, ben osservabile con un ampio percorso che circonda esternamente la lanca, è caratterizzato da specchi d'acqua, canneti e fasce alberate di salici, pioppi ed ontani.



*Figura 170: visuale dell'Oasi naturale delle Bine*

- Le Torbiere di Marcaria; L'area è situata ad est dell'abitato di Marcaria. Morfologicamente il territorio si presenta come una depressione rispetto alle aree circostanti, dal quale fino a non molti anni fa si ricavava la torba. L'escavazione ha creato vasti laghetti e canali, intorno ai quali si è sviluppata una folta vegetazione acquatica e ripariale. L'importanza naturalistica ed ambientale dell'area è dovuta in particolare agli aspetti faunistici, alle ricche popolazioni di coleotteri ed a colonie di ardeidi nidificanti. Estesi canneti caratterizzano la torbiera. E' la zona umida più estesa del Parco Oglio Sud.



**Figura 171:** Scorcio delle Torbiere di Marcaria

- La Golena di S. Alberto, La Golena di Sant'Alberto, posta sulla riva sinistra dell'Oglio in prossimità della sua foce nel Comune di Marcaria, vasta area golenale contrassegnata dalla coltivazione del pioppo, lanche, fossati e "bugni". Interessante il sistema di bonifica applicato a questa lanca, definito "a mazzuoli": scavo di grossi fossi con recupero di fasce di terra parallele tra loro formando un disegno simile alla "spina di pesce". Sono presenti, salici e alberi centenari di querce, pioppo bianco tipici delle foreste umide della pianura.



**Figura 172:** Inquadramento della Golena di Sant'Alberto

- Il Saliceto di Foce Oglio si trova là dove il Po e l'Oglio si contendono il letto fluviale, dopo il Ponte di Barche di Torre d'Oglio, in riva destra verso Cizzolo. E' prevalente il bosco golenale a salice bianco, il più vasto del territorio del Parco. Qui si mantiene l'habitat naturale per vari animali, in particolare uccelli che prediligono gli ambienti forestali di ripa.



**Figura 173:**  
**Inquadratura territoriale**  
**del Saliceto di Foce Oglio**

- Le Valli di Mosio, situate sulla riva sinistra dell'Oglio in prossimità del singolare abitato di Mosio e a fianco dell'antica via Postumia. Un ambiente naturalistico e paesaggistico particolare sono il profilo biologico e forestale (boschetti di ontani, canneti e tifeti).



**Figura 174: visuale delle**  
**Valli di Mosio**

Vanno inoltre citati per la loro importanza naturalistica:

- il Canale Bogina, corrisponde al tratto terminale del Canale Navarolo compreso tra il centro abitato di Commessaggio e la sua frazione Bocca Chiavica ove sfocia in Oglio. Ospita estesi lembi di vegetazione riparia alternati da ampi stagni, con ambienti di particolare pregio naturalistico, un autentico corridoio ecologico.



*Figura 175: Scorcio del canale Bogina*

- Le Torbiere di Belforte, situate sulla sponda destra a ridosso dell'abitato omonimo, simile a quella di Marcaria con la medesima fisionomia, anch'essa è frutto della rettifica di un meandro, è a quota più bassa della campagna circostante ed è coltivata a pioppo, per la maggior parte. Le varie bonifiche, mirate all'utilizzo agricolo, non sono riuscite a vincere la vegetazione naturale che borda i canali e i residui stagni originatisi con l'estrazione della torba. Buone le presenze faunistiche: soprattutto uccelli che si possono avvistare con un buon binocolo.



*Figura 176: Torbiere di Belforte*

### **5.2.5 Piano Territoriale di Coordinamento**

Il P.T.C. del Parco Oglio Sud è stato approvato con deliberazione di giunta regionale n. 7/2455 in data 01/12/2000 e pubblicato sul BURL, III supplemento straordinario al n. 3, in data 18/01/2001. Sono state apportate tre varianti, la prima di carattere normativo, la seconda e la terza di carattere cartografico:

I variante: Approvata dalla deliberazione di giunta regionale n. 7/9150 in data 28/05/2002 pubblicata sul BURL, II supplemento straordinario al n. 27. La modifica riguarda l'articolo 33 comma 4 lettera f.

II variante: Approvata dalla deliberazione di giunta regionale n. 7/16801 in data 19/03/2004 pubblicata sul BURL, I supplemento straordinario pubblicato in data 27.04.2004. La modifica riguarda la cartografia inerente ad Acquanegra s/C, Marcaria e Gazzuolo.

III variante: Approvata dalla deliberazione di giunta regionale n. 8/6955 in data 02/04/2008 pubblicata sul BURL, II supplemento straordinario pubblicato in data 17.04.2008. La variazione riguarda la modifica alla normativa sull' edificabilità degli allevamenti nelle zone di tutela morfo-paesistica -art.33- e nel recepimento del Piano di Assetto Idrogeologico, della Rete Natura 2000 e del Titolo V della L.R. n.12/05 "Legge per il Governo del Territorio".

IV Variante: Approvata dalla deliberazione di giunta regionale n. 9/1402 in data 22.12.2010, pubblicata sul BURL, Serie Ordinaria n. 1 del 03.01.2011. La modifica riguarda l'art. 24, comma 2 delle Norme Tecniche di Attuazione.

Il piano territoriale si compone dei seguenti elaborati:

- Norme Tecniche di Attuazione;
- tavola di zonizzazione del P.T.C. (serie 1 scala 1:10.000);
- tavola di sintesi dei valori ambientali (serie 2 - scala 1:10.000);
- tavola degli ambiti paesistici (serie 3 scala 1:10.000).
- tavola 1 e 2 delle fasce fluviali del P.A.I. e della rete Natura 2000 (serie 4 - scala 1:25.000).

Le norme tecniche di attuazione si dividono in 4 titoli;

**Titolo I: Sono le Norme di inquadramento generale che si compongono a loro volta in 13 articoli:**

Articolo 1: Ambito e contenuti del piano territoriale

Articolo 2: Elaborati del piano territoriale

Articolo 3. Effetti del piano territoriale

- rapporti con la pianificazione comunale

- adeguamento degli strumenti urbanistici comunali

Articolo 4: Standards urbanistici dei piani comunali

Articolo 5: Indirizzi alla pianificazione comunale per le aree esterne al parco

Articolo 6: Strumenti e provvedimenti di attuazione del piano

Articolo 7: Piani di settore

Articolo 8: Piani delle riserve naturali

Articolo 9: Regolamenti d'uso

Articolo 10: Piani di gestione

Articolo 11: Interventi esecutivi di iniziativa dell'ente gestore

Articolo 12: Pareri obbligatori

Articolo 13: Procedura di verifica e di valutazione di impatto ambientale

**Titolo II: Sono Le Norme generali di tutela divise in 12 articoli**

Articolo 14: Salvaguardia naturalistico-ambientale

Articolo 15: Fiume, opere idrauliche e spiagge

Articolo 16: Conservazione e gestione degli ambienti naturali

Piano di settore "Riqualificazione ambienti naturali"

Articolo 16.1: Zone umide

Articolo 16.2: Complessi boscati

Articolo 17: Conservazione e gestione della flora spontanea

Articolo 18: Conservazione e gestione della fauna selvatica

Piano di settore "Conservazione e gestione della fauna selvatica"

Articolo 18.1: Fauna ittica

Articolo 18.2: Fauna minore (rettili, anfibi, invertebrati)  
Articolo 19: Territorio agricolo  
Articolo 20: Esercizio delle attività agricole, zootecniche e delle produzioni legnose  
Articolo 20.1: Attività agricola generale  
Articolo 20.2: Attività zootecnica  
Articolo 20.3: Arboricoltura da legno  
Articolo 21: Equipaggiamento ambientale e paesistico della campagna  
Articolo 22: Viabilità e parcheggi  
Articolo 23: Navigazione  
Articolo 24: Adeguamenti infrastrutturali e impianti tecnici  
Articolo 25: Salvaguardia storico-monumentale  
Piano di settore "Recupero del sistema edilizio rurale storico"

### **Titolo III Zonizzazione**

Articolo 26: Articolazione generale del territorio del P.T.C.  
Articolo 27: Aree a parco regionale e aree proposte a parco naturale  
Articolo 28: Riserve naturali orientate istituite con deliberazione regionale  
Articolo 29: Riserve naturali orientate proposte con il P.T.C.  
Articolo 29.1: Riserve naturali parziali botaniche e morfo-paesistiche proposte con il P.T.C.  
Articolo 29.2: Siti di Rete Natura 2000  
Articolo 30: Zona ambienti naturali  
Articolo 31: Zone di riqualificazione ambienti naturali  
Articolo 32: Zona agricolo-forestale di tutela fluviale  
Articolo 33: Zona agricolo-forestale di tutela morfo-paesistica  
Articolo 34: Zona agricola di filtro  
Articolo 35: Zona riservata alla pianificazione locale  
Articolo 36: Zona attrezzata per attività ricreative (primarie e secondarie)  
Articolo 37: Centri storici - nuclei di antica formazione  
Articolo 38: Edifici e complessi di valore storico-ambientale:  
- edifici monumentali  
- manufatti idraulici  
- complessi agricoli di valore storico-ambientale  
- piano di settore "Recupero del sistema edilizio rurale storico"  
Articolo 39: Scarpate morfologiche e rive  
Articolo 40: Aree degradate da attività produttive, di discarica, di cava, ecc.  
Piano di settore "Recupero aree degradate a fini naturalistici, ricreativi e per la fruizione".

### **Titolo IV - Norme finali**

Articolo 41: Acquisizione di aree  
Articolo 42: Vigilanza  
Articolo 43: Repressione degli interventi abusivi: potere cautelare e sanzioni amministrative  
Articolo 44: Realizzazione di interventi o opere pubbliche non previsti dal P.T.C. Poteri di deroga  
Articolo 45: Accordi di programma  
Articolo 46: Rettifiche cartografiche

### 5.3 Confronto

CRITERI DI ANALISI	PARCO OGLIO NORD	PARCO OGLIO SUD
Tipologia di Piano	Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) ha natura ed effetti di piano paesistico coordinato ai sensi dell'art. 57 del d.lgs. n. 112 del 31 marzo 1998.	Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) ha natura ed effetti di piano paesistico coordinato ai sensi dell'art. 57 del d.lgs. n. 112 del 31 marzo 1998.
Soggetti istituzionali	Ente gestore del Parco Oglio Nord: Consorzio di 34 Comuni e 3 Province	Ente gestore del Parco agricolo e fluviale Oglio Sud
Aspetti generali del Piano	Il piano territoriale, per i problemi di tutela naturalistica e ambientale, deve essere elaborato con riferimento all'intero territorio dei comuni interessati; in esso sono enunciati altresì gli indirizzi per i suddetti problemi in ordine alla pianificazione territoriale delle parti di detto territorio esterne all'area del parco.	Le previsioni urbanistiche del piano territoriale sono prevalenti rispetto alla pianificazione urbanistica comunale. I comuni consorziati devono apportare, relativamente alle aree comprese nel perimetro del parco, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del P.T.C., con apposita variante al proprio strumento urbanistico generale, tutte le correzioni conseguenti, recependo il perimetro e la zonizzazione del P.T.C. e inserendo nelle norme tecniche di attuazione il rinvio alle presenti norme. I comuni medesimi devono, entro due anni dall'entrata in vigore del presente P.T.C., provvedere, con apposita variante, all'aggiornamento dei propri strumenti urbanistici generali, relativamente alle aree esterne al perimetro del parco, tenendo conto degli indirizzi derivanti dal P.T.C.



Sedi dell'Ente	La sede amministrativa si trova a Orzinuovi (BS), il Centro Forestale di Vigilanza Ecologica ha la sede a Torre Pallavicina (BG) mentre il Centro Educativo Culturale è collocato a Soncino (CR).	L'ente gestore si trova a Calvatone (CR) ed è costituito da un ufficio amministrativo, ufficio tecnico, ufficio ragioneria, ufficio ambiente e vigilanza e ufficio agricoltura. È gestito da un Presidente, un Direttore.
Processo di attuazione, modalità di verifica del Piano;	L'Ente Gestore dà attuazione al P. T. C anche a mezzo degli atti e delle attività attribuite alla sua competenza ed in particolare a mezzo di pareri, autorizzazioni, concessioni d'uso, convenzioni oltre ad altri strumenti negoziali quali accordi di programma, contratti, etc. il Piano Territoriale è attuato dall'Ente Gestore; collaborano all'attuazione del Piano, con propri atti e progetti, le amministrazioni provinciali, i comuni interessati, gli altri Enti pubblici, nonché i privati.	Il provvedimento d'adozione del P.T.C. o delle relative varianti è pubblicato a cura dell'ente gestore negli albi pretori dei comuni e delle province interessate per trenta giorni consecutivi, dandone ulteriore avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e su almeno due quotidiani con l'indicazione della sede ove si può prendere visione dei relativi elaborati; chiunque vi abbia interesse può presentare osservazioni entro i successivi sessanta giorni, indi la proposta è trasmessa alla Giunta regionale.

<p>Modalità di riorientamento delle misure;</p>	<p>L'Ente Gestore ispira la propria attività al principio della concertazione e pertanto adotta piani, programmi e progetti avendo preventivamente concertato l'indirizzo da assumere con gli enti locali consorziati e dopo aver esperito gli opportuni tentativi per raggiungere le possibili intese relative anche all'attuazione di quanto verrà deliberato. Per l'attuazione concreta dell'anzidetto principio verrà predisposto un patto di concertazione ambientale con tutte le Amministrazioni Comunali ricomprese nel Parco.</p>	<p>Sono strumenti e procedimenti di attuazione del piano territoriale:</p> <p>a) i piani di settore;</p> <p>b) i piani delle riserve;</p> <p>c) i regolamenti d'uso;</p> <p>d) il piano di gestione;</p> <p>e) gli interventi esecutivi di iniziativa pubblica e convenzionati;</p> <p>f) i pareri, le autorizzazioni, le concessioni d'uso, le denunce al consorzio, previsti dalle presenti norme e dalla vigente legislazione;</p> <p>g) gli accordi di programma.</p>
---	--	---

**CONCERTAZIONE:**

*a. Il complesso delle iniziative che antepongono all'approvazione politica di misure, spec. di natura economica, il dialogo tra il governo e le parti sociali (attraverso una serie di trattative e di incontri) ai fini del raggiungimento di un accordo: politica della concertazione.*

*b. Forma di coordinamento delle politiche economiche, monetarie, fiscali, ecc., di un insieme di stati, che prevede un'intesa fra i rappresentanti dei singoli governi in vista del raggiungimento di un obiettivo comune.*

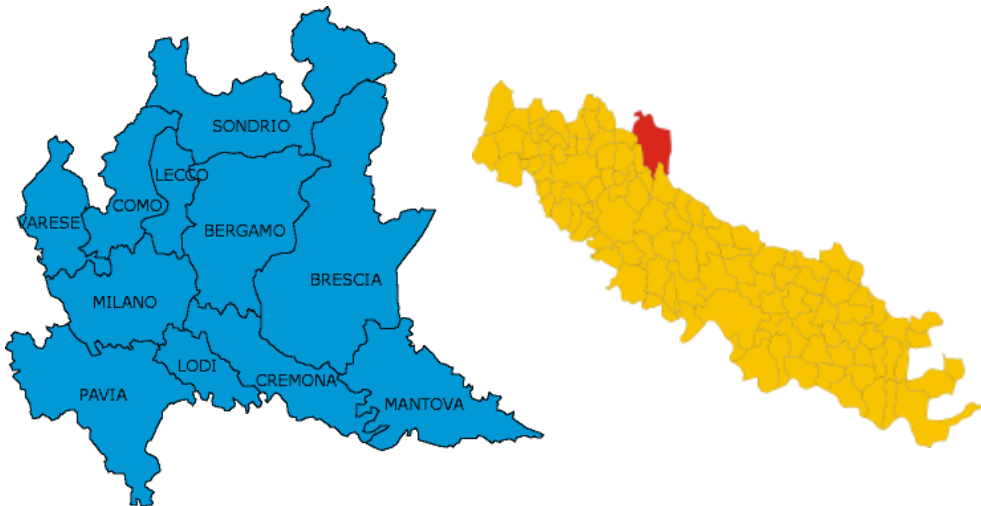
## CAPITOLO 6

### Due progetti di riqualificazione

#### 6.1 Soncino

##### 6.1.1 Inquadramento territoriale

Il borgo di Soncino sorge al centro della Pianura Padana sulla sponda destra del fiume Oglio in una zona ricca di fintanili e risolve a 86 metri sul livello del mare, appartiene alla provincia di Cremona e si trova a confine tra quella di Brescia e di Bergamo.



*Figura 177: Inquadramento territoriale del comune di Soncino.*

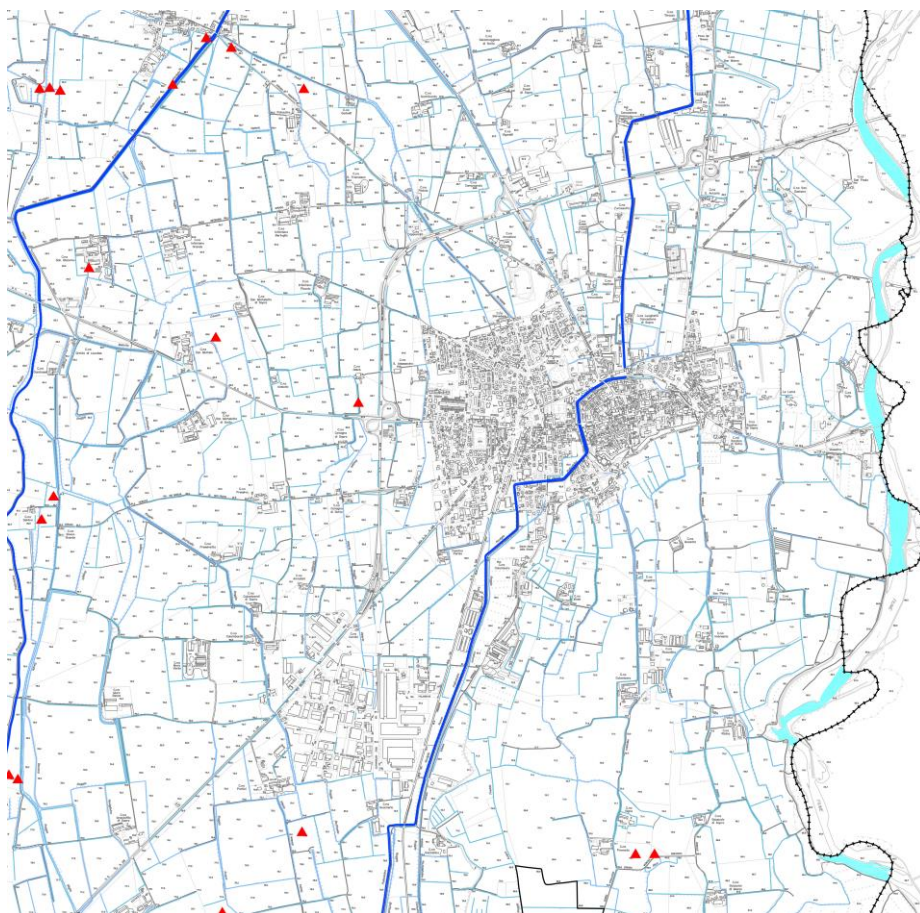
Il comune comprende, oltre il capoluogo, le frazioni di Gallignano, Isengo e Villacampagna, per un totale di 7.752 abitanti (dati Istat) suddivisi in 3.237 famiglie. È il terzo comune per estensione del territorio comunale (45,32 kmq con una densità di 171,1 per Kmq) nella Provincia di Cremona, lo precedono Cremona e Casalmaggiore, ed è il secondo per escursione altimetrica (47m) dopo Trigolo.

Il territorio di Soncino si trova all'interno della valle fluviale del fiume Oglio, zona ad elevata qualità ambientale, superiore a quella delle valli circostanti. La presenza del Parco Oglio Nord, che comprende parte del territorio comunale, e il regime vincolistico previsto dall'attuale legislazione consentono una elevata qualità naturalistica dei luoghi.

Il clima è quello tipico della Pianura Padana: la media delle temperature del mese più freddo è sempre superiore a 0° C, mentre quella del mese più caldo oscilla attorno ai 29° C. La piovosità è molto abbondante in primavera e in autunno; la neve è oggi rara mentre abbastanza frequenti sono le grandinate estive. La forte umidità di tutto il territorio favorisce, soprattutto in autunno, la formazione di nebbie persistenti.

La netta prevalenza del settore agricolo ha comportato una particolarissima attenzione al ricco patrimonio delle acque: in passato a causa delle esondazioni del fiume Oglio i terreni circostanti erano interessati dal fenomeno dell'impaludamento. Si è ritenuto pertanto necessario svolgere diversi interventi di bonifica al fine di liberare il terreno dall'acqua

rendendolo disponibile per l'agricoltura soprattutto per seminativi per colture foraggere. La quasi totalità delle aziende agricole, meccanizzate, danno vita ad una agricoltura moderna e redditizia. Insieme all'acqua le cascine costituiscono un elemento strutturale essenziale del paesaggio agricolo: nella zona del Cremasco, dove si trova Soncino, prevalgono unità poderali più piccole rispetto alla zona del Cremonese ed a base familiare; le cascine fungono anche da abitazione ed è costituita da elementi giustapposti, con la presenza di un porticato antistante.



*Figura 178: Estratto de la "Carta del reticolo idrico principale", PGT vigente.*

Il Comune di Soncino non è stato interessato, come per tutto il territorio Cremasco, da fenomeni di industrializzazione selvaggia e conserva, quindi, una qualità della vita buona, qualificandolo come uno dei più importanti centri attrattivi della provincia. I mutati atteggiamenti delle persone infatti verso la "qualità della vita" e la maggiore disponibilità ad effettuare trasferimenti per recarsi sul posto di lavoro hanno portato a un processo di migrazione della popolazione, soprattutto giovane, dalla città verso i comuni limitrofi più piccoli. A ciò si aggiunge la notevole crescita dei valori immobiliari dei centri più importanti e delle città in genere. Le giovani coppie non sono infatti in grado di far fronte ai crescenti impegni finanziari che il mercato immobiliare cittadino oggi richiede e quindi sono spinte all'esterno nella cerchia dei comuni limitrofi ai grandi centri.

L'offerta di servizi del Comune di Soncino appare nel complesso buona, in termini di quantità, di differenziazione delle tipologie e di qualità delle prestazioni erogate. L'offerta soddisfa in larga parte le esigenze della cittadinanza e non sono emerse necessità o criticità gravi, specie riferite ai servizi primari.

Pur registrando punte di eccellenza, quali per esempio la fornitura di alcuni servizi socioassistenziali, la lettura del Piano dei Servizi redatto dal comune ha evidenziato la necessità di migliorare ulteriormente l'offerta di servizi esistente. In particolar modo, sono emerse le seguenti esigenze:

- La dotazione e la gestione delle aree a verde, seppur indiscutibilmente di buon livello, manifestano un sottoutilizzo determinato prevalentemente dalla localizzazione e dalla loro infrastrutturazione: si evince pertanto la necessità di una messa a sistema di tutte le aree e di una diversificazione delle attrezzature in esse previste;
- L'attrezzatura ed il miglioramento dell'arredo urbano, in particolar modo in prossimità di alcuni spazi pubblici della città;
- L'accessibilità ciclabile non raggiunge in particolare i servizi del centro storico, quali il municipio, la posta, la scuola materna, l'ambulatorio, la casa di riposo, riducendo la valenza di una dotazione complessiva sicuramente elevata;
- Le attrezzature ricettive risultano assai carenti ed inadeguate per tipologia alla luce di un programma di promozione e valorizzazione del territorio.

Le attrezzature e i servizi turistici risultano di buon livello, in particolare se considerati nella prospettiva di valorizzazione turistica del territorio ipotizzata nel PGT.

Di seguito vengono riportati i servizi insistenti nel capoluogo del comune di Soncino:

#### 1. Infrastrutture e servizi amministrativi:

Il municipio, di proprietà comunale, accoglie gli uffici amministrativi, l'anagrafe, la sala consiliare, gli uffici tecnici, il protocollo, la segreteria, l'ufficio tributi e commercio, la sede dei vigili e gli archivi.

Il livello e la quantità dei servizi erogati è molto buono e viene garantita una certa flessibilità negli orari di ricevimento del pubblico.

Ufficio postale, offre servizio banco posta, conto e carte, PT Business, pagamenti, servizi postali. Presenta una discreta accessibilità veicolare, parcheggi esistenti in numero sufficiente ed è garantita l'accessibilità per i disabili.

Proloco e ufficio turistico, fondata nel 1966. Dal 1995 è stata insignita del titolo di IAT (Informazione e assistenza turistica) da parte dell'Azienda di

Promozione Turistica di Cremona divenendo in tal modo succursale della stessa. Oltre all'allestimento e gestione di una galleria d'arte, del Museo della Stampa e/o Centro Studi Stampatori Ebrei Soncino e di un Ufficio Turistico, organizza una serie di iniziative collaudate nel tempo integrandole con altre annuali: Sagra delle radici di Soncino (IV di ottobre), Estemporanea di Pittura (II di settembre) Festa di Primavera (IV di maggio).

Comando dei carabinieri, è localizzata al margine del centro abitato del capoluogo lungo la Via Milano. I servizi offerti sono nella norma di quelli della tipologia di stazione locale. Presenta un buon livello di erogazione del servizio sia in termini di qualità degli immobili sia di prestazioni offerte, un'ottima localizzazione nelle immediate vicinanze della tangenziale, una buona accessibilità veicolare ed è garantita l'accessibilità per i disabili. Purtroppo però a non completa attuazione del progetto tangenziale, con particolare riferimento alla direttrice sud, non garantisce totalmente l'efficienza del servizio.

## 2. Infrastrutture e servizi di assistenza socio-sanitaria:

Poliambulatorio e Istituto di riabilitazione Disabili Psicici. L'azienda sanitaria locale della provincia di Cremona è organizzata in tre distretti: Crema, Cremona e Casalmaggiore. Il distretto di Crema ha diversi distaccamenti. Il distaccamento di Soncino è localizzato in posizione centrale all'interno della città murata e nei pressi dei maggiori servizi in genere; entro la struttura dell'ex Ospedale di S.to Spirito.

I servizi offerti sono del tipo ambulatoriale e specialistici, questi ultimi riguardano l'assistenza post ospedaliera a disabili psichici. In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni, una buona localizzazione nelle immediate vicinanze del centro e una discreta accessibilità veicolare.

ASL – medicina veterinaria, collocato entro la struttura dell'ex Ospedale di S.to Spirito. I servizi offerti sono di carattere territoriale alla luce delle diverse attività agricole zootecniche insediate le comune di Soncino. In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni, una buona localizzazione nelle immediate vicinanze del centro e una discreta accessibilità veicolare.

Fisiokinesiterapia Sanitas e San Martino medicina dello sport, la struttura di servizio presente in via Brolo, 12 in Soncino raccoglie alcune funzioni legate all'assistenza sanitaria. È una struttura privata che è accreditata presso l'ASL della provincia di Cremona e dalla Regione Lombardia con Delibera GR n. VIII/6403 del 27.12.2007 al codice 304/001001 L'azienda di proprietà privata svolge principalmente tre ordini di servizi: medicina fisica e di riabilitazione, recupero e riabilitazione funzionale, medicina sportiva. La struttura è localizzata nella porzione territoriale nord – ovest di Soncino in contiguità con il tessuto residenziale estensivo degli anni settanta/ottanta. I servizi offerti sono di carattere territoriale.

In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni.

Fondazione RSA di Soncino, alberghata in un edificio di valenza storica situato all'interno della cinta murata urbana. L'edificio è di proprietà comunale; il servizio è gestito da una società Onlus – Fondazione RSA di Soncino.

La RSA presenta un buon livello di erogazione del servizio, sia in termini di qualità degli immobili, che di prestazioni offerte, grazie alle caratteristiche di: buona localizzazione e accessibilità (la struttura si presenta ottimamente localizzata rispetto al centro cittadino e ai collegamenti di trasporto pubblico, stradali sia comunali che extra comunali), buona dotazione di parcheggi, soddisfacimento della domanda e buon rapporto utenti/operatori, buona dotazione di spazi interni ed esterni, ottimale livello di servizi erogati e di attività extra medicali.

Avis – sezione locale, che presenta un buon livello di erogazione del servizio e una buona localizzazione e accessibilità: la struttura si presenta ottimamente localizzata rispetto al centro cittadino e ai collegamenti di trasporto pubblico, stradali sia comunali che extra comunali.

Centro diurno Anziani, posto in un edificio di valenza storica situato all'interno della cinta murata, di proprietà comunale. Presenta un buon livello di erogazione del servizio, una buona localizzazione e accessibilità (la struttura si presenta ottimamente localizzata rispetto al centro cittadino e ai collegamenti di trasporto pubblico), il soddisfacimento della domanda e buon rapporto utenti/operatori e una buona dotazione di spazi sia interni che esterni.

### 3. Servizi e infrastrutture per l'istruzione

Istituto comprensivo "Giovanni XXIII", comprende la Scuola primaria, la Scuola secondaria di primo grado 'Giovanni XXIII' di Soncino e la Scuola primaria della frazione di Gallignano. Presenta una buona localizzazione poiché posto nelle immediate vicinanze del centro storico, ed è fornito di parcheggi sia interni che esterni.

Istituto professionale per i servizi sociali, fornisce istruzione per futuri operatori dei servizi sociali e tecnici dei servizi sociali. Presenta una buona localizzazione poiché posto nelle immediate vicinanze del centro storico, una buona accessibilità veicolare e una adeguata fornitura di servizi.

Scuola dell'infanzia "beata Cerioli"- paritario, di proprietà della opera pia sacra famiglia. Presenta una buona localizzazione poiché posto nelle immediate vicinanze del centro storico, ed è fornito di parcheggi sia interni che esterni.

Asilo Nido, è un servizio educativo e sociale che accoglie i bambini e le bambine in età compresa fra i tre mesi ed i tre anni. Il servizio è a pagamento. Presenta una buona localizzazione poiché posto nelle immediate vicinanze del centro storico, in prossimità della Rocca ed è fornito di parcheggi sia interni che esterni.

### 4. Servizi ed infrastrutture culturali

Museo dei Combattenti, localizzato al piano terra della Rocca, raccoglie materiale e testimonianze della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. Presenta una buona localizzazione ed è fornito di parcheggi nelle immediate vicinanze.

Museo della stampa e Casa degli stampatori, è nato dalla volontà della Pro Loco di valorizzare una vicenda storica che ha posto la cittadina di Soncino tra le poche in Italia ed Europa ad accogliere una stamperia già nella seconda metà del '400, a meno di una trentina di anni dalla scoperta di Gutenberg. Il Museo è stato inaugurato nel 1988, in occasione delle celebrazioni del V Centenario della Stampa della Prima Bibbia Ebraica Completa. Al suo interno si distinguono chiaramente tre sezioni: la prima dedicata alla celebre famiglia di stampatori, la seconda ad un approfondimento sulle tecniche di stampa e di incisione, la terza alle incisioni d'arte. Il nucleo originario del museo è dedicato alla celebre famiglia di stampatori, di cui vengono illustrate le vicende e i metodi di stampa.

Naturale evoluzione della prima sezione è una seconda, dedicata alle tecniche di stampa e d'incisione. Consente di prendere maggior confidenza con una serie di attrezzature: dai caratteri mobili, fino a torchi di differenti fatture ed epoche; distinguere i principali metodi d'incisione illustrati in alcune teche, con chiaro intento divulgativo; instaurare un rapporto più concreto, attraverso una serie di proposte laboratoriali, dedicati in particolar modo alle scolaresche. Per un approfondimento sulla produzione dei Soncino, è visionabile la raccolta - curata dal Centro Studi Stampatori Soncino - di originali e copie anastatiche di alcune loro opere. L'esperienza all'interno del museo si completa - dal 2001 - attraverso la visita di esposizioni temporanee, presenti durante tutto l'anno, dedicate di volta in volta alle incisioni d'arte, alla piccola editoria o a raccolte exlibristiche. La generosità degli artisti che hanno scelto questa sede come luogo espositivo, ha permesso di arricchire la collezione permanente. Si tratta di una raccolta che si apre sul panorama dell'incisione d'arte contemporanea, attraverso opere rappresentative di numerose realtà nazionali, offrendo un saggio delle differenti tecniche d'incisione e delle varie correnti espressive.

Museo della seta, collocato al piano superiore della casa degli stampatori, vi sono esposti strumenti antichi per l'allevamento del baco e la produzione della seta.

Sala di vita quotidiana medievale, "tracce dell'età di mezzo", si trova all'interno del bellissimo Chiostro della Chiesa di San Giacomo, con accesso da Piazza della Pieve, gestita dall'associazione Castrum Soncini. Un percorso diviso tra oratores (i Domenicani e le loro attività tra cui la spezieria), bellatores (i soldati e le loro principali armi) e laboratores (i popolani e le loro attività quotidiane come la cucina con le spezie e i principali ingredienti con le relative stoviglie). Un altro ambiente è dedicato interamente allo Scriptorium. Diversi scriptoria in legno sono stati appositamente ricostruiti per permettere al visitatore di tuffarsi in un'altra epoca dove pazienti amanuensi trascrivevano centinaia di preziosi volumi.

Accanto alle ricostruzioni storiche medioevali sono anche presenti numerose immagini delle realtà sotterranee soncinesi e dei lavori di recupero che vedono impegnati i soci dell'Associazione.



5. Biblioteca civica "Aldo Moro", associata al Sistema bibliotecario intercomunale Cremasco Soresinese. Fornisce servizio di prestito libri anche inter bibliotecario, consultazione di materiale audiovisivo e periodici. È localizzata nel centro storico e mette a disposizione 35 posti per la lettura. Presenta una buona localizzazione ed una facile accessibilità.
6. Servizi ed infrastrutture sportive. Nel territorio comunale sono presenti quattro impianti sportivi di proprietà pubblica (con gestione convenzionata) dove si svolgono numerose discipline: calcio, tennis, basket, pallavolo, kick boxing, pesistica, psicomotricità, ginnastica dolce, ginnastica ritmico-preacrobatica, aerobica.

Palestra comunale, è localizzata a sud/ovest della cinta murata in via Galantino.

La gestione della palestra è tenuta dall'assessorato allo sport del comune di Soncino. In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni; gli immobili presentano un buona qualità, anche se al momento, nel complesso servono alcuni piccoli interventi di manutenzione; né sarà necessario un recupero, finalizzato anche al miglioramento complessivo di funzionalità.

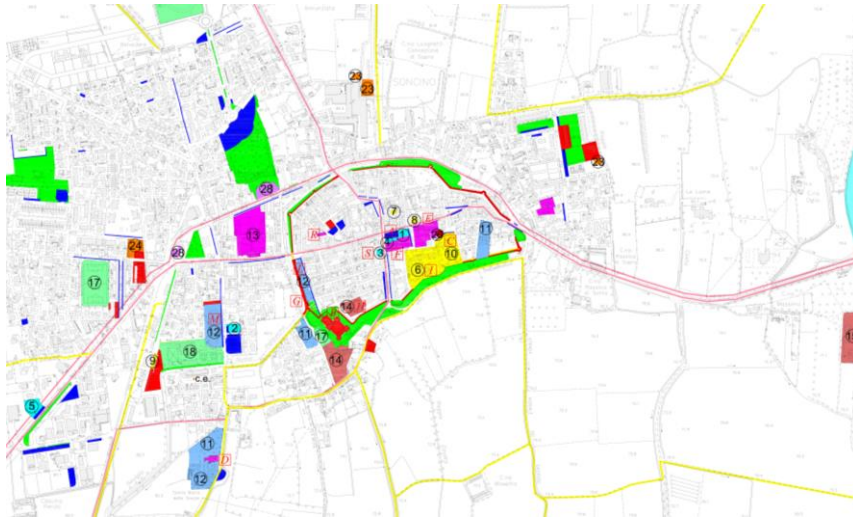
Piscina comunale, è localizzata a sud/ovest della cinta murata in via Galantino. In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni; gli immobili presentano un buona qualità, anche se al momento, nel complesso servono alcuni piccoli interventi di manutenzione; né sarà necessario un recupero, finalizzato anche al miglioramento complessivo di funzionalità.

Parco dello sport, è localizzato a nord della città; la sua attuazione è frutto dei recenti sforzi dell'amministrazione comunale; attualmente è stato realizzato ed in funzione lo stadio comunale; in tempi recenti sono stati acquisite alcune ulteriori aree per implementare il progetto. In generale presentano un buon livello di erogazione del servizio in termini di prestazioni; gli immobili presentano una buona qualità, anche se, al momento, nel complesso servono gli interventi complementari alla funzione attuale.

7. Aree verdi, equivalgono a 69.000 mq in parte attrezzati per il gioco. La manutenzione del verde è un servizio erogato dal Comune ed è gestita in appalto ad una ditta specializzata.

Parco, posto ai piedi della Rocca è attrezzato per la sosta e il gioco dei bambini. Un altro parco poco distante dal centro storico si distingue per la dotazione di specie arboree di pregio.

Colonia al parco, albergata all'interno delle aree del parco Oglio, nei pressi della prima scarpata morfologica. La struttura è stata oggetto di interventi di recente manutenzione e ristrutturazione. È un servizio comunale in gestione di corpi volontari.



LEGENDA	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE AMMINISTRATIVE</b>	
① Municipio ② Ufficio Postale ③ Pro Loco ④ Ufficio Turistico ⑤ Comando Carabinieri	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE PER L'ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA</b>	
⑥ Poliambulatorio ⑦ Centro Diurno Anziani ⑧ Avis ⑨ Croce Verde ⑩ Casa di Riposo	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE PER L'ISTRUZIONE</b>	
⑪ Asilo ⑫ Scuola	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE RELIGIOSE</b>	
Chiesa ⑬ Oratorio	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE RICREATIVE E CULTURALI</b>	
⑭ Spazio Polifunzionale ⑮ Colonia ⑯ Museo	
<b>SERVIZI E INFRASTRUTTURE SPORTIVE</b>	
⑰ Campo Sportivo ⑱ Complesso Sportivo	
<b>AREE VERDI</b>	
Verde Urbano	
<b>SERVIZI E IMPIANTI TECNOLOGICI</b>	
⑲ Cimitero ⑳ Piazzola Ecologica ㉑ Depuratore ㉒ Vasche Volano ㉓ Area per Ripetitori ㉔ Torre Piezometrica ㉕ Pesa Pubblica ㉖ Pozzo ㉗ Area Polivalente c.e. Cabine Elettriche	
<b>MOBILITA'</b>	
Pista Ciclo Pedonale	
Parcheggi	
Trasporto Pubblico	
㉘ Distributore	
<b>ALTRI SERVIZI E INFRASTRUTTURE</b>	
㉙ Albergo Altre Proprietà Comunali	
Confine Comunale	
Fiume Oglio	
Mura	

Figura 179: Estratto della carta dei servizi, PGT vigente.

Dall'abitato di Soncino sono diverse le diramazioni stradali che si irradiano nella Pianura Padana. In primo luogo la via Nazario Sauro che penetra all'interno del tessuto consolidato correndo nella parte nord del borgo storico. La via rappresenta anche una delle vie ad alta percorrenza sul territorio. Via Nazario Sauro collega poi Soncino con il vicino borgo di Orzinuovi. Altre strade ad alta percorrenza sono poi la SS498 che conduce a Cremona e a Bergamo, la SP235 che collega Soncino a Crema e la SP39 che costeggia il corso del fiume Oglio fino all'abitato di Palosco. La linea del trasporto pubblico seguono proprio questi percorsi viari e attraversano da nord a sud il borgo storico. Soncino è circondato da percorsi ciclo pedonali che però interessano solo il territorio mentre si interrompono una volta giunti alle soglie del tessuto costruito.



Figura 180: Ortofoto del territorio di Soncino.

### 6.1.2 Cenni storici

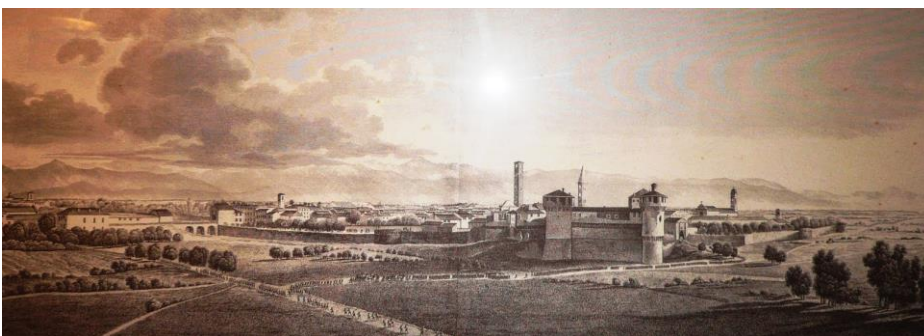
Il borgo di Soncino, sorge nel mezzo della Pianura Padana nell'alto cremonese, incastonato tra le province di Brescia e Bergamo e lambito dalle acque del fiume Oglio, proprio questa sua posizione strategica ne ha sempre fatto un oggetto di conquista da parte delle potenze allora dominanti. Secondo gli studiosi il toponimo è attestato nel 920 come "Castri Soncini" e nel 959 come "De Sentine", mentre in un documento del 1144 troviamo "Sencinum". Già intorno all'anno Mille, il borgo venne fortificato, ma è verso la fine del XV secolo che trova la sua più forte connotazione. Sicuramente anche il luogo dove sorge Soncino doveva essere, un tempo, ricco di acque e fitti boschi, oltre a paludi estese che nei documenti altomedievali venivano indicate con il nome di Lago Martino. Nel 1892, presso le cascate Grandoffie, venne ritrovato un ripostiglio risalente all'età del bronzo, attualmente conservato al Civico Museo Archeologico presso il Castello Sforzesco di Milano. Altri ritrovamenti sporadici si sono avuti nella località di Gallignano, attestanti la contiguità di un insediamento. Storici antichi affermano che, fino dai tempi di Brenno, nel territorio attorno a Soncino, esisteva una città fondata dai Galli Cenomani chiamata Aquaria. Si racconta che i suoi abitanti si opposero all'invasione degli Elvezi e dei Reti, che furono sconfitti, e che la loro città venne distrutta. Si narra inoltre che successivamente le legioni dei consoli romani Lucio Cassio Longino e Lucio Cornelio Cinna sconfissero gli invasori e, nel 127 a.C., fecero ricostruire su quelle rovine una nuova città. Il luogo dove sorgeva l'antica città gallica potrebbe essere individuato nelle vicinanze del santuario campestre della Madonna di Villavetere, ad Ovest di Gallignano, dove, nel 1796, venne scoperta un'Ara di Giove. Le ricerche di superficie eseguite negli ultimi anni e la raccolta museale di numerosi reperti testimoniano l'esistenza di una fiorente attività sia nel periodo preromano che romano, confermata dalla individuazione di una antica viabilità presso la Cascina Giubilea, a sud della Madonna di Villavetere, e presso il pozzo del metano in località Bosco Vecchio. Inoltre sono state documentate, sempre in zona Bosco Vecchio, le strutture di una villa romana di notevoli dimensioni con attorno altre strutture abitative ed un complesso di fornaci. A distanza di poche centinaia di metri, presso Cascina San Germignano, è venuta alla luce un altro vasto insediamento con pavimentazioni di strade, tombe e fondazioni di pilastri e di murature. Questi potrebbero essere i resti dell'antica Aquaria gallica distrutta dagli invasori Elvezi e Reti. L'ubicazione della nuova città romana fatta erigere dai Consoli Romani dopo la distruzione di Aquaria potrebbe essere individuata nel territorio ora occupato dal centro abitato di Gallignano. Gallignano dovette, in epoca romana, essere un centro di una discreta importanza, soprattutto in considerazione del fatto che era presente un'efficiente manifattura di laterizi appartenente alla Famiglia dei Varii, che sfruttava i banchi argillosi del fiume. Le scarse tracce di centuriazione del territorio, a differenza della vicina regione del Cremonese, testimoniano che Soncino era incardinata nell'Agro Bergomense. La sua posizione a guado dell'Oglio ne faceva un'importante stazione lungo la strada

che da Laus Pompeia (l'attuale Lodi Vecchio) conduceva a Brixia (Brescia), mentre nell'alto medioevo si andava affermando anche l'attraversamento in verticale costituito dall'asta Cremona - Bergamo. Così il guado sul fiume divenne un nodo importante per il controllo del territorio circostante e da questa posizione dipenderanno le successive vicende che interesseranno Soncino. Intorno al 600 fu aggregato alla diocesi di Cremona e fu acquistato dai conti di Bergamo nel 1118 e quindi eretto in borgo franco e baluardo contro i Milanesi e i Bresciani. Le incursioni ungariche del X secolo accelerarono il processo di fortificazione di Soncino, facendole assumere l'aspetto di fortezza che oggi conosciamo. Secondo la tradizione, la prima torre, antico nucleo del Palazzo Comunale, venne eretta nel 1128. Nonostante le travagliate lotte tra Guelfi e Ghibellini, Soncino poté porre le basi per un'organizzazione politica ed economica che nel corso del secolo successivo darà i suoi risultati durante la lunga signoria di Buoso Da Bovara, (ghibellino cremonese) e che culminerà nei due episodi della conquista della vicina fortezza di Orzinuovi e della cattura di Ezzelino da Romano, incarcerato nel 1259 nella torre di Soncino. Il Dovara, durante il periodo del suo dominio, promosse un'addizione urbana che comportò l'inglobamento dei borghi, prima sparsi, l'edificazione delle nuove mura, terminata nel 1247, e la costruzione del Palazzo del Podestà nel 1264. Nel XIV secolo i soncinesi tentarono più volte di acquistare maggior autonomia dall'egemonia cremonese. Successivamente con la signoria viscontea, le ambizioni autonomistiche dei soncinesi si placarono, Azzone Visconti riuscì a garantirsi il controllo assoluto di Soncino. Da allora il borgo divenne il principale presidio sul confine nord-orientale, spesso conteso ed occupato dalla vicina Repubblica Veneziana. Con il ristabilirsi della signoria sforzesca, avvenuta nel 1450, Soncino passa stabilmente al Ducato di Milano, assicurandosi così un periodo di pace e prosperità. In questo periodo, il paese, impone in esso la presenza di un referendario ducale per gli affari politici e di un castellano che possa garantire, la difesa della fortezza. La nuova cerchia muraria, iniziata già dai Veneziani, venne portata a termine nel 1453 dai duchi di Milano, mentre la nuova rocca venne iniziata nel 1473. Occupato dai Veneziani, dopo un decennio di pacifico governo della Serenissima, Soncino passerà ai Francesi nel 1509, in seguito alla battaglia di Agnadello. Dopo tre anni la Lega Santa creata da Papa Giulio II, respingerà i Francesi e riconsegnerà il Ducato Sforzesco a Massimiliano Sforza, figlio primogenito di Lodovico detto il Moro, e con la morte dell'ultimo Sforza, avvenuta nel 1535, segnerà la definitiva scomparsa del Ducato Milanese, che verrà poi inglobato nell'Impero. Nonostante l'instabilità politica di quegli anni, Soncino vide la nascita di quel grandioso complesso artistico che è la chiesa di S. Maria delle Grazie. Costruita a partire dal 1501, venne terminata nel 1530 con lo straordinario complesso pittorico che ancor'oggi l'adorna, voluta dallo stesso Duca come grandioso ex-voto alla Vergine. Negli stessi anni opera anche la beata Stefana Quinzani, mistica di alto profilo morale e subito venerata dal suo popolo. Carlo V, quale successore al Ducato milanese, infeuda Soncino a

Massimiliano Stampa, già consigliere dell'ultimo Sforza e castellano di Milano. Gli Stampa resteranno marchesi di Soncino sino al 1876, il lungo periodo di tranquillità che seguì procurò al borgo una certa prosperità economica, grazie al fiorire di manifatture e traffici commerciali. Nel 1630 il borgo venne flagellato dalla peste che ridusse la popolazione. All'inizio del XVIII secolo la guerra di successione spagnola coinvolse direttamente il Comune che venne più volte bombardato ed assediato. Nel 1707 passava, con il Ducato di Milano, sotto il dominio austriaco, in quanto la cultura e le attività economiche tornarono a rifiorire. Nel 1796 Napoleone occupò il borgo e con il declino dell'impero napoleonico, Soncino era un'importante cittadina del Regno Lombardo-Veneto, ma la sua economia si era andata modificando dove l'attività dominante era quella agricola, affiancata dalle nuove produzioni industriali legate all'allevamento del baco da seta. Nel 1859 gli Austriaci abbandonarono Soncino ed il borgo entrò a far parte del Regno d'Italia. Nel 1876 Massimiliano Cesare Stampa, ultimo Marchese di Soncino, muore ed il passaggio della rocca al Comune segnerà l'avvio dei tempi moderni.



**Figura 181:** Foglio 46  
Catasto Teresiano, Anno  
1723. Archivio di Stato di  
Cremona



**Figura 182:**  
Incisione presente  
nel Museo del castello di  
Versailles dal titolo " Le  
Général Kilmaine à la tête  
de l'avant-garde, s'empare  
du bourg de Soncino pour  
effectuer le passage de  
l'Oglio le 24 mai 1796",  
autore: Giuseppe Pietro  
Bagetti (1764-1831)  
realizzata nei primi  
dell'800.

### **6.1.3 Persistenze e riconoscibilità della struttura storica del territorio**

#### **6.1.3.1 Centro storico**

Lungo la via IV Novembre, l'antica Strada Magna (Contrada Grande) che ne costituisce l'asse principale, il tessuto urbano rivela la sua conformazione tipicamente medioevale con case e palazzi allineati lungo la strada. Il piano terra era adibito a laboratorio - bottega, preceduto da portico, mentre l'abitazione vera e propria si trovava al piano superiore. Il cortile di servizio, generalmente lungo e stretto era strettamente funzionale alle attività produttive. La maggiore larghezza della strada sottolinea questa specificità prettamente commerciale ed insieme rimarcare l'asse viario privilegiato. Probabilmente l'apertura della strada è legata all'addizione Dovariana della metà del XIII secolo. Perso il suo carattere commerciale, l'asse viario acquisì sempre più uno spiccato carattere residenziale.



*Figura 183: Via IV Novembre, particolare dei portici*



*Figura 184: Via della Valle, vista del Palazzo Azzanelli e particolare del portone di accesso del Palazzo Rubagotti*

### 6.1.3.2 Le mura

La cerchia muraria venne eretta nel 1247 durante la signoria di Buoso da Dovara il quale promosse la costruzione di una nuova cerchia difensiva che inglobò i tre borghi cresciuti all'esterno delle vecchie mura. La cerchia duecentesca resistette per circa due secoli sino a quando, intorno alla metà del XV secolo, i Veneziani prima e gli Sforza dopo ne promossero la ricostruzione. Nel corso del XVI secolo la cortina muraria non venne più ammodernata e tale rimase sino ai nostri giorni, salvo la distruzione delle quattro porte, avvenuta nel corso del XIX secolo. La porta di sotto venne demolita nel 1802, mentre le altre tre nel 1817. Lo sviluppo perimetrale murario si snoda per 2 km interrotta solamente dalle quattro porte, poste ai quattro punti cardinali, in origine fornite di torretta e di un ponte levatoio che scavalcava il fossato. Nella parte settentrionale, sorgono sei torrioni a intervalli regolari, a pianta circolare con alta scarpa e tamburo cilindrico separato da una cornice a toro, che servivano quale strumento di difesa. Al loro interno vi erano ricavati dei magazzini dove potevano essere concentrati gli strumenti di difesa.



*Figura 185: Parte settentrionale delle mura.*

Al contrario, la parte meridionale delle mura non presenta torrioni difensivi. Il torrione di sud-ovest, inglobato nella rocca, ci dà l'idea della forma di questi apparati difensivi. I torrioni erano in comunicazione fra di loro mediante un percorso veloce posto sulla cortina muraria e riparato dalla merlatura. Oggi alcuni tratti di mura sono stati riutilizzati come base d'appoggio per costruire alcune case. In diversi punti del Borgo si stanno recuperando inoltre interessanti strutture sotterranee che facevano parte della difesa militare quattrocentesca quali cunicoli e catacombe. Il lato della rocca era protetto da un fossato che, all'occorrenza, poteva essere inondato. Costruita sulle mura preesistenti, presenta un'insolita torre cilindrica. Lungo il lato occidentale del fossato, perennemente inondato, si possono ammirare i resti della chiusa che permetteva di allagare anche il fossato sud, mentre poco oltre vi è un pontile che costituiva la principale via di fuga in caso di

*Figura 186: Parte meridionale delle mura circondate dal parco.*

assedio. Una porta levatoia poteva essere calata da un'uscita segreta che, tramite il ponte, immetteva in un cunicolo verso S. Maria delle Grazie. Oltre la torre del castellano, posta a nord - ovest; è possibile ammirare la struttura fortificata del rivellino.



**Figura 187:** Parte meridionale delle mura circondate dal parco.

Il lato della rocca era protetto da un fossato che, all'occorrenza, poteva essere inondato. Costruita sulle mura preesistenti, presenta un'insolita torre cilindrica. Lungo il lato occidentale del fossato, perennemente inondato, si possono ammirare i resti della chiusa che permetteva di allagare anche il fossato sud, mentre poco oltre vi è un pontile che costituiva la principale via di fuga in caso di assedio. Una porta levatoia poteva essere calata da un'uscita segreta che, tramite il ponte, immetteva in un cunicolo verso S. Maria delle Grazie. Oltre la torre del castellano, posta a nord - ovest; è possibile ammirare la struttura fortificata del rivellino. Il lato ovest presenta un ponte merlato ed in parte levatoio che permetteva l'attraversamento del fossato e costituiva l'unico accesso diretto alla Rocca all'esterno delle mura. Seguendo il corso del naviglio, si può notare la struttura del rivellino, il cui accesso, in origine mobile, è ora fisso e realizzato in ferro e legno. Sopra la porta vi è posta una lapide che ricorda la fondazione ed il restauro del 1895 compiuto ad opera dell'architetto Luca Beltrami.



**Figura 188:** Parte meridionale delle mura adiacenti alla Rocca



### 6.1.3.3 I sotterranei

Un percorso lungo le antiche mura che circondano il borgo medioevale, passando dal sotterraneo che collega la Rocca ed il fossato si studiano le caratteristiche difensive delle costruzioni militari.

Baluardo San Giuseppe: composto da 6 vani sotterranei di cui 4 visitabili. Serviva come protezione della porta sud o di S. Giuseppe. E' possibile vedere le caratteristiche di un sotterraneo militare: le feritoie e gli sfiatatoi. Nella stanza centrale c'è una piccola feritoia quadrata, ora cieca, che si suppone facesse parte della prima struttura muraria del XIII secolo, poi inglobata nella cerchia muraria del XV secolo. Un tempo quando era utilizzata avrebbe permesso l'avvistamento delle mura sud fino alla zona della vecchia rocca situata nell'angolo sud-est del borgo. Tutta la struttura sotterranea è originale del XV secolo, le stanze servivano per le guardie sia come postazioni militari che come deposito. I due vani non visibili si trovano uno nei pressi della porta di S. Giuseppe vicino alla strada e si tratta di una scala con al termine una grande feritoia ora interrata sotto il fossato. L'altra stanza appena recuperata ma non visitabile si trova nei pressi dell'ingresso ai sotterranei. E' possibile che facesse parte della prima struttura fortificata del XIII secolo poi abbandonata dopo la costruzione delle altre strutture sotterranee. Sempre nei pressi della Porta di san Giuseppe dalla parte opposta al Baluardo, sono stati rinvenuti dei cunicoli non ancora completamente esplorati. Uno si dirige verso la Rocca, un altro verso il palazzo di fronte, mentre il terzo prosegue in direzione del Baluardo.



*Figura 189: Vista esterna Baluardo di San Giuseppe.*



*Figura 190: Vista interna del Baluardo.*

Torrione antistante la Rocca: si tratta di due vani sotterranei collegati con l'esterno da un lungo corridoio. Fanno parte di un piccolo baluardo posto all'incrocio di due cortine oblique in una posizione altamente strategica. Infatti la feritoia di sinistra controllava la porta di Sera, mentre quella di destra permetteva il controllo dell'ingresso principale della Rocca sforzesca. Secondo la tradizione locale i sotterranei farebbero parte dell'ex polveriera della Rocca, anche se è probabile che la vera polveriera fosse situata in una posizione più interna al piazzale. Il baluardo ha subito diverse trasformazioni e manomissioni, la struttura sotterranea potrebbe essere stata collegata con un sotterraneo situato all'interno del Rivellino della Rocca sforzesca. Questo sotterraneo comprende una scala elicoidale che porta ad un vano comunicante con il fossato. Si possono intravedere tre strutture murarie differenti e un probabile tamponamento in direzione del piazzale antistante la Rocca. Il recupero di questi ambienti è iniziato alla fine del 1997 con le autorizzazioni della Soprintendenza dei Beni Ambientali ed Architettonici di Brescia e dell'Amministrazione Comunale di Soncino.



*Figura 191: Accesso al percorso sotterraneo adiacente alla Rocca.*

#### **6.1.3.4 La rocca sforzesca**

Le più antiche notizie riguardanti la Rocca di Soncino risalgono al X secolo, quando venne costruita una prima cinta muraria quale riparo da opporre alla calata degli Ungari. Nel 1200 il castello venne assediato e distrutto dai Milanesi e dai Bresciani. Nel 1283 si trova menzionata una nuova Rocca, mentre nel 1312 il castello è occupato dai Cremonesi e nel 1391 i Milanesi ne faranno una testa di ponte contro i Veneziani la cui politica di espansione in terraferma avveniva ormai a danno del Ducato Milanese. Dopo la conquista di Brescia, avvenuta nel 1426, da parte della Serenissima le mura ed il castello vennero rinforzati intorno al 1427 per sostenere gli attacchi dei veneti. La pace di Lodi del 1454 sancì definitivamente i confini tra la Repubblica di Venezia ed il Ducato di Milano, assegnando a quest'ultimo

anche Soncino. Nonostante ciò, Francesco Sforza fece rinforzare le mura ed il castello. Insieme alla cerchia muraria la rocca costituiva un importante complesso fortificato, anche se non proprio all'avanguardia. Nonostante fosse stata interamente costruita dagli Sforza, la rocca risente degli influssi viscontei come l'impianto quadrato con torri singolari sporgenti. La difesa si limita a potenziare alcuni elementi quali lo spessore dei muri, la maggiore altezza delle torri, la profondità del fossato, ecc. La torre circolare costituiva una novità, un elemento aggiornato che venne edificato però su un preesistente torrione circolare e non intenzionalmente. Nel 1499 la rocca diverrà possesso dei veneziani fino al 1509. In seguito passerà dai francesi nuovamente agli Sforza e nel 1535 al dominio Spagnolo. Nel 1536 Carlo V di Spagna elevò Soncino a Marchesato infeudandolo agli Stampa e da allora un lento declino interesserà la rocca: gli Stampa lo trasformeranno progressivamente in residenza, costruendo nuovi corpi di fabbrica addossati alle mura interne e trasformando le strutture esistenti, come la camera superiore della torre di sud-est che diverrà cappella. Nel XVI secolo pittori di fama quali Bernardino Gatti, decorarono alcune sale ottenute chiudendo gli spalti. Purtroppo la decorazione è quasi completamente sparita e non ne rimangono che poche tracce. Nonostante alcuni tentativi di rafforzare le difese in occasioni d'interventi minacciosi, la rocca cadde in un progressivo abbandono, tanto da divenire magazzino di legname. Nel 1876 Massimiliano Stampa, ultimo marchese di Soncino, cedeva il complesso alla Municipalità per legato testamentario. Nel 1883 l'architetto Luca Beltrami venne incaricato di eseguire un rilievo e nel 1886 iniziò i lavori di restauro che comportò la demolizione di porticati ed altre strutture addossate agli spalti. Le merlature, i tetti delle torri vennero in gran parte ripristinati, mentre il ponte levatoio veniva sostituito da una muratura. I lavori terminarono nel



**Figura 192: Veduta generale della Rocca.**

1895 con il restauro del rivellino. Situata in una piazza raccolta, si presenta con un rivellino un tempo chiuso da saracinesca. Al di sopra del portale vi è una finestrella con profonda strombatura dalla quale la sentinella poteva controllare la piazza d'armi. Oltrepastato il rivellino, si entra nella rocca vera e propria, preceduta da una piccola corte che fungeva da disimpegno per i

movimenti delle truppe. Due scale addossate alle pareti interne conducono agli spalti, protetti da merlature poggianti su caditoie.

L'accesso alla rocca era permesso da due ponti levatoij, uno pedonale ed uno carraio, per il passaggio di cavalli e carri. Varcato il secondo ingresso si giunge al cortile del castello. Al centro del cortile si trova il pozzo, ricostruito nel XIX secolo, così come è stato messo in luce l'accesso ai sotterranei. La torre di nord-ovest, detta anche Torre del Castellano perché residenza del capitano della fortezza, ha anch'essa un ingresso alla quota del cortile, ma a differenza delle altre due quadrangolari, attraversate dal cammino di ronda posto alla quota degli spalti, presenta un passaggio interrotto da due passerelle levatoie in modo da consentire l'isolamento in caso di assedio. La torre diveniva così l'ultimo baluardo di difesa che poteva garantire la via di fuga degli assediati attraverso i sotterranei della torre ed un passaggio segreto posto sul lato ovest del fossato. Dal cortile, tramite un piccolo atrio con due porte che potevano essere saldamente chiuse dall'interno, si accede ad una stanza coperta da volta a botte.



**Figura 193: Ingresso alla Rocca**

Posta simmetricamente, all'ingresso si apre la porta della scala scavata nel muro perimetrale della torre, che conduce alla stanza superiore, anch'essa con volta a botte. La sala, un tempo decorata con affreschi, presenta un'ampia finestra con sedili in mattoni posti nell'ampio sguancio, lungo le pareti si trovano le uscite che conducono sugli spalti. Dall'atrio che conduce allo spalto occidentale, parte una scaletta che porta al piano della merlatura, ora coperto dal tetto. Ritornati al piano del cortile, è ora possibile scendere al pozzo interno. Si giunge ad una sorta di atrio che dà accesso alla prima sala sotterranea coperta da volta a botte. Proseguendo si entra in una sala con volta a botte che conduceva, mediante la porta levatoia, al pontile a due arcate sul fossato e da qui ad un'uscita segreta. Mediante una scala

sotterranea si risale alla corte centrale e raggiungiamo gli spalti tramite la scala addossata al lato est. Lo spalto orientale mette in comunicazione due torri quadrate, dotate di una stanza al piano terra coperte da volte e finestra strombata.



**Figura 194: Vista del cortile interno della Rocca**



**Figura 195: Veduta della facciata meridionale della torre del capitano con in evidenza l'incavo del ponte elevatoio di fuga o di chiusura.**

Due porte portano rispettivamente al sotterraneo su due livelli ed al piano superiore aperto sugli spalti con due archi e volte a crociera. Da qui parte un'altra scaletta che conduce al livello degli spalti della torre sud - orientale, dove si possono notare ancora tracce di affreschi, utilizzata nella seconda metà del XVI secolo come cappella. Al livello degli spalti la torre presenta un andamento cilindrico, ma verso l'interno presenta un angolo rientrante con le pareti allineate agli spalti stessi. All'incrocio di queste pareti si apre una porta che immette in una stanza rotonda coperta da calotta sferica e con

due aperture a doppia strombatura che servivano per puntare le spingarde a difesa del lato sud e del ponte. Nel pilastro cilindrico posto al centro della stanza vi è una scaletta a chiocciola che conduce alla sommità del tetto conico della torre, una sorta di belvedere che assolveva alla funzione di torretta d'avvistamento. La parte inferiore della torre è costituita da una stanza bassa coperta da volta. Tra la volta ed il pavimento della stanza superiore vi è uno spessore di circa tre metri, il che fa supporre che vi esistesse una stanza intermedia. La tradizione la vuole identificata come la sala del tesoro, ma che però potrebbe essere, forse, una struttura di consolidamento del bastione della cinta muraria a sostegno della torre cilindrica.



*Figura 196: Veduta della torre cilindrica con fossato.*



*Figura 197: Il rivellino e ponte levatoio*

Anche durante i restauri ottocenteschi eseguiti da Luca Beltrami, non si è mai trovata l'apertura per questa stanza. A differenza delle altre torri, questa presenta una sola sala sotterranea, di forma circolare e coperta da volta. Tornati in cortile, si ammira il corpo di fabbrica addossato alla cortina muraria meridionale.

L'edificio è un'aggiunta cinquecentesca tesa a trasformare la rocca in residenza signorile. Le pareti recano tracce di stemmi sforzeschi, mentre la parete occidentale presenta una nicchia ad arco entro cui è affrescata una Crocifissione. Probabilmente questa era la parete di fondo della cappella. In seguito alle trasformazioni subite dalla rocca nella metà del XVI secolo, la cappella venne demolita per far posto ai nuovi corpi di fabbrica destinati a residenza e fu in quell'occasione che il luogo sacro venne spostato sugli spalti della torre sud orientale.



*Figura 198: Torre nord – est*



*Figura 199: Veduta generale della Rocca, con fossato e ponte*

### **6.1.3.5 Palazzo comunale e Torre civica**

Posto nella piazza del borgo, il Palazzo comunale, quale lo vediamo oggi, si presenta come una serie di ricostruzioni, aggiunte e demolizioni. Il palazzo è cresciuto nei secoli con l'aggiunta di diversi corpi di fabbrica: la Torre civica ed il Palazzo Vecchio risalgono al XII secolo, il Palazzo dei Consoli, in seguito inglobato nel Palazzo Comunale risale alla seconda metà del XII secolo, il Palazzo del Podestà, della metà del XIII secolo ed infine il Palazzo Nuovo che chiude il lato sud della piazza, eretto nel XV secolo. La Torre delle ore presenta alla sommità due automi, aggiunti nel 1506 dal governo veneziano. Il Palazzo del Podestà venne distrutto nel 1802 da un terremoto che danneggiò pure una parte del Palazzo dei Consoli, alterando irrimediabilmente il prospetto occidentale sulla piazza. La facciata attuale venne ricostruita, arretrandola verso oriente e con un timpano spezzato di gusto classicheggiante, sormontato dalla torretta con l'orologio astronomico. Il Palazzo Nuovo venne allungato mediante l'aggiunta di tre campate. L'unica parte originale del Palazzo è l'ala settentrionale, in cotto, con evidenti tracce delle aperture romaniche a bifora e la Torre civica. La Torre civica venne costruita nel 1128, a canna quadrata e si sviluppa per un'altezza di 31,50 metri. Nel 1575 venne rialzata sino alla quota attuale di 41,80m. Secondo la tradizione, nel Palazzo venne rinchiuso Ezzelino da Romano dopo che fu sconfitto nella battaglia di Cassano, avvenuta nel 1259.



*Figura 200: Veduta generale della piazza con il Palazzo e comunale e Torre civica*

### **6.1.3.6 Palazzo Azzanelli**

Il Palazzo è il risultato della trasformazione di un precedente palazzo acquistato dalla famiglia di mercanti soncinesi. Il Palazzo presenta un'elegante facciata decorata da monofore trilobate in cotto e cornice marcapiano in cotto decorata da festoni. Un tempo il Palazzo presentava una ricca decorazione costituita da piastrelle in ceramica policroma. Il Palazzo presenta un bel cortile, preannunciante una monumentalità tipicamente secentesca con gli archi ribassati ampi e le colonne con entasi.





*Figura 201: Vista della Via IV Novembre e Palazzo Azzanelli*

### **6.1.3.7 Pieve di Santa Maria Assunta**

Secondo le fonti storiche, l'erezione di un primo edificio di culto a Soncino risale al V secolo. Una sede stabile dovette costituirsi già nel VII secolo quando il vescovo di Cremona vi si trasferì nel 605, in seguito alla conquista della città da parte dei Longobardi. La chiesa attuale è il risultato di numerose trasformazioni. L'organismo romanico originario dei secoli XII-XIII, con pianta basilicale a tre navate absidate con copertura a capriate lignee la nave centrale e volte a crociera le navi laterali, presentava una facciata preceduta da un protiro ed un rosone centrale, di chiara impronta. Le aggiunte dei secoli XIV e XV non avevano intaccato in alcun modo la struttura romanica, mentre invece il rifacimento del 1580 mutò profondamente la struttura antica, in quanto dovette adattarsi alle nuove norme liturgiche stabilite dal concilio tridentino. L'epoca barocca lasciò un coro allungato (1601-1615) e le cappelle laterali. Il terremoto del 1802 danneggiò la chiesa, tanto che intorno agli anni che vanno dal 1883 al 1888, l'architetto Carlo Maciachini la restaurò e la ampliò. Le navate e le cappelle meridionali furono conservate, come pure il campanile, mentre il muro settentrionale venne rettificato e la facciata venne riportata al suo presunto aspetto medioevale. Infatti oggi si presenta tripartita da lesene, con possenti pilastri angolari sormontati da pinnacoli. Al centro si apre il portale con rosone centrale. La parte absidale venne demolita per realizzarvi un tamburo ottagonale su cui s'impone la cupola. Il bel campanile, a canna quadrata, è alleggerito da monofore e bifore scalari, con cuspide conica. Negli archetti della cornice in cotto una serie di piccoli santi invitano alla visione del cielo stellato della cupola. Partendo dalla navata destra, troviamo un dipinto proveniente dalla chiesa di S. Paolo, raffigurante la Madonna col Bambino ed Angeli adorata dalla Beata Stefana Quinzani, risalente alla seconda metà del XVII secolo ed attribuita al veronese Ruggero Milani. La prima cappella, dedicata all'Immacolata Concezione, venne edificata nel 1631 quale voto per la cessazione della peste. La cappella della STrinità venne edificata nel 1845 dal Visioli in forme neoclassiche, con grande vano quadrato preceduto da un arco poggiate su colonne corinzie e con cupola. La cappella del Santo Presepe venne costruita nel 1610, anche se attualmente si presenta in stile neoclassico.



*Figura 202: Vista della Pieve di santa Maria Assunta*

#### **6.1.3.8 Chiesa di Santa Maria delle Grazie**

Edificata a partire dall'11 febbraio del 1501, sull'area dove sorgeva una cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, venne completata nel 1515. Dopo il 1527 alla committenza locale si sostituì quella altolocata del Duca Francesco II Sforza e del marchese Massimiliano Stampa. La chiesa presenta una facciata semplice, a capanna, tripartita da robusti contrafforti angolari e lesene centrali. Il portale, in pietra di Rezzato, reca due stemmi degli Stampa ed una scultura raffigurante la Madonna delle Grazie. Il campanile, incompiuto, venne eretto nel 1515 da Gerardo da Piacenza. L'interno, è a navata unica con volta a botte e cappelle laterali. Nelle lunette della volta si aprono oculi che illuminano l'interno, circondati da una decorazione pittorica. Il presbiterio, a pianta quadrata, presenta una volta a crociera con costoloni mentre su lato sinistro vi si affaccia un palco con bifora. Il presbiterio è diviso dall'abside mediante un'iconostasi dipinta che in origine si presentava più avanzata, sino a chiudere il presbiterio stesso. L'abside è coperta da una volta poligonale con lunette e custodisce i sepolcri marmorei dei marchesi Stampa.



*Figura 203: Vista della Chiesa di santa Maria delle Grazie.*

### **6.1.3.9 La casa degli Stampatori**

È un edificio risalente al XV secolo che la tradizione identifica come la sede della stamperia creata nella seconda metà del XV secolo da Israel Nathan. La facciata, che si sviluppa in altezza con tre piani, presenta delle monofore ogivali ed ospita oggi il Museo della Casa degli Stampatori. Al piano terreno sono esposte le attrezzature appartenenti ad una vecchia tipografia, alcune macchine da stampa risalenti alla fine del XIX secolo ed all'inizio del secolo scorso, oltre ad una ricostruzione di un torchio in legno del 1485 per la stampa. Al piano superiore sono conservate le riproduzioni dei principali incunaboli qui stampati, oltre alla famosa Bibbia, stampata nel 1488 da Gershom e considerata la prima bibbia ebraica stampata del mondo.



*Figura 204: Vista della Casa degli Stampatori*

### **6.1.3.10 Il mulino Sant'Angelo**

All'interno delle mura, testimoni della ricchezza idrica di Soncino e dello sviluppo del commercio manifatturiero, ci sono i mulini ad acqua distribuiti sul territorio come quello di **Sant'Angelo** ancora esistente, che utilizzavano la forza motrice idrica.



*Figura 205: Vista del mulino Sant'Angelo*

#### **6.1.3.11 L'ex Filanda Meroni**

Lungo il fossato orientale si raggiunge lo spalto delle mura dove sorge l'ex Filanda Meroni, edificata nel 1898 con caratteri eclettici tipici dell'architettura tardo-ottocentesca.



*Figura 206: Vista della Ex filanda Meroni*

#### **6.1.3.12 Il chiostro di San.Giacomo**

La chiesa nasce originariamente come un luogo di sosta dei pellegrini diventa poi un convento degli agostiniani (che vi ergono la torre eptagonale). Il culmine della sua importanza lo raggiunge con i domenicani che si insediano nel XV sec. e poco alla volta creano tre chiostri e soprattutto insediano una farmacia ed un importante biblioteca. Il convento fu retto come priore da Michelangelo Ghislieri divenuto poi Papa San Pio V. Pregevoli all'interno una pietà in terracotta policroma dello De Staulis e le vetrate di Fra Ambrosino

da Tormoli. Contiene le spoglie di Stefana Quinzani, domenicana, venerata come beata dalla Chiesa cattolica.



*Figura 207: Interno del chiostro di San Giacomo*

#### **6.1.3.13 Casa della Beata Stefania Quinzani**

L'edificio si trova all'interno del borgo medievale, è stata la casa della Beata Stefania Quinzani morta a Soncino nel 1530 appartenente al terz'ordine domenicano, la quale fondò a Soncino il convento delle domenicane.



*Figura 208: Vista della Casa della Beata Stefania Quinzani*

## 6.1.4 Quadro conoscitivo delle normative

### 6.1.4.1 Piano di governo di Territorio del comune di Soncino

Il Piano delle Regole costituisce lo strumento di pianificazione del Piano di Governo del Territorio a cui compete la disciplina urbanistica dell'intero territorio comunale, ad eccezione degli Ambiti di Trasformazione individuati nel Documento di Piano.

Il Piano delle Regole esprime e declina le scelte strategiche definite dal DdP in materia di:

- territorio edificato consolidato;
- aree destinate all'agricoltura;
- aree di interesse paesaggistico - ambientale;
- aree o edifici sottoposti a tutela;
- ambiti di riqualificazione del tessuto edificato

Il fondamento analitico alla base delle azioni di piano contenute nel PdR è costituito dall'insieme delle

indagini sulle componenti territoriali, economiche e sociali contenute nel Quadro Conoscitivo e nel

Rapporto Ambientale. In materia di tutela del territorio e delle sue risorse, con particolare riferimento agli elementi di naturalità presenti e alle aree meritevoli di tutela, il PdR ha recepito le indicazioni contenute nella VAS e nello studio geologico. L'integrazione con questi ultimi due documenti ha determinato la definizione, da parte del PdR, di una apposita sezione normativa di tutela e di valorizzazione degli elementi di interesse paesaggistico, naturalistico, ambientale, geologico e morfologico.

Gli elaborati del PdR contengono gli strumenti atti a garantire l'attuazione di tutte le previsioni urbanistiche del PGT. Vengono infatti definite le modalità attuative per ciascuna parte del territorio comunale nel rispetto delle loro specificità e delle rispettive relazioni funzionali e paesaggistiche.

Anche la pianificazione attuativa prevista per gli Ambiti di Trasformazione deve infatti rispettare le disposizioni generali del PdR, in quanto questo definisce, nelle relative norme, parametri e procedure per tutti gli interventi edificatori.

Il PdR costituisce inoltre strumento complementare al Piano dei Servizi, in quanto individua e classifica le aree per servizi pubblici o di interesse generale e ne stabilisce la relativa disciplina urbanistica.

Il PdR si compone, oltre al presente documento, di:

- tavole di classificazione del territorio;
- tavola di individuazione dei vincoli vigenti e degli ambiti di tutela;
- tavola delle destinazioni di uso dell'Ambito Storico;
- tavola delle categorie di intervento dell'Ambito Storico;
- tavola delle unità di paesaggio e classi di sensibilità paesistica;
- schede degli ambiti di riqualificazione
- schede degli edifici e dei complessi edilizi in ambito agricolo.
- schede degli edifici dell'ambito storico.

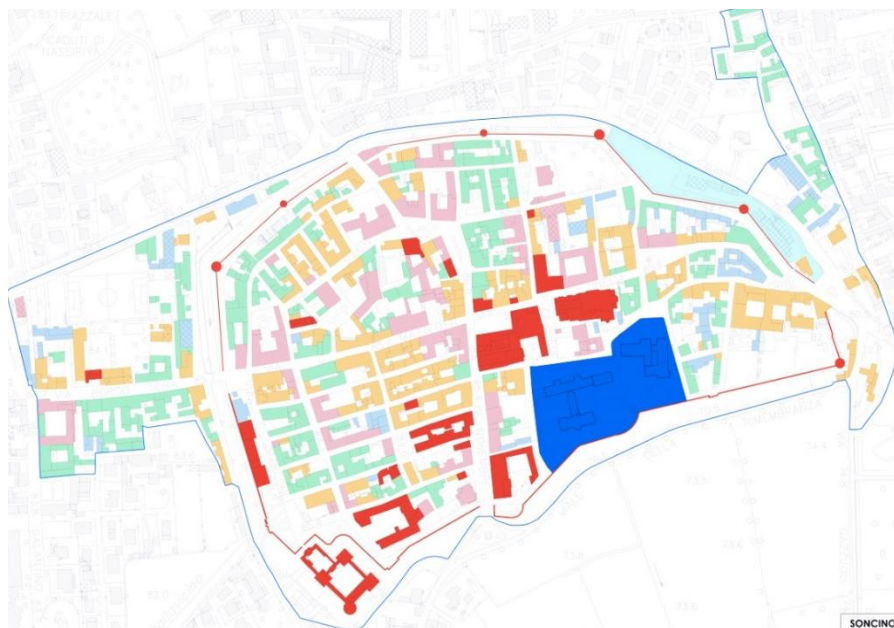
Il PdR si compone anche delle Norme di Attuazione, documento che contiene le disposizioni normative

del DdP, del PdR e del PdS. Tutti gli elaborati sopra elencati contengono gli elementi prescrittivi del PdR.








Una volta analizzato i contenuti del Piano delle Regole ci siamo serviti delle categorie di intervento dell'Ambito Storico per elaborare le varie azioni all'interno del tessuto consolidato al fine di riorganizzare la viabilità, valorizzare alcuni punti del borgo medievale e spazi verdi.

Gli interventi edilizi riferiti agli immobili ricadenti nell'Ambito Storico sono disciplinati sulla base dell'elaborato M4 – Categorie di Intervento Ambito Storico, secondo la seguente distinzione:

- Intervento di inserimento ambientale
- Ricostruzione con prescrizioni generali
- Ristrutturazione con prescrizioni architettoniche
- Ripristino architettonico
- Risanamento e valorizzazione architettonica
- Restauro architettonico
- Progetto specifico



#### LEGENDA

CATEGORIA D'INTERVENTO		
Intervento di inserimento ambientale		Art.65 lett. a
Ricostruzione con prescrizioni generali		Art.65 lett. b
Ristrutturazione con prescrizioni architettoniche		Art.65 lett. c
Ripristino architettonico		Art.65 lett. d
Risanamento e valorizzazione architettonica		Art.65 lett. e
Restauro architettonico		Art.65 lett. f
Progetto specifico		Art.65 lett. g

In generale ogni edificio ha una sua modalità di intervento definita sulla base della qualità architettonica e degli elementi strutturali, tipologici e costruttivi presenti. Per ciascuna modalità sono definiti gli interventi edilizi ammessi, in base alla definizione del Regolamento Edilizio, e le finalità che gli stessi devono raggiungere nel rispetto di un disegno unitario e coerente della città storica e delle emergenze ambientali e testimoniali presenti nell'ambito. Esistono inoltre alcune modalità di intervento che si riferiscono non tanto ai singoli edifici quanto, ad esempio, a elementi specifici o ad aree per funzioni di interesse pubblico.

Figura 209: Estratto PGT

#### a. Intervento di inserimento ambientale

Trattasi di porzione del tessuto storico nei quali sono presenti edifici contraddistinti da tipologia e caratteri architettonici non coerenti con il contesto. Obiettivo del PdR per questi ambiti è la riqualificazione dell'area finalizzato al completamento del sistema di fruizione e di rispetto delle mura.

#### b. Ricostruzione con prescrizioni generali

Sono gli edifici ai quali non è riconosciuto alcun particolare valore storico-ambientale e che quindi possono subire ogni tipo di intervento compresa la demolizione e ricostruzione dell'edificio stesso.

#### c. Ristrutturazione con prescrizioni architettoniche

Trattasi di edifici con caratteri architettonici non coerenti con il contesto storico o di costruzioni che hanno subito profonde trasformazioni tanto da comprometterne la struttura compositiva. Ad essi viene pertanto riconosciuto un valore prevalentemente urbanistico. Tali edifici possono essere oggetto di ogni intervento, compresa la demolizione con ricostruzione purché sia mantenuto inalterato il sedime e non sia aumentata la Slp, entrambi esistenti alla data di adozione del presente PGT, e salvo quanto previsto dall'art. 67.

#### d. Ripristino architettonico

Gli edifici ricadenti in questa categoria si caratterizzano per la presenza di elementi, forme, materiali, impianto compositivo o tecnologie costruttive coerenti con il tessuto storico anche se alterati, anche in modo improprio, da interventi non corretti. L'obiettivo è la ricostruzione, laddove possibile, delle caratteristiche principali degli edifici mediante un insieme di opere che tendono, da un lato, a conservare gli elementi congruenti e, dall'altro, ad eliminare o trasformare le parti non conformi. Particolare attenzione deve essere rivolta alla ricomposizione formale dei fronti che prospettano su spazi pubblici.

#### e. Risanamento e valorizzazione architettonica

Questa categoria interessa i fabbricati contraddistinti da particolari caratteri architettonici riconoscibili e discretamente conservati. Tali edifici, pur non presentando caratteri di monumentalità, sono da ritenersi esempi della tradizione costruttiva locale e pertanto sono sottoposti ad interventi di Risanamento conservativo così come definito dal Regolamento Edilizio. Tutti gli interventi devono essere finalizzati all'eliminazione delle parti incongruenti, alla ricostruzione di quelle alterate o ammalorate con l'utilizzo di materiali e tecnologie coerenti con il tessuto storico, nonché alla ricomposizione dei fronti con particolare attenzione a quelli che prospettano su spazi pubblici.

#### f. Restauro architettonico

Questa categoria di intervento si riferisce ad elementi che presentano rilevanti caratteri di pregio storico, artistico e architettonico. Gli interventi relativi a questi edifici devono uniformarsi, in termini procedurali e attuativi, a quanto stabilito in materia di tutela dei beni culturali e acquisire preliminarmente specifica autorizzazione da parte della Soprintendenza.

#### g. Progetto specifico

Trattasi di una porzione di isolato del tessuto storico caratterizzato da edifici con tipologia differente e in alcuni casi con caratteri di interesse storico. L'obiettivo del PdR è quello di garantire la piena funzionalità la possibilità di ampliamento e di funzionalizzazione delle strutture di interesse collettivo insediate



In particolare ci siamo soffermati sulla categoria d'intervento di inserimento ambientale, il quale evidenzia quella porzione del tessuto storico adiacente alle mura nei quali sono presenti degli edifici che hanno caratteri architettonici non coerenti con il contesto. L'obiettivo è finalizzato al completamento del sistema di fruizione e di rispetto delle mura e di collegamento con il borgo storico. Un'altra categoria d'intervento che abbiamo analizzato per definire obiettivi e criteri d'azione è relativa agli interventi di restauro architettonico finalizzati alla valorizzazione degli elementi di carattere di pregio storico, architettonico e artistico e riqualificazione del quartiere medievale.

#### **6.1.4.2 Piano Territoriale di Cordinamento del Parco Oglio Nord**

L'istituto del Parco Oglio Nord, parco di interesse regionale istituito dalla Regione Lombardia con Legge Regionale 16 aprile 1988, numero 18, insiste su buona parte del territorio di Soncino.

Il Parco Oglio Nord all'interno del territorio di Soncino delimita una serie di norme attuative finalizzate alla salvaguardia e alla tutela del territorio agricolo, in particolare:

- gestire il Parco naturale in modo unitario con particolare riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente, di uso culturale e ricreativo, sviluppo delle attività agrozootecniche e silvo-pastorali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti in forme compatibili con l'ambiente;
- promuovere la conservazione e la corretta funzione dell'ecosistema fluviale salvaguardando in particolare le zone di massima potenzialità naturale;
- promuovere mediante idonee iniziative la salvaguardia di opere di particolare interesse culturale sia per la storia del Parco che per la popolazione in genere;
- promuovere l'educazione ambientale mediante iniziative culturali divulgative atte a favorire la conoscenza dell'ambiente naturale e paesistico e della fauna del Parco sia tramite convegni che incontri periodici con scuole, Enti e Associazioni culturali e sportive;
- promuovere attività ricreative aperte a tutti i cittadini in aree adatte al Parco;
- promuovere la funzione sociale dell'agricoltura per la tutela dell'ambiente e l'uso culturale e ricreativo.

Il territorio del Parco, ai fini della disciplina, è oggetto di duplice ordine di suddivisione, in FASCE e ZONE territoriali.

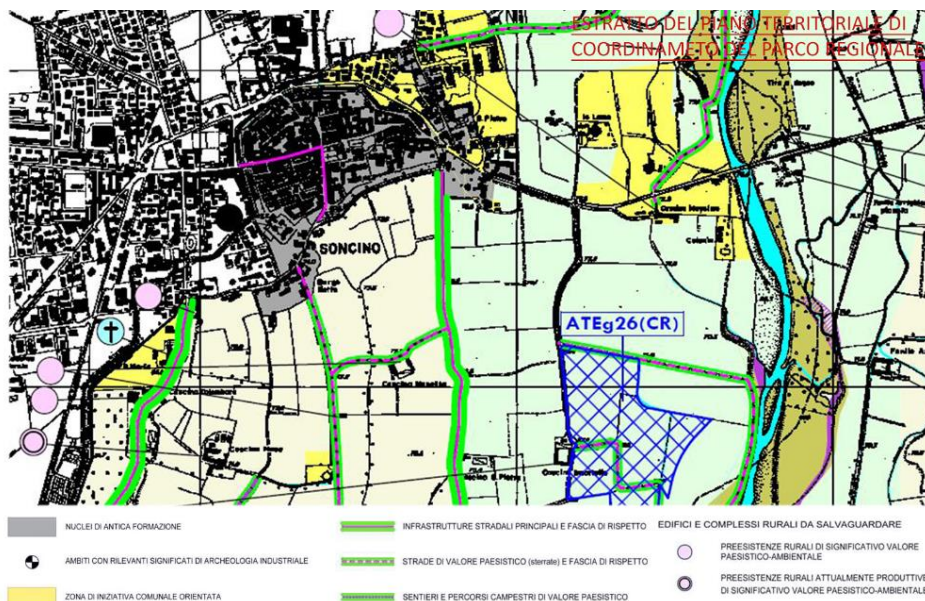
Le fasce sono le seguenti

- di tutela fluviale
- di tutela paesistica;
- di rispetto

Ad esse si sovrappongono i seguenti ambiti di tutela e zone territoriali

- Riserve naturali orientate;
- Riserve naturali parziali botaniche, zoologiche, biologiche;
- Zona ambientali naturali;
- Zona golenale agricolo-forestale,
- Zona agricola del Parco;
- Zone ad attrezzature per il pubblico;
- Zona di interesse storico-monumentale;
- Zona riservata alla pianificazione locale.

Il PTC del Parco Oglio Nord classifica i territori del comune di Soncino secondo quanto si deduce nella figura seguente che dettaglia il progetto del PTC e la relativa legenda.



**Figura 210: Estratto del PTC del Parco Oglio Nord**

Il PTC del Parco Oglio Nord identifica principalmente tre aree fondamentalmente distinte all'interno del territorio comunale di Soncino, due appartenenti alla generale "zona agricola del parco", la prima appartenente alla fascia I e la seconda appartenente alla fascia II; e l'ultima relativa alle "zone di interesse naturalistico" più vicine all'alveo fluviale.

Le zone soggette alla normativa del parco sono:

- zona agricola di fascia 1
- zona agricola di fascia 2
- zone di interesse naturalistico
- cave
- nuclei di antica formazione
- riserve naturali orientate
- zona di iniziativa comunale orientata
- zona soggetta agli strumenti urbanistici vigenti
- strade paesistiche principali
- lanche – acque stagnanti
- ambiti di fruizione
- zone degradate
- siti di interesse – rete natura 2000

In particolare gli articoli del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco analizzati per sviluppare i vari obiettivi e criteri d'intervento sono:

**Art. 17 – Edifici e complessi rurali da salvaguardare**

1. Il PTC individua con apposito simbolo grafico nelle tavv. P1 i manufatti, edifici e complessi edificati a tipologia rurale ai quali viene riconosciuto particolare valore paesistico-ambientale in relazione alla loro ubicazione, o al loro impianto morfologico o alla loro distribuzione o configurazione planivolumetrica o ai caratteri e qualità specifiche.

2. L'individuazione di dati complessi e` operata al fine di garantire la conservazione e la tutela dei loro valori paesistico-ambientali dei singoli manufatti e dei complessi edilizi in riferimento alle loro qualità intrinseche e allo specifico rapporto con il

contesto paesistico di riferimento. Sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché di risanamento o di restauro. È consentita la possibilità di procedere alla demolizione e ricostruzione, senza aumento di s.l.p., dei fabbricati esistenti fatiscenti, solo in caso di dimostrazione dell'impossibilità al recupero degli stessi. È ammesso in questi casi anche il cambio d'uso, esclusivamente mediante l'attuazione di apposito piano di recupero che definisca attentamente le modalità di intervento nel pieno rispetto dei caratteri architettonici e delle tecniche costruttive tradizionali (tipologia, materiali e dettagli costruttivi). Deve essere sempre attentamente considerato e valorizzato il rapporto tra edifici o complessi rurali e il loro intorno preservando le relazioni percettive e strutturali con il contesto specifico di riferimento e tenendo conto dei caratteri che lo connotano dal punto di vista paesistico.

3. Non sono compatibili gli interventi che comunque comportino anche a mezzo della sola modificazione della destinazione d'uso alterazioni delle qualità intrinseche o dei valori paesistico ambientali all'intorno.

4. Eventuali modificazioni delle destinazioni d'uso sono consentite ove le stesse conseguano alla definitiva cessazione delle attività agricole in precedenza insediate o loro riqualificazione in coerenza con lo sviluppo del settore ed ove risulti – da uno specifico studio di dettaglio esteso all'intera unità (complesso od edificio) che il nuovo uso consenta il mantenimento dei valori paesistico-ambientali anche nel rapporto del bene con i luoghi.

#### Art. 23 – Zona di iniziativa comunale orientata

1. È individuata con apposito simbolo grafico nelle tavv. P1 la zona di iniziativa comunale orientata, che comprende ambiti urbanizzati e/o in fase di urbanizzazione rimessi alla podestà comunale nel rispetto dei criteri e disposizioni di cui al presente articolo.

2. Gli strumenti urbanistici comunali generali ed attuativi al fine della salvaguardia delle caratteristiche storiche e tipologiche degli edifici esistenti dovranno garantire che ogni intervento sia condotto nel rispetto dei caratteri architettonici e dell'ambiente del Parco sia nella scelta delle soluzioni tipologiche sia nelle scelte dei materiali da costruzioni sia nell'utilizzazione degli spazi aperti.

3. Nella presente zona gli strumenti comunali dovranno essere redatti nel rispetto dei seguenti criteri e indirizzi:

a. il completamento della struttura urbana privilegerà il recupero dei volumi esistenti;

b. le nuove edificazioni saranno realizzate nel rispetto dei coni visuali con particolare riferimento alla definizione delle altezze dei fabbricati che non dovranno occludere visuali percepibili da punti di vista pubblici, uniformandosi alle altezze di contesto;

c. l'espansione dell'edificato avverrà in continuità rispetto all'esistente e preferibilmente sarà definito da parametri continui per conseguire il minimo consumo delle risorse territoriali;

d. i nuovi interventi dovranno avere caratteristiche di impianto rispettose dell'andamento del terreno, del quale deve essere mantenuta la morfologia anche in relazione ai coni visuali di interesse paesistico;

e. si favorirà il mantenimento del verde privato esistente in ville e giardini;

f. i nuovi insediamenti produttivi saranno posti ad una distanza di rispetto pari all'altezza dei fabbricati esistenti con un minimo di m 10; la fascia di rispetto sarà destinata alla formazione di cortine verdi da realizzare con filari di alberi e arbusti autoctoni;

g. l'espansione dell'edificato rispetterà le attività agricole ed i centri rurali preesistenti, garantendo le distanze prescritte dalla normativa vigente in materia.

#### Art. 37 – Sistema della viabilità interna al Parco

1. In tutto il territorio del Parco e` vietata la soppressione, l'interruzione, la deviazione di strade, percorsi e sentieri campestri o forestali o simili, senza autorizzazione dell'Ente Gestore. L'apertura di nuove strade, percorsi e sentieri deve risultare coerente con il Piano di Settore di cui al precedente art. 36. Eventuali infra-strutture stradali principali di previsione dovranno seguire le indicazioni di tracciato proposto dal PTC e saranno soggette comunque all'autorizzazione dell'Ente Gestore, cui competerà fornire indicazioni precise sulle caratteristiche delle medesime anche in mancanza del Piano di Settore di cui al precedente art. 36. Le nuove strade non potranno comunque interessare le riserve, le zone umide, i siti archeologici e le zone di interesse naturalistico.

2. Il Piano di Settore per la fruizione disciplina e coordina il sistema generale di accessibilità, i luoghi, le modalità ed i livelli di fruizione dell'ambito uviale; esso in particolare regola le caratteristiche tecniche dei percorsi, le pavimentazioni ammesse, i sistemi di eventuale protezione dei cigli nonché le caratteristiche dimensionali e costruttive degli elementi di arredo.

3. In assenza del citato Piano di Settore di cui all'art. 36, potranno essere realizzati nuovi tracciati per la viabilità pedonale e ciclabile o parcheggi, esclusivamente in attuazione di Accordi di Programma tra Ente Gestore del Parco, l'ente proprietario delle infrastrutture, i Comuni territorialmente interessati e le Province competenti.

4. I percorsi ed i sistemi di accessibilità dovranno evitare la formazione di barriere architettoniche ed essere dimensionati per la utilizzazione pedonale e ciclabile.

5. Con apposito regolamento il Parco disciplina la percorribilità e le modalità di gestione delle strade.

6. Le disposizioni del presente articolo non si applicano a strade o percorsi interni alle zone di iniziativa comunale orientata od interni a insediamenti per i quali le presenti norme consentano la recinzione permanente, ovvero a brevi tratti di strade o percorsi destinati all'esclusivo accesso a fabbricati e non utilizzabili ad altro scopo.

7. E` vietato il transito di mezzi motorizzati, in tutte le strade non pubbliche, ad eccezione di quelli di servizio, nelle strade di carattere silvo-pastorale, nelle strade di smacchio, nelle mulattiere e negli itinerari turistici pedonali. Ai proprietari o affittuari di boschi e` consentito il transito con mezzi motorizzati nelle strade silvo-pastorali nei periodi in cui vengono effettuati gli interventi colturali sul bosco.

### 6.1.5 L'analisi SWOT

Al fine di evidenziare i punti su cui intervenire per comporre il progetto di intervento riguardante il borgo di Soncino si è proceduto con lo svolgimento dell'analisi SWOT, definendo i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce che incidono sul territorio comunale. Scopo dell'analisi è stato quello di definire le opportunità che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi.

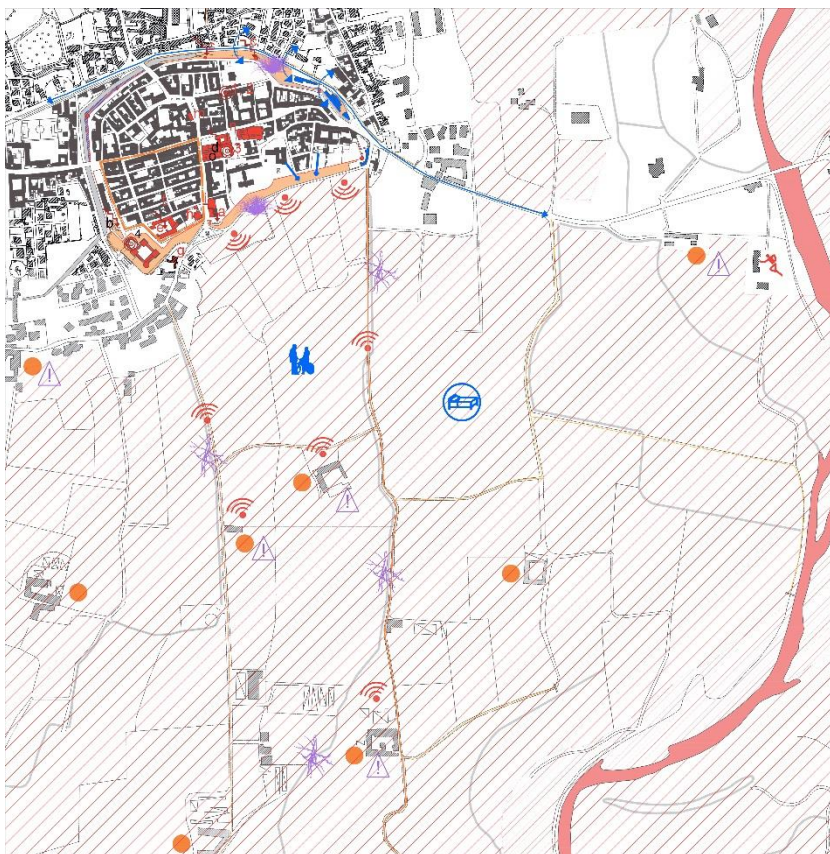


Figura 211: Estratto della tavola 4d

Per quanto riguarda i punti di forza, questi si possono distinguere in due categorie: quelli riguardanti il tessuto consolidato di Soncino e quelli riguardanti invece il territorio circostante. I primi sono:

- La Rocca sforzesca, che si trova in un buono stato di conservazione ed è visitabile ogni giorno della settimana in tutte le sue parti, testimonia l'importante ruolo che Soncino ha svolto nella travagliata storia della valle del fiume Oglio.
- La cinta muraria, uno dei pochi esempi di struttura difensiva in Italia ancora ben conservata per interezza. Nella parte nord è caratterizzata dalla presenza di torrioni a base circolare, assenti invece nella parte meridionale.
- Edifici storici, che costellano tutto il borgo antico rendendo interessante la sua visita sotto il profilo culturale. Essi sono: l'ex

Azzanelli e palazzo comunale con la torre civica, il portico rosso, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, il chiostro di San Giacomo e la pieve di Santa Maria Assunta.

- Musei, che testimoniano il ricco patrimonio storico e culturale del comune di Soncino. Sono quattro e sono collocati all'interno di alcuni edifici storici: il museo della stampa e quello della seta (nella casa degli stampatori), la sala di vita medievale (nel chiostro di San Giacomo) e il museo bellico (in uno degli ambienti al pian terreno della Rocca).

I secondi, che riguardano il territorio circostante sono:

- Le vedute paesistiche, in quanto l'abitato di Soncino non è andato ad espandersi nella parte sud oltre la cinta muraria. Ciò ha permesso la persistenza di una relazione diretta tra il tessuto consolidato e il territorio circostante caratterizzato dai segni tipici dell'attività agricola. Viceversa percorrendo le strade campestri che si irradiano nella campagna a sud di Soncino è facile scorgere le mura e la Rocca che spicca dalle chiome degli alberi.
- Il fiume Oglio, che scorre a destra di Soncino e rappresenta un importante elemento naturalistico per la salvaguardia della biodiversità e inoltre propone interessanti scorci paesistici lungo la viabilità podereale.
- Le zone di interesse naturalistico-paesistico, che vengono individuate dal PTC del parco, importanti per la presenza di specie della flora e fauna locali e fungono da salvaguardia per la biodiversità.

A fianco dei punti di forza sono state individuate le opportunità:

- I percorsi sotterranei, in quanto il sottosuolo di tutto il borgo antico è attraversato da cunicoli risalenti al periodo medievale. Alcuni di questi servivano per lo smaltimento delle acque meteoriche. Nel corso del tempo sono stati utilizzati dai residenti come magazzini e solo recentemente un'associazione locale, Castrum Soncini, si sta occupando della loro messa in sicurezza. Alcuni spazi sotterranei sono oggi fruibili e con l'avanzamento dei lavori di restauro si può pensare a un loro reimpiego all'interno della rete di proposte turistiche che il comune può offrire. Infatti dal 1998 l'associazione Castrum Soncini fa parte del circuito nazionale legato alla realtà sotterranee d'Italia.
- Il quartiere medievale, il cui impianto urbanistico è caratterizzato dalla presenza di vie strette e lotti allungati con i fronti delle abitazioni molto alti poiché gli edifici avevano la doppia funzioni di residenza/bottega e difesa. Al suo interno trovano posto due edifici importanti dal punto di vista storico-architettonico quali la casa della Santa Beata Quinzani (suora domenicana che fondò a Soncino un monastero dedicato a San Paolo e a Santa Caterina, soppresso poi nel 1789) e il mulino Sant'Angelo (testimone della ricchezza idrica e dello sviluppo del commercio manifatturiero).

- Il verde pubblico intorno alle mura, conservato in quasi tutta la sua interezza, nella parte nord versa in uno stato di quasi totale abbandono e la vegetazione cresce spontanea. Nella parte sud invece viene utilizzato a parcheggio. Il persistere di questo stato di abbandono con il passare del tempo potrebbe causare un aumento dello stato di degrado non solo del parco ma delle mura che lo affiancano.
- Le zone agricole di tutela, individuate dal PTC del parco. L'agricoltura costituisce elemento essenziale del paesaggio non che fondamentale elemento di connotazione della struttura naturalistica del territorio. Alcuni terreni sono ora inutilizzati. Il rischio è che lo stato di abbandono prosegua anche in futuro causando una compromissione del sistema delle canalizzazioni agrarie e di quello vegetale e una perdita del patrimonio di tradizioni agricole locali.
- Le preesistenze rurali di significativo valore paesistico - ambientale, individuate dal PTC del parco allo scopo di conservare i loro valori paesistico-ambientali, le loro qualità intrinseche e il loro rapporto con il contesto. Oggi alcune di queste, unitamente agli appezzamenti a cui fanno capo, sono disabitate.
- I percorsi ciclabili, relativi al parco e al comune si irradiano intorno al centro abitato di Soncino. Purtroppo risultano interrotti quindi sarebbe auspicabile una loro messa in rete in modo da potenziare la mobilità lenta.

L'analisi ha però messo in evidenza alcuni punti di debolezza quali:

- Via Nazario Sauro, rappresenta una importante arteria di comunicazione in quanto mette in relazione Soncino con il vicino Orzinuovi e con Cremona e Crema. Scorre in prossimità della cinta muraria a nord e presenta un flusso veicolare intenso, comprendente i mezzi pesanti. Il suo attraversamento per raggiungere il centro è possibili solo tramite due attraversamenti pedonali con impianto semaforico pertanto rappresenta una barriera per i residenti del quartiere limitrofo. Inoltre è sprovvista di un percorso pedonale protetto.
- Edifici filtro, costruiti immediatamente a ridosso delle mura medievali nella zona del parco, che nascondono la cinta difensiva interrompendone la sua continuità.
- Debole collegamento del borgo al parco delle mura, in quanto gli unici accessi sono possibili solo tramite le quattro porte in corrispondenza dei punti cardinali. Vicino alle mura si trovano l'asilo e la casa di soggiorno e quindi sarebbe auspicabile una loro più veloce accessibilità al parco.
- Carenze di strutture ricettive, in vista di un programma, auspicato dalle autorità cittadine, di promozione turistica e valorizzazione del territorio.

- Carenze di servizi per la fruizione del Parco Oglio Nord, escludendo il punto informazioni collocato nel borgo storico e alcune piste ciclabili, non sono presenti altri servizi che incentivino la fruizione del parco da parte né dei residenti né dei turisti.

### **6.1.6 I riferimenti progettuali**

#### **6.1.6.1 Valorizzazione del centro storico di San Sperate, Cagliari, Officinevida.**

Il progetto nasce dalla lettura critica del presente, partendo dalla genesi del centro storico, dalla sua localizzazione influenzata dalle due dominanti fluviali, fino al riconoscimento dei nuovi sviluppi urbanistici. Nell'analisi del costruito storico (localizzato tra i due fiumi), si è rilevato un asse di percorrenza che permette di attraversare l'edificato passando in prossimità delle tre chiese (1). Nell'analisi delle nuove espansioni urbane si è potuto evidenziare l'asse principale di attraversamento: via Cagliari, che rappresenta la linea mediana di relazione tra costruito storico e contemporaneo (2). La strategia progettuale mira a sviluppare ed integrare i due ambiti urbani (storico e contemporaneo) attraverso un terzo tassello, la via Croce Santa (3) intesa come tramite e collegamento tra le parti.

Quindi semplificando:

1. Recupero di un asse di percorrenza del centro storico attraverso l'asfalto colorato valutato in base all'analisi cromatica dei fronti e dei murales.
2. Riuso di una porzione della via Cagliari ad uso ciclabile per agevolare il consistente attraversamento ciclabile.
3. Riquilificazione di via Croce Santa.

L'obiettivo del progetto è di rivendicare una identità locale, riconoscibile nelle forme progettuali, nei materiali e nel dialogo con il costruito, e di garantire allo stesso tempo la capacità di soddisfare le esigenze della comunità, attraverso:

1. LA MATERIA. Nel centro storico si vuole rafforzare l'intenzionalità comunicativa attraverso il colore degli asfalti, come dialogo e valorizzazione sia dell'architettura sia del patrimonio muralistico.
2. LO SPAZIO. La necessità di sviluppare un percorso ciclabile nasce dall'urgenza di rispondere alle esigenze della comunità. Allo stesso tempo il cromatismo di tale percorso si raffronta con l'intervento sul centro storico.
3. LA FORMA. La riquilificazione della via Croce Santa attraverso un intervento architettonico ha il fine di implementare la qualità di un importante asse di collegamento urbano.





*Figura 212: Via Vittorio Emanuele con la colorazione di progetto.*



*Figura 213: Via Vittorio Emanuele con la nuova colorazione di progetto.*

#### **6.1.6.2 Restauro delle mura di difesa medievali, Ripatransone, Ascoli Piceno, Moreno Farina.**

Si tratta di un intervento co-finanziato da F.E.S.R. – Fondo europeo regionale e comunale di Ripatransone. I lavori sono compresi in un primo lotto di intervento, che riguarda l'area dell'Agello, parte di un progetto di maggiore consistenza e che mira al recupero complessivo della più significativa espressione architettonica della tradizione comunale della Ripatransone medievale, unitamente al trecentesco Palazzo del Podestà. La prima fase prevede la messa in sicurezza di alcuni tratti di muratura che, a causa delle delicate condizioni di degrado statico e materico minacciano di perdersi irrimediabilmente, le prime opere di consolidamento strutturale e l'organizzazione dei lavori che

consentiranno di restituire alla cittadinanza ed ai numerosi turisti una importante pagina di storia ripana. Il restauro inoltre contribuisce all'eliminazione delle cause che nel tempo hanno determinato un profondo degrado strutturale e materico, nel pieno rispetto dell'architettura storica e della materia di cui essa è composta.



*Figura 214: Nuovo accesso al torrione.*



*Figura 215: Vista del nuovo accesso al torrione.*

### 6.1.7 Gli obiettivi e i criteri di intervento

Sulla base delle informazioni raccolte tramite lo svolgimento dell'analisi SWOT si è giunti alla individuazione degli obiettivi da perseguire per la stesura poi del progetto compositivo. Tali obiettivi sono la riorganizzazione della frangia periurbana unitamente alla riqualificazione del centro storico. Per raggiungere il primo obiettivo il punto di partenza è la valorizzazione dello spazio verde lungo le mura medievali in modo da accrescere la permeabilità tra il centro storico e le aree esterne, attraverso la progettazione di un parco pubblico raggiungibile dal borgo storico non solo dalle attuali porte cittadine ma anche da due nuovi accessi, collocati in due punti strategici: il primo a nord che sfrutta i percorsi interni del torrione di via Bastioni Baradello, il secondo a sud, all'incrocio delle due strade su cui insistono l'asilo e la casa di soggiorno, di nuova realizzazione, che permetterà proprio ai bambini e agli anziani di raggiungere il parco più agevolmente. Il problema dell'accessibilità non riguarda solo il borgo storico ma anche i quartieri residenziali sorti intorno, in modo particolare quello a nord separato dalla via Nazario Sauro, ad alta percorrenza. Alla luce delle problematiche riscontrate in fase d'analisi si è pensato alla progettazione di un percorso pedonale protetto parallelo alla stessa via con attraversamenti pedonali in direzione del parco delle mura e all'inserimento di specifiche misure per la moderazione della velocità.



Figura 216: estratto della tavola 4c.

Nella parte nord, sfruttando un edificio di interessante valore architettonico che insiste nell'area presa in esame, ora dismesso, sono state inoltre inserite

diverse funzioni a disposizione dei fruitori del parco col duplice scopo di incentivare la frequentazione del parco stesso e di fungere da presidio nelle ore serali.

Al progetto del parco delle mura è legato anche il potenziamento del sistema agricolo esistente allo scopo di preservarlo dalla minaccia di un possibile abbandono e degrado. A tale scopo si è pensato al recupero delle preesistenze rurali di significativo valore paesistico-architettonico, trasformandole in punti attrattori per la città e per il Parco Oglio Nord e all'inserimento di nuove alberature lungo i percorsi che conducono dal territorio agricolo al paese realizzando coni ottici allo scopo di valorizzare le viste paesistiche.

Per il raggiungimento del secondo obiettivo si è ipotizzato la riqualificazione del tessuto medievale per riattribuirgli la sua naturale valenza storica e la sua identità distintiva rispetto alla realtà del tessuto consolidato. Per far ciò si è ripensato al quartiere e alle sue vie non solo come luogo di transito ma come luogo di sosta e di relazione tra i residenti come avveniva nel periodo medievale quando le abitazioni del quartiere avevano la funzione di casa-bottega.

L'intervento ha riguardato pertanto la riqualificazione dello spazio pubblico con la sostituzione del manto stradale con una pavimentazione di pregio e l'inserimento di elementi di arredo urbano che facilitino la sosta e la fruizione. Il quartiere medievale, che ospita al suo interno l'antico mulino di Sant' Angelo e la casa della Beata Stefania Quinzani, rappresenta uno dei tanti luoghi di interesse sparsi per il borgo storico. Si è pertanto pensato la messa a sistema di tutti questi elementi puntuali al fine di creare un percorso unitario, un "filo rosso" che si snoda per le vie cittadine, facilmente leggibile dai turisti e dai visitatori. Punto di partenza della linea rossa sarà la ex filanda, vicino alla Rocca, dove si colloca un punto informazioni e dove verrà spostato il museo della seta che ora trova posto al primo piano della Casa degli Stampatori. Tale percorso metterà poi in relazione i punti attrattori con il parco delle mura per poi guidare le persone nella zona agricola, all'interno del Parco Oglio Nord verso i luoghi di interesse. Gli ultimi interventi hanno riguardato le problematiche relative alla viabilità evidenziate dall'analisi SWOT. Essa infatti aveva sottolineato l'interruzione dei percorsi ciclabili al quale si è ovviato inserendo nuove piste integrandole con quelle esistenti al fine di incentivare la mobilità lenta. Inoltre un elemento caratteristico del territorio soncinese è il fiume Oglio che verrà collegato al borgo tramite un percorso ciclabile protetto lungo la via Nazario Sauro e, sfruttando il ponte esistente, si unirà alla rete ciclabile del vicino comune di Orzinuovi.



**Figura 217: Mappa della viabilità esistente.**



**Figura 218: Mappa della viabilità di progetto.**

### 6.1.8 Gli interventi

La progettazione del parco delle mura ha il preciso obiettivo di valorizzare le presistenze storiche permettendo la fruizione di uno spazio attualmente inutilizzato. A tale scopo un percorso pedonale disegna un parco pubblico dal quale è possibile accedere agli ambienti sotterranei dei vari bastioni medievali che risultano così fruibili a tutti i livelli. Come materiale per la realizzazione del percorso pedonale si è scelto il Levostab, uno stabilizzante naturale drenante, resistente all'usura e ai cicli di gelo-disgelo. Inoltre per sottolineare i punti di accesso al parco e alle risalite si è affiancato all'impiego del Levostab quello della Trachite chiara, scelta in quanto si tratta di una pietra dura, molto resistente, impiegata nella realizzazione di pavimentazioni di piazze e centri storici, che verrà poi ripresa nell'intervento di riqualificazione del borgo medievale. Questo per sottolineare maggiormente la volontà di realizzare un progetto unitario sia dal punto di vista dei criteri di intervento sia dei materiali utilizzati. La linea rossa, che funge da elemento di raccordo degli punti attrattori, verrà realizzata con Levostab rosso, appunto, affiancato da una pavimentazione a blocchi per i portatori di handicap.

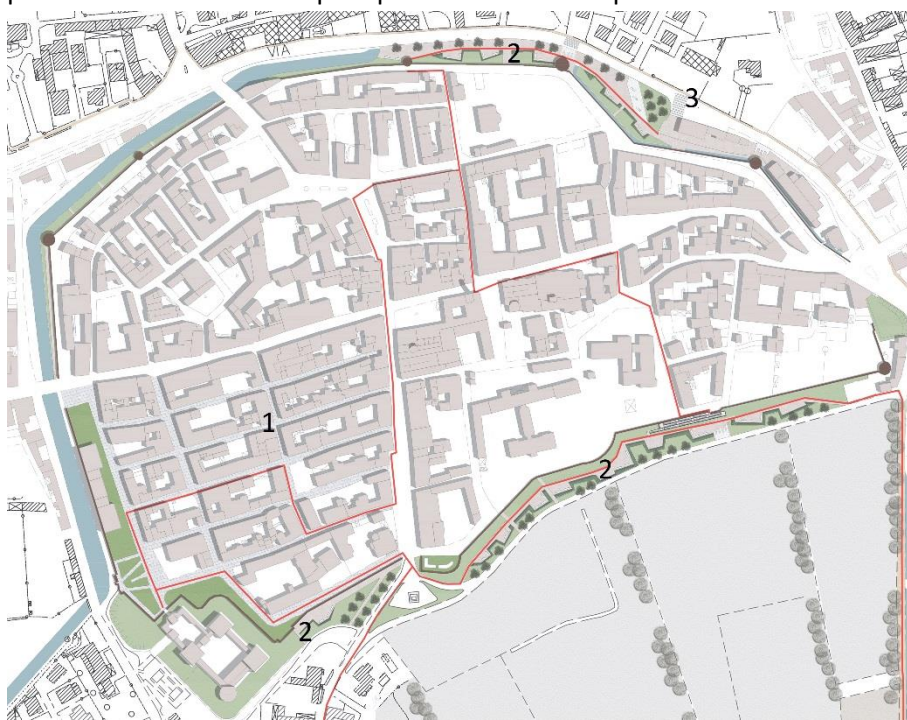


Figura 219: Estratto tavola 4d, planimetria parco delle mura

Una siepe, composta da diverse essenze quali Forsythia, Viburnum Lantana e Viburnum Sanguigna, separerà il traffico veicolare dai fruitori del parco, rendendo gli spazi più protetti e più intimi. Inoltre la variazione data dalle colorazioni dei fiori e delle foglie colorerà il parco nelle varie stagioni dell'anno. A ciò si aggiunge la piantumazione di nuove alberature che sottolineano il perimetro del parco. L'essenza scelta è quella dell'Acero Campestre, pianta autoctona della Pianura Padana, le cui piante saranno collocate a una certa distanza le une dalle altre in modo da non schermare la cinta muraria.



#### Stabilizzante naturale

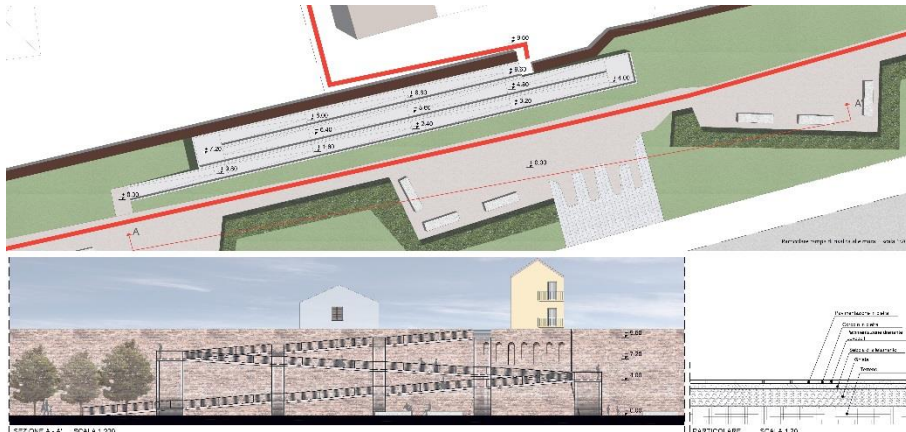
**Levostab:** sfrutta l'umidità del terreno, principale responsabile della perdita delle caratteristiche meccaniche di una zona transitabile, per l'idratazione degli ossidi di cui è costituito.

La reazione che ne deriva genera composti idrati insolubili che, distribuendosi nelle microporosità del terreno, riducendone le porosità, limitano il rigonfiamento e aumentano la compattezza. In questo modo diminuisce la plasticità del terreno, migliorano le proprietà meccaniche, con un incremento notevole della portanza (CBR), e aumenta la durabilità all'usura, e la resistenza ai cicli di gelo/disgelo.

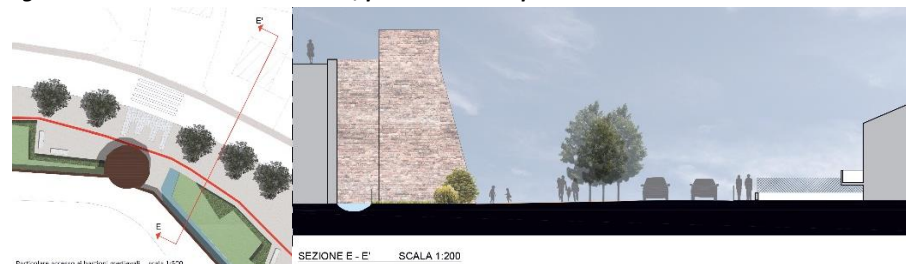
**Economico:** Levostab consente di recuperare e valorizzare materiali di scarsa qualità, specie quelli argillosi, disponibili in cantiere che altrimenti non soddisferebbero le prescrizioni tecniche di capitolato.

**Ecocompatibile:** la formula di Levostab è molto simile alle proprietà chimico-fisiche del terreno su cui agisce, a differenza del consolidamento tradizionale, che vede l'impiego di conglomerati cementizi o asfalto.

Per rendere più accessibile il parco dai vicini asilo e casa di soggiorno verrà posizionata una rampa di accesso in prossimità delle mura. Si tratta di una struttura montata a secco in metallo trattato, non agganciata alla muratura storica per non danneggiarla. La pendenza è dell'8%, la sua larghezza è di 2 metri (superiore quindi a 1,50 metri) e lateralmente è munita di un cordolo alto 10 centimetri per la fruibilità delle persone portatrici di handicap e inoltre ogni 10 metri si trova una piattaforma. Nel punto in cui la rampa cambia direzione la piattaforma è stata ampliata in modo che funga anche da belvedere sul parco e sulla zona agricola.



**Figura 220: Estratto della tavola 4e, particolare rampa**



**Figura 221: Estratto tavola 4f, sezione stradale**

Come detto precedentemente il progetto studiato per Soncino prevede come elemento di connessione dei vari interventi un "filo rosso". Questo si traduce in una colorazione differente del manto stradale lungo le vie del centro abitato affiancato dal percorso in blocchi per i portatori di handicap. Una volta giunti nel quartiere medievale la colorazione dell'asfalto viene sostituita da una pietra rossa, la pietra indiana. Questo perché il progetto di riqualificazione del tessuto medievale prevede la rimozione del manto stradale per lasciare spazio a un lastricato in pietra di differenti colorazioni: la trachite chiara posta a sottolineare gli accessi alle abitazioni, mentre la trachite scura funge da elemento unificante dello spazio pubblico. A ciò si aggiunge la progettazione di un nuovo impianto di illuminazione costituito da elementi illuminanti in acciaio inox a palo dal design essenziale. Lo spazio pubblico è inoltre arricchito dal posizionamento di punti di sosta in luoghi strategici, attrezzati con panchine che riprendono il materiale utilizzato per l'illuminazione stradale. Il percorso rosso è poi potenziato dalla collocazione di una nuova cartellonistica informativa in grado di riportare indicazioni storiche-architettoniche e materiale cartografico ora conservato negli archivi comunali.



**Trachite:** pietra unica per la sua colorazione caratterizzata dall'assoluta inalterabilità cromatica, molto dura e resistente, adatta per realizzare pavimentazioni da esterno in climi freddi e piovosi grazie alle sue elevate qualità antiscivolo. La struttura finemente porosa della pietra le permette di assorbire e drenare l'umidità e l'acqua piovana, rendendo le superfici non scivolose. Pietra molto versatile, la Trachite conferisce ad ogni realizzazione un elevato senso estetico, sobrio e al tempo stesso ricercato ed elegante, in grado di integrarsi a qualsiasi contesto urbano, dal contemporaneo a quello di più netta connotazione storica.



**Sistema di illuminazione Hammer:** Sistema di illuminazione composto da apparecchio e palo a sezione rettangolare che, grazie alla sua micro ottica stradale trova un largo impiego nella illuminazione di diverse tipologie di strade, piazze, parcheggi, viali, vialetti, isole pedonali. Caratteristiche principali:

- Apparecchio in acciaio Inox AISI 304, verniciato con polveri poliesteri polimerizzate in forno a 200°C;
- Palo, a sezione rettangolare, 200x100, in lamiera di ferro o acciaio inox AISI 304, verniciato con polveri poliesteri



**Figura 222: estratto tavola 4e, particolare pavimentazione borgo medievale**

Al progetto del parco delle mura è legato anche il potenziamento del sistema agricolo esistente. All'interno del Parco Oglio Nord si trovano diversi edifici rurali di importante valore architettonico, alcuni dei quali non utilizzati. Lo scopo del progetto è quello di inserire all'interno di tre di queste, poste nelle immediate vicinanze del borgo medievale e perciò più facili da raggiungere, nuove funzioni trasformandole in punti attrattori per il borgo e per il Parco dell'Oglio. La prima, scelta per la dimensione degli spazi di cui si compone, ospiterà un agriturismo. Questo rappresenta un tassello importante per il potenziamento delle strutture ricettive dell'area, è un attivatore economico inoltre permette la rivitalizzazione e la diversificazione del comparto agricolo locale. Nella seconda cascina, più piccola, troveranno posto i servizi per la gestione del parco finalizzati alla promozione del territorio: un info point temporaneo da attivarsi nei periodi di maggiore fruizione, un centro di noleggio bici e servizi per la percorrenza, quindi un punto ristoro per i turisti e alcuni parcheggi. L'ultima cascina è quella più grande e proprio per questa ragione ospiterà una fattoria didattica. L'importanza della connessione tra i residenti e il territorio locale deve essere incentivato infatti anche nelle scuole, che sono diverse all'interno dell'abitato di Soncino e delle sue frazioni. La fattoria didattica comprenderà aule all'aperto per l'educazione ambientale, legate a un centro per l'equitazione che proponga anche escursioni all'aperto nel Parco Oglio Nord. Una rete di percorsi ciclabili unirà la cascina con il centro di Soncino. La pavimentazione scelta è ancora in Levostab, con una doppia colorazione. Le piste ciclabili saranno poi valorizzate potenziando il sistema delle alberature con l'inserimento di nuove piante, appartenenti alle specie autoctone locali scelte sulla base delle indicazioni fornite dal PTC del Parco Oglio Nord e dalla Provincia di Cremona. Tra queste ricordiamo l'Acer campestre (posto anche all'interno del parco delle mura per creare unitarietà), il Carpinus betulus, il Fraxinus excelsior, il Salix alba, l'Ulmus minor, l'Alnus glutinosa, il Populus nigra e il Quercus robur, posizionati in modo da creare coni ottici verso l'abitato. A ciò si aggiunge un insieme di arbusti per aumentare la naturalità della zona.

Ultimo intervento, ma non meno importante, la trasformazione di via Nazario Sauro in zona 30 in modo da moderarne la velocità di percorrenza. A ciò si aggiungono altri interventi. Tra questi un percorso pedonale sicuro lungo tutta la via per gli abitanti del quartiere e dei fruitori del parco delle mura, che diventerà poi ciclabile fuori dal borgo per consentire il facile raggiungimento del ponte sul fiume Oglio per poi collegarsi al sistema viario di Orzinuovi. La

polimerizzate in forno a 200°C;  
 - Riflettore in alluminio puro ad elevato rendimento, stampato, ossidato e brillantato, spessore 1mm.



**Pietra indiana:** è molto simile alla quarzite ed è ideale per pavimentazioni esterne o rivestimenti sia interni che esterni. La pietra indiana è una pietra arenaria di colore prevalentemente giallo tenue, beige, con qualche sfumatura rosata; la sua collocazione ideale è su ambientazioni rustiche. L'alta resistenza al gelo della Pietra indiana la rende ideale soprattutto all'esterno. Il suo piano leggermente frastagliato, permette di realizzare una pavimantazione che garantisce una superficie antisdrucciolevole, abbinando così alla sicurezza notevole effetto ed eleganza.



**Pavimentazione Pieri® Chromofibre VBA,**

Sistema per la realizzazione di pavimentazioni architettoniche. Vantaggi: un aspetto naturale e minerale; alta resistenza agli effetti di gelo-disgelo; antisdrucciolevole; indeformabile alle alte temperature.



pavimentazione scelta è il Levocell Pieri Chromifibre VBA. Per facilitare inoltre l'attraversamento della porzione di via all'interno del borgo sono stati studiati attraversamenti protetti e rialzati.



Figura 223: estratto tavola 4f, particolare area agricola

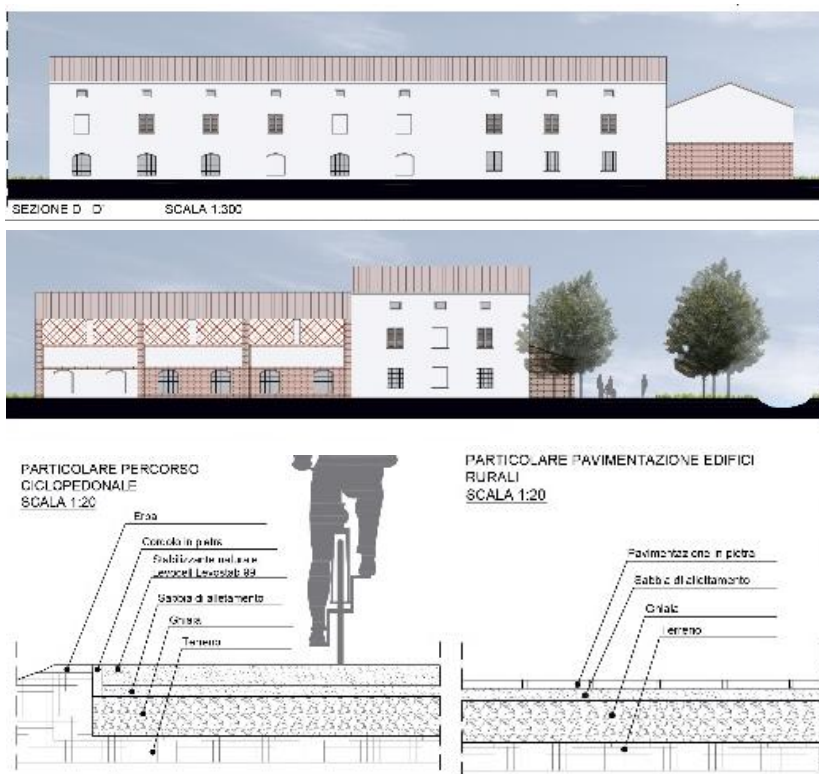


Figura 224: estratto tavola 4f, particolari

Impieghi: piazze pubbliche e con monumenti, strade pedonali e private, marciapiedi.



**Forsythia x intermedia**

**Caratteristiche botaniche:**

Costituisce un cespuglio deciduo abbastanza informale, con i fusti eretti, scarsamente ramificati, di colore bruno. Le foglie possono variare da ovali o lanceolate, occasionalmente trilobate, di colore verde scuro sulla pagina superiore, più chiaro su quella inferiore, lunghe fino a 10 cm e con i denti acuti. A inizio primavera nascono gruppi di 2 o 3 fiori di colore giallo intenso.

**Caratteristiche particolari ed impieghi:**

Arbusto a rapido accrescimento, si presta meglio alla formazione di siepi libere in quanto la fioritura è più abbondante.



**Viburnum Lantana**

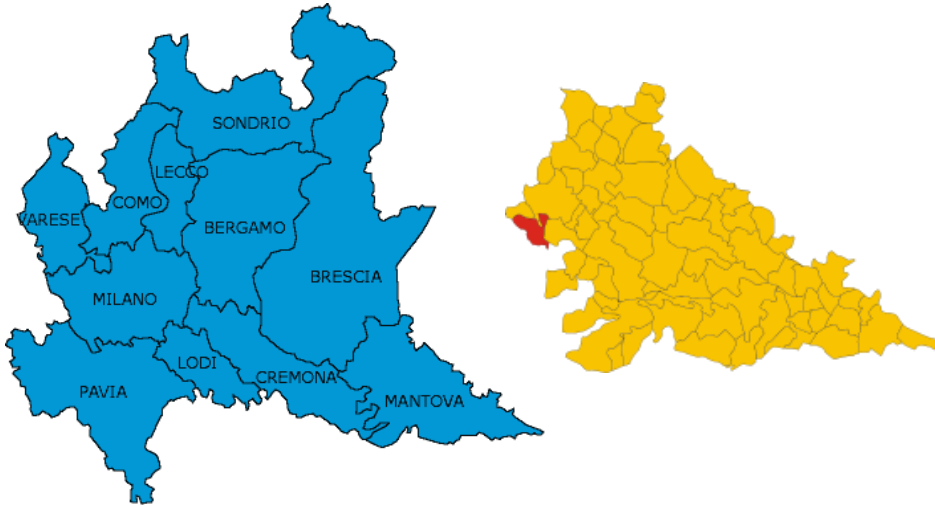
**Caratteristiche botaniche:**

Vigorous arbusto deciduo, pollonifero, a portamento eretto. Le foglie sono largamente ovate, finemente dentate, grigio-verdi, lunghe fino a 12 cm, spesso viranti al rosso in autunno. In primavera spuntano i piccoli fiori tubolari, bianchi, larghi 6 mm cime in forma di cupola lassa, larghe fino a 10 cm.

## 6.2 Canneto e Castelfranco d'Oglio

### 6.2.1 Inquadramento territoriale

Canneto sull'Oglio è un comune della provincia di Mantova e sorge sulla riva destra del fiume Oglio, a 34 metri sul livello del mare. Il comune comprende, oltre il capoluogo, le frazioni di Bizzolano, Ca' de' Pinci, Carzaghetto, Cascina Palazzina, Runate, Sant'Elena, per un totale di 4.547 abitanti (dati Istat).



*Figura 225: Inquadramento territoriale del comune di Canneto sull'Oglio.*

Il Centro Storico di Canneto, nei suoi caratteri generali presenta una struttura estremamente compatta e piuttosto estesa di isolati ad uso prevalentemente residenziale, di forma alquanto regolare, costituiti da fronti continui e chiusi di abitazioni verso le strade pubbliche ed articolati all'interno in una fitta rete di spazi cortivi ristretti, di piccoli giardini e numerosi fabbricati con funzioni accessorie, in una estrema parcellizzazione della proprietà. Lungo il Naviglio grande ed il Naviglio piccolo, ed anche verso i limiti dell'antica forma urbana, tali isolati si aprono in spazi ad orto o giardino più dilatati a contatto con i navigli o con le zone a vivaio. Negli isolati residenziali il dato più evidente sul piano funzionale è pertanto la commistione tra le abitazioni vere e proprie che si attestano generalmente sulle strade pubbliche, e le enormi quantità di fabbricati accessori, garages, rustici fieniletti, legnaie, ecc. spesso d'antica utilizzazione semirurale. Altro elemento di commistione funzionale è l'attestarsi di funzioni commerciali, dei negozi e di alcune funzioni artigianali lungo via Garibaldi.

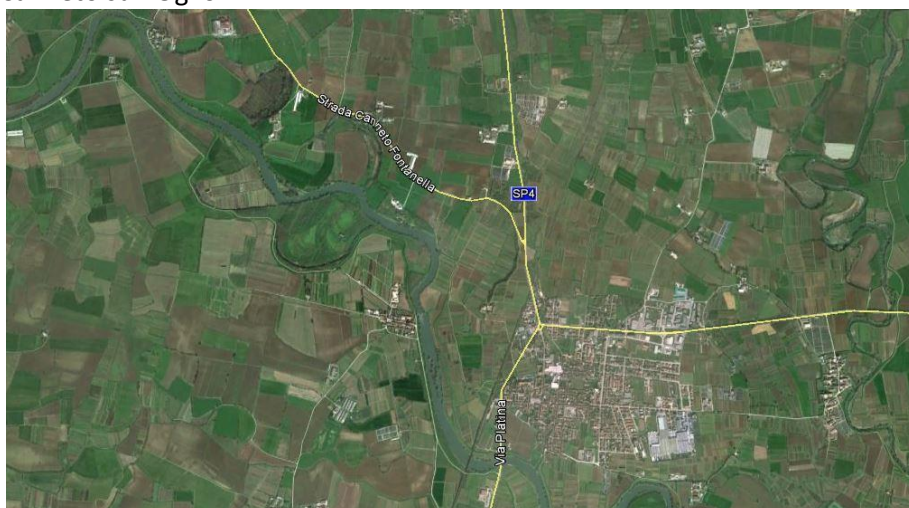
Le densità volumetriche del centro storico toccano elevate densità (da 3 a 5 mc/mq) con punte di 7 mc/mq dove le costruzioni si collocano tra strade vicine, senza aree di pertinenza, in modo particolare lungo via Garibaldi ed attorno a piazza Matteotti. Le densità si abbassano verso i limiti del centro storico per la presenza di ampi giardini ed aree libere, e anche nelle zone occupate dalle fabbriche. Le zone di antica espansione presentano densità basse (attorno a 1mc/mq) nelle aree residenziali e densità più elevate nelle aree produttive. Le zone attuate di recente propongono ovviamente le densità prefissate dalla normativa di PRGC seppure, specie nelle zone residenziali, non le saturano del tutto restando al di sotto dei 2mc/mq.

Centri frazionali di Bizzolano e Carzaghetto presentano realtà abbastanza diverse dal Capoluogo: Carzaghetto ha una struttura morfologica con corpi edilizi longitudinalmente a schiera paralleli orientati est - ovest. Le abitazioni individuano stretti vicoli e piccoli spazi cortivi interni, con molti corpi accessori; esse sono in gran parte abbandonate, mentre occupati sono i

fabbricati rurali. Le densità non sono molto elevate, e lo stato di conservazione piuttosto basso, con pochissimi edifici in buono stato, con moltissimi scarsamente abitati e in stato di degrado. Nel corso degli ultimi anni la attività di ristrutturazione in senso residenziale si è realizzata in modo limitato, con una presenza notevole di case in affitto. I servizi esistenti del comune mostrano una leggera carenza di aree per le attrezzature scolastiche, legata alla scarsità di aree libere di pertinenza degli edifici, una consistente sovrabbondanza di aree per le attrezzature varie di interesse comune, mentre si registra una leggera mancanza di aree a verde attrezzato, per impianti sportivi, giardini pubblici ecc. nonché una lieve abbondanza di aree per parcheggio. Manca decisamente uno spazio qualificato, giardino pubblico, per la vita urbana, soprattutto per giovani e anziani. La buona dotazione di aree per attrezzature comuni dal punto di vista quantitativo si traduce in buona presenza qualitativa in quanto Canneto possiede una sede comunale prestigiosa di recente ristrutturata, centrale; un teatro neoclassico a palchetti di prestigio, recentemente sistemato e in piena funzione; un museo di interesse sovracomunale; un centro civico con spazi per attività sociali; un ricovero per anziani che propone diversi servizi anche per la collettività, carente però di aree libere a verde. Manca un parco comunale che sappia raccogliere i bisogni di vita all'aperto nel verde soprattutto dei bambini e degli anziani, a compenso delle carenze di aree libere delle scuole e del ricovero, oltre che di bisogno generalizzato della cittadinanza abitatrice del capoluogo.

La principale attività del paese è la produzione vivaistica di latifoglie, a cui è destinata buona parte dei terreni agricoli comunali. Insieme ai comuni confinanti si è venuto a costituire il "Distretto Vivaistico Cannetese" che interessa circa 2.500 ettari. Il vivaismo coinvolge le immediate vicinanze del capoluogo, tra questo e il fiume in modo particolare, inserendosi all'interno del tessuto edilizio stesso, ed inoltre la fascia di territorio che costeggia il fiume sia verso Bizzolano che verso Carzaghetto.

Negli ultimi decenni del XX secolo Canneto sull'Oglio era conosciuto per essere sede del distretto industriale del giocattolo. Tra le altre aziende fino agli anni duemila era attiva la Grazioli, una fabbrica che produceva inizialmente ceramiche, riconvertitasi alla produzione di bambole. Di tale produzione divenne un marchio di livello internazionale fino a quando fu assorbita dalla Giostyle e successivamente cessando l'attività nel 2005. Questo passato industriale è testimoniato dalla "Collezione del giocattolo Giulio Superti Furga" nata nel 1984 e conservata nel Museo Civico di Canneto sull'Oglio.



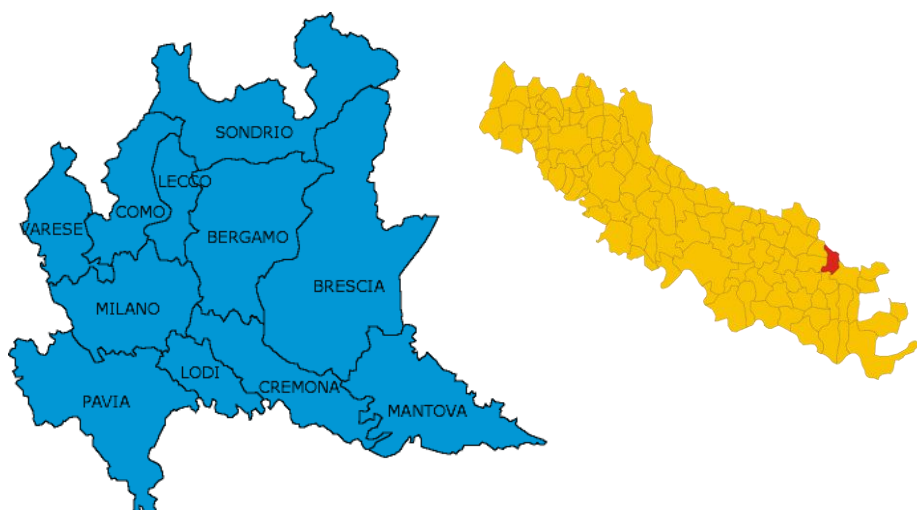
**Figura 226:** Ortofoto del territorio di Canneto sull'Oglio.

Compreso tra gli abitati di Canneto, Runate e Carzaghetto e il corso del fiume Oglio si trovano le lanche di Gerra Gavazzi e Runate: nate dall'intervento di rettifico avvenuto nel XVIII secolo con lo scopo di favorire la navigazione. I meandri del fiume sono stati quindi abbandonati da questo e si sono impaludati, favorendo l'inserimento di animali e piante tipici degli ambienti palustri.



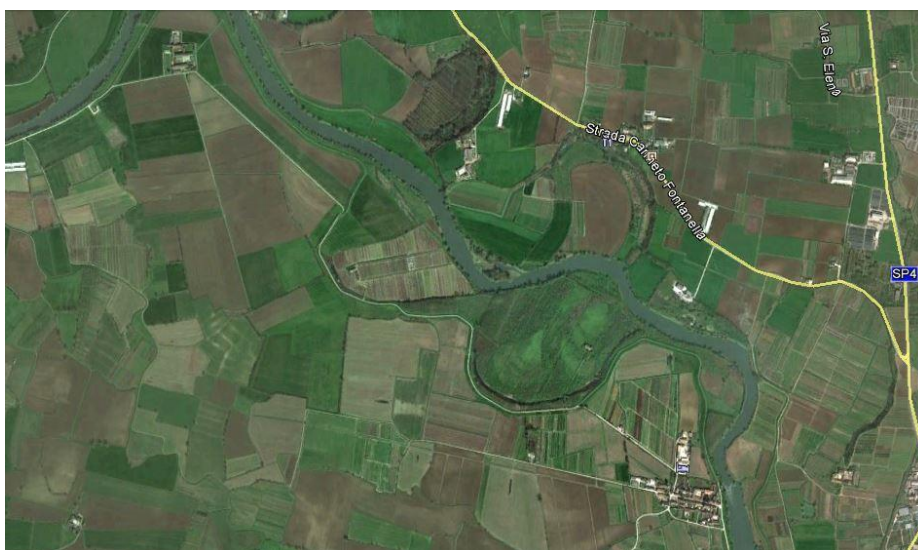
**Figura 227: Ortofoto delle Lanche di Gerra Gavazzi e Runate.**

L'abitato di Castelfranco d'Oglio costituisce invece una frazione del comune di Drizzona insieme a Pontirolo Capredoni, per un totale di 565 abitanti. Appartiene alla provincia di Cremona e si trova sulla sponda destra del fiume Oglio, in territorio sostanzialmente omogeneo, pianeggiante, anche se degradante per terrazzi successivi verso l'Oglio.



**Figura 228: Inquadramento territoriale del comune di Drizzona.**

È un'area scarsamente urbanizzata, in cui l'agricoltura riveste il ruolo principale nell'economia locale: le tradizionali attività zootecniche stanno perdendo spazio a favore della monocoltura, del vivaismo e degli allevamenti a carattere industriale. Il territorio è caratterizzato dalla presenza dei meandri ora abbandonati dal fiume, dei terreni golenali bassi oggetto delle periodiche esondazioni dell'Oglio e i contigui terreni, anch'essi bassi ma protetti dalle acque del fiume dalle arginature, quindi difficilmente inondabili. Parallelamente alla ex statale SS10 "Padania Inferiore" e alla linea ferroviaria Cremona-Mantova, si attestano numerose costruzioni a destinazione industriale e commerciale, attratte dalle infrastrutture e dalla continua e vivace realtà urbana di Piacenza.



**Figura 229: Ortofoto di Castelfranco e del fiume Oglio.**

I tre centri storici di Drizzona, Castelfranco e di Pontirolo, rappresentano una presenza ambientale di ragguardevole interesse, segnalandosi anche per l'eccezionale gradevolezza del paesaggio circostante. Sotto il profilo della costruzione generale del territorio sia la Cascina Carzago che lo stesso Castelfranco si caratterizzano per essere il riferimento di sistemi radiali di strade e canali convergenti sui due centri. Ben quattro assi stradali si dipartono dal perimetro della corte chiusa di Carzago mentre l'asse principale di Castelfranco d'Oglio coincide esattamente con un decumano della originale centuriazione romana e si prolunga, uscendo dall'abitato, all'interno della campagna occidentale. È infine ancora leggibile, sia pure parzialmente reso discontinuo da ferrovia e tangenziale, un lunghissimo rettilineo che praticamente collega l'estremità occidentale di Castelfranco con l'estremità settentrionale del centro storico di Piacenza. Si tratta di un segno singolare lungo praticamente due chilometri e mezzo.

Tutto il territorio conserva tracce significative della centuriazione romana che caratterizza tutto il territorio cremonese. I tre abitati sono composti da aggregati di cascine e di casette a schiera, l'asse principale degli insediamenti è disposto in senso est-ovest, a Drizzona e Castelfranco, e in senso nord-sud, a Pontirolo. I toponimi (Drizzona = borgo elevato, Castelfranco = castello esente da tassazioni) ed alcuni residui urbanistici ne rammentano l'antica funzione militare.



**Figura 230: Ortofoto del centro abitato di Castelfranco.**

Castelfranco è posto in località di grande suggestione ambientale, tutto innestato proprio sull'asse coincidente con un decumano della originale centuriazione romana, ha come Drizzona forma regolare e architetture modeste, in genere meglio conservate che nel capoluogo. È ancora attivo l'allevamento di bovini posto all'estremità occidentale del paese. All'estremità occidentale del paese, praticamente sulla sponda del fiume Oglio, è posto un vecchio mulino da decenni dismesso. Inoltre lungo l'Oglio si trovano tre cascine antecedenti al 1902 di rilevante valore architettonico, ora quasi del tutto abbandonate: Carzago, la Bicocca e la Sbrusia.



**Figura 231: Carzago**



**Figura 232: La Bicocca**



**Figura 233: La Sbrusia**

### **6.2.2. Cenni storici**

Canneto sull'Oglio: Sorge sulla riva sinistra del fiume Oglio in prossimità della foce del Naviglio. Il suo territorio è caratterizzato, verso Carzaghetto, da un terrazzamento marcato dai numerosi dossi, mentre verso est, nei pressi di Bizzolano e sino alla confluenza del Chiese con l'Oglio da una valle estesa, ricca di canali di scolo. Numerosi ritrovamenti archeologici lungo il fiume testimoniano un'antica presenza umana in questa zona. Sono significative le tracce di una villa rustica romana rinvenute nel sito denominato Crocette, nei pressi di Bizzolano, oltre naturalmente ad una necropoli scoperta nei pressi dell'antica Pieve. Dopo la pace di Costanza del 1183 il Comune di Brescia interviene lungo il confine naturale del fiume Oglio con azioni di bonifica e di colonizzazione agraria e fa erigere attorno al 1217 il "castrum S.Zenesi", già nel XIII secolo, il borgo era dotato di una cinta muraria. Canneto controlla la parte meridionale del territorio bresciano e serve anche da smistamento dei traffici lungo l'Oglio, il naviglio e il Chiese; una colonizzazione agraria voluta dal comune di Brescia, anche per sfruttare e bonificare ulteriormente i terreni abbandonati. Nel 1337 con la conquista dei castelli lungo l'Oglio di Orzinuovi, Palazzolo e Canneto sull'Oglio, il Comune di Brescia diventa parte della Signoria Viscontea, i privilegi, le esenzioni e l'autonomia amministrativa concessi da Brescia e sanciti da appositi statuti vengono ribaditi dai Visconti nel 1385.

Tra il 1385 e il 1402 Gian Galeazzo Visconti, fa redigere il primo estimo, il Comune di Canneto è a capo della quadra lungo l'Oglio dei paesi bresciani (Ostiano, Volongo, Fiesse, Remedello Sopra e Sotto, Isorella, Acquanegra, Beverara, Mosio, Bizzolano, Casalromano e Fontanella). Questa suddivisione territoriale presupponeva un'autonomia amministrativa, che manteneva gli antichi privilegi Bresciani raccolti in un particolare statuto: sistema amministrativo, che coinvolgeva tutti i centri più importanti lungo l'Oglio che permangono fino all'Ottocento.



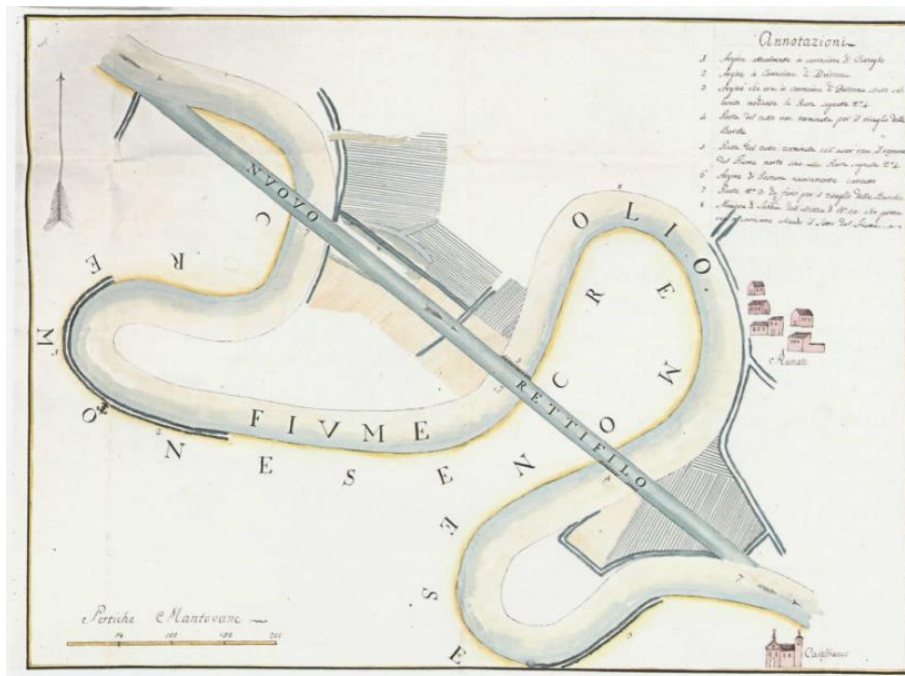


**Figura 234: Il castello di Canneto contrapposto al castello di Piadena; Stampa del XVIII secolo.**

Con la “Pace di Ferrara” 18 aprile 1418 la *Quadra* di Canneto, compreso Ostiano, per dedizione e per occupazione passa a Gian Francesco Gonzaga marchese di Mantova e dopo alterne vicende, con varie battaglie con la Repubblica Veneta, per il controllo del territorio bresciano, passa al casato gonzaghese nel 1440, riconfermando gli antichi Statuti bresciani. Dopo i primi decenni del 1500, ha inizio un periodo di crisi e d’inflazione, che si protrarrà nel tempo dovuto alle numerose epidemie e alle varie occupazioni straniere, da parte dei francesi, degli spagnoli. Tra il 1700 e il 1724 il territorio è coinvolto nella guerra di successione spagnola che portò alla distruzione delle difese tra cui il borgo di Canneto e dei comuni vicini, lo svuotamento dei paesi e l’impoverimento delle popolazioni lungo il fiume. In questi anni cadono i principati italiani e tra di essi il Ducato dei Gonzaga nel 1707. Del borgo franco di Canneto, oggi è rimasta soltanto la torre passante, posta ad oriente, all’ingresso del castello. Databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, è l’unica costruzione sopravvissuta alle demolizioni effettuate dagli austriaci negli ultimi decenni del Settecento.

Lungo questo secolo, nuovi mercati, l’aumento della popolazione e le nuove mode favoriscono lo sviluppo delle piantagioni a gelso per la bachicoltura e la produzione della seta attraverso i filatoi. Inoltre lungo il fiume vengono fatti dei lavori per migliorare la navigazione, il servizio regolare con barche, la posizione dei mulini natanti. Nel 1755 col trattato di Vaprio fra l’imperatrice Maria Teresa d’Austria e la repubblica Veneta, vengono definite le questioni di

confine e soprattutto quelle sulla navigazione e sull'uso delle acque del fiume Oglio. In particolare viene documentato l'intervento di un rettifilo nel 1785, che coinvolge i comuni di Canneto sull' Oglio e Castelfranco, in particolare ciò interessa, sulla riva sinistra, le aree di Gerra Gavazzi (dove si trova l'attuale SIC) e di Runate e sulla riva destra, l'Oglio morto di Carzago, Castelfranco.



**Figura 235: La rettificazione del fiume Oglio, progetto del 1785.**

Durante l'occupazione napoleonica del territorio, fino al 1700 si svolgono le battaglie per il passaggio del fiume tra Francesi e Austriaci; Tra il 1784 e il 1786 il Mantovano venne compiutamente integrato nella Lombardia austriaca. Caduto l'impero napoleonico e conseguentemente la Repubblica Cisalpina, nell'aprile del 1815 la provincia di Mantova entrava a far parte del Regno Lombardo-Veneto dipendente dal Regno d'Austria; Nel 1866 Mantova venne liberata insieme al Veneto e annessa al Regno d'Italia. Canneto votava il ritorno alla provincia di Mantova, ove veniva inserito nel distretto VII di Canneto del circondario unico di Mantova.

#### Castelfranco d'Oglio:

Le più antiche memorie di Castelfranco risalgono all' XI secolo, quando Bonifacio marchese di Toscana e Richilda genitori di Matilde di Canossa donavano nel 1022 al vescovo di Cremona Landolfo II (1004 -1030) una corte a Piadena e un'altra a Castelfranco. Essendo poi podestà di Cremona, Castelfranco con Carzago furono rifabbricati dai cremonesi nel 1243, per tenere fronte ai Bresciani che invadevano il territorio, in questo modo al villaggio viene concesso il privilegio di poter estrarre acque dal fiume Oglio e di tenervi barche e molini.

Castelfranco, deve il suo nome sia alla probabile presenza di un castello posto a difesa della riva destra dell'Oglio sia al fatto che la terra era sottratta alla giurisdizione dei baroni e anche luogo di franchigia per i suoi primi abitanti (in quanto i primi che vennero ad abitare in questo luogo erano Signori di Cremona). Intorno al 1400 durante Castelfranco come Carzago vengono saccheggiati durante le lotte tra i guelfi e ghibellini e il castello venne distrutto. Castelfranco come Drizzona subirono nel 1648, durante la guerra dei

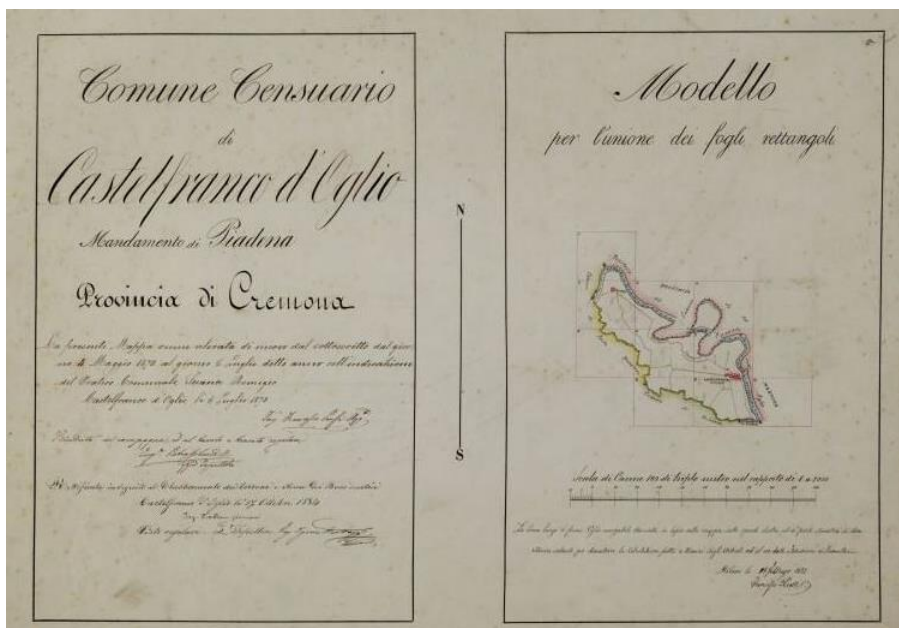
Trent'anni, varie distruzioni e saccheggi, costringendo gli abitanti a ripararsi nei paesi vicini di Canneto e Isola Dovarese. Il borgo fu comune indipendente sino al 1868, poi aggregato al comune di Drizzona nel 1868.



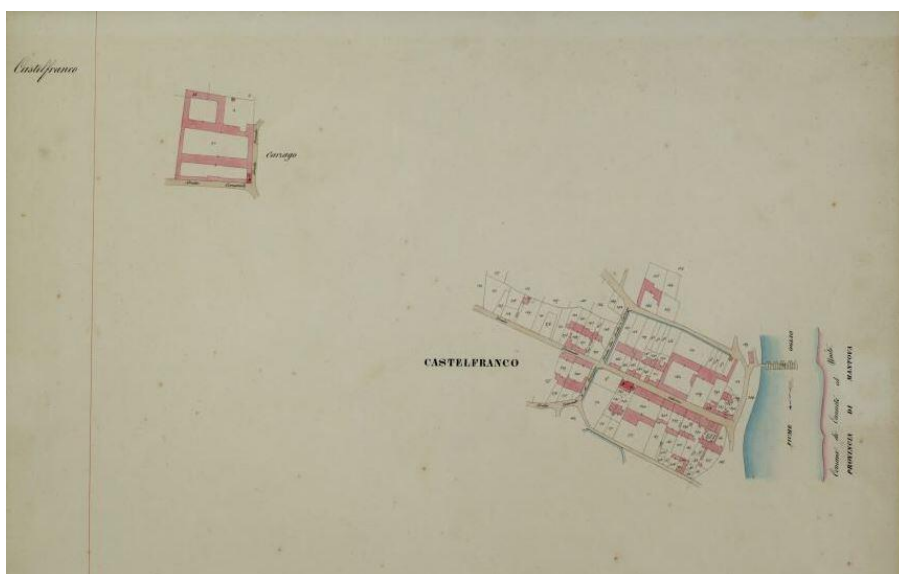
**Figura 236: Mappa del comune di Castelfranco d'Oglio; quadro d'unione, Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723**



**Figura 237: Mappa del comune di Castelfranco d'Oglio; foglio 8; Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723**



**Figura 238: Mappa del Comune Censuario di Castelfranco d'Oglio; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1868 – 1884; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.**

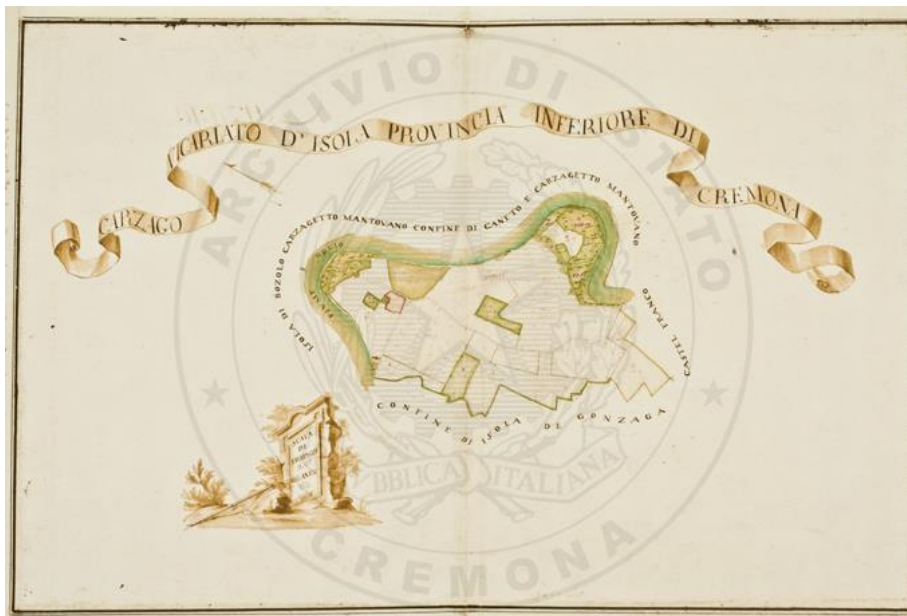


**Figura 239: Allegato alla mappa di rettifica del comune censuario di Castelfranco d'Oglio; foglio 1; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1855 – 1857; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.**

### Carzago:

Si hanno memorie di questo luogo dal 1055; nello stesso anno venne posto sotto assedio il castello da Alberico Manfredi del comitato cremonese. Questo castello con torre fortificata era presente ancora nel 1241 e 1242, quando i proprietari Guiscardo, Oldrato e Amoncino da Bussolano (ad bucam anni, ossia del Chiese) appartenenti alla nobiltà longobarda li vendevano a Girardo Mosca Dovara, anch'esso patrizio longobardo. Carzago, insieme a Castelfranco, fu rifabbricato nel 1243 e si presentava come un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria; successivamente fu distrutto dai Dovaresi nel 1403. È pur ricordato in un documento del 1381. Scrive il Campi che nel 1311 era capitano di cento militi al soldo di Cremona un certo Ghegio da Carzago, quando vi era signore Guglielmo Cavalcabò. Dopo la distruzione del villaggio la sua chiesa divenne campestre, ossia sine cura, del cui beneficio semplice di patronato dei consorti Grossi di Colombarolo nel 1456, 1 settembre n'era investito Don Michele Grossi e sei anni prima Don Antonio

Azzoni di Lonate – Pozzoli. Ora è diventato un caseggiato di proprietà Gorra sulla sponda destra dell'Oglio, distante chilometri 3 da Castelfranco, al cui Comune era unito prima che questo venisse aggregato a quello di Drizzona, ed a un kilometro da Isola Dovarese, a questa parrocchia incorporato tra il 1696 e 1700, come fu detto. Ha un Oratorio di patronato Gorra, dedicato a Santa Maria e nel 1856 aveva anche giardino ed una filanda di 60 fornelli.



**Figura 240:** *Mapa del comune di Carzago; quadro d'unione; Vicariato d'Isola Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723*



**Figura 241:** *Mapa del territorio di Carzago; foglio I; Vicariato d'Isola Provincia Inferiore di Cremona; Catasto teresiano; Archivio di Stato di Cremona; riproduzione digitale; 1723*



**Figura 242: Mappa del Comune Censuario di Castelfranco d'Oglio; Carzago; foglio 2; Catasto Lombardo Veneto; nuovo censo, Archivio di Stato di Milano; anno 1868 - 1884; inchiostro nero, inchiostro a colori, acquerello e matita.**

## 6.2.3 Quadro conoscitivo delle normative

### 6.2.3.1. Documento di Piano del Comune di Canneto sull'Oglio

Al Documento di Piano viene demandata la dimensione strategica della pianificazione. Il Documento di Piano esplicita strategie, obiettivi ed azioni attraverso cui perseguire un progetto complessivo di sviluppo comunale e che valorizzi gli aspetti ambientali paesaggistici e culturali presenti. Il Documento di piano (art. 8 LR12/2005) definisce:

il quadro ricognitivo e programmatico di riferimento per lo sviluppo economico e sociale del comune; il quadro conoscitivo del territorio comunale, come risultante dalle trasformazioni avvenute; l'assetto geologico, idrogeologico e sismico

Inoltre il documento di piano:

- individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale
- determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT
- determina, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche per la mobilità, le politiche di intervento per la residenza
- dimostra la compatibilità delle predette politiche di intervento e della mobilità con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione
- individua gli ambiti di trasformazione
- determina le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti
- definisce gli eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione

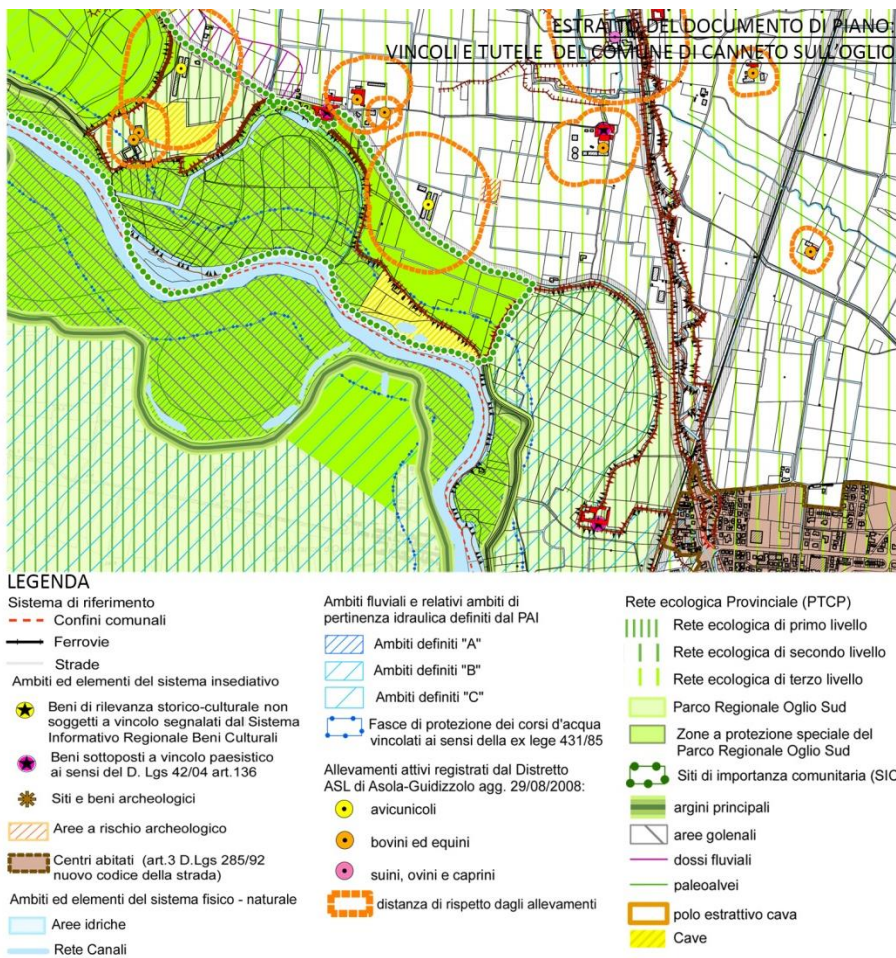


Figura 243: estratto PTC Parco Oglio Sud

Normativa del Documento di Piano del Comune di Canneto sull'Oglio  
Aree di rimboschimento s.i.c. delle Lanche di Gerre Gavazzi e Runate

Si tratta di un'area di proprietà comunale, interna al Parco dell'Oglio e alla zona comunitaria SIC Biotaly, specificamente individuata nel PGT, finalizzata alla creazione di un bosco di proprietà pubblica. In tale zona, sono ammesse solo opere relative all'assetto idrogeologico e quelle relative all'impianto boschivo, comprese le opere necessarie alla frequentazione pubblica quale creazione di sentieri, posti di osservazione, segnaletica, steccati, ecc... di natura provvisoria e nel rispetto delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Sono esclusi tutti gli altri genere di opere.

Ambiti destinati ad attività estrattive del piano cave provinciale

Sono costituite dalle aree come tali individuate dal piano cave provinciale, all'interno delle quali valgono le norme dello stesso.

**6.2.3.2 Piano di governo di Territorio del comune di Castelfranco d'Oglio**

Nel Piano delle Regole del Comune di Castelfranco d'Oglio sono state riassunte le disposizioni relative dei centri urbani consolidati ed al territorio agricolo come da disposizione di legge. Tali disposizioni, espresse graficamente sono poi chiarite normativamente nel fascicolo delle Norme Tecniche di Attuazione (norme urbanistiche, norme geologiche e norme idrauliche). Le disposizioni di Piano delle Regole sono direttamente influenti sul regime dei terreni e degli edifici e non devono attendere (come viceversa accade per i cosiddetti "comparti di trasformazione" individuati dal Documento di Piano), per determinare l'effettiva edificabilità dei suoli, L'approvazione degli appositi Piani Attuativi.

Il Piano delle Regole si divide sostanzialmente in tre gruppi di tavole.

Il primo gruppo di tavole riassume le indicazioni vincolanti raccolte dai lavori di ricognizione sul territorio svolto all'interno del Documento di Piano e sono come di seguito numerate e denominate:

PR. 1 – Carta di fattibilità geologica e delle azioni di piano ( 1:1000 )

PR. 2 – Carta delle sensibilità paesaggistiche ( 1:5000 )

PR. 3 – Tavola dei principali vincoli ambientali ed idrogeologici ( 1:5000 )

PR. 4 – Carta delle fasce di rispetto ( 1:1000 )

La tavola PR. 1 serve per consentire l'applicazione delle norme geologiche.

La tavola PR.2 serve per guidare le valutazioni di impatto paesistico.

La tavola PR.3 serve per segnalare l'obbligo di autorizzazione paesistica e di rispetto della normativa PAI.

La tavola PR.4 rammenta le fasce di in edificabilità gravanti sul territorio per effetto di infrastrutture e impianti.

Il secondo gruppo di carte svolge la funzione che era un tempo propria dell'"azzonamento" del Piano regolatore e sono di seguito numerate e denominate:

PR. 5 – Tavola delle previsioni: territorio ( 1:5000 )

PR. 6 – Tavola delle previsioni: Drizzona ( 1:2000 )

PR. 7 – Tavola delle previsioni: Castelfranco d'Oglio ( 1:2000 )

PR. 8 – Tavola delle previsioni: Pontirolo Capredoni ( 1:2000 )

A tali tavole ci si deve rivolgere per avere indicazioni sulle modalità di utilizzo urbanistico ed edilizio dei terreni e del territorio, integrando le informazioni



grafiche con quelle descrittive contenute nelle Norme tecniche di Attuazione.

Il terzo gruppo di carte svolge la funzione integrativa di approfondire i dettagli normativi per i nuclei storici individuati sul territorio sono come di seguito numerate e denominate:

PR. 9 – Prescrizioni attuative dei centri storici: Drizzona ( 1:2000)

PR. 10 – Prescrizioni attuative dei centri storici: Castelfranco d’Oglio ( 1:2000)

PR. 11 – Prescrizioni attuative dei centri storici: Pontirolo Capredoni ( 1:2000)

Tale tipologia di tavole era sostanzialmente già presente nel vigente Piano Regolatore Generale e da tale documento, con i necessari aggiornamenti, sono state, nella sostanza mutate.

Una volta analizzato i contenuti del Piano delle Regole ci siamo serviti della Tavola delle indagini sulla realtà locale riguardante i cenni storici delle cascine extraurbane e quella relativa allo stato attuale della struttura, attraverso le schede delle cascine, si ha una conoscenza più ampia delle attività presenti, la loro destinazione d’uso e le condizioni manutentive.

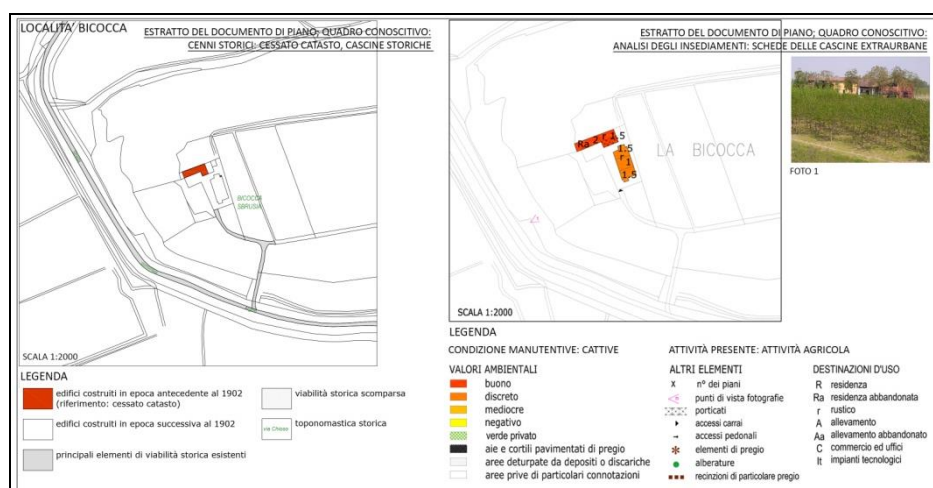
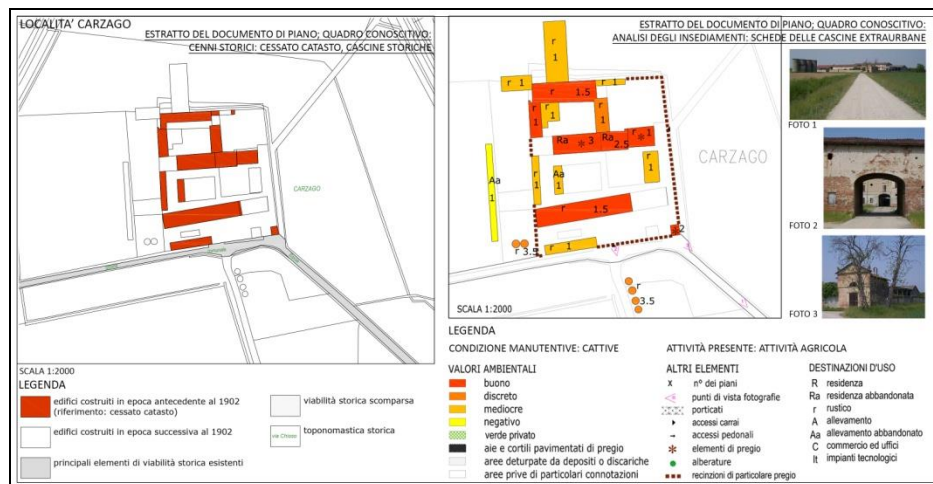




Figura 244: estratto PGT del comune di Drizzona

Preso atto che il Piano di Governo del Territorio riconosce e identifica i nuclei di insediamento urbano, all'interno del territorio agricolo definisce e prevede il recupero di tali contesti, considerate le importanti memorie storiche e sociali consolidate. La destinazione principale di tale zona è quella residenziale. Le destinazioni compatibili sono gli studi professionali, le attività artigianali non moleste e non inquinanti, le attività commerciali di vendita al dettaglio, limitatamente alla tipologia degli Esercizi di Vicinato alimentari e non alimentari, i pubblici esercizi, gli alberghi, le autorimesse pubbliche e private, i magazzini e i depositi di materiali non pericolosi né disturbanti, nonché le attività di interesse pubblico e quelle di gioco, di spettacolo e di culto preesistenti.

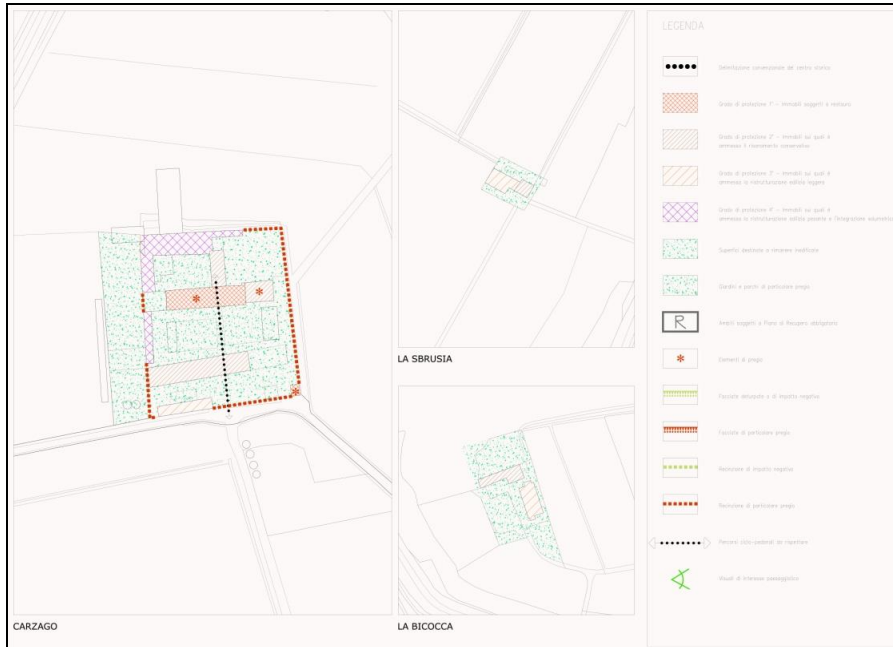


Figura 245: estratto PGT del comune di Drizzona

Per poter intervenire sulle aree in cui sono presenti gli edifici storici attualmente abbandonati ci siamo serviti delle Prescrizioni attuative dei centri storici. Il Piano di Governo del Territorio indica i terreni costituiti da insediamenti agricoli storicamente consolidati e architettonicamente qualificati (cascine tradizionali) che, per ragioni di intrinseco interesse architettonico, si ritiene opportuno tutelare, conservando agli stessi le tradizionali destinazioni d'uso:

- conservazione delle murature perimetrali, così da mantenere intatta l'immagine tradizionale della cascina come "corte chiusa".
- modeste integrazioni volumetriche, ammesse solo per puntuali esigenze di adeguamento funzionale, saranno condizionate alla preventiva o contemporanea eliminazione degli elementi di contrasto con l'ambiente tradizionale.

### **6.2.3.3 Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Oglio Sud**

Una buona parte del territorio comunale di Canneto posta in sponda sinistra del fiume Oglio e il territorio comunale del comune di Castelfranco posta in sponda destra del fiume sono interessate dal Parco Regionale dell'Oglio Sud e, in particolare, dalle previsioni del relativo Piano Territoriale di Coordinamento. Sono strumenti e provvedimenti di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Regionale dell'Oglio Sud:

- a) i piani di settore;
- b) i piani delle riserve;
- c) i regolamenti d'uso;
- d) il piano di gestione;
- e) gli interventi esecutivi di iniziativa pubblica e convenzionati;
- f) i pareri, le autorizzazioni e le concessioni d'uso previste dalle relative norme e dalla legislazione vigente;
- g) gli accordi di programma.

L'Ente Gestore del Parco Regionale predispone ed approva appositi piani attuativi che specificano, per singoli Settori Funzionali, le previsioni e le prescrizioni del Piano Territoriale.

I Piani di Settore sono i seguenti:

- a) Riqualificazione ambienti naturali;
- b) Conservazione e gestione della fauna selvatica;
- c) Recupero aree degradate a fini naturalistici, ricreativi e per la fruizione;
- d) Recupero del sistema edilizio rurale storico;

Il PTC del Parco Oglio Sud classifica i territori del comune di Canneto sull'Oglio e Castelfranco d'Oglio secondo quanto si deduce nella figura seguente che dettaglia il progetto del PTC e la relativa legenda.

Il PTC del Parco Oglio Sud identifica principalmente 4 zone fondamentalmente distinte all'interno del territorio comunale di Canneto sull'Oglio e Castelfranco, 3 appartengono alla "zona agricola del parco", ovvero la zona agricola-forestale di tutela morfo-paesistica; la zona agricola – forestale di tutela fluviale e la zona agricola di filtro e l'ultima relativa alla zona ambiente naturale, che comprende tutte le aree con vegetazione naturale sia boscata che palustre, più vicine all'alveo fluviale. Altre zone soggette alla normativa del parco sono:

- Zona riservata alla pianificazione locale
- Zona attrezzata per attività ricreative primarie
- Centri storici e nuclei di antica formazione
- Aree degradate
- Riserva naturale orientata
- Edifici e complessi di valore storico e ambientale e edifici monumentali

In particolare gli articoli del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco analizzati per sviluppare i vari obiettivi e criteri d'intervento sono:

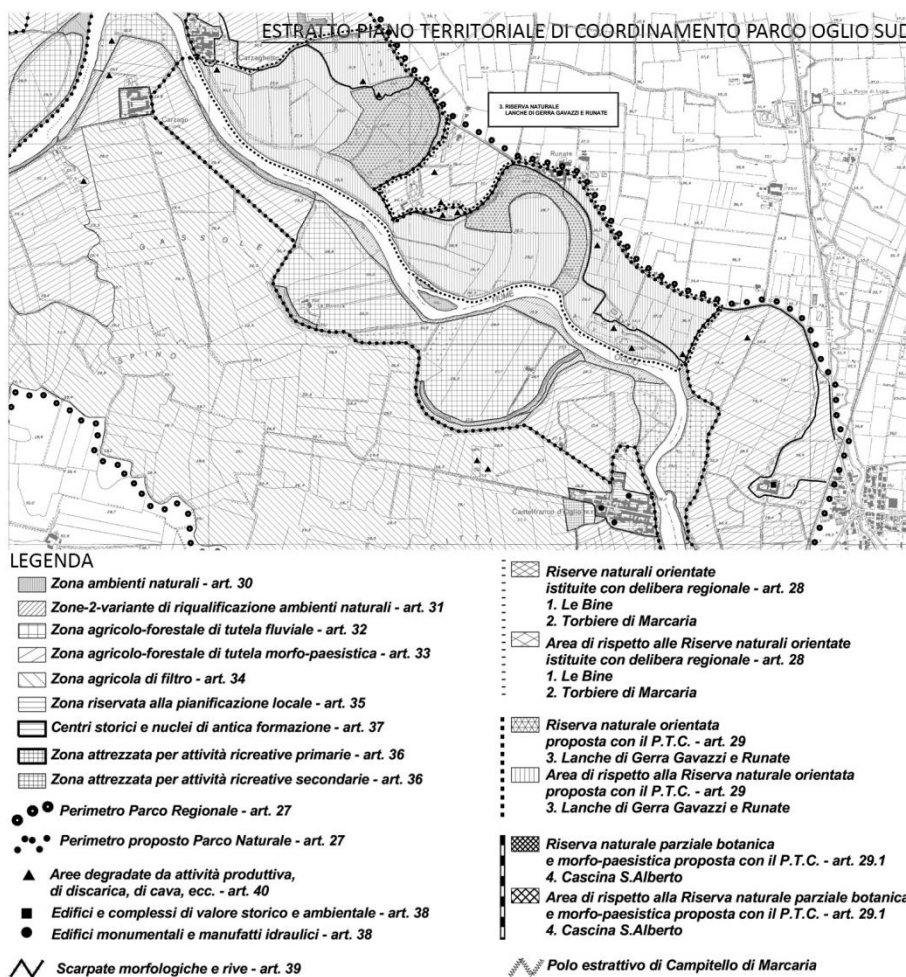


Figura 246: estratto del PTC del Parco Oglio Sud

#### Articolo 29 - Riserve naturali orientate proposte con il P.T.C.

L'istituzione della riserva naturale orientata di cui al precedente comma è proposta al fine di: tutelare le caratteristiche naturali dell'area, orientandone l'evoluzione verso una maggiore diversificazione degli habitat e delle specie vegetali e animali; conservare le zone umide e le superfici boscate; disciplinare la fruizione del territorio a fini scientifici e didattico-ricreativi. Nella riserva naturale e nelle aree di rispetto è fatto divieto di:

- a) realizzare nuovi edifici nonché attuare interventi in quelli esistenti non finalizzati all'ordinaria e straordinaria manutenzione, al consolidamento, restauro o ristrutturazione, senza demolizione.
- b) realizzare infrastrutture e manufatti in genere, fatto salvo quanto previsto dal piano;
- c) realizzare nuovi insediamenti produttivi, anche di carattere zootecnico;
- d) aprire nuove strade, asfaltare, ampliare o operare la trasformazione d'uso di quelle esistenti;
- e) coltivare cave e torbiere ed estrarne inerti;
- f) realizzare nuove derivazioni o captazioni d'acqua ed attuare interventi che modificano il regime idrico;
- g) effettuare interventi finalizzati alla messa a coltura di aree naturali e zone umide;
- h) effettuare qualsiasi intervento che muti la destinazione o una trasformazione dei suoli d'uso dei boschi;
- i) effettuare tagli di piante arboree isolate o inserite in filari;
- j) costruire recinzioni fisse se non con siepi a verde e con specie tipiche della

zona;

m) introdurre specie animali o vegetali estranee ad eccezione delle specie utilizzate nelle pratiche agricole;

n) esercitare l'attività venatoria, svolgere gare cinofile ed istituire zone di addestramento cani;

o) realizzare discariche di rifiuti ovvero depositi permanenti o temporanei di materiali dismessi;

p) transitare con mezzi motorizzati al di fuori delle strade comunali e vicinali;

q) esercitare ogni altra attività, anche di carattere temporaneo, indicata dal piano come incompatibile con le finalità della riserva ovvero comportante alterazioni alla qualità ambientale;

#### Articolo 32 - Zona agricolo - forestale di tutela fluviale

Le aree individuate nella presente zona sono tutte localizzate nell'alveo attuale del fiume o su depositi alluvionali recenti e, come tali, risultano particolarmente vulnerabili. Nella Zona agricolo-forestale di tutela fluviale si applicano le seguenti norme specifiche:

a) non alterare o distruggere gli elementi vegetazionali arborei e arbustivi, nonché tagliare piante;

b) non alterare elementi orografici e morfologici del terreno, non effettuare sbancamenti, né spianamenti, bonifiche o simili, nonché aprire o coltivare cave o attivare discariche;

c) divieto di installazione di serre o coperture anche provvisorie nelle aree golenali

d) divieto di smaltire liquami e fanghi di depurazione di qualsiasi provenienza sui terreni golenali.

e) divieto di avviare nuovi impianti orto-florovivaistici in golena fatto salvo il reimpianto degli esistenti.

Sugli edifici esistenti nella presente zona in cui, alla data di adozione del presente P.T.C., risulti cessata l'attività agricola e non sia in corso altra attività, possono essere esclusivamente realizzati interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo. I cambi di destinazione sono ammissibili se compatibili con il permanere delle attività agricole eventualmente ancora in corso o con le finalità del parco e comunque dovranno fare riferimento alle seguenti funzioni: socio- ricreative; culturali; utili allo svolgimento delle funzioni proprie del parco e di iniziativa dell'ente parco. La ristrutturazione deve avvenire nel rispetto dei caratteri morfologici e tipologici dell'organismo esistente e del complesso edilizio, i materiali utilizzati dovranno essere quelli tipici del luogo e dovranno armonizzarsi con il paesaggio circostante;

#### Articolo 37 - Centri storici - nuclei di antica formazione

Nell'ambito delle zone destinate alla pianificazione locale sono individuati, con apposito perimetro nelle tavole del P.T.C., i centri storici e nuclei di antica formazione e relative zone di contesto, dove la seguente normativa è finalizzata alla tutela dei valori storici, architettonici e ambientali degli insediamenti, valutati sia per il valore dell'edificato che per quello degli spazi di connettivo, nell'ambito degli aggregati complessivi come per ogni singolo elemento. Per quanto attiene la ristrutturazione edilizia, questa sarà possibile con esclusione della demolizione con ricostruzione, salvo comprovato stato di elevato degrado statico attestato dall'Ufficio Tecnico comunale. L'intervento dovrà tendere a tutelare, nell'ambito della salvaguardia architettonico-ambientale, i volumi, le altezze in gronda, l'uso di

materiali di finitura, la morfologia e tipologia nonché le destinazioni d'uso.

Articolo 40 - Aree degradate da attività produttive, di discarica, di cava, ecc.

Su tutto il territorio del parco è vietata l'apertura di nuove cave.

Nelle zone di cui al presente articolo, il recupero ambientale sarà finalizzato:

a) a mettere in sicurezza queste aree caratterizzate spesso da elevata vulnerabilità idrogeologica ed a favorire il ripristino dell'ambiente naturale al fine di limitare l'ulteriore degrado dei suoli, delle acque superficiali ecc...

b) a ricostruire e favorire un'evoluzione di tipo naturalistico dei siti, con particolare riferimento ad interventi di ripristino degli ecosistemi vegetali attraverso interventi di forestazione naturalistica e alle zone umide;

c) a recuperare aree da destinare alla realizzazione di opere ed attrezzature a limitato impatto ambientale e paesaggistico, con scopi ricreativi, educativi e sociali;

d) a far cessare attività incompatibili con le valenze naturalistiche e paesaggistiche del parco, sostituendole o convertendole in attività a minore impatto ambientale.

In presenza di edifici rurali dovrà essere data priorità alla loro trasformazione a servizio dell'area attrezzata, per funzioni di accoglienza e ristoro; la relativa area di pertinenza potrà essere recintata con funzione di protezione della struttura, uniformandosi alle disposizioni relative alle recinzioni.

### 6.2.1 L'analisi SWOT

Al fine di evidenziare i punti su cui intervenire per comporre il progetto di intervento riguardante il territorio compreso tra Canneto sull'Oglio e Drizzona si è proceduto con lo svolgimento dell'analisi SWOT, definendo i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce che incidono sul territorio comunale. Scopo dell'analisi è stato quello di definire le opportunità che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi.

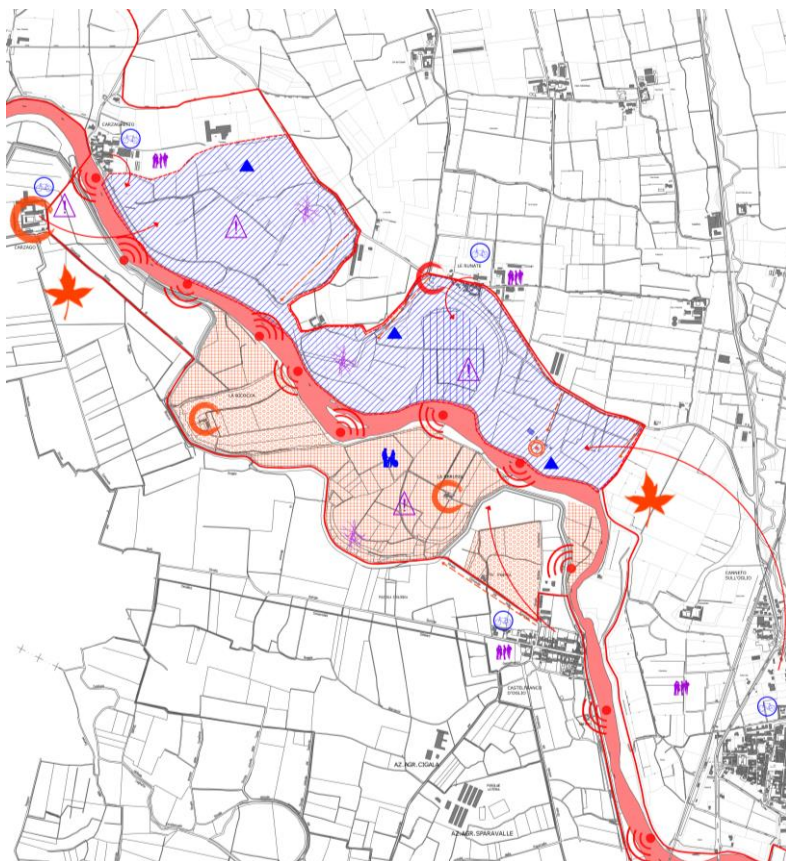


Figura 247: Estratto della tavola 4d

Per quanto riguarda i punti di forza, a differenza di Soncino, riguardano tutti il territorio circostante e sono:

- La riserva naturale di Gerra Gavazzi e Runate, SIC del Parco Oglio Sud, che interessa parte dell'area di progetto. Ospita molte specie animali e vegetali tipiche degli ambienti palustri, ormai rari nella pianura padana.
- Il fiume Oglio, che rappresenta un importante elemento naturalistico per la salvaguardia della biodiversità e inoltre propone interessanti scorci paesistici lungo la viabilità podereale.
- Le vedute paesistiche, in quanto percorrendo l'argine sono numerosi gli scorci naturalistici verso il corso dell'Oglio e verso i territori agricoli circostanti.

- La vicinanza con gli abitati di Canneto, Runate, Carzago, Carzaghetto e Castelfranco d'Oglio e per tale ragione può rappresentare un punto di connessione fra questi due centri. Ciò nonostante la convivenza con queste realtà insediative può comportare problematiche relative all'aumento della pressione antropica legata alle attività umane.
- L'edificio del 700, collocato all'interno delle Lanche, ospita le macchine per la bonifica. Rappresenta un tassello della storia e del rapporto del territorio con la le acque del fiume Oglio. Attualmente è dismesso.

A fianco dei punti di forza sono state individuate le opportunità:

- L'accessibilità, in quanto dalla strada di Fontanella sono numerosi i percorsi poderali che permettono l'accesso all'area presa in esame che quindi risulta facilmente raggiungibile e fruibile. Attualmente però il fondo stradale versa in cattivo stato per l'incongruenza tra il materiale impiegato e la tipologia dei mezzi che utilizzano tali percorsi.
- Le zone attrezzate per attività ricreative, individuate dal Ptc del Parco Oglio Nord, destinate alla realizzazione di verde attrezzato pubblico, di aree per lo sport. Attualmente non sono state ancora realizzate le indicazioni proposte dal Ptc.
- L'attività di florovivaismo, in quanto Canneto sull'Oglio è uno dei più importanti centri di florovivaismo a livello nazionale e proprio alcuni terreni che insistono nell'area di progetto vengono attualmente utilizzati per questa attività.
- Gli edifici antecedenti al 1902, costituiti da tre differenti complessi rurali (Carzago, la Sbrusia e la Bicocca) composti da edifici residenziali e loro pertinenze, alcuni dei quali considerati di notevole pregio architettonico. Attualmente risultato in stato di abbandono e degrado, con il rischio che lo stato di abbandono prosegua anche in futuro causando una compromissione del sistema delle canalizzazioni agrarie e di quello vegetale e una perdita del patrimonio di tradizioni agricole locali.
- La storia e la tradizione, legati soprattutto alla civiltà contadina e alla presenza del fiume. Come sottolineato nei paragrafi precedenti molto di queste tradizioni si sta perdendo a causa dei mutati sistemi di produzione agricola e degli stili di vita.
- Gli impianti del cementificio, che rappresentano un esempio di architettura industriale, ora dismessi e possono essere identificati come spazio da ripensare e riqualificare alla luce della loro vicinanza con il fiume Oglio e con alcuni laghetti ricchi di fauna e flora.

L'analisi ha però messo in evidenza alcuni punti di debolezza quali:

- Le aree degradate, in cui pregresse attività di cava o discarica hanno causato un generale stato di degrado ambientale.



- Gli impianti del cementificio, che all'attuale stato dei fatti versano in un totale stato di degrado e abbandono, inoltre risultano essere incongrui dal punto di vista del sistema costruttivo. Ciò nonostante possono essere identificati anche come opportunità, come detto prima, perché rappresentano uno spazio vuoto da ripensare.
- La mancanza di controllo, in quanto sono assenti punti di presidio e la facile accessibilità alla zona portano i terreni ad essere impiegate per usi impropri come ad esempio per discariche.
- La mancanza di percorsi ciclopedonali, sia lungo l'argine che come elementi di collegamento tra gli abitati limitrofi.
- La carenza di servizi volti alla fruizione del Parco Oglio Sud e delle lanche, che possano incentivare la fruizione di questi luoghi e incrementare l'economia locale anche dal punto di vista del settore turistico. Il rischio è il progressivo abbandono di questo territorio importante invece sotto il profilo naturale e storico.

## **6.2.5 I riferimenti progettuali**

### **6.2.5.1 Inquadramento paesaggistico della 'encosta do castelo' di Silves, Portogallo, Joao Antonio Ribeiro Ferreira Nunes-PROAP**

L'intervento si fonda sulla separazione tra un'area pubblica di accesso, sosta e raccoglimento, e un'area recintata a fruizione limitata; la cerniera di scambio tra queste aree con funzioni differenti si concretizza nel "largo delle due palme", posta a quota intermedia, in cui si localizza l'edificio di servizio. La prima area é composta da due percorsi pedonali ed un percorso misto, pedonale/carrabile ad accesso controllato, che si snodano a partire dalle strade esistenti, creando relazioni visive, e incorniciando viste strategiche della città oltre la chiusura visuale delle presistenze. La strategia adottata si basa sulla creazione di un nucleo costruito (Quinta do Camacho e Edificio del Centro tecnologico de Citricultura), che elegge la piazza ad elemento unificatore, al fine di mantenere il carattere ricreativo del luogo, rendendola uno spazio di arrivo privilegiato con zone di sosta e belvedere sulla città. I materiali usati per le pavimentazioni, in cubi di piccole e grandi dimensioni di pedra da região, contribuiscono a creare un carattere fortemente urbano. La struttura di servizio dei giardini alla base della muraglia del castello, che svolge la funzione di ingresso e accoglienza nonché di luogo di sosta, é localizzata a livello della quota della piattaforma su cui attualmente si trova la serra.

La seconda zona é strutturata da un circuito di collegamento tra l'edificio / ingresso e la Porta da Traição, pensato come una sequenza di "isole" verdi, realizzate con sementi di erbacee per le aree a grande capacità di carico, separate in moduli di rivestimento rustico e secco. Le sementi scelte per la piantumazione, in generale, hanno lo scopo di ripristinare il rivestimento spontaneo, caratteristico della zona di Silves. Queste piattaforme sono collegate tra loro attraverso passerelle in legno, lineari e sopraelevate in palificata, con inclinazioni tali da consentire la realizzazione di un percorso confortevole e adatto all'accesso di persone a mobilità ridotta. Questo sistema é caratterizzato da una chiara gerarchia funzionale, basato su un circuito principale e un insieme di collegamenti secondari, che impediscono

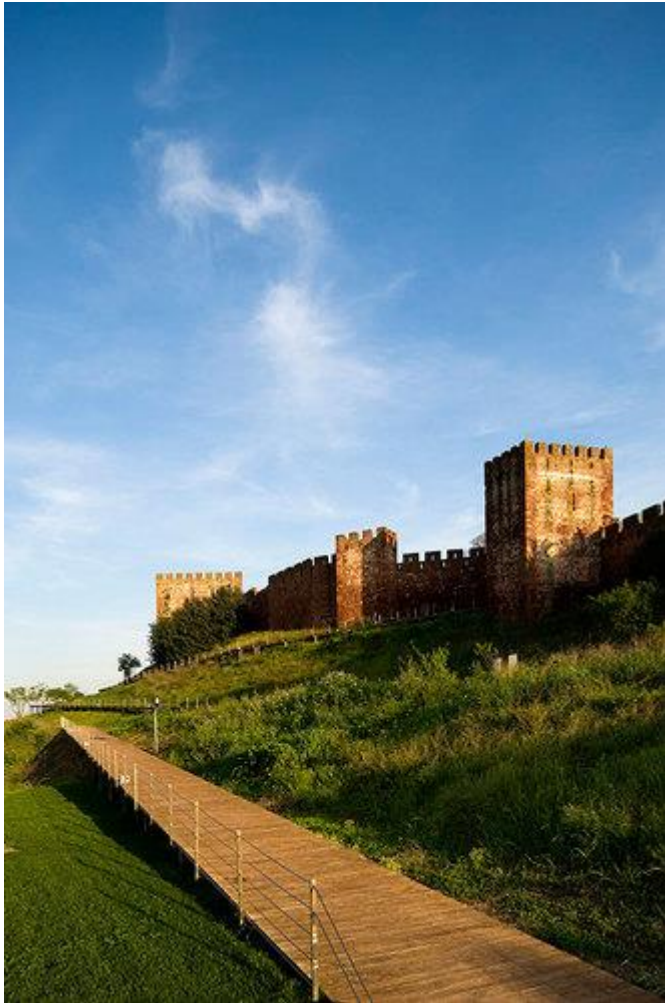
l'accesso dei visitatori ai punti della scarpata maggiormente instabili, data la vulnerabilità tipica del carattere archeologico dell'area in questione. Questa tipologia consente un'elevata flessibilità in termini di evoluzione del progetto, e soprattutto in termini di alterazione dei costi della realizzazione. Parallelamente, approfittando del terrazzamento esistente, si costituisce un sistema di piattaforme pavimentate in terra battuta, di aree di sosta, collegate tra loro e predisposte ad accogliere funzioni espositive (con mostre temporanee) o museologiche, in aggiunta ad un sistema informativo permanente sul Castello e sulla sua Storia. Questa soluzione permette di ridurre drasticamente i movimenti di terra; le casse di fondazione delle pavimentazioni vengono realizzate all'interno dei terrapieni, ricorrendo a semplici scavi per ottenere la concordanza altimetrica della rampa di accesso con il recinto chiuso e con l'accesso alla parte interrata dell'edificio di servizio. In questo modo, si ottiene un sistema di fossati semi-riempiti, collegato alla Rete di Rifornamento Idrico, del Drenaggio delle Acque Meteoriche e le Rete Fognaria, di Illuminazione Pubblica e di Irrigazione, con lo scopo di ridurre al minimo gli scavi necessari al raggiungimento delle quote previste per queste reti.



*Figura 248: Vista del castello e dei camminamenti.*



*Figura 249: Vista delle aree di sosta per esposizioni.*



*Figura 250: Percorso al castello*



*Figura 251: Camminamenti.*

### 6.2.5.2 Parco e giardino botanico di Duisburg Nord, Germania

Con i fondi pubblici un importante monumento della cultura industriale fu trasformato in un parco multifunzionale, aperto 24 ore su 24 per grandi e piccini e vicino al Duomo di Colonia è la più grande meta turistica del Nordreno-Westfalia. Le strutture di questa gigantesca cattedrale industriale del primo XX secolo hanno un loro particolare fascino che acquista sfumature romantiche con l'illuminazione notturna dell'artista Jonathan Park. Nelle soffierie di notevole rilievo architettonico, i quattro turbocompressori elettrici hanno il fascino di relitti tecnici. Questo padiglione fu trasformato in un teatro da 700 posti e fa da palcoscenico alla Triennale della Ruhr. La costruzione più imponente è la centrale elettrica con 170 metri di lunghezza, 34 metri di larghezza e 20 metri di altezza. Nel 2002 tutti i vecchi padiglioni industriali furono trasformati in spazi multifunzionali che vengono affittati per gli eventi. All'interno dell'altoforno numero 5 si guarda nella gigantesca fonderia. All'esterno, il gigante d'acciaio è percorribile fino in cima e offre, a un'altezza di circa 70 metri, un'incantevole vista panoramica. Il gassometro è diventato un unico e innovativo centro di immersioni per tutti. Il vecchio padiglione è un cinema all'aperto. Tra i profili degli altoforni, dei padiglioni e delle reti delle condutture sorgono paradisi ludici e il Club Alpino Tedesco ha aggiunto una palestra di roccia. Nelle antiche acciaierie gli istruttori esperti offrono un'insolita esperienza di gruppo di tre ore attraverso percorsi lungo le costruzioni in ferro e acciaio, le luci intermittenti, i precipizi e un "sentiero".



*Figura 252: Struttura industriale.*



*Figura 253: Impianti riqualificati*



*Figura 254: Relitti in ferro rivalutati*

### **6.2.5.3 Parco naturalistico e riqualificazione ex D'Agostino, Salerno**

La cava ex D'Agostino è quello che resta di un grande spazio di estrazione di argille per la produzione di laterizi e ceramiche fino alla metà degli anni '80, con modalità di estrazione e riporto del materiale di scavo secondo una logica che, a lungo andare, ha generato l'attuale formazione orografica dell'area. L'area ha una superficie di 300.00 mq caratterizzata dalla presenza di un ampio specchio d'acqua artificiale al centro.

Il progetto per la riqualificazione dell'area si articola attraverso interventi coordinati sulla morfologia, sul substrato, sulla rete idraulica, di sistemazione del bacino, di controllo dell'erosione, interventi agronomici e nuove costruzioni. La destinazione d'uso è di tipo naturalistico-ricreativa. Le parti

acclivi e geologicamente compromesse sono soggette ad interventi di stabilizzazione dei versanti e rivegetazione, atti a rendere accessibili alcuni percorsi e ad ampliare la fruibilità, ma anche a ricostituire il climax della macchia mediterranea mentre le parti pianeggianti sono dedicate ad usi sportivi strutturati.

L'ossatura del parco è costituita da una rete gerarchica di percorsi pedonali che si articolano in un sistema di belvedere e piattaforme di riposo che ruotano intorno al cuore del sito: il lago, valorizzato e riqualificato con la creazione di una passeggiata, un pontile in legno. Tre casolari saranno recuperati. Saranno utilizzati materiali naturali come la pietra e il legno. Altro elemento caratterizzante è il ponte che collega l'altra sponda del lago per consentire una passeggiata in mezzo all'acqua.



*Figura 255: Masterplan*



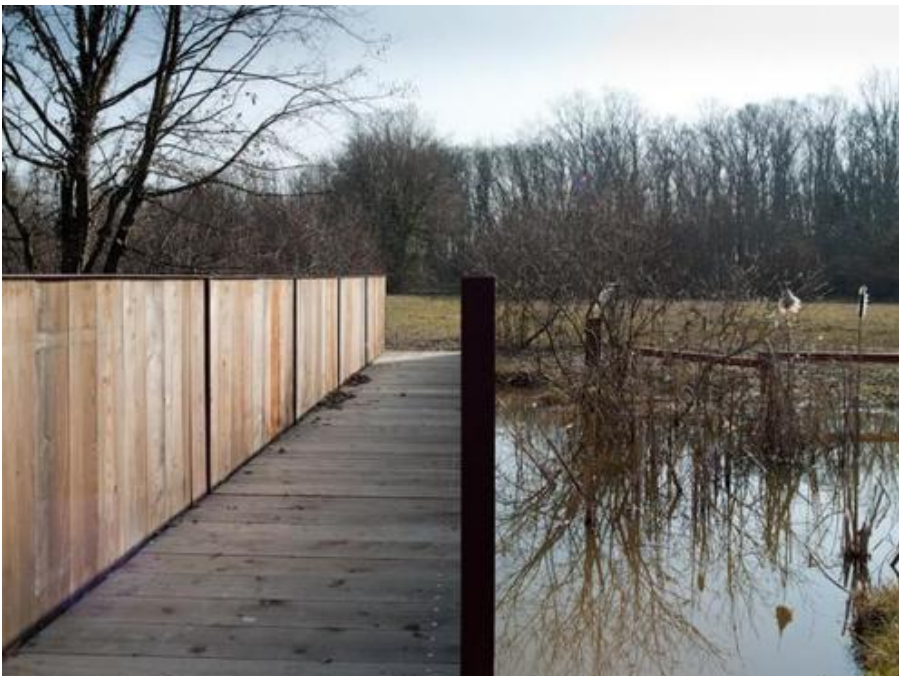
*Figura 256: Prospettiva di progetto.*

#### **6.2.5.4 Interventi per il Bosco di Carpenedo, Mestre, ARBAU Studio - Marta Baretti e Sara Arbonera architetti associati, Luca Baroni, Sara Gangemi**

Il progetto riguarda il nuovo accesso al Bosco di Carpenedo, due piccole aree a parcheggio, il percorso didattico all'interno del parco, con i pannelli informativi, alcuni ponti, aree sosta, elementi segnapercorso. Il Bosco di Carpenedo non è un parco attrezzato aperto liberamente al pubblico, ma un'area naturalistica protetta, accessibile solo la domenica o su appuntamento per visite guidate. Gli interventi proposti, realizzati con un budget molto ristretto, cercano di proporre un'immagine nuova per il luogo, rispettandone la naturalità, e ponendosi più che come elementi di arredo come oggetti evocativi.



*Figura 257: Arredo del parco.*



*Figura 258: Ponte*

### 6.2.6 Gli obiettivi e i criteri di intervento

Le informazioni raccolte grazie allo svolgimento dell'analisi SWOT hanno permesso l'individuazione degli obiettivi da raggiungere nella stesura del progetto. L'obiettivo principale è la realizzazione di un parco unitario sotto il profilo dei criteri e dei materiali impiegati che valorizzi le preesistenze naturali e antropiche dell'area presa in esame. A tale scopo si individuano cinque aree fruibili lungo il corso del fiume Oglio che possano fare da punti attrattori costruendo l'ossatura portante di tutto il parco. Si tratta di tre edifici rurali, dismessi, importanti sotto il profilo storico-architettonico in quanto risalenti al periodo antecedente al 1902, e l'area occupata dagli impianti del cementificio, che essendo abbandonati rappresentano un vuoto riqualificabile. Ognuno di questi edifici ospiterà nuove funzioni incentivando la fruizione del parco sia da parte dei residenti che da parte dei possibili turisti. In modo particolare la cascina Carzago, per le sue dimensioni e per la sua storia di borgo fortificato proporrà attività rivolte a un turismo culturale legate alle tradizioni contadine locali e alla storia del paesaggio agrario padano: si ipotizza l'inserimento di un museo della civiltà contadina e della storia del paesaggio locale connessa con gli avvenimenti storici riguardanti lo stesso Carzago. Al museo è inoltre legato la realizzazione di un ostello che funga da attrezzatura ricettiva per l'attività di cicloturismo che si svolge lungo i percorsi che si snodano lungo il fiume.

L'area intorno alla cascina Bicocca invece è occupata da vivai. Il vicino abitato di Canneto sull'Oglio infatti è uno dei centri più importanti a livello nazionale per il florovivaismo e l'attività è in continua espansione. Si propone pertanto l'inserimento negli spazi della cascina stessa un'azienda florovivaistica, dove i proprietari, magari giovani imprenditori (così da incentivare gli investimenti in questo settore), svolgano attività divulgativa sulle specie arboree locali e alloctone. Inoltre, nella prospettiva di una promozione turistica della zona, potrebbe ospitare la rassegna di florovivaismo che in passato trovava collocazione nel centro abitato di Canneto.

La cascina Sbrusia si trova invece all'interno di una lanca del fiume, ricca di percorsi d'acqua. Proprio l'acqua, insieme alla tradizione agricola, costituisce l'elemento costruttore della forma del paesaggio ed è legata a filo doppio con la storia di questo territorio. Per tale ragione si propone di inserire negli ambienti dismessi un museo del fiume Oglio con esposizione ad esempio di mappe (si ricordi tutto il materiale di progetto relativo al rettifilo), di mezzi per la navigazione e di gestione delle acque (mulini natanti sul fiume), insieme a laboratori sul ciclo dell'acqua.





**Figura 259: Estratto tavola 5d- Obiettivi e criteri di intervento**

In ultimo, dall'altra parte del fiume, sulla sponda sinistra si trova l'area dismessa degli impianti estrattivi del cementificio. Essa si componeva di un edificio per gli uffici direzionali, un capannone in elementi prefabbricati e tutti i sistemi per l'estrazione delle materie prime, il tutto collocato su una pavimentazione in conglomerato cementizio. È in questo luogo che si andrà a collocare un centro sportivo i cui impianti sostituiranno l'attuale piazzale e i servizi troveranno posto invece nell'edificio degli uffici. L'obiettivo è il recupero e la valorizzazione dell'archeologia industriale attraverso l'inserimento di nuove alberature autoctone.

Il parco sarà raggiungibile dai centri abitati limitrofi tramite un percorso ciclopedonale lungo l'argine del fiume attrezzato con punti di sosta e da una strada carrabile adiacente al parco. Inoltre la viabilità interna è consentita da percorsi più piccoli pedonali, che fruttano la viabilità podereale e si diramano in tutte le direzioni, attrezzati con punti di sosta, cartellonistica informativa e osservatori nei punti di maggior interesse naturalistico. In tutto il parco si prevede l'utilizzo di materiali naturali al fine di una migliore integrazione con il contesto.

Parallelamente si ipotizza la riqualificazione delle aree naturali degradate attraverso l'inserimento di specie arboree e arbustive tipiche dei boschi di pianura in sostituzione di quelle alloctone che ora hanno colonizzato la zona, quali l' *Acer campestre* (acero campestre); il *Carpinus betulus* (carpino bianco); *Cornus sanguinea* (sanguinello); *Corylus avellana* (nocciolo); *Crataegus monogyna* (biancospino comune); *Euonymus europaeus* (cappello del prete); *Ligustrum vulgare* (ligustro nostrano); *Viburnum lantana* (lantana); *Viburnum opulus* (palla di neve).

### 6.2.7 Gli interventi

L'ossatura portante di tutto il parco è dato dal recupero degli edifici dismessi che insistono nella zona. La prima è la cascina Carzago, che come descritto precedentemente vede l'inserimento di un museo della civiltà contadina e della storia del paesaggio locale e un ostello. In modo particolare l'edificio, definito dal documento di piano del PGT del comune di Drizzona come rustico realizzato prima del 1902 e attualmente in buono stato di conservazione, costituirà gli ambienti e le sale museali con i relativi servizi. La residenza padronale invece, per la sua composizione architettonica e per la sua precedente funzione è stata individuata come edificio adatto per ospitare l'ostello. In prossimità del portone di accesso a tutto il sistema troverà posto un punto informativo funzionale alla promozione sia del Parco Oglio Sud che in particolare dell'area d'intervento. Per le funzioni qui ospitate risulta necessario un accesso carrabile connesso a una zona parcheggi esterna alla struttura rurale schermata da nuove alberature. Gli spazi esterni alla cascina, compresi entro la recinzione in muratura, verranno riqualificati tramite il ridisegno della pavimentazione e l'inserimenti di specie arboree autoctone creando ambienti differenti adatti anche ad ospitare esposizioni museali di macchinari di grandi dimensioni. I materiali utilizzati saranno il Levostab affiancato al porfido,

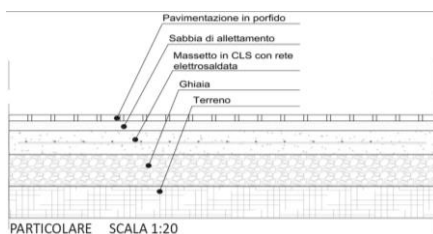
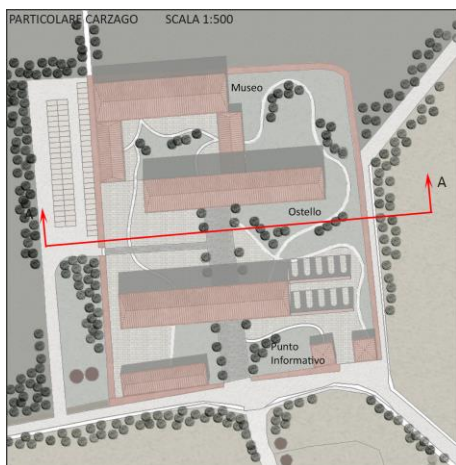


Figura 260: Estratto tavola 5e, particolare località Carzago

Collegata a questo primo punto attrattore tramite una pista ciclopedonale interna al parco e una strada carrabile adiacente ad esso si trova la cascina Bicocca, sede dell'azienda florovivaistica. Tutti i terreni adiacenti, interni alla lanca, saranno impiegati per l'attività di florovivaismo, mentre la cascina verrà utilizzata come residenza. Nei rustici invece troveranno posto i laboratori permanenti. In un terreno limitrofo alla Bicocca strutture in legno mobili, avranno la molteplice funzione di ambienti per laboratori all'aperto, sedute e, nel periodo della fiera per ospitare le diverse proposte culturali



**Acer Campestre**

**Famiglia:** Aceraceae

**Nome comune:** Acero  
Campestre

**Caratteristiche botaniche:**

Albero di modeste dimensioni con tronco spesso contorto e ramificato; chioma rotondeggiante lassa. La corteccia è bruna e fessurata in placche rettangolari. I rametti sono sottili e ricoperti da una peluria a differenza di quanto accade negli altri Aceri italiani. La foglie sono palmate e lobate. I fiori sono piccoli e verdi, riuniti in grappoli eretti in primavera con le giovani foglie. I frutti sono delle disamare alate disposte a grappolo pendenti.



**Carpinus betulus**

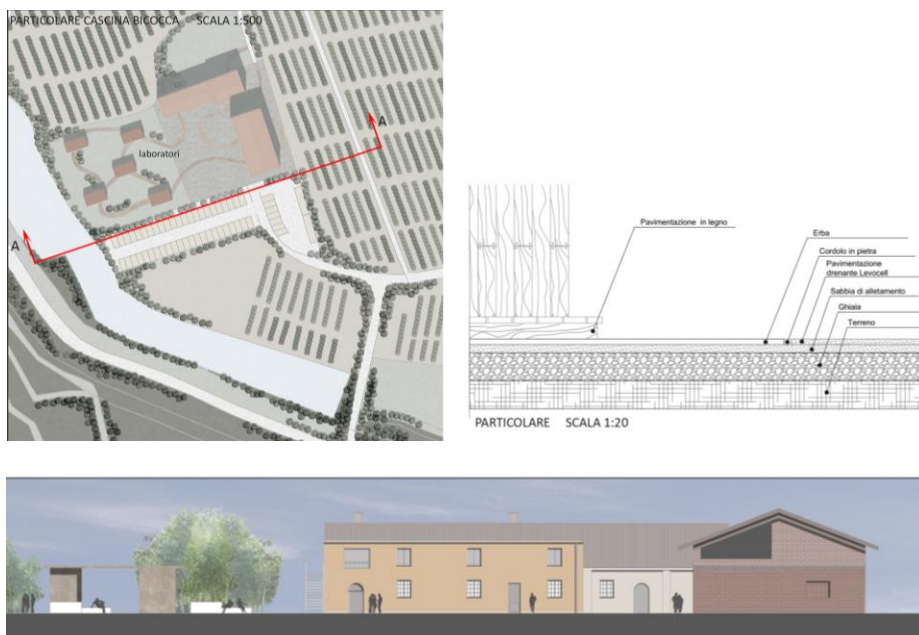
**Famiglia:** Corylacee

**Nome comune:** Carpino

**Caratteristiche botaniche:**

Splendida specie arborea, eliofila, decidua; poco longevo, difficilmente raggiunge i 200 anni di età; fusto eretto, è specie molto importante nei boschi decidui.

della manifestazione. Parcheggi esterni, schermati da alberature serviranno ad accogliere auto e pullman.



**Figura 261:** Estratto tavola 5e, particolare località Bicocca

Ultimo intervento in edificio rurale è quello relativo alla Sbrusa. Qui la nuova funzione proposta è quella di museo del fiume Oglio. Gli ambienti museali e relativi servizi occuperanno tutti gli spazi della cascina integrandosi con i laboratori sul ciclo dell'acqua, mentre l'ambiente esterno, riqualificato, permetterà esposizione temporanee o attività connesse con i laboratori.

Il progetto di recupero delle cascine, interessa non solo il carattere funzionale delle stesse, ma anche i singoli elementi architettonici, strutturali, insediativi e di rapporto con l'ambiente.

Il quarto punto attrattore sono gli impianti del cementificio dismesso ripensati in vista dell'inserimento di un centro sportivo. L'accessibilità è permessa da via Runate tramite una strada carrabile che conduce alla zona parcheggio. Nell'attuale edificio per uffici troveranno posto i servizi e una zona ristoro affiancato da un'area gioco per bambini. La pavimentazione in conglomerato cementizio lascerà spazio alle attrezzature sportive quali campo da calcetto, da basket, pallavolo e bocce, realizzati in Levocell, drenante, poco invasivo per evitare alterazioni della qualità ambientale. Il capannone prefabbricato, invece sarà ripensato e riqualificato alla luce del suo utilizzo come struttura polivalente, munita di servizi indipendente, riconvertito secondo la normativa vigente in materia di sicurezza degli edifici pubblici.



**Crataegus monogyna**

**Famiglia:** Rosaceae

**Nome comune:**

Biancospino

**Caratteristiche botaniche:**

Specie arbustiva cespugliosa (forma biologica Fanerofita cespugliosa), alta tra 2 e 5 m, fino ad un massimo di 10 nei rari esemplari a portamento arboreo. Il fusto è sinuoso e ramificato a partire dalla base. La scorza negli individui giovani è grigia chiara e liscia, negli adulti è bruno-rossastra e negli individui più vecchi può sfaldarsi a placche.



**Euonymus europaeus**

**Famiglia:** Celastraceae

**Nome Comune:** Cappello del prete

**Caratteristiche botaniche:**

Arbusto cespuglioso o raramente piccolo albero alto a da 1 a pochi metri, forse fino a un massimo di 6. Ramificazione fitta con rametti opposti. La chioma è irregolare e può essere piatta, i frutti molto vistosi sono una bacca rotondeggianti a 4 lobi. Maturano a tarda estate e in autunno quando si aprono in 4 spicchi. Inizialmente verdi, poi rosate e infine viola acceso, fanno comparire un corpo carnoso arancione pendente che contiene quattro semi.



**Figura 262: Estratto tavola 5e, particolare località Ex Cava**

Tutto il parco è attraversato da una rete di percorsi pedonali, costituiti da passerelle in legno rialzate dal terreno tramite una struttura a pilastri in modo da prevenire il possibile degrado dovuto all'umidità del terreno e ad eventuali esondazioni dell'Oglio. Inoltre permettono la continuità del terreno naturale. Nei punti di maggiore interesse si trovano osservatori per la fauna locale di cui questa zona è ricca, costruiti in legno per migliorare la loro integrazione con il contesto, una relativa cartellonistica informativa e segnali, costituiti da elementi modellati in ferro trattato che ripropongono la specie animale che caratterizzano il parco. Integrato nella rete dei percorsi si trova anche un edificio del Settecento ospitante un impianto di pompaggio importante perché testimonianza del forte legame di questo territorio con l'acqua.



**Figura 263: Proposto di arredo urbano all'interno del parco**

## CAPITOLO 7

### Considerazioni

Il parco naturale, fino ad ora considerato in un'ottica passiva, di mero luogo di elevata qualità ambientale, da preservare inalterato nel tempo, ora viene valutato invece in un'ottica attiva di realtà ricca di storia e di tradizioni, plasmata dall'attività della natura ma anche dell'uomo. La sua riqualificazione, introducendo infrastrutture volte a migliorarne la fruizione e potenziando l'offerta cultura, può essere una possibilità di rafforzamento dell'identità e dei sentimenti di appartenenza della comunità locale. Così come l'uomo è fautore della forma del territorio in cui vive allo stesso tempo è responsabile della sua conservazione. Per tale ragione, nel processo di stesura del progetto qui esposto, nella fase di analisi del PTC del Parco Oglio Nord e del Parco Oglio Sud, evidenziando le differenze che intercorrono tra i due, si è evidenziato come la gestione del Parco Oglio Sud sia attribuita ad un ente mentre quella del Parco Oglio Nord si assegnata a un consorzio costituito da i Comuni e dalle Province interessate dal corso del fiume. Ciò porta ad una sostanziale differenza: il criterio di progettazione partecipata presente come base fondamentale nella stesura del PTC del Parco Oglio Nord è completamente assente in quello del Parco Oglio Sud. Pertanto mentre nell'Oglio Nord il principio base dell'attività è la concertazione, nell'Oglio sud si configura una sorta "imposizione" delle norme del PTC nei confronti dei Comuni che a volte mal sopportano tale imposizione. A nostro avviso, in un territorio così vasto, ricco di realtà molteplici e sostanzialmente differenti tra loro, la partecipazione di tutti gli enti coinvolti risulta essenziale per la stesura di un Piano volto non solo alla mera sua conservazione ma anche al suo sviluppo e alla sua valorizzazione, in quanto solo chi vive in un territorio può comprenderne i punti di forza e di debolezza, le sue opportunità e gli elementi di minaccia. Per tale motivo risulta, a nostro avviso, necessario anche una più stretta collaborazione fra i due enti perché, anche se si tratta di due parchi distinti, essi si interessano del medesimo elemento, ovvero il fiume Oglio, una collaborazione non può fare altro che incentivare e valorizzare maggiormente questa realtà naturale.